UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01467093 9

P. MOLMENTI

Carteggi Casanoviani

Lettere di Giacomo Casanova e di altri a lui

Collezione settecentesca

a cura di

SALVATORE DI GIACOMO

dell'Accademia Pontaniana

Bibliotecario della Lucchesiana di Napoli

EDITORE REMO SANDRON EDITORE

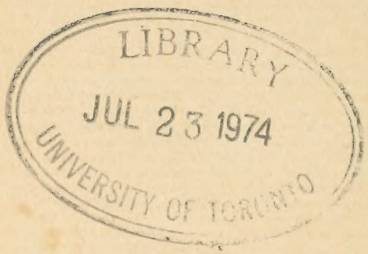
GIACOMO CASANOVA

Da un dipinto di Francesco Casanova.
(Collezione Dachoff, a Pietrogrado).

POMPEO MOLMENTI
Carteggi Casanoviani
Lettere di Giac. Casanova
e di altri a lui

D
285
.8
C4M6
v.1

Proprietà artistico-letteraria dell' Editore
REMO SANDRON



Offic. Tipogr. SANDRON — 306 — 1 — 010317.

ALLA MEMORIA

DI

ALESSANDRO D'ANCONA

MAESTRO ED AMICO

INCOMPARABILE.

IL CASTELLO DI WALDSTEIN.

LA CHIESETTA DI SANTA BARBARA A DUX.

Sulla facciata è la piccola lapide
in memoria del Casanova

PREFAZIONE.

ARRÀ forse inopportuno che in questa ora augusta e solenne, in cui si son risvegliate potenti la virtù e la forza, che sembravano addormentate, della patria nostra, si continui a spender tempo e fatica a illustrare la vita del più famoso di quegli avventurieri, rispetto ai quali il Carducci, dopo aver detto stupendamente « che por- « tavano a spasso pe 'l mondo lo spettacolo della « vergogna italiana, attestando che la vecchia Italia « irrideva, vendeva e prostituiva tutto, gli eroi an- « tichi e i santi nuovi, i monumenti e le ville, le « sue donne, i suoi ragazzi acconciati per la musica, « la gloria, l'arte, l'ingegno », soggiungeva con parole non meno belle e giuste: « Codesta vecchia Italia è « sepolta da un pezzo, ma sarebbe non so qual più « tra vigliaccheria e scempiaggine rimpiangerne o, co- « me dicono, riabilitarne qualche rea memoria (1) ».

(1) CARDUCCI, *Opere* (*Il Parini maggiore*), Bologna, MCMVII, t. XIV, pag. 14.

Oggi poi che, inaspettato prodigio, splende nobile e alta la nostra vita, così da destar maraviglia e conforto a un tempo negli uomini che dubitavano della virtù dell'anima italiana, può parere quasi un pervertimento ritornare anche una volta sulla ignobile figura del Casanova. Ma, chi ben guardi, appare invece non senza profonda significazione il contrasto fra l' Italia presente, purificata e trasfigurata nello splendore dell'eroismo e del sacrifizio, e quella vecchia Italia ch'era per gli stranieri un paese d'imbelli fra le altre genti o libere o armigere, un paese di accattoni, di citaristi, di cantanti, di ballerini, quando non era la terra classica dei briganti, dei truffatori, dei parassiti, dei cavalieri d'industria. Da troppo lungo tempo sonava oltr'Alpe tale riputazione alla patria nostra, dimenticando quei popoli che dall'Italia era partita la luce che avea fugato le loro tenebre. Meglio tuttavia il vituperio che non la fatua insolenza con cui gli stranieri, venendo qui ad ammirare il bel cielo, il fertile suolo e le arti stupende, cercavano, compiacendosene, quanto di men bello e puro è nella nostra storia, nei nostri uomini, ne' nostri costumi. E poichè, per tal ragione appunto, Giacomo Casanova fu, oltre ogni limite, ammirato dagli stranieri, che lo consideravano il missionario della degenerazione italica, il rappresentante tipico del nostro paese, io credo opportuno di

contribuire, per la mia parte, a ridurre entro i giusti confini una figura, che, per quanto spregevole, ha nel suo tempo non piccola importanza e desta una legittima curiosità negli studiosi.

Io che di null'altro posso vantarmi che di esser un galantuomo, dedico questa mia opera alla memoria di un altro galantuomo, il quale ha su me il vantaggio d'essere stato uno scrittore insigne, Alessandro D'Ancona. Il mio venerato maestro ed amico ha diritto a questa dedica, sia perchè egli fu tra i primi che s'occuparono di quel birbante di genio, sia perchè la materia di questi due volumi è dovuta in gran parte a lui stesso. Egli infatti offerse a me in dono quasi tutte le lettere qui raccolte, affinchè le ordinassi e le corredassi di note. Io, pur grato all'onore, di cui egli mi credette degno, penso, con desiderio misto a rammarico, di quale acume critico e di quale efficacia evocatrice avrebbe egli saputo animare queste vecchie carte.

Già, fin dal 1882, il D'Ancona pubblicava uno studio intitolato *Un avventuriere del secolo XVIII* (1), nel quale illustrava con documenti nuovi e con acute considerazioni alcuni particolari della vita del Casanova, specialmente quello della fuga dai Piombi. Egli finiva il suo scritto con questa nota:

---

(1) *Nuova Antologia* (febbraio e agosto 1882).

« Interrompo qui per adesso questi studî sul Casa-
« nova. Proseguendo, avrei voluto compiere il rac-
« conto della vita del grande avventuriere dopo il suo
« ritorno a Venezia, e dopo la sua nuova e definitiva
« partenza dalla patria. La fondata speranza che ho
« di accrescere i documenti già posseduti per cotesto
« periodo, con altri di molta importanza, mi fa riman-
« dare ad altro tempo il seguito del lavoro, nel quale
« avrei anche discorso delle varie opere a stampa del
« Casanova. Mi sarei poi ingegnato di formulare su
« lui e sulle *Memorie* un giudizio generale. I poveri
« di spirito soltanto hanno potuto credere ch'io avessi
« in mira una *riabilitazione* del Casanova. Intenzione
« mia è invece di considerarlo in relazione co' suoi
« tempi, e collegare questo con altri studi sul costume
« nel secolo decimottavo ».

Coll'autorità dei documenti, e con quella non meno irrefragabile della logica, egli ribattè le ragioni di Rinaldo Fulin e di altri, che considerarono le *Memorie* dell'inquieto veneziano come un romanzo fantastico. Non soltanto il D'Ancona, ma, per non citar che i maggiori, il Baschet in Francia e il Barthold in Germania (1)

---

(1) BASCHET, *Preuves curieuses de l'authenticité des Mémoires de Casanova (Livre*, janvier, févr., avril et mai, 1881).—F. W. BARTHOLD (*Die geschichtlichen Persönlichkeiten in J. Casanova's Memorien*, Berlin, 1846,

hanno dimostrato con documenti e riscontri storici che il Casanova, il quale si servì così spesso della menzogna nella vita, fu invece, nel descriverla, quasi sempre fedele alla verità, ben inteso una *verità relativa*, come dice un critico acuto, non avendo l'avventuriero veneziano nè l'onestà, nè la rettitudine, nè l'equilibrio morale che formano l'autorità dell'uomo e dello scrittore (1). Tanta è la varietà dei casi insoliti che il racconto ha tutto il colore e il gusto delle finzioni romanzesche, ma il quadro di Venezia settecentesca è colorito con efficace evidenza, come senza veli e quasi con cinica inconsapevolezza son messi a nudo l'animo e la vita del più celebre fra quei ciarlatani e ciurmadori, che rispecchiavano nelle più cattive tendenze gli spiriti di una società in dissoluzione, vaga dell'ignoto, dello strano, del maraviglioso. Erano come i torbidi precursori della grande tempesta, che dovea cangiare al mondo l'aspetto. Le *Memorie* del Casanova furono giudicate da Federico Arnoldo Brockhaus, che ne fu il primo editore, *un trésor de la connaissance*

II, 339), scrive: « Noi speriamo di aver potuto dare con coscienza di « critica al celebre furbo il diploma di sincero scrittore del secolo di Luigi « XV, di Elisabetta e di Caterina II, di Federico II e di Maria Teresa, « del Voltaire, del Rousseau, della soppressione dei gesuiti, de' sudditi sof- « ferenti, dell'Enciclopedia, dei cuochi principeschi pagati a peso d'oro, degli « indovini, del teatro italiano, in una parola dell'epoca intera del Rococò ».

(1) SAMARAN. *J. Casanova*, Paris, Lèvy, pp. VI, VII.

du monde et de la vie (1), « ma — osserva bene il « Fulin — il brio dell'ingegno o la vivacità dello stile « non bastano a redimere la ricordanza d'un uomo, le « cui vicende furono un oltraggio sfrontato e continuo « alle leggi della morale e alla dignità dell'animo uma- « no » (2).

Le *Memorie*, nonostante il lungo e noioso racconto delle troppe avventure amorose (3), sono una viva opera d'arte, ed hanno un vero valore storico, ma tutto ciò non può sollevare la memoria del veneziano

---

(1) Il manoscritto della *Histoire de ma vie* fu venduto, nel gennaio 1821, al Brockhaus da Carlo Angiolini, nipote del Casanova, presentato al celebre editore di Lipsia da un Federico Gentzel, agente librario. Il testo francese fu raffazzonato e tradotto in tedesco da Guglielmo von Schütz e pubblicato in dodici volumi dal 1822 al '28. Incoraggiato dal buon successo, il Brockhaus incominciò nel 1827 a pubblicare l'originale francese, compendiato dal prof. Giovanni Laforgue, ma nel 1827, quando era uscito il quarto volume, la Censura tedesca vietò di proseguire; altri quattro furono stampati a Parigi nel 1832, ma anche la Censura francese non ne permise la continuazione, sicchè i quattro ultimi volumi furono stampati a Bruxelles. Fino a che le *Memorie* non siano pubblicate nella loro forma originale ed integra, le due migliori edizioni sono quelle del Rosez di Bruxelles (1860) e del Garnier di Parigi (1880).

(2) FULIN, *G. Casanova e gl' Inquisitori di Stato*, Venezia, Antonelli, 1877, p. 35.

(3) Fra le lodi, talvolta eccessive, che si fanno alle *Memorie* casanoviane potrà sembrare curioso questo giudizio poco noto di Giorgio Sand, giudizio severo, ma non del tutto ingiusto: « Nulla mi so di meno interessante « di quello che le Memorie del Casanova, eccetto la parte in cui narra la « sua prigionia sotto i Piombi di Venezia; non v'è una pagina di questa

dalle colpe che la gravano. Anche di recente il D' Ancona, facendo eco alle severe parole del Fulin, rimproverava acerbamente coloro, che, con grottesca esagerazione, voglion nomare dal Casanova il secolo diciottesimo (1).

Ma come? Si dimentica che in Venezia stessa erano, a questo tempo, uomini insigni per integrità di vita e per altezza d'ingegno? Per restar soltanto nel campo dell'arte, Carlo Goldoni, sì mirabile creatore di tipi e descrittore di costumi, non fa onore a Venezia e all'Italia? E Gasparo Gozzi, nobile onesto ed elegante scrittore, non è benemerito del nome italiano? E non fu Giambattista Tiepolo il più grande pittore del suo se-

---

« lunga storia che ne induca a leggere la pagina che segue o quella che « precede, non v'è un istante in cui l'interesse drammatico vi costringa im- « periosamente a continuare la lettura, un'ora in cui non possiate chiudere « il libro, senza più pensare a Casanova di quello che ad un viandante che « vi saluterebbe strada facendo. Le sue sventure non v' interessano molto più « delle sue fortune, e le sue fortune, come i suoi amori, vi trovano talvolta « incredulo.... Uomo strano che si fece valere da per tutto e da per tutto « nulla valse. Casanova non seppe formarsi in nessun luogo relazioni stabili « e durevoli: rimarrà nella storia e nella letteratura come l' espressione più « vivente, sebbene alle volte malaccorta e inelegante, del secolo XVIII, che « un tale uomo sembra compendiare in sè; scettico come Diderot, meno « l'ingegno e la probità; libertino come Crébillon figlio, meno la grazia e la « piacevolezza; scettico furfante e libertino osceno, Casanova visse da filo- « sofo e morì da cristiano ». (Trad. e cit. dell'*Enciclopedia* pubbl. a Venezia « dalla tip. Tasso).

(1) *Casanoviana* (*Nuova Antologia* I aprile 1911).

colo e uno degli uomini più amabili per la bontà dell'animo? E il Canova non toccò, come scultore, l'eccellenza nella sua arte, e non fu, come uomo, esempio unico più che raro di ogni nobile virtù?

Eppure, fra tutti i veneziani suoi contemporanei, il Casanova esercita le maggiori attrattive. Certamente quest'uomo, per cui l'amore è istinto ed egoismo e sa pur trovare l'accento della passione sincera, e dell'amore coglie tutti i fiori; che or difende con calore la patria e si rammarica d'esserne lontano (1) ed ora la vitupera e la calunnia; che non rifugge da ogni bassezza plebea e da ogni inganno volgare, e sa comprendere le squisitezze dell'arte e la severità della scienza; che affronta con ardimento tutti i pericoli e striscia fra le abbiezioni del delatore; che ricambia colla più cinica ingratitudine il benefizio e sa essere talvolta amico sincero; quest'uomo deliberato a trarre dalla vita tutti i godimenti, e che, per raggiungerli si vale di tutti i mezzi, ed ora è ipocrita, ora sfacciato, ora adula, ora calunnia, può essere un tipo degno della maggior attenzione dello storico e dell'artista, ma nessuna morale per

(1) Per il desiderio di ritornare in patria egli si fa persino delatore stipendiato dagli Inquisitori di Stato. « Il C. dopo di avere ramingato dopo « la sua fuga per diciotto anni per tutta Europa, figlio della Repubblica, « tentato indarno ogni mezzo per rivederla, sperimentò l'ultimo, che ri- « pugnava al suo cuore ». TRIBOLATI, *Giacomo Casanova*, (in *Saggi Critici e Biogr.* Pisa 1891, pag. 380).

quanto indulgente potrebbe trovare scuse al venturiere che portò in giro per l'Europa ciò che di più depravato era nel servaggio italico. Senza la voglia d' inconsulte rivendicazioni, ben Alessandro D' Ancona avrebbe potuto, come niun altro, darci viva ed intera la singolare figura del Casanova in relazione col suo tempo, nel quale l' avventuriero veneziano rappresentò la parte più ignobile, come nel cinquecento l'Aretino. Per narrare la vita del Casanova, specialmente ne' suoi ultimi anni, l' arte finissima e la critica acuta del D' Ancona avrebbero potuto trar profitto dai documenti pubblicati da altri studiosi e da quelli che egli stesso aveva raccolto.

Molte carte casanoviane si conservano nell' archivio del castello dei Waldstein a Dux in Boemia, l' ultimo rifugio offerto al veneziano irrequieto dal conte Giuseppe Carlo di Waldstein, che sulla fine del 1783 aveva conosciuto il Casanova a Parigi a un pranzo dell' ambasciatore veneto Daniele Andrea Dolfin (1).

Il Waldstein, generoso d'animo, ma spensierato, spendereccio, vago di avventure, gran vagheggiatore di

---

(1) I Wallenstein, di famiglia boema, discendenti dal grande capitano, sulla fine del seicento furono chiamati colla forma popolare di Waldstein. Giuseppe Carlo Emanuele, il primo di undici figli di Emanuele Filippo conte di Waldstein e della principessa Maria Anna Teresa di Liechtenstein, nacque nel 1755 e morì celibe a cinquantanove anni.

donne e amatore di cavalli, si dilettava come il suo avo famoso, il duca di Friedland, di scienze occulte e cabalistiche. Il Casanova, maestro nelle arti della magia (1), (e quanto valessero le sue lezioni aveano ben saputo il patrizio Bragadin e la marchesa d'Urfè), conquistò di primo tratto l'animo del giovane conte boemo, il quale tanto si piacque della conversazione di quell'affascinante ciarlatano che, per averlo con sè, gli promise l'ufficio di bibliotecario nel suo castello di Dux, ufficio che il Casanova ottenne nel settembre del 1785.

* * *

Passato dallo strepito della vita alla solitudine di Dux, il Casanova conservava sempre il desiderio del lieto mondo romoroso, e colla illusione di ascoltare e di farsi ascoltare dagli uomini lontani scriveva d'ogni cosa e d'ogni argomento. A Dux « quand je ne dors pas je rêve, « et quand je suis las de rêver, je broye du noir sur du « papier », scriveva egli alla principessa Clary de Ligne.

E, negli ultimi anni passati nel castello boemo, l'infaticabile grafomane riempì della sua penna un cumulo immenso di scartafacci e diede alle stampe parecchi

---

(1) MAYNIAL, *Casanova et son temps* (III, *G. C. cabaliste et sorcier*), Paris, MCMXI, pag. 133 e segg.

volumi. Le opere pubblicate sono: *Soliloque d' un penseur* (Praga 1786), un romanzo in cinque volumi intitolato *Icosameron* (Praga 1787), *Histoire de ma fuite* (Lipsia 1788), *La solution du problème déliaque* (Dresde 1790), *Corollaire de la duplication de l'hexaèdre* (Dresde 1790) e *Lettre à Léonard Snetlage* (s. l. 1797), in cui tratta dei neologismi introdotti nella lingua francese durante il periodo della Rivoluzione (1).

Restano ancora nella biblioteca di Dux, confusamente ammassati in grosse buste, manoscritti di opere storiche, filosofiche, religiose, morali, poetiche, teatrali, matematiche, e centinaia di lettere d'uomini e di donne, provenienti da tutti i paesi d'Europa, in italiano, in francese, in latino; le più vecchie del 1757 le ultime del 1798 (2). In quel caos epistolografico ci passano di-

---

(1) L'ultimo libro pubblicato del Casanova porta questo titolo: *À Léonard Snetlage, docteur en droit de l'Université de Goettingen, Jacques Casanova, docteur en droit de l'Université de Padoue, 1797.* Il Casanova narra, nelle *Memorie*, di aver ottenuto a sedici anni la laurea in giurisprudenza con due tesi, una in diritto civile, *De testamentis*, e l'altra in diritto canonico: *Utrum Hebrei possint construere novas synagogas.* Ma è da credere che egli sia divenuto *dottore, motu proprio*, nello stesso modo che si creò *nobile di Seingalt.*

(2) SYMONS, *Casanova à Dux*, trad. dall'ingl. in *Mercure de France*, Paris, MCMIII n. 166, p. 60. — MAHLER, *Catalogue des mss. de Casanova conservés au chat. de Dux* (in *Revue des Biblioth.* Paris, 1905, XV, 43). — RAVÀ, *Studi casanoviani a Dux*, (*Marzocco*, 18 sett. 1910).

nanzi insieme confusi nomi illustri ed ignoti, nobili e plebei, rispettabili e vituperevoli: Massimiliano di Lamberg, Carlo Giuseppe de Ligne, Opiz, Andrea Memmo, Francesco Albergati, Medin, Zaguri, Stratico, Strassoldo, Da Lezze, Mengs, Pittoni, Torrés, Pizzi, Roggendorff, Mazzolà, Da Ponte, Berlendis, Albani, Fenaroli, Colloredo, Beloselsky, Keith, O-Reilly, Della Lena, Kaunitz... e molti altri, avvocati, banchieri, ebrei, strozzini, albergatori, mastri di posta, artigiani (1).

Circa dugento cinquanta sono le lettere di donne: lettere d'amore e lettere d'affari, di complimento, d'invito, di ricordi, di rimpianti, di speranze; di gentildonne e di popolane, di cantanti, di attrici, di ballerine... (2).

---

(1) Un Yuda Schiff gli fa citazione per 300 lire; un fornaio di Dux gli manda conti in latino *pro semulis et pane 3 fl. 32 kr.*; un sarto gli chiede il pagamento di un panciotto di pelle inglese ecc. Vedi *Allgemeine Litteratur*, Augsbourg, 26 giugno 1875 (*Böhmische Wanderungen*).

(2) A. RAVÀ pubblicò (*Lettere di donne a G. Casanova*, Milano, Treves, 1912) le lettere di Manon Balletti (delizioso epistolario d'amore), di Giovanna Benozzi Balletti, di Maria Teresa Dolfin Zorzi, di Madama Brunet, della Contessa di Montmartel, di Madame du Rumain, della Contessa A. B., di La Charpillon, di Luce Lolli, della marchesa Chigi, della marchesa Frescobaldi Vitelli, di Laura Bassi Verati, di Caterina Cappocci Manzoni, di Maddalena de Leo Costanzi, di Madame de Saby, di Maria Rizzotti Kaiser, di Francesca Buschini, di Elisabetta Catrolli, di Giustina de Wynne Rosemberg, di Caton M,, di Teresa Boisson de Quency, di Maddalena Allegranti, di Wilhelmine Rietz, della principessa Lobkowitz, di Henriette de Schuckmann, di Teresa Casanova, di Cécile Roggendorff, di Elise von der Recke.

Biblioteca del Castello di Dux.

Biblioteca del Castello di Dux.

Le cinque buste delle carte casanoviane

Dopo aver ordinati i ricordi e le note, che con ogni probabilità deve aver tenuto durante il corso dell' avventurosa sua vita, cominciò nel 1791 a scrivere la *Histoire de ma vie jusqu' à l' an 1797*, che invece bruscamente si arresta al 1774, forse perchè la morte non gli lasciò il tempo di compierla. Fra le carte lasciate a Dux si ritrovarono due capitoli inediti e sconosciuti delle *Memorie*, e propriamente quelli che si riferiscono al soggiorno in Roma nel 1770-71, ma vane riuscirono le ricerche per ritrovare note ed appunti in continuazione alla autobiografia casanoviana.

Nel 1882, Alessandro D'Ancona potè ottenere dai conti di Waldstein, che un suo incaricato, il prof. Antonio Ive, copiasse a Dux un grosso manipolo di carte lasciate dal Casanova. Qualche studioso aveva già preceduto l'Ive nelle indagini all' archivio di Dux, qualche altro lo seguì. Vi fu nel 1874 il dottor Giulio Gundling, più noto sotto lo pseudonimo di Luciano Herbert, il quale scrisse un romanzo intitolato *Casanova*, nella cui prefazione si parla dell' archivio di Dux; vi andò nel 1883 l'illustre scienziato Carlo Henry, che trattò dei lavori matematici del Casanova (1); e nel 1886 Gustavo Kahn, che diede in luce varî scritti

---

(1) Carlo Henry scrisse anche uno studio intitolato: *J. C. de S. et la critique historique* (*Revue Hist.* vol. XLI, p. 297, a. 1889).

inediti rinvenuti a Dux (1); seguono poi il dottor Meier di Copenhagen e il Symons, nel 1899 (2), il Mahler che compilò nel 1905 un affrettato catalogo dei manoscritti di Dux, l'Ottmann, che è autore di una incompiuta bibliografia casanoviana, e il Conrad, editore di una traduzione tedesca delle *Memorie*, ricca di belle figure e di note erudite, dovute — benchè non vi si legga il nome — agli studî diligenti di uno scrittore, modesto e valoroso del pari, il dottor Gustavo Gugitz. Fra gli ospiti di Dux, penultimo (l'ultimo è Ottavio Uzanne) è il dottor Aldo Ravà (3), il quale si compiace che tutti i visitatori del prezioso archivio, o troppo frettolosi, o troppo indolenti, o poco preparati a trattare le questioni casanoviane, o troppo facili a pronunciare giudizî e conchiusioni arbitrarie, gli abbiano lasciato il modo di raccogliere una messe abbondantissima di documenti, sconosciuti o trascurati o male interpretati. Anche riconoscendo giusto il compia-

---

(1) Il Kahn, pubblicò ne *La Vogue*: il *Précis de ma vie* (t. I. p. 100); *Aux beaux cheveux de Thérèse* (p. 144); *Passe-temps pour le Carnaval de l'an 1792* (t. II p. 144); *Fragment sur l'Icosaméron* (p. 164); *Essai d'egoïsme* (p. 168); *Le Polemoscope, tragicomédie* (t. III, p. 29); *Lettre d'Eupolème Pantaxène a M...* (p. 267). E, nella *Revue indépendante* del luglio 1889, uno studio intitolato: *Jacques Casanova.*

(2) Il Symons credette aver scoperto molti dei manoscritti, già trovati dal Kahn; ma di qualche manoscritto, non ricordato dal Kahn, il Symons fa però menzione. (Cfr. SYMONS, *Casanova à Dux* cit.).

(3) RAVÀ, *Studi Casanoviani* cit.

cimento del Ravà, non si può negare, per esempio, che il grosso manipolo di carte casanoviane, copiate, forse troppo affrettatamente, dal prof. Ive, non sieno utili per trovarvi qualche importante notizia sull'uomo singolarissimo, qualche curioso particolare del tempo e del costume (1). Il D'Ancona, che avea fatto raccogliere quei documenti, si proponeva di servirsene per compiere il racconto della vita dell' errabondo veneziano, ma poscia abbandonò malauguratamente il proposito, e cedette al signor Ottavio Uzanne di Parigi tutti i documenti scritti in francese. « Ces papiers forment douze ou quinze dos-« siers assez volumineux, que peu à peu nous arriverons « à mettre en ordre », scrive l' Uzanne, il quale andò interrottamente pubblicando nel *Livre* (Paris, Quantin, 1887-1889) e nell' *Ermitage* (Paris, sept.-oct. 1906), un breve *Avvertimento* e la prima *Prefazione* ai *Mémoires*, i due menzionati capitoli inediti, il *Précis de ma vie*, la *Courte réflexion d'un philosophe*, una prefazione al poema incompiuto *L' Albertiade*, che dovea cantare le geste di Alberto di Wallenstein, le *Réflexions sur la Révolution française*, parecchie lettere del principe de Ligne al Casanova, tre del Casanova al principe Belo-

(1) Il prof. Ive copiò il manoscritto più importante, i capitoli IV e V dell' ultimo volume dei *Mémoires*, che mancano alle edizioni Brockhaus e Garnier. Cfr. ADEMOLLO, *Una pagina ined. delle Mem. Casanoviane* (in *Fanf. della Domenica*, 15 marzo 1885).

*

zelsky alla principessa Clary e alla contessa Lamberg, e i *Quinze Pardons.*

L'Uzanne deve avere ancora inediti altri documenti a lui ceduti dal D'Ancona, al quale restava un buon numero di lettere in italiano, scritte da uomini di gran fama e da uomini oscuri, che informavano degli avvenimenti del tempo il celebre avventuriero, assiduo indagatore dei fatti altrui. Questi carteggi, donati a me con liberale cortesia dal D'Ancona, e dei quali ho già dato in luce parecchi saggi (1), pubblico ora integralmente, nella loro grafia originale, scorrettissima in quanto all' interpunzione, e spesso anche alla grammatica, il che dà ad essi un' impronta caratteristica (2).

Incomincio colle lettere del Casanova al conte di Collalto, che non provengono dall' archivio Waldstein a Dux, ma da quello dei Collalto a Pirnitz (3). A Dux sono invece quelle del Collalto al Casanova.

---

(1) *Arch. Stor. It.* disp. I e IV, del 1910, disp. II e III del 1911. — *Atti del R. Istituto Veneto*, t. LXIX, parte II, 1910-11.

(2) Ho messo anche le soprascritte delle lettere, tutte le volte che non furono dimenticate dal copista.

(3) Queste e altre lettere del Casanova da me pubblicate nell' *Archivio Storico Italiano* furono poi tradotte in un grosso epistolario casanoviano da Aldo Ravà e Gustavo Gugitz (*Casanovas, Briefwechsel, B. XV der Erinnerungen*, München und Leipzig, 1913).

A coteste ne faccio seguitare tre dell' avventuriero all'abate Della Lena.

Vengono poi talune lettere del Casanova e di altri intorno a una fiera controversia, che s' era accesa tra l'irrequieto veneziano e il tipografo Valerio de' Valerj, editore della sua *Istoria delle turbolenze di Polonia* (Gorizia, 1774).

Tra le carte copiate nell'archivio di Dux per incarico del D' Ancona, non trovai altre lettere o scritti del Casanova. Delle lettere a lui dirette ho creduto opportuno pubblicare quelle che mi parvero più interessanti.

Chiude la collezione di questi carteggi il copioso epilario del patrizio Pietro Zaguri al suo amico Giacomo, che forma il secondo volume e che, oltre a dipingere certi particolari curiosi di quel tempo curiosissimo, ci mostra come a traverso uno spiraglio di luce gli ultimi tristi anni del Casanova.

*
* *

Con quanto dolore, nella solitudine del castello di Dux, avrà il Casanova rievocate le sue avventure! Il silenzio, che d'ordinario pacifica gli animi, svegliava invece nel suo spirito memorie, sollevava desiderî, che gli davano tutte le sofferenze del rimpianto verso le

cose fuggite per sempre. Dov'eran mai le sue passioni e i suoi inganni, le sue vanità e i suoi intrighi ? Le lettere, che gli giungevano da tanti e diversi paesi, gli facevano rifiorire, triste nella mente, il ricordo de' tempi trascorsi. L'uomo che aveva amato come Don Giovanni ed era stato ammirato pel suo spirito quanto il signor di Voltaire, che, fuggito dai Piombi, aveva saputo coll'ingegno, coll'audacia, coll' inganno farsi amare o temere in quasi tutta Europa, stupita de' suoi casi, si trovò un giorno in un vecchio castello boemo a meditar, con la sua cinica filosofia, sul passato, per convincersi sempre più che la vita senza vizî audaci non è che languore e tristezza. Giunto ormai sulla soglia della vecchiaia, lo spirito di avventure e le colpe gioconde dell'uomo, che un dì aveva saputo far sua schiava la fortuna, avevano lasciato in fondo al suo animo come una posatura di vizî putridi e inaciditi. Era divenuto ombroso e bisbetico, e lo stesso principe de Ligne, che gli era pur tanto benevolo, è costretto a confessare come non passasse giorno senza che insorgessero querele o per una ragione o per l'altra. Si offendeva di tutto, sebbene trattato con signorile liberalità dal conte di Waldstein, che poneva a' suoi ordini servitori, cuoco, cocchiere. Ma se il cuoco gli mandava la polenta o i maccheroni mal cotti, o gli si dava un cocchiere diverso dal solito, o alla notte i cani abbaiavano nel

cortile, o il conte non gli presentava i forestieri, o questi non capivano il suo cattivo tedesco, s' imbronciava, e se altri rideva del suo malumore, montava sulle furie. Un tale ospite non doveva esser piacevole, e a Dux tutti congiuravano per fargli perdere le grazie del conte, dal sindaco Löser al medico O-Reilly irlandese, dall' intendente Feltkirchner al corriere Wiederholt, dal cuoco e dal portinaio ai contadini. Un giorno l'intendente Feltkirchner, cattivo e ipocrita, fece bastonare l'odiato bibliotecario, senza che questi ne potesse poi avere soddisfazione alcuna. Un'altra volta il corriere Wiederholt espose a ludibrio nella latrina il ritratto dell'ospite italiano, che irato ricorse, ma senza costrutto, al tribunale di Oberleutensdorf. Deve avergli giocato qualche brutto tiro anche un altro servitore del conte Waldstein, quel caporale Gerron (Gering), le offese del quale egli insegna con acre ironia a perdonare in un breve scritto, che reca questo strano titolo: *Les quinze Pardons, monologue nocturne du bibliothécaire fait à Oberleutensdorf, bon pour désopiler cette masse de chair qui se trouve dans l'hypocondre gauche entre l'estomac et les fausses côtes.* Un giorno d'umor nero deve essere stato anche il 13 dicembre 1793, in cui scrisse la *Courte réflexion d'un philosophe qui se trouve dans le cas de penser à se procurer la mort.*

Pareva comprasse le brighe a contanti, e talvolta se

la pigliava perfino col conte, il quale nella sua gioconda spensieratezza, aveva una grande indulgenza pel vecchio ospite, cui pagava qualche volta anche i debiti. E il Casanova, pur tra le bizze e i corrucci, sentiva che alla sua vecchiezza non si offriva ormai migliore asilo di Dux, quantunque Toeplitz fosse distante appena mezz'ora ed egli vi potesse lietamente essere accolto dai principi Clary-de Ligne, e lontana non fosse Dresda, la cara città dove, lasciato Parigi, era andato a vedere sua madre nel 1752, e dove era ritornato nel 1766, subito dopo il suo celebre duello avvenuto a Varsavia, il 5 marzo, col conte Branicki.

A Dresda sua madre era morta nel 1776, ma vi abitavano sempre sua sorella Maria Maddalena e suo fratello Giovanni Alvise, pittore. Maria Maddalena, moglie a Pietro August, maestro di gravicembalo, morto nel 1787, aveva avuto una figlia, Marianna, che andò sposa a un Carlo Angiolini, maestro di musica anch'egli.

Giovanni Alvise, aveva ottenuto la direzione dell'Accademia di pittura a Dresda, e potè conservare l'alto ufficio, nonostante fosse stato condannato in contumacia a Roma per truffa nel 1747. Buon sangue non mente! E a Dresda era morto nel 1795, lasciando quattro figli, tra i quali una buona e bella fanciulla, di nome Teresa.

Dal romitaggio di Dux il vecchio Giacomo, che avea portato con sè la nostalgia di Venezia, si recava tratto tratto a Dresda, presso la famiglia della sorella o del fratello, e forse in quei giorni e in quell' aere egli si trasformava, rinasceva con un altro spirito. In una lettera del 4 gennaio 1790 scriveva al conte Antonio Ottaviano di Collalto: « Io non esco neppure dalla mia stanza; ma forse andrò a Dresda a passar tre settimane in famiglia ». Ma le amorevoli accoglienze, che gli facevano a Dresda i giovani nipoti, erano spesso turbate dall' indole torbida dei vecchi fratelli Casanova: erano ire e litigi tra la famiglia di Giovanni e l'altro fratello Francesco, il celebre pittor di battaglie, che da Vienna scriveva lettere piene di acri risentimenti; erano discordie e rancori anche tra Giacomo e Giovanni. Trovo fra le carte copiate a Dux questa lettera di Giacomo, che è una specie di dichiarazione di pace col fratello, ed ha una intonazione di dolcezza e mansuetudine, non consuete in lui.

« *Sig. Giovanni mio carissimo fratello,*

« Giacomo Casanova, che fu sempre vostro amo-
« roso fratello, ripasserà costì il giorno tredici di questo
« mese per seguitare poi il suo viaggio il quattordici.

« Egli v'invita con questa sincera ed amichevole lettera « ad un colloquio, di cui brama che l'effetto sia una « perfetta riconciliazione tra lui e voi, che poteste dargli « motivo nel primo giorno dell' anno di credervi , suo « nemico. Il vostro fratello Giacomo vi ama, e stima, « ma non a segno di soffrire il vostro disprezzo , nè « che il mondo regolandosi sul vostro procedere possa « supporre che voi abbiate qualche legittima ragione « di lagnarvi di lui.

« Piacevolezza , mansuetudine , e moderazione , po- « trebbero, fratello mio amatissimo , rendervi tanto ri- « guardevole quanto il vostro talento , e forse più in « faccia a quelli, che sono del vostro sangue, e che die- « dero segni al mondo di amar l' onore ed il buon « nome, quanti potete averne dati voi.

« Dessau 9 genn. dell'anno 1784 ».

La rappacificazione fraterna non fu tuttavia sincera. Il poeta Lorenzo Da Ponte , in una lettera del 24 settembre 1792, scrive da Dresda a Giacomo :

« Di suo fratello non posso dirle nulla, perchè nes- « suno me ne parla, sentendo continuamente ch'io non « fo che pregiarmi della di lei amicizia ».

La concordia che regnava tra i due fratelli era adunque siffatta che non sembrava opportuno nè discreto parlare di Giovanni a un amico di Giacomo!

Altro animo quello dei nipoti. Teresa Casanova,

soave creatura, aveva pel vecchio zio riguardi assai gentili, si riprometteva come una festa di andarlo a visitare a Dux, si rammaricava di non averlo compagno in qualche lieto convegno familiare coi parenti Angiolini, lo invitava con dolce insistenza a Dresda, suo ospite desiderato (1). Le parole di questa buona fanciulla, cresciuta tra l'impuro aere casanoviano, molcevano forse la fronte corrugata del vecchio peccatore, inciprignito fra le irritazioni e i tormenti del servidorame di Dux. Tutte le lettere di Teresa sono piene d'affetto. Uditene alcune frasi in quel suo francese spropositato, che pur suona così dolcemente:

« Vous ne me dit rien, mon cher oncle, sur ce « quand vous viendraiz pour sûr à Dresde — mon Dieu, « je voudrais que cela fut demain! c'est déjà si longtems « que je désire vous revoir, qu'un mois me paroit « un siécle ». (6 giugno 1796).

« Dites moi, mon tout aimable oncle, si dans le cas « que je ne puis esperer de Vous voir chez Vous, « me priverez Vous du bonheur de Vous voir à Dresde? « Oh! ne vous refusez point à mes prières!... Mon « cher Oncle, il faut que vous venez à Dresde, Vous « le devez à tout ceux qui vous aiment, je vous sup- « plie, et si cela ne vous amène pas — allors je suis

(1) RAVÀ, *Lett. di donne*, pag. 269 e segg.

« faché de ne pas avoir le droit de vous l'ordonner ». (giugno 1796).

« Non seulement que je vous aime, que je vous « cherie comme un père et que je me livre entie- « rement à Votre jugement, mais aussi vous pos- « sedé toute ma confiance, je vous parlerai toujours « comme à un Père, avec la difference que cela sera « sans crainte et si je crains quelquechose ce n'est que « de Vous deplaire, mais je me soumette tout à fait « à vos excellents conseilles et j' agirai toujours de « maniére de meriter l'abbrobation de mon cher Oncle « Jaques ; de moins je ferai tout mon possible pour y « parvenir ». (30 luglio 1796).

« Tous desire vous voir, tenez votre parole et venez, « mon très cher Oncle, soyez si aimable de quitter « votre villain Dux, et venez à Dresde, ou vous étes « aimé et bien reçue de tous ». (6 marzo 1797).

Anche il nipote Carlo Angiolini si mostrava amoroso verso lo zio, e andava qualche volta a trovarlo a Dux, come vi andarono alcuni amici, il principe de Ligne, l'abate Della Lena, il poeta Lorenzo Da Ponte, il conte di Montevecchio, ufficiale al servizio del re di Sassonia, ed altri. E quando essi ripartivano, più profonda si faceva pel Casanova la mestizia della solitudine.

TERESA CASANOVA

NIPOTE DI GIACOMO

Dal medaglione scolpito sulla tomba di lei nel cimitero di Dresda.

*
* *

Il melanconico tramonto dell'esule si chiuse con una morte sconsolata. Poche notizie si hanno intorno agli estremi suoi giorni. All' artritide, di cui soffriva da lungo tempo, s' aggiunsero l' idropisia e il mal di vescica. Ai primi di febbraio del 1798 i suoi mali si aggravarono, e un amico a lui sempre benevolo, il patrizio Zaguri, scrivendogli da Venezia, il 16 febbraio, gli chiedeva con ansia affettuosa notizie intorno alla sua infermità.

Mercè la forte fibra il Casanova potè riaversi, ma per poco. Il vecchio infermo si avviava lentamente alla morte, e non un raggio di sincero affetto illuminò la lunga agonia di un uomo, che era passato a traverso tanti amori, sempre però rapidi e talvolta immondi.

In quei giorni la dolce nipote Teresa aveva l' animo occupato da altri affetti. Già da un anno s' erano un po' intiepidite le cordiali relazioni tra lo zio e la nipote, ed è da supporre non per colpa di quest'ultima, giudicata un' anima veramente eletta da quelli che la conobbero. Un indizio del leggero screzio, che però non si avverte nella corrispondenza sempre affettuosa di Teresa, si trova in una lettera piena di malignità del fratello di Giacomo, Francesco, giudice

sospetto, perchè non poteva soffrir la nipote. « Eh « bien! — così Francesco a Giacomo l'8 gennaio 1797 — « tu a donc à te pleindre de la jadis aimable et ado- « rable Thérèse : j'en suis bien aise et pourquoi ne pas « me croire lorsque je te disois dans la sincerité de « mon coeur que c'etoit une coquette, enfin quelle ne « valoit rien ? »

Certo è che la malattia dello zio Giacomo, non facendo temere alcun pericolo imminente, permise a Teresa, il 1° marzo 1798, di unirsi in matrimonio col barone Rodolfo von Wessenig e partire per la Curlandia, dove il marito occupava un alto ufficio in quella Corte ducale.

Rimaneva immutato l'animo di Carlo Angiolini, non mai immemore dello zio malato e infelice.

« Il m'est doux de savoir que vous avez votre neveu avec vous ». Così al Casanova scriveva, l'8 maggio 1798, un curioso tipo di donna, Elisa von der Recke (n. 1756), che si trovava, ospite dei principi di Ligne, a Toeplitz. Elisa, smaniosa di passar per letterata e di entrare in dimestichezza con letterati, si mostrò soccorritrice pietosa al Casanova durante la grave malattia che lo condusse alla tomba, « mossa forse — osserva il Ravà, che ne pubblicò le lettere (1) — più dalla va-

(1) RAVÀ, *Lettere di donne* cit., pag. 301 e segg.

« nità di poterlo dire e farlo sapere, che da vera e propria « carità; e il vecchio bibliotecario del conte Waldstein la « ripagò di egual moneta, mostrando di gradire maggior- « mente i brodi e il vino che la compagnia della pre- « murosa poetessa ».

Anche la premura affettuosa del nipote Angiolini doveva essere misurata coi doveri della sua professione. L'Angiolini andava a visitare lo zio infermo, ma quando glielo permettevano i suoi obblighi col teatro di Corte di Dresda, dove era inscritto fra i suonatori d'orchestra. Così appare da questa lettera del maggio 1798 :

« *Carissimo Signor Zio,*

« Sono nella più grande disperazione e per non po- « tere partire per renderle una visita, come Lei brama « stante che oggi devo essere al teatro per l'Opera del « *Sacrifizio* interrotto : perciò mi è impossibile di absen- « tarmi fino a tanto che le recite non sono passate. Tutta « la famiglia a me unita è costernata per sentire il suo « stato. Per il messo le mando un orinale di latta, che « ho fatto fare per suo uso. Spero in Dio che le darà « ancora vita e che non sarà tanto pericoloso il suo male. « Subito che sarò in libertà partirò per venirla ad ab-

« bracciare come faccio ora con lo spirito ripetendomi « di V. S. Ill.ma

« *Devot.mo servo e nipote aff.o*
« CARLO ANGIOLINI ».

Circa un mese dopo, il 4 giugno 1798, Giacomo Casanova passava, è da sperare, a miglior vita (1).

Venezia, settembre 1916.

1 Della tomba, dove fu sepolto, non c'è più traccia. Sulla facciata della cappella del cimitero di Dux fu murata in memoria una lapide con queste parole:

JAKOB CASANOVA
VENEDIG 1725
DUX 1798

ELISA VON DER RECKE.

Dal dipinto di Anton Graff.

CARTEGGI CASANOVIANI

PARTE I.

CARTEGGIO CASANOVA — COLLALTO

Le lettere del Casanova al Collalto, custodite nell'archivio domestico dei Collalto a Pirnitz in Moravia, furono copiate nel 1835 dal signor Antonio Franceschi. Il Franceschi, bibliotecario e archivista di Casa Collalto, dimorava d' ordinario nel castello di San Salvatore presso Conegliano, dove morì nel 1884; ma passò qualche tempo della sua vita anche a Pirnitz (1). Le lettere casanoviane furono dal Franceschi donate al nobile Clementino Tomitano di Oderzo, donde passarono in proprietà dei baroni Galvagna, che a Oderzo

(1) MAGNO C., *Antonio Franceschi, arch. e bibl.* (in *Bibliofilo*, Bologna, sett.-ott. 1886).

hanno la loro villa. Furono poi date al D'Ancona dalla baronessa Antonietta Galvagna Persico, che a me rinnovò gentilmente il permesso di pubblicarle (1).

L'epistolario casanoviano, che va dal 17 maggio 1788 al 13 gennaio 1791, scritto ora a Praga, ora a Dresda, più spesso a Dux, può recare qualche notizia interessante sugli ultimi anni del girovago veneziano. Può sembrare, ad esempio, curiosa la viva sollecitudine, con cui egli prega il Collalto di occuparsi della diffusione del suo romanzo *Icosameron*, dal quale sperava lucro e rinomanza (2).

---

(1) Le lettere del Casanova al Collalto, pubblicate la prima volta nell'*Arch. Stor. It.* (t. XLV, a. 1910), furono tradotte e pubblicate da RAVÀ-GUGITZ, *Giac. Casanova's Briefwechsel* (Band XV *Der Erinnerungen*) München und Leipzig, Müller 1913.

(2) Il romanzo, in cinque volumi, pubblicato a Praga nel 1788, che il Casanova finge tradotto dall'inglese, ha questo titolo: *Icosameron ou histoire d'Édouard et d'Élisabeth qui passèrent quatre vingts un ans chez les Mégamicres habitans aborigènes du Protocosme dans l'intérieur du notre globe, traduite de l'anglois par* JACQUES CASANOVA DE SEINGALT VÉNITIEN. Questo libro fu particolarmente diletto all'autore, che ne fece commenti e difese in alcuni scritti, custoditi nell'archivio di Dux. Cfr. MAHLER, *Cath. des mss. de Cas. conservés au Chaut. de Dux* (in *Rev. des Bibl.* Paris, 1905, XV, 49-51). Il soggetto del romanzo è un viaggio fantastico in un paese maraviglioso al centro della Terra, e così nel soggetto come ne' particolari alcuni vollero riscontrare certe analogie col *Voyage au centre de la Terre* di Giulio Verne, sicchè, quando quest'ultimo fu pubblicato, taluno l'accusò di plagio. Tra mille fantasie e utopie sociali e strane invenzioni meccaniche, tra le più svariate discussioni di matematica, di fisica, di medicina, di chirurgia, di chimica, di geologia ecc., balena alla mente dello scrittore veneziano, dall'ingegno proteiforme, una concezione precisa del telegrafo elettrico. Della naturale disposizione del Casanova agli studi scientifici sono prova anche i seguenti opuscoli: 1. *Solution du problème déliaque de-*

A quelle del Casanova faccio seguire alcune lettere del conte Collalto a lui, tratte dall'archivio di Dux, che abbracciano un breve periodo, dal 28 marzo al settembre 1792. Qualche particolare non inutile della vita di quel tempo può trovarsi anche nelle notizie, che il Collalto riferisce da Vienna al *Signor Giacomo padron mio ed amico pregiatissimo.*

Quest'uomo, la cui vita fu un tessuto d'inganni e d'imposture, conobbe, come pochi, l'arte di conquistare non soltanto l'affetto delle donne, il che non sembra molto malagevole, ma anche, ciò che è più difficile, la confidenza, la fiducia, l'amicizia di uomini eminenti per ingegno o per nascita. Incominciò col credulo affetto del Bragadin, dal quale ottenne protezione e quattrini, secondandone la folle

---

montée par J. C. Dresda, 1790. — 2. *Corollaire à la duplication de l'hexaedre.* — 3. *Démonstration géométrique de la duplication du cube. Corollaire second.* Il primo di questi opuscoli tratta della duplicazione del cubo. I due altri non sono che dei corollari, pubblicati nel medesimo anno. Dapprima il Casanova credette di aver trovato una soluzione esatta del famoso problema della duplicazione del cubo; dipoi egli riconobbe la verità: la soluzione non poteva essere che approssimativa. *La soluzione del problema di Delo* contiene alcuni notevoli concetti filosofici, ma scientificamente non ha alcuna importanza, giacchè di questo problema, come degli altri celebri della quadratura del circolo e della trisezione dell'angolo, non si possono conseguire soluzioni rigorosamente esatte. La casa editrice Brockhaus di Lipsia, nel 1821, acquistava dal nipote del Casanova, Carlo Angiolini, insieme col manoscritto della *Histoire de ma vie,* anche due altri opuscoli scientifici, tuttora inediti: 1. *Essai sur le moeurs, sur les sciences et sur les arts.* — 2. *Rêveries sur la mesure moyenne de notre année sélon la réformation grégorienne.* Cfr. CH. HENRY, *Les connaissances mathématiques de J. C.* (in *Bullettino delle scienze mat. e fis.* Roma, nov. 1882).

passione per le scienze occulte ; finì tra la longanime ospitalità del Waldstein, la cui benevolenza egli seppe conquistare mediatrice ancora la scienza cabalistica. Non a torto Giambattista Manuzzi, il noto confidente degli Inquisitori di Stato, che ebbe tanta parte nelle vicende del Casanova, scriveva di lui in un suo referto del 17 luglio 1755 : « Molti nobili patrizi amando il suo talento li vanno a seconda ». A questo proposito basterà ricordare il lusinghiero giudizio di un nobile ed alto spirito, il principe di Ligne, zio del conte di Waldstein, e assiduo frequentatore del Castello di Dux, dove si compiaceva della briosa e arguta conversazione del Casanova, *homme aimable, célèbre et profond* (1).

Un altro amico del sedicente cavaliere di Seingalt, il conte Antonio Ottaviano di Collalto, ebbe reputazione di saviezza e onestà, e, a quanto dice la tradizione, fu esempio delle più amabili virtù. Discendeva egli dalla storica famiglia dei Collalto, che vantano la stessa origine degli Hohenzollern, coi quali hanno comune lo stemma. Col titolo di conti di Treviso, governarono questa città, prima che fosse retta a Comune. Aggregati nel 1306 al patriziato veneto, ebbero la giurisdizione di mero e misto imperio sui castelli di Col-

---

(1) Così il principe di Ligne, in una delle lettere pubblicate dal *Livre* di Parigi. E, in un'altra del 24 gennaio 1796, scrive al veneziano : « Vous « ne m'avez, mon cher Jacques qui n'êtes pas un Jean, mais plus profond que « les deux, d'autre obligation que celle de vous avoir appris ce que vous valez. « Les femmes vous l'ont montré ; mais les hommes presque toujours jaloux « vous l'ont caché... ». Ancora, il principe di Ligne, ne' frammenti delle sue *Memorie* e nella sua *Raccolta di Lettere*, pubblicata a Weimar nel 1812, parla con affetto ed ammirazione del Casanova, del quale, in altro scritto, fa un vigoroso ritratto, sotto il nome di *Aventuros*,

IL PRINCIPE CARLO DI LIGNE.

lalto e di San Salvatore presso Conegliano. Nel 1586 la Repubblica veneta impose sui feudi e sui privilegi dei Collalto il suo alto dominio, onde un giovane sedicenne di quella potente famiglia, Rambaldo XIII, indispettito, abbandonò l'Italia, e arrolatosi come semplice soldato nell'esercito austriaco, divenne comandante supremo delle arm imperiali e fondò in Austria una nuova famiglia, che si divise ne' due rami di Vienna e di Moravia. Estintasi nel 1779 la linea di Vienna, i feudi di questo ramo passarono al conte Antonio Ottaviano (1). Di lui si trova la seguente notizia in un manoscritto dell' archivio del castello di San Salvatore :

« Antonio Ottaviano Conte ereditario libero Signore di « Pirnitz. Questo piissimo e virtuosissimo Personaggio nac- « que il 26 maggio 1719. Ebbe in isposa Laura Nani. « Passò a Vienna nel 1780, dove si fece amare e rispet- « tare da tutti e dove con universale dispiacere finì di « vivere l'anno 1793 » (2).

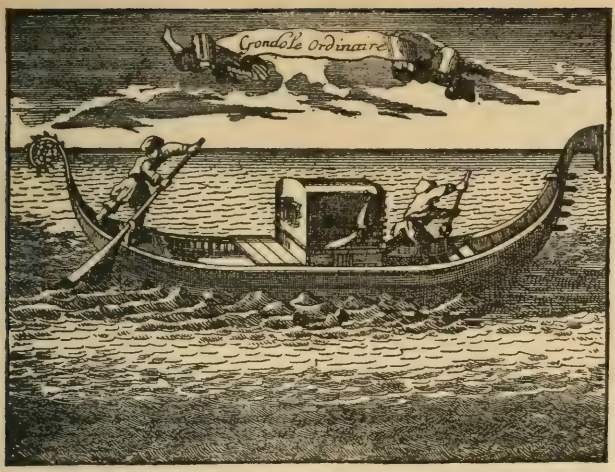
Dalle poche lettere del Collalto al Casanova, egli non appare uomo di molta cultura, nè molto versato nella gram-

---

(1) Con la morte di Francesco Agostino Collalto (1779), che non lasciò eredi maschi, Antonio Ottaviano entrò in possesso del fedecommesso di famiglia, che passò a suo figlio Odoardo; i beni allodiali moravi di Okrischko e Pokozowitz furono però dal conte Ottaviano lasciati al detto figlio Odoardo in comunione col figlio minore Antonio.

(2) Nello stesso archivio si trova un altro manoscritto, che è una traduzione dal tedesco degli atti di *Introduzione e aggregazione agli Illustri Stati dell'Austria Superiore di S. Eccellenza il Signor Antonio Ottaviano Conte di Collalto*. Devo queste notizie alla gentilezza del cav. Dall'Armi, agente generale dei conti Collalto.

matica e nell'ortografia italiana, ma tratto tratto non gli fa difetto un certo acuto spirito di osservazione, onde il suo breve epistolario può giovare, per quanto in tenue misura, alla storia del tempo e del costume.



Lettere del Casanova al Collalto.

1). Praga 7 Maggio 1788.

Eccellenza mio adorato P.rone.

Spero di sapere dalla pregiatissima sua prima a giungermi che ella si sia liberato dall'influenza russa (1). Spero ancora che abbia ricevuta alla dogana una cassetta in cui posi 24 terzi tomi, 7 primi, e 7 secondi con dodici miei ritratti (2), e con un terzo tomo legato alla francese, e

---

(1) È quella malattia che ora dicesi senz'altro, *influenza*, e nel '500 fu chiamata *mal del castrone*; più tardi anche *grippe*, come la denomina pure il Nostro.

(2) Il bel ritratto inciso dal Berka a Praga nel 1788, che adorna l'*Icosameron*, e intorno al quale è la seguente scritta: *Iacob. Hieron. Chassanaeus. Venetus. Anno. Æ. Suæ. LXIII.*

che la supplico di mandare con l'inclusa alla signora contessa dei Clari nata d' Osten (1). La cassetta debbe esserle giunta franca, poichè, se pure non mi hanno ingannato, mi dissero che ho pagato tutto. Io arrossisco quando rifletto, che con troppo ardire do a V. E. tanti incomodi, e non posso che raccomandarmi sempre alla continuazione della sua bontà.

Ho scritto al mio fratello (2), che V. E. ha otto o

---

(1) Come il Collalto era protettore del Casanova e si prestava a procacciargli associati all'*Icosameron*, così la contessa Federica Carlotta Enrichetta, figlia di Mattia Corrado von der Osten, presidente della Camera Prussiana nella Kurmark. Nata il 17 aprile 1731, unita in matrimonio, il 3 novembre 1748, col conte Francesco Carlo Clary, morì a Vienna il 12 febbraio 1798. Il conte Clary, che avea sposato in prime nozze una contessa Künigl, era Consigliere intimo, Gran Cacciatore in Boemia e titolare della Signoria di Toeplitz. Morì il 20 gennaio 1751.

(2) Il fratello, che si occupa degli associati dell'*Icosameron*, è Francesco, il celebre pittore di battaglie. De' suoi genitori e de' suoi fratelli Giacomo Casanova parla diffusamente ne' suoi *Mémoires*. Il padre di lui Gaetano Giuseppe Giacomo Casanova di Parma, comico e ballerino, venuto a Venezia con una compagnia comica al teatro di San Samuele, s'innamorò di Zanetta, figlia unica (n. circa il 1709) dal calzolaio Girolamo Farusso e di certa Marzia. Non volendo il padre consentire alle nozze di sua figlia con un comico, *personnage abominable*, il Casanova persuade Zanetta a lasciarsi rapire. I due amanti s'unirono col vincolo religioso, ed ecco l'atto di matrimonio tratto dell'archivio parrocchiale di San Samuele:

« Addì 27 febr. 1723 m. v. (1724).

« Il sig. Cajetano Giuseppe Casanova del qm Giacomo Parmegiano, e la « sig. Giovanna M.a Fig.a del qm Girolamo Farusso ambedue della nostra « contrà [*di San Samuele*] fatte tutte e tre le solite pubblicazioni, come dal « libbro si vidde, prima interrogati, ed ottenuto il loro mutuo consenso, con-

VENEZIA AL TEMPO DI CASANOVA.

Nelle vicinanze dell'abitazione del Casanova.

Il palazzo Moro-Lin a S. Samuele.

dieci esemplari della mia opera, e che al bisogno potrà somministrargliene, e gli ho scritto ancora, che dopo averli distribuiti, faccia passare il denaro raccolto tra le venerate

---

« trassero matrimonio per verba de presenti, alla presenza del R.mo Piev. della « nostra Chiesa, ed illico in missa furono dallo stesso benedetti, pnti testimonj « il sig. Angelo Filosi qm Bortolo stà a S. Salvador e do Giuseppe Monti « del sig. Giacomo Filippo Bolognese stà a S. Fantin ». — *Je suis né de ce mariage au bout de neuf mois, le 2 avril 1725,* scrive il Casanova. La data è giusta, ma ch'egli sia nato dopo nove mesi dal matrimonio non appare dall'atto di battesimo [*Archivio di San Samuele*] :

« Addì 5 aprile 1725.

« Giacomo Girolamo fig.o di D. Caietano Giuseppe Casanova del q m « Gia.o Parmegiano comico, et di D.a Giovanna Maria giogali, nato li 2 corr. « battezzato da P. Gio. Batta Tosello Sacerd. di Chiesa de licentia, Compare « il signor Angelo Filosi q. Bortolamio sta a Salvador. Lev. Rosina Salvi ».

L'anno seguente, Zanetta affidò il bambino alle cure della nonna Marzia e partì col marito per Londra, dove salì anch'essa il palcoscenico, ed ebbe, il 1° giugno 1727, il secondo figliuolo, Francesco. Nel 1728 Zanetta, che mostrava già di diventare una eccellente commediante, lodata poi anche dal Goldoni (GOLDONI, *Mém.* ed. Mazzoni, Firenze, 1907, I, 210) ritornò collo sposo a Venezia, dove le nacquero altri quattro figliuoli. Il 4 novembre 1730 nacque Giovanni Alvise detto Giovan Battista, il 28 dicembre 1731 Faustina Maddalena che, il 20 agosto 1736, morì di vaiuolo, e il 25 dicembre 1732 un'altra figlia, Maria Maddalena. Nel 1733 moriva a Zanetta il marito come appare dall'atto di morte *(Arch. di San Samuele)* :

« Adì 18 dic. 1733.

« Il Sig. Gaetano Casanova Parmegiano qm Giacomo d'anni 36 amalato « g.ni 15 da febre e convulsione habitante nella nostra Contrà per el corso « d'anni 10 finì di vivere questa notte alle hore 13. med. il Monticelli e « Zambelli. Sarà fatto sepellir da Sua Consorte ».

sue mani ; desidero che mio fratello faccia ciò con quella civiltà che si deve.

Dopo la nuova arrivata qui che nell'ultimo fatto il prin-

Il 16 febbraio 1734, Zanetta ebbe un figlio postumo, Gaetano Alvise, e nel 1737, dopo aver recitato con plauso in varî teatri, fu scritturata a vita dall'Elettore di Sassonia pel teatro di Dresda, e a Dresda morì il 29 novembre 1776, di 67 anni. Dei tre fratelli di Giacomo, Francesco, il secondogenito (n. 1727) è il pittor di battaglie. In Venezia fu avviato all'arte dal parmigiano Francesco Simonini ; poi si recò a Firenze e a Parigi, e quindi a Dresda, circa il 1752. Ritornato a Parigi, sposò, il 26 giugno 1762, Maria Giovanna Jolivet. Nel 1763, Francesco Casanova fu ammesso all'Accademia di pittura, e i suoi quadri ebbero il plauso del pubblico e dei critici, quali il Diderot. Andò finalmente a Vienna dove, per commissione dell'imperatrice Caterina di Russia, dipinse alcuni quadri rappresentanti le principali vittorie dei Russi sugli Ottomani. Morì in Brühl presso Vienna, l'anno 1805. Il principe di Ligne, ne' suoi *Fragments sur Casanova*, chiama Francesco *le plus célèbre peintre de batailles de son temps*. — Fu pittore anche il terzogenito, Giovanni Alvise, che all'età di sette anni partì per Dresda con la madre Zanetta, scritturata dall'Elettore di Sassonia. Nel '46 ritornato in Italia per studiar la pittura, si recò sugli ultimi del '50 a Roma e vi dimorò per quattordici anni. Allievo del Mengs, amico del Winckelmann, il 12 maggio 1764 si ammogliò con la romana Teresa Rolland, figlia dell'albergatore Carlo, avignonese, e sui primi di settembre di quello stesso anno ritornò a Dresda, quale direttore dell'Accademia di belle arti. Rimase vedovo nel '74 e morì il 10 dicembre 1795. Scrisse un *Discorso sopra gli antichi e varî monumenti loro* (Lipsia 1770). A Roma Giovanni si rese tristamente celebre per il falso di una cambiale, per cui fu nel 1767 condannato in contumacia a dieci anni di galera, e per aver ingannato il Winckmann col fargli credere come scoperte in Ercolano due pitture eseguite di propria mano. (CARLETTA (VALERI), *Storia di una cambiale falsa* (in *Vita ital.*, Roma, 1° feb. 1897). La sorella Maria Maddalena, nata il 1732, si maritò con Pietro August maestro di gravicembalo alla Corte di Dresda e a Dresda morì il 10 gennaio 1800. La loro figlia Marianna si sposò nel 1787 con Carlo Angiolini. L'ultimo fratello di Giacomo, Gaetano Alvise, dedicatosi al ministero ecclesiastico, fu consacra o

cipe Poniatowski restò ferito, tutte queste dame, madri, spose, o sorelle di que' cavalieri che sono alla guerra, tremano (1).

Acciò mio fratello non possa allegarmi alcuna scusa, se non registra associati, come la contessa Clari mi lusinga che farà, mi sono determinato a mandargli nella ventura settimana ventiquattro esemplari.

Uno stampatore di qui mi domandò permissione di far stampare tradotto in tedesco il discorso del monarca *megamicro* (2), che si trova in questo mio terzo tomo a carte

---

suddiacono il 24 maggio 1755. Dopo alcuni anni fu, per ordine del Consiglio dei Dieci, trattenuto in carcere dal 31 luglio 1767 al 30 luglio 1769. Aria di famiglia! Fatto libero, supplicò per riavere il permesso di celebrar messa. Andò a Roma nel 1771 e quivi morì nel 1783.

(1) Il principe Giuseppe Antonio Poniatowski, nato a Varsavia il 7 maggio 1762, figlio di Andrea e della contessa Kinska. Entrato come luogotenente al servizio dell'Austria, divenne colonnello dei dragoni e aiutante di campo di Giuseppe II; e fece la campagna contro i Turchi (1788-89), durante la quale fu ferito. Ebbe poi gran parte nelle vicende della Polonia, e in tutti gli avvenimenti napoleonici; morì eroicamente il 10 ottobre 1813 alla battaglia di Lipsia, comandando il IX corpo e l'ala destra francese, mentre cercava di coprire la ritirata dell'Imperatore, che giorni prima lo aveva nominato sul campo maresciallo dell'Impero.

(2) Nell'*Icosameron* il *Re dei Megamicri*, regnante nella capitale *Poliarcopoli*, dice a Edoardo, dopo averlo investito di un vassallaggio, per insegnargli a ben governare: « Il faut, mon cher Edouard, vous rendre justice; « vous avez fait en cent vingt trois ans que vous êtes chez nous des cho- « ses surprenantes, très utiles, et quelques unes qui paroissent au dessus du « pouvoir des hommes: mais en revanche que le grand Génie vient de faire « pour vous à présent, payez la dette générale, car il n'est pas possible qu'un « monarque donne plus qu'un fief à quelqu'un qu'il veut honorer, et auquel « il veut marquer sa reconnaissance. Vous êtes fait prince souverain, et à la

261, ed io gliel'ho negata, ma se viene questa volontà a qualcuno a Vienna, non mi domanderà questa licenza. Sono curioso di sapere la cagione, che il Re di Francia ha richiamato da Venezia il suo ambasciatore (1). Sono col più umile rispetto

Di V. E.

Um.mo Div.mo Servitore
G. CASANOVA.

« dignité près égal à moi, car vous jouirez chez vous de toutes les préroga-« tives de la puissance indépendante. Vous pouvez savoir tout ce que je « vais vous dire de toute personne intelligente interrogée sur cette matière ; « mais puisque c'est de moi que vous desirez d'être informé, je vous dirai « comment je crois que vous devez vous régler pour être aimé de la na-« tion de laquelle vous allez devenir le maître. Vous ne sauriez vous rendre « heureux autrement ». Il Re enumera qui i soli modi coi quali un re può vivere felicemente : « Empêcher le luxe, l'usure, veiller sur l'avarice des « riches ; faire qu'on dise que dans les punitions on ne voit que les lois, et « que dans les récompenses on ne voit que le souverain. Etre réservé, ne « pas se montrer trop souvent, être magnifique, favoriser la richesse de l'état « par le commerce, l'industrie ; ne pas mettre d'obstacles à l'importation, car « elle est l'âme de l'état. Eloigner et ne pas écouter les courtisans, les flat-« teurs. Ne pas se préoccuper du malheur de quelque particulier, mais du « bien public. Faire payer plustôt des droits d'exportation que d'importation. « Empêcher de tout moyen les malversations et le contrebande. Ne jamais « décerner une prohibition sur quelque marchandise étrangère » etc.

(1) La causa del richiamo da Venezia, nel marzo del 1788, dell'ambasciatore di Francia si desume dal dispaccio 22 marzo 1788, che il Senato Veneto trasmetteva per espresso al proprio ambasciatore a Parigi, Antonio Cappello, e che incomincia così : « Dalle scritture del Collegio della Giu-« stizia Nova, che vi si uniscono in copia, rilevarete il fatto avvenuto in « una casa vicina all'abitazione di questo Sig.r ambasciator di Francia co. « di Chalon, le ingiurie e le offese inferite dai suoi domestici alli Ministri di « esso Magistrato, non che la violenta traduzione, da loro praticata, della

Sig. Conte Ant. Ott. Collalto
conte di Collalto ecc.

a VIENNA.

2). *Eccellenza mio P.rone adora.mo.*

Praga 14 Maggio 1788.

La più bella nuova ch'ella mi potesse recare fu quella che vengo di leggere nel pregiatissimo suo foglio d' oggi. V. E. è liberato dall'influenza russa, e Dio ne sia lodato: ora tocca a me: ne sono attaccato da tre giorni in quà, e spero liberarmene a forza di dieta e di ber thè con siroppo di fiori di sambucco. Tutta Praga è infetta da questa inco-

---

« Barca inserviente alla Giustizia, che condotta alla riva della casa dello « stesso Sig. Ambasciatore, due giorni dopo con gravissima commozione del « Popolo e con scandalo universale venne alla presenza dell'ambasciator me- « desimo, con l'opera de' di lui domestici, incendiata, con tal solennità che « portando il carattere di un atto giurisdizionale, ne restarono in conseguenza « altamente offesi i diritti della Sovranità della Repubblica. Questo fatto per « ogni riguardo esige la più solenne riparazione, ecc. » (Archivio di Stato « di Venezia, Senato, *Corti*, filza 956). Le proteste dell'ambasciatore Cappello ebbero per conseguenza il richiamo dell'ambasciatore conte di Châlon, come si rileva dal dispaccio del Senato veneto, 19 aprile 1788, che incomincia così: « All'ambasciator in Francia. Il zelante ed utile impiego con cui vi prestaste « ad eseguire le Ducali 22 marzo decorso, riguardanti l'ambasciator sig.r co. « di Chalon, accresce il distinto vostro merito, e vi concilia il pieno aggra- « dimento del Senato, essendo riuscito colle vostre rappresentazioni e destri « maneggi di ottenere dall'equità di codesto Sovrano nel pronto richiamo di « esso Ambasciatore la richiesta soddisfazione ecc. » (Ibid.).

moda malattia, non per altro mortale. La novità che corre qui, è la soppressione della moneta d'argento. L'editto imperiale non è ancora pubblico, ma si dice per certo, che arriverà fra poco tempo. Chi consigliò all'imperatore questa operazione è un traditore, che meriterebbe la forca. Non è possibile di portare al commercio un colpo più fatale; non vi sarà più che rame ed oro, nè l'uno, nè l'altro fatto per aver corso fuori dello stato. Son sicuro che col tempo il Monarca riparerà al disordine, rimettendo la moneta com'era prima, ma sarà sempre troppo tardi (1).

Oggi parte una carrozza del conte di Waldstein (2), dove ho posto 24 esemplari del mio *Icosameron,* che fanno 72 tomi: questi sono per gli associati eventuali, che mi potranno esser fatti dalla protezione della Contessa Clari-Osten. V. E. cortesemente li distribuirà a quelli che si presenteranno per riceverli, ma il mio fratello naturalmente non permetterà che V. E. abbia quest'impiccio, ne manderà a prendere quel numero che gli sarà necessario, e le farà poi rimettere il denaro quando l'avrà riscosso. Alla fine del venturo mese le manderò 48 quarti tomi. Spero che la medesima indulgenza per la mia debole opera continuerà sempre; ma non vedo l'ora di aver finito. Troverò politi-

---

(1) Non mi fu possibile trovare alcuna notizia su questo editto imperiale, che il Casanova stesso dice *non ancora pubblico.* Con ogni probabilità non fu mai pubblicato. Non può escludersi tuttavia la possibilità che in Austria siasi legalmente stabilita qualche limitazione alla circolazione monetaria dell'argento. Così l'Inghilterra, per impedire l'esodo dell'oro, con la legge 21 giugno 1798, proibì provvisoriamente la coniazione delle monete d'argento.

(2) Il conte Giuseppe Carlo Emanuele di Waldstein, protettore del Casanova.

camente il modo di far sapere alla degnissima contessa Clari nata Ligne (1) che non sono ricco. Questo avviso le basterà come spero.

L'ambasciatore di Francia fu in Venezia ingiusto e prepotente, ma il re di Francia ha dato alla repubblica una bella soddisfazione, e me ne rallegrai. Dell'affare di Napoli non ho alcuna idea (2). Adesso le gran novità della

---

(1) Maria Cristina Claudina Leopoldina Filippina, primogenita del principe Carlo Giuseppe de Ligne. Nata il 27 maggio 1757, si sposò il 31 maggio 1775 al conte Giovanni Nepomuceno Clary (n. 1753, m. 1826) e morì a Vienna nel 1830. Da una lettera dell' imperatrice Maria Teresa, in data 12 luglio 1779, si rileva come la contessa Clary avesse relazioni amichevoli coll'Imperatore, e com'essa brillasse alla Corte per le grazie dello spirito e per la sua perizia nel canto (A. VON ARNETH, *Maria Theresia und ihre Kinder*, III, 369).

(2) Il Casanova accenna qui a un'aspra vertenza fra Venezia e Napoli. Nell'aprile del 1788 la Repubblica di Venezia fece arrestare ed espellere dagli Stati veneti il tenente Vincenzo Leer dei Dragoni di Macedonia del Regno di Napoli. I dispacci del Cav. Micheroux, Residente di Napoli a Venezia, diedero notizia alla sua Corte di questo arresto come accaduto pubblicamente e clamorosamente, di mezzodì, sotto le Procuratie, per mano della sbirraglia, con grave offesa all'assisa militare napolitana, che il Leer indossava. L'accusa era di *seduzione* e *di arrolamento di soldati*, reato che pretendevasi altra volta effettuato dal Leer, senza che fosse stato punito. La Repubblica si giustificò alla Corte di Napoli per mezzo del suo Residente Francesco Alberti, che protestava esser invece seguìto il fatto di notte, e nel modo più cauto. L'Alberti trovò (dopo le giustificazioni) favorevoli due ministri napolitani, il marchese Caracciolo e il generale Acton ; ma il Re, sulle informazioni ricevute (che dicevano come non si fossero arrolati che disertori dell'armata austriaca) e a causa della divulgazione, forse esagerata, data alla cosa sui giornali anche stranieri, si mostrò gravemente offeso ; e nei varî consigli di Stato dichiarò che, essendo stata offesa *la Real Uniforme*, ne voleva *la dovuta soddisfazione*. Così in una nota del 15 aprile

guerra cominciano, e tutta l'Europa ne è curiosa. Ho letta la bellissima risposta turca alla dichiarazione della guerra. Questa risposta fu composta sicuramente a Versailles (1).

Ella si conservi in salute, e non si stanchi mai di onorarmi con la sua grazia, e con la sua protezione; mentre io terrò sempre indelebili nell'animo i titoli coi quali mi pregio d'essere

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

3). *Eccellenza mio Adorabile Pad.ne.*

Praga 18 Maggio 1788.

Il mal moderno battezzato Grippe, che dopo aver percorso la capitale dell'Austria, non volle risparmiare la capitale della Boemia, cascò anche sopra di me, obbligan-

---

1788, n. 154, del Residente veneto al Senato. Il Residente napoletano Cav. Micheroux si era ritirato da Venezia, abbandonando l'ufficio. Il ministro Caracciolo invano tentò più volte di moderare il Re, che anzi dichiarava che, se non avesse ricevuto soddisfazione, avrebbe licenziato il Residente veneto e chiusi i porti a tutte le navi venete. In seguito a nuove giustificazioni della Repubblica, e calmato forse l'animo del Re per la nascita di un principe reale e per la morte del Re di Spagna suo padre, le cose si composero, sì che dopo il maggio del 1788 non si fa più, nei dispacci del Residente Alberti, altra menzione dell'incidente diplomatico.

(1) La nuova guerra austro-russa del 1788 contro la Porta ottomana. I Turchi si rivolsero alla Francia, loro antica alleata, la quale non poteva offrire che la sua mediazione, giacchè la neutralità armata le impediva di muoversi

domi a far in tale ingrata guisa la mia corte a V. E.; ma ella n'è, grazie a Dio, libero, io no: sono a letto.

Ho d'innanzi agli occhi due pregiate sue lettere, una del 10, e l'altra del 13: nel mio dolor di capo non so decidere, se abbia risposto a quella del 10: per non fallare rispondo a tutte due.

Rilevo dalla prima che V. E. ha ricevuto la cassetta coi libri, e poi leggo, ringraziandola, la nuova del richiamo dell'ambasciator francese da Venezia, circa l'impiccio con Napoli, di cui ignoro affatto il motivo. Dalla seconda rilevo, che, col solito eccesso di bontà che mi confonde, V. E. andò in persona a portare i tomi alla contessa Clari-Ligne, da cui non volle ricevere i nove fiorini. V. E. ha fatto sapientemente, ma per ischivare i disgusti, ed i puntigli io scrivo oggi al principe di Lichtenstein (1), che mi conosce, e spero che tutto sarà nobilmente accomodato.

Mio fratello mi scrisse, e si lodò della gentilezza con cui V. E. ebbe la bontà di mandargli i trenta tomi, e mi promise di mandarle il denaro, tosto che l'avrà ricevuto dai rispettivi associati. Io le bacio le mani di tutto, essendo l'ammiratore di tanti incomodi, e dell'eccellenza del suo core. Il conte di Waldstein Dux è il portatore dei 72 tra primi, secondi, e terzi tomi, e non so in qual giorno li farà tenere a V. E. Anche questi saranno a disposizione di 24

---

(1) Luigi Giuseppe principe di Liechtenstein, figlio maggiore del principe Francesco, nato il 14 maggio 1759. Servì per qualche tempo nell'esercito austriaco, amò l'arte e gli studî e accrebbe notevolmente la celebre pinacoteca viennese, che prende il nome dai Liechtenstein. Si unì in matrimonio, il 3 novembre 1783, con la contessa Carolina de Monderscheid e morì il 24 marzo 1805 senza lasciar discendenti.

altri associati, che mio fratello mi promette di fare, col patto sempre che consegni i contanti a V. E. Io poi la supplico di spedirmi nel giorno 27 di questo mese i denari che averà, poichè debbo pagar l'ultimo del mese una cambiale: raccomando a mio fratello di affrettarsi. Questo terzo tomo qui mi attirò applausi, e mi crebbe otto associati di più. Il discorso del Re alla pagina 261 piacque molto. Dio voglia accordare a V. E. una lunga perfetta salute, e voglia ella sempre conservarmi la grazia sua essend'io sempre

di V. E.

Um.mo Obl.mo Div.mo servitore
CASANOVA.

4). *Eccellenza P.rone Mio adorat.mo*

Praga 21 Maggio 1788.

È cosa sicura che V. E. non potrà dare al mio fratello altri tomi oltre li dieci, che gli feci passare tra le mani. Il conte di Waldstein mio signore, giunto in questi giorni costì, portò seco un pacchetto con entro 24 esemplari, che compongono 72 tomi, e questi secondo il concertato debbono esser fatti consegnare a V. E., abbenchè la mansione li addrizzasse al mio fratello: sta a vedersi, se il conte penserà a farle subito rimettere il pacchetto, o se lo dimenticherà, poichè quantunque abbia ottimo core, un pensiero non può essere per lui interessantissimo se non riguarda cavalli. Scriverò oggi al conte per raccomandargli la celerità, acciò codesti associati non si disgustino per troppo aspettare. Ho scritto una rispettosa lettera al prin-

cipe Luigi di Lichtenstein, nella quale lo ringrazio dell'onore che mi ha fatto di associarsi, e nel medesimo tempo il prego di far passare l'intero valore della sottoscrizione tra le mani della contessa Clari-Ligne, o tra le venerate di V. E.

Così spero di ricevere l'ultimo del mese per bontà sua una somma competente con cui io possa far faccia ai miei impegni. Un terzo del quarto tomo è già stampato, ed alla fine del venturo sarà distribuito ; tutti qui ne sono contenti e tutti mi fanno complimenti sulla parlata del Re ad Odoardo, che si trova nella pagina 261 : ma ciò che mi fa un sensibile piacere è il compatimento con cui V. E. onora questa mia opera. La supplico di darmi un consiglio ; mi dica se farei bene ad invitare ad associarsi il signor ambasciatore di Venezia. A forza di tè e di dieta mi sono liberato dall'influenza, ma tossisco ancora. Anche qui ha fatto freddo: V. E. abbia cura di sè, e mi conservi la preziosa sua salute. Varie lettere qui giunte danno fieno all'oste parlando di pace, che io non ammetto. Credo l'assedio di Belgrado già cominciato (1). Sono con riconoscenza eguale al mio rispetto

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo servitore
GIACOMO CASANOVA.

P. S. Ho scritto al mio fratello, che V. E. mi ha subito scritto di aver ricevuto da lui 40 fiorini e mezzo.

---

(1) L'assedio di Belgrado fu l'ultimo episodio della campagna austro-russa contro la Porta. Il comandante supremo dell'esercito austriaco, il Laudon, cominciò l'assedio il 18 settembre 1788. Il 30 settembre si ebbe il primo assalto alle fortificazioni esteriori ; la sera di quel giorno fu preso un sobborgo. Il 7 ottobre, il comandante Osman Pascià consegnò la fortezza ; e l'otto furono firmate le condizioni della resa.

5). *Eccellenza adorato P.rone.*

Praga 28 Maggio 1788.

Ho passato jeri la giornata con la contessa di Waldstein, canonichessa di codesto insigne capitolo di Vienna (1), e le ho domandato notizie di codeste adorabili dame con le quali ho avuto l'onor di pranzare tante volte alla nobil tavola di V. E. Seppi con piacere che stanno tutte bene; e me ne rallegrai, poichè grandissimi sono i sentimenti di rispetto che conservo per esse.

Qui fa un caldo come a Venezia nel mese di Luglio, e la Grippe seguita: io però ne son libero.

La ringrazio del biglietto per fiorini 55, e son certo che riscuoterò domani. V. E. sempre obbligante non dimentichi, la supplico, di ritenere il fiorino nel futuro conto. Mi rallegrai udendo che i 72 tomi sono arrivati, e restai pieno di riconoscenza leggendo, che con somma benignità V. E. in persona si sia degnata di andarli a rimettere al mio fratello. Egli adesso potrà farmi nuovi associati, e non potrà allegar scuse che gli manchino esemplari.

Son certo ancora, che non mancherà di rimettere il denaro a V. E., mio buon padrone. Spero, che a quest'ora il principe Luigi di Lichtenstein, in conseguenza d'una mia lettera, avrà fatto rimettere il denaro o alla contessa Clari-

---

(1) Forse la contessa Giuseppina di Waldstein (n. 1768). Ma altre contesse di Waldstein erano allo stesso tempo canonichesse, come Maria Gioseffa (dal 1763 al 1818) e Gioseffa nata nel 1767. RAVÀ-GUGITZ, op., cit. pag. 189 nota (3).

Ligne, o a V. E. Così tutto andrà bene. Da qui un mese ella riceverà 48 quarti tomi, oltre quello legato distintamente per la signora contessa Clari-Osten.

Io la ringrazio vivamente, eccellentissimo Signore, che malgrado le sue occupazioni non perde un momento di tempo ad avvisarmi di ogni cosa. In contracambio di tanta bontà io non saprei che essere sempre con lo stesso profondo ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

6). *Eccellenza mio P.rone ador.mo*

Praga 7 Giugno 1788.

Se io avessi le forze fisiche, e morali, che avevo trent'anni fa, prenderei la posta mercordì mattina, ed arriverei a Vienna nel momento idoneo a complimentare V. E. nella sua festa, ed appena compito questo civil dovere, rimonterei a cavallo o in sedia, e ritornerei qui per metter all' ordine le spedizioni del mio quarto tomo, che V. E. avrà sicuramente prima che il mese corrente finisca. Il viaggio del principe di Lichtenstein a Napoli fa che dobbiamo aspettare il pagamento : pazienza, sarà sempre buono : questa circostanza è cagione che la contessa Clari nata Ligne dirà che ha ragione, e si sarà forse un poco risentita del rimando, che V. E. le fece del denaro d' essa e del conte marito; ma ora con l' occasione di mandarle i quattro quarti tomi, penso di scriverle una ben composta lettera, che accomo-

derà tutto: prenderò in essa a mio carico l'impegno di dimostrare, che V. E. non potea da cavaliere e da uomo ragionevole oprar altrimenti.

Dalla pregiatissima sua del 2 corrente, che ricevei jeri, rilevai una nuova, che veramente mi colpì. Siamo in questo mondo tutti mortali, e la morte di chississia, quantunque giovine, non dà motivo di stupore, o sorpresa a chiunque pensa, quando codesta morte avviene per vie ordinarie e naturali; ma quando sopraggiunge ne' modi simili a quello, di cui il giovine Foscarini si servì per uccidersi ha dritto di render attonito lo spirito il più stoico. Io riguardo codesta morte come un vero suicidio. Tutto quello, che avvenne a quello scapestrato e sconsigliato giovine dopo la di lui partenza da Vienna, fu da me predetto in una lunga lettera, che scrissi al N. H. Zaguri: (1) non predissi le circostanze, ma predissi, che si disonorerà in varie guise, che si empirà di debiti avendo anche le ricchezze di Creso, che sarà rinchiuso dagli Inquisitori di Stato; che farà un vergognoso matrimonio, che se ne farà un convenevole, non avrà prole, e che terminerà uccidendosi. Se il padre non fosse morto a Vienna, egli avrebbe ucciso il suo genitore: tutto ciò, eccellentissimo signore, era scritto nel di lui feroce temperamento: egli era un mostro, che trattava di pregiudizio *religione, onore, e natura,* e faceva in compagnia di quelli co' quali confabulava pompa, e sfogio di tutti i più orribili sentimenti, che mente umana possa escogitare. Egli terminò

---

(1) Il patrizio Pietro Antonio Zaguri (n. 1733, m. 1805) fu uno dei più fidi amici del Casanova. Le importanti e curiose lettere dello Zaguri, formano il secondo volume di questi *Carteggi Casanoviani.*

miserabilmente la sua breve carriera, la sua casa resterà estinta, ed a zii istessi non dispiacerà la di lui morte. La figlia del cavalier Nicolò sarà ricca; ed il padre ciò non ostante andrà ad annojarsi tre anni per 100m ducati, de' quali non ha più bisogno. Lo compiango. Potrebbe però darsi, che la vedova Cornéra fosse gravida: ciò sarà noto a V. E. (1).

---

(1) Più avanti, nella lettera del Casanova in data 11 luglio 1788, si vedrà come fosse falsa la notizia della morte di Giacomo Foscarini, figlio di Sebastiano, già ambasciatore a Vienna. L'ambasciatore Sebastiano giunse nella capitale austriaca il 20 ottobre 1781; fu presentato a Giuseppe II da Niccolò Foscarini, fratello di lui e suo predecessore nell'ambasciata; morì in Vienna il 23 aprile 1785, e fu sepolto nella chiesa di San Michele, dirimpetto al palazzo degl' Imperatori. Il 24 aprile il segretario dell'ambasciata veneta, Verdi, scriveva al Doge: « Ieri, tre ore prima della mezzanotte, finì di vivere l'ec- « cell. Sig. Sebastiano Foscarini Kav. Ambasciatore di Vostra Serenità..... « Fra le serie ed importanti occupazioni per il pubblico servizio da lui so- « stenute in questo suo ragguardevole e arduo ministero, fu essenziale quella « di infondere nel nob. Sig. Giacomo, suo unico figlio, le massime che po- « tessero renderlo un ottimo cittadino; il quale con distinti talenti ed affa- « bile indole corrispondente alle zelanti paterne cure, or qui si ritrova im- « merso nell' afflizione e cordoglio per l'irreparabile perdita ». Bugiarda era la lode al giovane Foscarini e conforme al vero era invece il severo giudizio del Casanova. Giacomo Foscarini nacque il 18 settembre 1768, nell' avito palazzo di Venezia a Santa Maria del Carmine, da Sebastiano e di Bianca Contarini. Fu per alcuni anni allievo del Teresiano, convitto dei nobili austriaci. Sposò nel 1787 Andriana Cornér, e finì di vivere il 25 marzo 1814. Ebbe vita agitata: libertino, vizioso, datosi in balìa dei piaceri, diede quasi fondo alle sue molte ricchezze, le cui reliquie furono raccolte da un suo figlio illegittimo, di nome Felice. Giacomo Foscarini era chiamato *il Zotto*, e a questa sua infermità accenna il Casanova nella citata lettera dell'11 luglio. Degli ultimi

Qui si ebbe una lettera jeri scritta dal campo imperiale, che dice fino a che il gran Visir resterà nella posizione in cui è non si penserà a passar la Sava. Si vuol avanti vedere cosa faranno i Russi. I gran fatti arriveranno in Luglio.

V. E. intanto si conservi sano e lieto, e non si stanchi mai di onorarmi con la graziosa sua protezione, e dal canto

---

Foscarini dei Carmini tolgo dalla *Genealogia Barbaro* (Museo Correr, Cod. Cicogna DXII-2500) questo albero genealogico:

Nicolò Foscarini

Alvise — *Marco* doge

Sebastiano

n. 14 Genn. 1717 K.r e Senatore sposò nel 1756 Bianca Contarini. Fu ambasciatore in Spagna e a Vienna, dove morì.

Giacomo

n. 17 sett. 1768 sposò nel 1787 Andrianna Corner e nel 1795 Giovanna M.a Memmo. Uno dei pochi rivoluzionari dell'Aristocratico Governo del 1797. Fece dichiarare nullo il suo matrimonio e li 25 marzo 1814 morì a S. Marco, lasciando dei figli incapaci all'eredità dai vizi resa profligata. Fece testamento e lasciò erede il Sig. Giulio Ceregali da Casal Maggior, Giudice alla Corte di Udine, dalla quale alla fine di ottobre 1813 si allontanò per la venuta in quella città delle armi austriache e si ritirò a Venezia, dove vi sono i Francesi, e avendo incontrato amicizia col Foscarini lo lasciò erede con la tacita condizione che detta sua Facoltà qualunque essa fosse andasse a vantaggio dei detti Figli. Morto il Ceregali sudetto nell'anno 1830 ai 15 dicembre, ritornò la facoltà Foscarini all'unico superstite suo figlio *Felice*, d'anni 30, nato a Lione, ma domiciliato sempre a Venezia e anche a Portogruaro. Morì nel-l'8 maggio 1864 d'anni 65, come dall'unito avviso.

Felice

Era figlio illegittimo di Giacomo detto il Zotto q. Sebastian, q. Alvise Foscarini dei Carmini. Fu militare, e lasciò vari autografi del celebre Marco Foscarini doge e del cav. Sebastian etc.

mio non cesserò mai di meritarla, nutrendo i più veri sentimenti di ossequio, essendo effettivamente

Di V. E.

Um.mo Obb.mo D.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

7). *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Praga li 20 Giugno 1788.

Vado immaginandomi per trovar un rimedio alla mia inquietudine che l' ultima mia, che le scrissi il 7 del corrente, sia andata smarrita, poichè sono oggi quindici giorni, che non ho più la bella sorte di leggere i pregiatissimi suoi caratteri. Credo anche possibile che V. E. sia andato in campagna, tutto in somma altro fuori che sia ammalato, poichè non mi compiaccio a formare imagini tetre. Se avessi avuto la disgrazia di mancar al mio dovere in qualche cosa verso di V. E., le domando perdono, e la prego di attribuire tutto a mia inavvertenza, poichè da animo deliberato è positivamente impossibile che io la offenda.

Martedì otto prenderommi la solita libertà di addrizzarle i quarti tomi. Per ciò che riguarda la signora contessa Clari nata Ligne ho pensato di non scrivere, e lasciar correre: quando il principe di Lichtenstein tornerà pagheranno tutto in una volta; e 30 fiorini saranno sempre buoni. Sono intanto co' più sommessi sentimenti di venerazione

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo servitore
GIACOMO CASANOVA.

7). *Eccellenza mio Vener.mo Padrone.*

Praga l' ultimo di Giugno 1788. (1)

Sentendomi innocente in coscienza e non sapendo a che attribuire l' apparente mia disgrazia mi sembrerebbe di commettere un fallo non mandandole quarant' otto quarti tomi, perchè Vostra Eccellenza, con la medesima bontà che ebbe, ne faccia la solita distribuzione come vorrà, e come le sembrerà ben fatto, assicurandola che io troverò tutto ottimo, e prudentissimo. Il desiderio che ho, di riacquistare la grazia sua, e di giustificarmi, fa che preghi il mio buon amico Signor Capitano De Droghi (2) a rimetterle in persona questa mia umilissima. Sono col maggior ossequio

Di V. E.

Um.mo Dev.mo Obl.mo servitore
CASANOVA.

9). *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Praga 11 Luglio 1788.

Ricevo in questo punto la preg.ma sua, che mi rasserenò l' animo e di cui la ringrazio, poichè chi ama teme. Sicuro della sua salute, e della grazia sua, di più non dimando.

---

(1) Questa lettera fu pubblicata sull' *Orlando Furioso* di Pisa (n. 8, 11 febbrajo 1886).

(2) Flavio de Droghy, nato nel 1728 in Parma, entrò nell' esercito austriaco e raggiunse il grado di capitano. Viveva ancora nel 1798. RAVÀ-GUGITZ op. cit. pag. 197 nota 2.

Spero che V. E. avrà avuta la bontà di mandare alla contessa Clari nata Osten il tomo legato in pelle, che soglio mandarle, e che avrà fatto avisar mio fratello acciò mandi a prendere quei tomi, che a lui sono destinati, acciò li dispensi agli associati che mi fece: egli poi manderà a V. E. il denaro riscosso, ed ella, al solito della sua bontà, mel manderà qui acciò io seguiti a giungere alla fine di questa non leggera intrapresa. Un terzo del quinto ed ultimo tomo è già stampato, ed ai ventidue di Agosto glielo manderò.

Il libretto, che contiene la storia della mia fuga da' Piombi, si vende dal librajo Gay (1). Quantunque sia una miseria, io lo offro in dono all' abbate D. Venanzio, e se

---

(1) *Histoire de ma fuite des Prisons de la République de Venise qu'on appelle les Plombs, écrite à Dux en Bohème l' année 1787*, Leipzig, Schönfeld, 1788, in 8°. Se ne fece una ristampa col titolo: *Relation de ma fuite*, Halle, Gebauer, 1833, in 8°. L'edizione originale non fu posta in commercio. La narrazione vi è più particolareggiata di quella introdotta ne' suoi *Mèmoires*, pubblicati la prima volta dal Brockhaus di Lipsia nel 1822-28 (10 vol. in 8.) tradotti da G. de Schütz. La *Histoire de ma fuite*, stampata in piccolo numero di esemplari, ebbe la sorte di altri libri del Casanova, che sono divenuti rarità bibliografiche; degli opuscoli di matematica, degli *Eloges de M. de Voltaire*, dell'*Icosameron*, della *Storia delle turbolenze della Polonia*, della traduzione dell'*Iliade* in ottava rima, sconosciuta anche al Foscolo e al Monti, quando pochi anni dopo essi fecero uno studio di comparazione tra le varie traduzioni del poema omerico. Meglio conosciuta è la *Confutazione della Storia del Governo Veneto di Amelot de la Houssaye*, falsamente datata da Amsterdam, ma invece uscita dai torchi dell'Agnelli a Lugano nel 1769. La *Histoire de ma fuite* fu ristampata nel 1884 (Bordeaux, Moquet) da L. B. de F., il quale vi premise una *Notizia* e un molto incompiuto *Saggio di bibliografia casanoviana*. Finalmente Salvatore di Giacomo ne fece una elegante traduzione italiana (Milano, Alfieri e Lacroix 1911).

così pare a V. E. scriverò al capitano Droghi di presentarglielo. Tutta Venezia credette morto il giovine Foscarini, ma non fu vero ; egli si è risanato, ma con la gamba a pendolone ridotto a non poter più servirsi di essa per caminare, o a dover farla tagliare per sostituire una gamba di legno. Miserabile condizione !

Il N. H. Zaguri mi scrisse avanti di partire per Costantinopoli una lettera di otto pagine ; egli pensa di fare in compagnia del Foscarini tutto il bailato, ma io dico che tornerà col bailo rilevato dal nuovo (1). Egli si ridusse a questo patto per ragioni di economia, e mi scrive che è certo di ricuperarsi, avendo anche in mente un vantaggioso matrimonio pel figlio, che comparirà in piazza nell' anno venturo. Egli mi scrive, che l' affar tra la repubblica e Napoli è sul momento di accomodarsi, mentre questi sciocchi gazettieri dicono che vi sarà tra queste due potenze guerra.

Le rendo grazie delle novità con le quali ella adorna la generosa sua lettera toccante il divertimento alla porta di Carintia (2). Il poeta da Ponte mi scrisse, che vuol mandarmi le sue prove che fa stampare, e delle quali sono curioso (3).

V. E. si conservi dunque in salute, ed abbia per me sempre lo stesso compatimento, e perdoni se io ebbi paura, poichè accostumato male da lei, consueto a scrivermi ogni

---

(1) Niccolò Foscarini, fu Alvise, fu nominato nel 1787 Bailo a Costantinopoli, succedendo a Girolamo Zulian. Lo Zaguri seguì a Costantinopoli il nuovo Bailo.

(2) Il teatro alla Porta Carintia in Vienna, dove si davano opere in musica.

(3) Il poeta Lorenzo Da Ponte, del quale si pubblicano in questo volume parecchie lettere.

ordinario, non potei impedirmi di trovar straordinario un silenzio di 37 giorni. Sono con profondo ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo servitore
CASANOVA.

10). *Eccellenza mio Vener.mo Prône,*

Praga 12 Agosto 1788. (1).

Qui cito dat bis dat è il proverbio favorito di V. E. Quand'ella vuol fare un favore, non soffre mai che chi lo domanda lo desideri molto tempo, ed ama piuttosto a far subito che aspettare il domani. Ho ricevuto il ritratto di quel povero greco, che per salvare la testa non badò ad abbandonare l'onore, la moglie, e la famiglia. È anche probabile che abbia salvato danaro. La lettera in versi francesi, di cui conosco l'autore, fa ridere, cattiva, spropositata ed affato indegna di esser letta (2). Io intanto la ringrazio di tutto. Quel

---

(1) Questa lettera si trova in copia fra le carte di Hermann von Löhner nella Biblioteca civica di Vienna. Pubblicata da RAVÀ-GUGITZ, op. cit., pag. 200.

(2) *Épître en vers au prince Ypsilanti, hospodar de la Valachie.* Vienne, 1788, 8°. L'autore di questo libro fu il cavaliere Ophanie Traunpaur, che conosceva molto bene il Casanova. (Vedi il libro del Traunpaur *Dreyssig Briefe über Galizien* ecc. Wien u. Leipzig 1787, p. 42), — Alessandro Ypsilantis, nato nel 1725, fu Dragomanno della Porta, e dal 1774 al 1782 Ospodaro della Valachia e diede alla luce un libro di leggi. Prima dello scoppio della guerra austro-russa-turca, nominato per la seconda volta Ospodaro, si lasciò poco dopo far prigioniero e condurre a Brünn, dove restò fino alla pace di Iassy (1792). Ritornato a Costantinonopoli, venne in sospetto ai Turchi, che nel 1805 lo fecero giustiziare. RAVÀ-GUGITZ, op. cit. pag. 201.

pazzo ha preso la metà della mia divisa per adattarla ad Ipsilandi ed ha citato Ovidio, che non ha mai letto, poichè i due versi che sono sotto il mio ritratto vengono attribuiti ad Ovidio, ma nella di lui opera non si trovano (1). Quel conte Suzzo ch'è in Vienna (2) è un confidente del Hospodar, che naturalmente fu con lui d'accordo per salvarsi, e per metter in sicuro qualche migliajo di Zecchini. La dura catastrofe fu quella del povero Brognard, che non dovea fidarsi alla mala fede del Bassà di Scutari, che è il re dei bricconi, e che si servì di quel modo per procurarsi riputazione di fedeltà alla corte di Costantinopoli (3).

Io torno a ringraziare V. E. pel danaro mandatomi, che ricevei subito. In questa settimana tutta la stampa dell'Icosameron sarà finita. È probabile, che l'imperatore [*Giuseppe II*] non si moverà prima di aver notizie certe della presa di Oszakoff (4) che sapremo fra poco tempo, allora prenderà Belgrado, e avanti e dopo vi sarà una battaglia decisiva, e la campagna si terminerà, e se non si stipula la pace nell'inverno, nell'anno venturo si vederanno gran cose. Udiremo anche qualche colpo riguardevole del maresciallo

---

(1) *Altera nunc rerum facies, me quaero, nec adsum*
Non sum qui fueram non putor esse : fui.

(2) I Suzzos erano principi valacchi.

(3) Mahmud, pascià di Scutari, nella guerra austro-turca, diede prova di fellonia, esitando da qual parte schierarsi. Quando poi l'Austria gli mandò come ad amico un corpo d'armati sotto il comando di Vukassovich, l'affrontò a tradimento e lo sconfisse. Fra i caduti deve esserci stato il nominato Brognard. RAVÀ-GUGITZ, op. cit. pag. 202.

(4) L'espugnazione di Otschakows avvenne il 17 dicembre 1788.

Laudon (1), ed intanto noi penseremo a mantenerci in buona salute. Resto sempre pieno del medesimo rispetto

di V. E.

Um.mo Div.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

11) *Eccellenza mio adorato Padrone.*

Dux 2 Marzo 1789.

Ho ricevuto con riconoscenza l'umanissime lettere di V. E. del 14 scorso. Il cor suo gentile e generoso è quello che detta alla sua felice penna tutto ciò che si legge sulle sue scritte, onde non è possibile di altro rilevare che sentimenti di verità e di virtù. Dio gli rimeriti la bontà ch' ella ha per me, e si conservi sano per lungo tempo tanto pel suo ben proprio, quanto per il vantaggio della cospicua sua famiglia, ed anche per darmi all' occorrenza nuovi segni della sua grazia e della sua protezione.

V. E. mi diede una funesta nuova annunziandomi il principe Carlo di Lichtenstein a l'estremità, ma pure fu gradita, poichè qui si diceva morto, e fino che vi è fiato vi è speranza (2).

---

(1) Il generale austriaco Gedeone Ernesto barone di Laudon, nato nel 1716 a Tootzen in Livonia. Nel 1788 avea respinto i Turchi e s'era impadronito di Belgrado, che fu restituita alla Turchia nel 1791. Il Laudon morì il 14 luglio 1790 a Neutitschein, in Moravia.

(2) Il principe Carlo Borromeo I di Liechtenstein (n. 1730) era già morto il 21 febbraio 1789. Marito a Eleonora contessa Oettinger-Spielberg, che divenne l'intima amica di Giuseppe II, il principe Carlo combattè valorosamente per quarant' anni tutte le guerre d'Austria. Lasciò un figlio, Carlo Borromeo II (n. 1765) morto in duello col barone Weichs il 9 dicembre 1795.

Ora il carnevale è finito, e saranno finiti anche i balli, e le belle assemblee di costì, dove V. E. meritamente intervenne. Mi scrivono da Venezia che il Doge si va incamminando all'altro mondo, e che il corno ducale vien dalla voce pubblica destinato all'Ecc.mo Proc. Memmo (1), ma l'istesso mi scrive che non ha denaro, e che litiga coi Martinenghi, che pretendono da lui ducati 14000 per aver fatto fabbricare nel palazzo a S. Marcuola, ch'egli avea ceduto per dote della figlia. Il matrimonio andò a monte.

Mi dicono che a Vienna il veneto ministro sarà un patrizio col titolo di Nobile; ma chi sarà nol so. La musica italiana ebbe, mi dicono, il congedo. Vorrei sapere se l'abate da Ponte resterà. Egli non mi scrive più. Andò in collera perchè non lodai le sue poesie. Chi adula non è amico. Io le bacio riverentemente la mano, e mi dico

di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

12) *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Dux 4 del 1790.

Trovai la lettera, con cui V. E. mi onorò, tanto gentile, quanto generosa, e pingue d'interessantissime notizie. E le ne rendo umilissime grazie, e mi sento mortificato di non

---

(1) Il doge Paolo Renier, dopo aver retto per dieci anni la Repubblica moriva il 18 febbraio 1789. I candidati al dogato erano parecchi, tra i quali il Procuratore di San Marco, Andrea Memmo, a cui accenna il Casanova. Vedi, più oltre, le lettere del Memmo al Casanova.

avere in questa solitudine novelle di sorta alcuna degne di concambiare le sue. Nella gran corte di questo palazzo si ammaestrano nuove reclute negli esercizi militari, il che dimostra la sanguinosa guerra che avremo anche in quest'anno contro il turco, che giuocherà del suo resto per non cader tutto, e per non doversi risolvere ad andar a ritirarsi in Asia. Interessantissime, Eccellentissimo Signore, saranno le scene che Marte e la Politica ci preparano nell'anno presente sul teatro del mondo. Beati i spettatori! Compiango gli attori, ed invidio solamente la gloria immortale che acquisterà il maresciallo Laudon alla felicità del suo monarca, che deve oggi sentirsi il core oppresso da tre passioni per la sciagurata perdita che fece di quelle ricche provincie che pacificamente possedeva, e che ora si vede obbligato a dover riconquistare con spese immense e con sangue, che si spargerà a laghi per la giustizia da un canto, e per l'ostinazione dall'altro. Se io fossi re preferirei il perdere Stati ed eserciti prendendo consiglio, a vittorie ottenute senza aver preso consiglio da alcuno. Il disastro di Venezia mi dispiacque all'eccesso, e l'abbrugiato palazzo del circospetto Torniello. Cà Grimani avrà avuto paura, e Cà Diedo. Un'incendio d'oglio è terribile, Dio guardi tutti gli altri (1). Compiango il destino del mio buon padrone Ec-

---

(1) Il terribile incendio avvenne in Venezia, il 28 novembre 1789, presso il Campiello del Tagliapietra in contrada dei Santi Ermagora e Fortunato (San Marcuola). Il fuoco si accese nei magazzini del negoziante Giovanni Heinzelmann, che contenevano dugento e quarantamila libbre d'olio. Andarono distrutte sessanta case, e la *Gazzetta Urbana Veneta* del 2 dicembre, descrivendo l'incendio, dice: « Vi fu maggior difficoltà a preservare dal fuoco

cellentissimo signor procurator Memmo, condannato dall'ottimo suo carattere a cagionar a sè stesso guai ed inquietudini ne' vasti suoi disegni. Credo che la mia Patria non abbia bisogno di nuovi teatri, e che queste imprese sveglino odio, invidia, e persecuzione contro i fautori (1). V. E. vedrà che il nuovo ministro veneto sarà costì col titolo di Nobile, e che se gli viene assicurato il Bailato sarà il K. Cappello, o il Foscari, che partirà ben presto da Peterburgo (2).

Costì per altro, ad onta delle guerre, e delle sedizioni si divertono in teatri, in ridotti, in assemblee, ed in lauti trattamenti: bravi, Dio voglia solamente conservar sano il Monarca, che con sommo dolore di tutti di tempo in tempo ricade, e Dio voglia consolarlo con la nascita di un maschio, che perpetui all' impero Romano l'antichissima casa di Lorena.

« il palazzo dei *circospetti* Tornielli appresso cui ardeva una piccola casa ». Il Codice Cicogna (Museo Civ. Correr, n. 2459) scrive: « la casa principale « dell'habitatione loro (*dei Tornielli*) ornatamente fabbricata, è posta al di- « rimpetto della chiesa di Santa Maria dei Servi ». Parimente, presso la demolita chiesa, abitava il ramo dei Grimani, detti appunto *dei Servi*, e sorge ancora il palazzo Diedo. I Tornielli si chiamavano *circospetti* perchè una tal denominazione si dava alle famiglie dei Segretari dei Dieci e del Senato. Nel 1774 un Tornielli era stato Segretario del Senato.

(1) Si trattava di costruire a Venezia un nuovo teatro, e tra i fautori di questa impresa era Andrea Memmo.

(2) Successore di Sebastiano Foscarini, nell'ambasciata di Vienna, dal 20 maggio 1786 al 1792, fu il Kav. Daniele Andrea Dolfin. Il Foscari, al quale accenna il Casanova, deve essere Ferigo Foscari (n. 1732), che fu Nobile veneto a Pietroburgo fino al 1789, e fu poi sostituito da Gian Pietro Grimani. Nel 1792 il Foscari fu eletto Bailo a Costantinopoli. Sul Foscari e sulla sua ambasciata a Pietroburgo cfr. l'opuscolo pubblicato dal MALAGOLA (per nozze Lovatelli-Sacripante): *L'istituzione della Rappr. dipl. alla Corte di Pietroburgo, e una Relazione sulla Marina russa*, Venezia, tip. Emiliana, 1906.

Qui fa tempo da autunno ; mi scrivono da Dresda che l'Elba non è agghiacciata, ma v'è ancora tempo, ed il freddo verrà, e la neve, che queste donne bramano per andare co' loro galanti in Slita. Io non esco nè pure dalla mia stanza; ma forse andrò a Dresda a passar tre settimane in famiglia (1). Ho conosciuto il Principe Ruspoli a Trieste, quindici anni fa , ed un Marchese Sinibaldi in Romagna (2). Mi scrivono che il Papa è odiato a segno che il popolo di Ancona atterrò la di lui statua (3). Ho perduto un padrone

---

(1) Nella famiglia del fratello Giovanni Alvise o in quella della sorella Maria Maddalena August.

(2) I Sinibaldi sono oriundi di Sant'Elpidio nelle Marche. — Il principe Francesco Ruspoli nacque nel 1751 e sposò in seconde nozze nel 1784 Leopoldina , figlia del principe Klevenhüller-Metsch, dalla quale ebbe sette figliuoli. Nel maggio 1789 andò a Vienna e vi rimase sino al maggio 1790, in cui fu nominato da Leopoldo II suo ambasciatore a Napoli. Morì in Roma l'8 marzo 1829.

(3) Questa notizia sull'atterramento della statua di Pio VI (Giovan Angelo Braschi) è strana, come tutto ciò che viene dal Casanova. Prima del 1797 il popolo anconitano era tutto devoto al Pontefice, e non era disposto a ribellioni, e molto meno a recar sfregio ai simulacri di due pontefici benemeriti. Lo spirito d'insurrezione fu acceso dai francesi, e infatti nel 1797, il popolo d' Ancona minacciò di atterrare le due statue dei pontefici Clemente XII e Pio VI , l' una posta sulla piazza Maggiore , oggi del Plebiscito, l'altra sulla piazza Nuova, ora Garibaldi. Negli estratti del *Diario* ms. di Camillo Albertini (Bibl. Comunale), a me comunicati dalla cortesia del prof. Michele Maroni, si legge che la nuova Municipalità dovette difendere con steccati le due statue, e che ciò nonostante alcuni anconitani fanatici, demoliti i ripari, spezzarono e deturparono i due simulacri dei pontefici. Il fatto è particolareggiatamente descritto anche dall'ab. Antonio Leoni (*Ancona Illustrata*, Ancona, 1832, vol. II, pag. 341). È molto strano che, sette anni prima, il Casanova parlasse dell'atterramento della statua di Pio VI.

uomo dotto, ed onorato nel vescovo di Leitmeritz (*Boemia*) che morì (1). Quante grazie rendo alla nobile sua adunanza che si degna ricordarsi di me! Mi metta la supplico a' piedi di quelle inclite canonichesse, e di quei Signori.

Ho riso della Ferrarese, e della solita franchezza del poeta (2). Credo ch' egli sia afflittissimo di non poter ei medesimo mostrarsi sulla scena. Finisco baciandole divotamente la mano, e mi dico

Di V. Eccellenza

Um.mo Ob.mo Servitore
CASANOVA.

13). *Eccellenza mio Vener.mo Parone.*

Dux 11 Genn. 1790.

Tutta gentile, alla guisa di tutte, è la lettera di V. E., che ricevo in questo momento, e grate mi sono le notizie che mi dà, ma interessantissima mi riuscì quella dell' elezione di S. E. il Sig.r Conte Odoardo suo degnissimo figlio in Consigliere (3), elezione che assicura all'Ecc.mo Se-

---

(1) Emanuele Ernesto, conte di Waldstein (n. 1716, m. 1789) e dal 1759 vescovo di Leitmeritz.

(2) La Ferraresi, ricordata anche nelle lettere del Collalto, era una cantante italiana del teatro della Corte di Vienna, amata dal poeta Da Ponte.

(3) Il N. H. Odoardo, figlio del conte Antonio Collalto, fu membro del Maggior Consiglio di Venezia dal 1 giugno 1789 al 31 maggio 1790, ed in quel tempo trovasi, in varî documenti dello stesso Consiglio, tra i proponenti le *Parti* (Archivio di Stato, M. C. reg. *Gabriel*, c. 115).

nato un membro tanto nobile quanto saggio. V. E. pensi a mantenersi sano, e lieto per esser per lunghi anni testimonio de' fregi e della gloria dell'antichissima e principesca sua casa.

È egli possibile, Eccell. Signore, che l'amabilissimo signor principe de Ruspoli si ricordi di me? Io non ho mai dimenticato che nell'anno 1771 godei della spiritosa e adorabile sua compagnia, e mi ricordo che vidi chiaro sulla bella sua fisonomia i segni del di lui felice destino, e di tutti i contenti che avrà nella lunga sua vita.

La supplico di pormi ai di lui piedi, e dirgli, che se moro pria di vederlo almeno un'altra volta, morrò afflitto. Desidero che la principessa di lui sposa [*Leopoldina Klevenhüller-Metsch*] gli dia un principino nato a Vienna, che sia per brillare a Roma all'età competente, dove avrà il sopranome di Principe tedesco, con patto però ch'egli non abbia alcuna delle inclinazioni tedesche, poichè Bacco e Marte non furono mai le mie Deità favorite.

Ricevei oggi la nuova che il bestiale Mirabeau, capo dei ribelli assassini che detronizzarono il Re Christianissimo, morì per ferite ricevute in duello. Questa morte m'afflisse poichè speravo d'incontrarlo in qualche luogo, e di vederlo morto per le mie mani. Scrittor infame che disonorò teste coronate, e letterati insigni, fra quali il nostro illustre abbate Boskovich, ch'egli tratta di ignorante (1).

---

(1) Il celebre Onorato Riquetti conte di Mirabeau, nato a Bignon presso Nemours, il 9 marzo 1749, morì a Parigi il 2 aprile 1791, non già per ferite avute in duello, come scrive il Casanova, ma sfinito da ogni genere di eccessi. La morte per duello del Mirabeau, annunziata un anno prima che

Mi dispiacque vivamente la morte di quel povero Lorenzo ch'era buon uomo. Io gli dovevo più di 300 fiorini, de' quali ne ho pagato più di 200 al banchiere Thum (1) qui in Praga. Dovevo pagargli il rimanente quest' anno, e lo pagherò a quelli ch'egli potrà aver nominato nel suo testamento.

Desidero che S. M. I. R. A. riacquisti la salute perduta (2), e che ne goda a lungo senza procurarsi afflizioni, facendosi amare dai fedeli suoi sudditi, maturando i proprj consigli, ed ascoltando quelli de' saggj che abbondano nella sua corte.

Anche qui l'inverno è placido e tale mi piace, ma questi Boemi si lagnano dicendo ch' è mal sano, e che non promette buona raccolta. Sempre bramoso ed insaziabile della pregiat.ma grazia sua, passo a dirmi col più ossequioso rispetto

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo servitore
GIACOMO CASANOVA.

---

egli morisse davvero, era certamente una delle tante notizie false, che correvano in quel tempo di grandi agitazioni. Curioso il giudizio iroso del Casanova sul Mirabeau, chiamato dall' audace libellista *scrittore infame!* — Il gesuita Ruggero Boscovich, nato nel 1711 a Ragusa, matematico di gran fama, nel 1773 fu chiamato a Parigi come direttore d'ottica della marineria. Ignoro a quale offesa, fatta dal Mirabeau allo scienziato dalmata, alluda il Casanova. Il Boscovich morì nel 1787. Della lettera del Casanova, il GAMBA (*Biografie* del Tipaldo, Venezia, 1835 to. II, p. 394) riferisce il passo che riguarda il Mirabeau.

(1) Il banchiere Matteo Thum di Praga.

(2) L'imperatore Giuseppe II era già còlto dal male, che lo trasse alla tomba il 20 febbraio 1790. Gli successe Leopoldo II.

14). *Eccellenza Vener.mo Mio P.rone.*

Dux 10 Aprile 1790.

Desiderio vero di saper da V. E. stessa notizie del prospero suo stato mi mette la penna alle mani. Anche quando gli affari son terminati, l' uomo riconoscente dee dar segni di riconoscenza ai generosi protettori, che lo hanno spalleggiato, e tale io sono verso V. E., che mi fu sempre costante, e di cui non debbo mai dimenticarmi.

Dopo domani io anderò a Dresda, dove starò un mese per stampare un picciolo libretto necessario alla verità ed al mio onore (1). Da qui a sei settimane V. E. riceverà da mano sicura il picciol dono di due esemplari. Ella mi onori a Dresda di qualche suo comando. Alla metà di Maggio andrò alla fiera di Lipsia ed in Giugno sarò qui di ritorno. La mia salute è passabile. Ora ella perdoni, se affamato di nuove gliene domando alcune. Io conobbi molto a Bologna l'Emin.mo Cardinal Buoncompagni, e curiosissimo sono di saper ciò che di funesto avvenne a Roma a codesto porporato (2). Seconda mia curiosità è quella di sapere se l'au-

---

(1) A Dresda, nel 1790, il Casanova non pubblicò che la *Solution du problème déliaque* e il *Corollaire de la duplication de l'exaèdre*. Non si capisce, o si capisce troppo, come il Casanova ritenesse necessaria alla verità e al suo onore queste fantasie scientifiche.

(2) Ignazio Boncompagni-Ludovisi, nobile romano dei principi di Piombino e di Sora, nacque a Roma il 18 giugno 1743; fu vice-legato di Bologna. Pio VI lo creò cardinale, il 13 novembre 1775, col titolo di S. Maria in via Lata, poi lo mandò Legato a Bologna. Morì ai Bagni di Lucca ai 9

ditor di Rota Monsignor Flangini sia morto, o sia fatto Cardinale (1), poichè seppi da un viaggiatore, che il N. H. Priuli di S. Trovaso è fatto auditore (2). Vorrei anche sapere, se la Serenissima Repubblica manderà a Vienna un ambasciator straordinario per felicitare S. M. Apostolica [*Leopoldo II*], e chi sarà l' eletto. Così bramo di sapere per chi il mio fratello [*Francesco*] costì abbia dipinto una battaglia di cui ebbi nuova sulle gazzette: e se sia vero che l'opera buffa italiana costì sia dal nuovo monarca congedata. Mi dispiacerebbe per l'Abbate da Ponte, quantunque egli mi abbia dimenticato.

Qui non vi sono più truppe. Si sono tutte accantonate vicino alla frontiera della Slesia per esser pronte ad entrarvi al minimo cenno.

Qui tutti dicono che il ministro di Prussia già lasciò Vienna. Mi resta a supplicarla di continuarmi sempre la grazia sua, mentr'io sarò sempre col maggiore ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

P. S. Ebbi la lettera dal N. H. Zaguri che sta bene.

---

agosto 1799, poco dopo aver lasciato l'ufficio di Segretario di Stato, a cui era stato chiamato dal Pontefice. Nessuna notizia ho potuto rintracciare su *ciò che di funesto* gli avvenne a Roma, come è scritto nella lettera del Casanova.

(1) Il patrizio Luigi Flangini, figlio di Marco e di Clelia Giovanelli, nato a Venezia il 26 luglio 1733. Rimasto vedovo, si fece prete e fu inviato dalla Repubblica a Roma, come auditore di Rota per Venezia. Il 30 agosto 1789 fu creato cardinale, e il 14 novembre patriarca di Venezia. Morì in Venezia il 21 febbraio 1804.

(2) Anton Maria Priuli (n. 1763), auditor di Rota.

15). *Eccellenza mio P.rone Vener.mo*

Dresda 2 Luglio 1790.

Passai tre settimane in Lusazia (1), e molti onori riscossi da S. A. R. il duca di Curlandia (2).

Giunto qui trovai, e baciai la pregiatissima di V. E., ed a vista mi mossi per eseguire il suo comando. Un esemplare de l'*État de la Russie* (3) trovai qui, l'altro l' avrò domani, e sarà mia cura il rimetterli tosto a V. E. La ringrazio intanto di avermi dato la prima commissione, e la supplico di darmene delle altre, essendo questo il solo modo in cui io posso darle un saggio del mio fervore, e della mia riconoscenza.

Questa posta ha sicuramente smarrito una mia lettera, che

---

(1) La Lusazia è circondario del Regno di Sassonia. In seguito alla pace di Praga, l'imperatore Ferdinando II, re di Boemia, diede nel 1635 l' alta e bassa Lusazia, ad eccezione del circondario di Kottbus acquistato dalla casa di Brandeburgo, all'Elettor di Sassonia.

(2) Il Duca di Curlandia Pietro, nato a Mittau il 1742, figlio di Ernesio Biren (Bühren), favorito di Anna Ivanowna. Ernesto Biren aveva ottenuto dall'Imperatrice, col titolo di duca, il reggimento della Curlandia, che gli fu tolto dopo la morte di Anna, e gli fu restituito da Caterina II. Ernesto morì nel 1772, ma fin dal 1769 aveva associato al potere suo figlio Pietro, il quale dopo pochi anni fu spodestato da Caterina II; ma provvisto di una lauta pensione, si ridusse a godersela all'estero, e specialmente in Germania, insieme colla moglie Anna Carlotta Dorotea, dalla quale ebbe due figlie, Paolina e Giovanna Caterina. Il duca morì nel 1800. Per le avventure galanti delle due figlie vedi un articolo di Giovanni Sforza pubblicato nella *Gazzetta letteraria* di Torino (13 giugno 1885).

(3) *État present de la Russie* di Van-Vonzel, Lipsia, 1783.

le scrissi in risposta, in cui la supplicavo di offrire la mia servitù in Dresda all'Ecc.mo Grimani, che andando in Russia suppongo che passerà per qui (1). Avrei avuto la bella sodisfazione di presentarlo io medesimo a questo principe Beloselski, ministro di Russia, che partirà di qui nel corrente mese (2). Se codesto veneto cavaliere è ancora costì, la supplico di pormi a' di lui piedi. Molto parlai di lui col ministro Russo, che mi onora del suo favore, e col quale passai ora nella bella Lusazia dieci giorni.

Non passeranno dieci giorni, che il congresso in Slesia [*di Reichenbach*] avrà deciso della guerra, o della pace. Se vi sarà guerra il re di Prussia la pagherà a caro prezzo. Tutto qui è divenuto tranquillo, e nulla si teme.

Lessi con piacere l' elezione dell'Ecc.mo suo figlio conte Odoardo in Rettore di Brescia, ed in General poi a Palma. Sono spese grandi, ma sono onori dovuti alla nascita ed al merito, e consolazioni ad un egregio padre come V.

---

(1) Con ducale 25 luglio 1789 si concedette a Ferigo Foscari, Nobile veneto a Pietroburgo, la dispensa dall'ufficio, e gli fu sostituito Gian Pietro Grimani, nato da Marc'Antonio e da Marina Pisani, il 13 gennaio 1754. Nel 1796 prese in moglie Marina Donà figlia del Kav. Pietro. Alla caduta della Repubblica era ambasciatore a Vienna.

(2) Il principe Alessandro Mikhailovitch Biéloselsky, letterato e diplomatico, nato nel 1757, morto il 1809. Nella sua giovinezza fu ambasciatore della Corte di Russia a Torino e a Dresda.. Pubblicò un libro *De la musique en Italie* (La Haye, 1778), che si crede ispirato e forse anche scritto dal Marmontel, col quale, come col Rousseau e col Voltaire, il principe russo fu in corrispondenza. Il Biéloselsky dà giudizî erronei sul Vinci, sul Leo, sul Pergolese, sul Jomelli, sul Hasse, ma specialmente sul Gluck. Cfr. CHORON et FAYOLLE, *Dict. hist. des musiciens* I, 61. Per le relazioni tra il Principe Biéloselsky e il Casanova, vedi la lettera di quest'ultimo pubblicata ne *L'Ermitage* (Paris, 15 octobre 1906, p. 202).

E., che avrà ciò non ostante tutto il tempo di pagare i debiti degli antenati troppo generosi.

Se V. E. vede il signor Principe Ruspoli, la prego ad umiliargli i miei rispetti, e dirgli che mi rallegro che abbia avuto nuova successione, e che vada a riveder Roma, e che sia egli l'incaricato di una sì cospicua commissione.

La supplico di continuarmi la sua grazia, e di credermi col maggiore ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

16). *Eccellenza mio Venerat.mo P.rone.*

Dresda 9 Luglio 1790.

La sua cortesissima del 30 scaduto mi fu mandata qui da Dux, dove non tornerò che alla fine di questo mese.

La gentil commissione di cui V. E. s'incaricò mi onora infinitamente, e mi rende ammiratore della impareggiabile bontà dell'egregio signor principe Ruspoli, che non sdegna conservarmi nella sua memoria. La supplico di ringraziarlo, e di domandargli per me la permissione di scrivergli, ed offrirmi a' suoi comandi, mentre sarà a Napoli, carteggiando con esso, ed animando io il mio epistolare commercio con quelle novità, che crederò degne di essergli riferite.

Jer l'altro partì da qui per via della Diligenza un pacchetto diretto da me a V. E., che contiene i due libricciuoli ch'ella mi ordinò.

Qui v'è una insorgenza di paesani, che inquieta il Governo, e jeri furono mandate truppe per deprimere il loro ardire. Si spera però che la permissione generale, che il pru-

dentissimo Seren.mo Elettore diede di cacciare, calmerà tutto.

Si dice qui che S. A. R. l' arciduca Francesco abbia sofferto uno sputo di sangue (1). I ministri che circondano in Slesia il re di Prussia stanno là oziosi, e nulla il Re decide. Egli non ha voglia di far guerra, e se non ne ha voglia non la farà. Ei vuole però che la guerra sia temuta (2).

Ho avuto jeri una lunga lettera dal N. H. Piero Zaguri, che a quest'ora sarà forse giunto in Lazzaretto di Trieste, o di Ancona, o di Venezia. Egli mi scrive, che tutto Costantinopoli vuol pace, e ch'è divenuto vecchio. La seconda di queste nuove mi dispiace. Egli vuole incamminare il figlio suo unico al veneto Collegio. Se riuscirà avrò piacere.

La prego di conservarmi la preziosa sua grazia, e credermi quale mi pregio di essere

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
CASANOVA.

---

(1) L'arciduca Francesco Giuseppe Carlo d'Austria, secondo figlio, primo dei maschi, di Leopoldo II, era nato nel 1767: successe a suo padre nel 1792; regnò fino al 1835 col nome di Francesco I.

(2) Nel luglio 1790 l'Austria stava sola dinanzi alla minaccia di un attacco della Prussia. La probabilità di quest' attacco si fece sempre più manifesta, specialmente dopo l'arrivo a Vienna di un messaggio di Federico Guglielmo, che recava nuove proposte per la cessione della Galizia e chiedeva all'Austria la sospensione delle ostilità contro la Turchia. Nello stesso tempo cominciarono a raccogliersi le truppe prussiane in Slesia, dove si recò anche il re, accompagnato dal ministro Hertzberg. Egli pose il quartiere maggiore a Schönwalde, vicino al confine boemo; e fece dichiarare dal suo ambasciatore di essere risoluto alla guerra, se Leopoldo non soddisfaceva alle sue domande. Leopoldo, anche per la morte del suo generale in capo Laudon, avvenuta il 14 luglio, cominciò le trattative, che condussero all' accordo di Reichenbach (1790). WOLF e ZWIEDINECK, *L'Austria ai tempi di Maria Teresa, Giuseppe II e Leopoldo II* (nella storia dell'ONCKEN), p. 442).

17). *Eccellenza Vener.mo Mio Padrone.*

Dresda 23 luglio 1790.

Qui si dice che la pace è fatta, ma i signori ministri non ne san nulla, e nulla si cambia negli ordini militari.

Ho ricevuto jeri la pregiatissima sua in cui V. E. mi dà, sempre compitissimo, nuovi segni della grazia sua, di cui io temo sempre di abusare. Tanto è vero, che le spedisco oggi per via della *diligenza* dodici esemplari di un' opera che mi costa una grandissima fatica, che spero mi farà onore, e che probabilmente sarà la mia ultima, poichè gli anni miei s'incamminano al loro termine.

Questa è la disposizione de' miei esemplari:

A Vostra Eccellenza	2
A Sua Alt. il Signor Pr. di Kaunitz	1
A S. E. il S. Amb. di Venezia [*Daniele A. Dolfin*]	1
A. S. A. il S. Pr. Ruspoli	1
Al Signor Abb. Maffei professor di Matematica	1
Al Signor Conte Ayala	1
Alla Signora Contessa di Bombelles	1
Al Signor Abb. Serafini (1)	1
Al professore di Geometria	1
Ad un Segretario di S. M. Ap.ca	1
Al mio fratello Casanova	1
	12

(1) Giuseppe Maffei, sacerdote, insegnante del Collegio Teresiano e quindi segretario del conte di Colloredo. — Il conte Sebastiano d'Ayala, diplomatico e matematico.—L'abate Giov. Vincenzo Serafini, segretario del ministro di Lucca a Vienna.

Ho già spedito questa mia fatica a tutte le università, a tutte le accademie, ed a tutti i giornalisti d'Europa, e Lunedì venturo tornerò alla deliziosa solitudine di Dux, dove altro non mi manca che un poco di società; ma l' uomo deve piegar le ginocchia d'innanzi al suo destino.

Se codesto Sig.r Abate Manenti è quello che ho l'onor di conoscere, e di stimare, la prego di mostrargli la mia duplicazione del cubo (1).

Nel mese venturo dunque vi saranno costì gran feste. Corona imperiale, sposalizj, pace, amor de' sudditi, abbondanza di viveri, e tutto a buon mercato, che gioia!

Dio conservi V. E. alla nobilissima sua famiglia, a me, ed a tutti quelli che la amano. Sono con vero ossequio

Di V. E.

Um.mo Ob.mo Obl.mo Servitore
CASANOVA.

Ricevo in questo momento la pregiat.ma di V. E. del 19 corrente, da cui rilevo ch'ella ha ricevuto i due ordinatimi esemplari.

Con dolore rilevai l'esclusione del N. H. Sig.r Proc. Morosini (2) in grazia di un concorrente degnissimo, ma non in confronto del merito e di quella scienza politica, che viene dall'esperienza. L'elezione mi *piacque* del N. H. Ferigo Foscari. Prevedo il N. H. Donà escluso anche da qua a tre anni nella concorrenza che gli darà il N. H. Kav.

---

(1) Il Casanova parla in questa lettera de' suoi scritti di matematica, già menzionati, che trattano della duplicazione del cubo.

(2) Francesco II Lorenzo Morosini, nato il 21 giugno 1714, eletto Procuratore di San Marco il 22 luglio 1755. Fu uno dei più fidi protettori de Casanova.

Capello. Mi dispiacque la morte del Loredan, e desidero che il Mar. di Cobourg (1) si faccia onore. Auguro buon viaggio al Sig.r Principe Ruspoli, e ringrazio V. E. di tante specifiche novità coi quali mi onoro, e mi ratifico

Di V. E.

Um.mo Div.mo
CASANOVA.

18). *Eccellenza mio Venerat.mo P.rone.*

Dresda 13 Agosto 1790.

Il N. H. Sig.r Marchese Cavaliere Ippollito Pindemonte (2) mi fa l'onore di rimettere a V. E. quest'umilissima mia, in cui io le rinovello gli antichi sentimenti della mia sempre recente riconoscenza. Altro io non desidero se non ch'ella conosca quest'illustre Signore, e poi son certo che nulla farà per lui a riguardo mio, ma tutto pel di lui distinto merito: egli poi conoscendo V. E. vedrà che in nulla esagerato è il ritratto che di lei gli feci.

Io partirò da qui domani per ritornare a' miei soliti doveri a Dux, dove spero di ricevere dalla sua bontà qualche notizia, ed il cortese avviso d'aver ella ricevuto il pacchetto che le indirizzai per la Diligenza. Sono con vero ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
CASANOVA DI SEINGALT.

---

(1) Il feldmaresciallo Federico di Coburg-Saalfeld (1737-1815).

(2) Ippolito Pindemonte, il gentile e famoso poeta veronese (n. 1753, m. 1828).

19). *Eccellenza Mio Vener.mo P.rone.*

Dux 6 7.bre 1790.

Rispondo subito all'interessante lettera e cortesissima, con cui V. E. mi onora da Ischerna il 4 7.bre. Questa lettera venne come un augello per aria in men d'un giorno, poichè jeri a mezzogiorno era a Teplitz. Se ella si annojò un poco a Ungoschitz ed in Ischerna (1), si divertirà a Pirnitz, e il movimento, che si risolse a fare in quest'anno le procurerà una salute più ferma ancora di quella che possede.

Io pranzavo jeri col signor Stelzl ispettore del mio signore conte di Waldstein, quando ricevei la sua pregiatissima, che subito aprii. Ella si imagini la sorpresa dell'ispettore, quando udì che V. E. bramava notizie della signora Bettina. Questa signora Bettina è di lui sorella, ed io conosco molto il marito, che è quaranta miglia tedesche lontano da qui ; a Sieron come ella dice ; ma domani gli scriverò, e lo caricherò di portar alla signora Bettina sua moglie tutti i suoi affettuosi saluti, ed io poi la vedrò nel futuro inverno, ed è cosa certissima, che tutto ciò che dipende da me per l'influenza che le mie premure possono

---

(1) Non mi fu possibile determinare con precisione i nomi di questi due paesi, che dal contesto appaiono in Moravia, ma che devono essere scritti male. Per *Ungoschitz* può intendersi *Urtschitz* in Moravia. Ma *Iscberna* ? Potrebbe essere *Istebna*, ma Istebna è in Slesia, al confine verso la Galizia. Poche righe più avanti il Casanova nomina un altro paese, *Sieron*. È *Sieroc*, città della Polonia, o più probabilmente *Sierning*, villaggio nell'Alta Austria al sud della Boemia ?

aver col signor conte, lo otterrà, poichè nulla mi preme più che cooperare alle raccomandazioni di V. E., della di cui bontà ho sempre timor di abusare. Il marito per altro della signora Bettina non è nè ispettore, nè direttore, ma forse lo diverrà col tempo, egli è soprastante all'economia, ma subalterno di un direttore; è giovane di grato aspetto e di capacità.

Questo mio soggiorno a Dresda mi fece molto guadagnare nella salute, e starò sempre meglio, se saprò sempre astenermi, come faccio, da ogni diletto carnale. La pace è fatta (1); ma non capisco perchè le truppe sieno sempre in istato di guerra, e per qual cagione il Re abbia ordinato che si comprino a forza cavalli. V'è qualche mistero, che si saprà col tempo. Vienna è ora brillantissima; ma il coronamento in Buda non si farà che nell'anno venturo. La supplico di continuarmi la sua grazia, e di permettermi di esser sempre

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
CASANOVA.

20). *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Dux 8 8.bre 1790.

Ho differito otto giorni a rispondere alla pregiatissima da Ischerna per potermi moralmente tener sicuro del suo felice ritorno a Vienna.

---

(1) Il trattato di pace fra l'Austria e la Prussia fu conchiuso a Reichenbach in Slesia, il 27 luglio 1790.

Interessantissimo è il dettaglio che V. E. mi fa delle occupazioni, e dei piaceri che si procurò in questo suo giro in Moravia nelle sue terre, e tra suoi ammirati e riconoscenti sudditi.

Io sono persuasissimo che questo moto sia stato di gran giovamento al per altro ottimo temperamento di V. E.; e se ella mi permette di dirlo mi sembra che dovrebbe risolversi a farlo più spesso. Credo che ella abbia fedeli ministri, ma l'occhio del padrone non può mai che accrescere il fervore ai capi di dipartimento.

Alla fine di questo mese cessa la contribuzione bellica, ond'io guadagno nove fiorini al mese, che fui obbligato di pagare anch'io. Da quello che ho pagato io giudico ciò che ha dovuto pagare V. E. Dio la conservi, e tenga per l'avvenire lontana la guerra.

Bella gerant alii, tu felix Austria nube. Così fece il monarca Leopoldo, e sotto celesti auspicj cominciò con tre matrimonj (1), e presto, a ciò che si dice, farà il quarto, dando la seconda, o la terza sua figlia al principe Massimiliano di Sassonia (2) che solo dà speranza di successione

---

(1) *Tu felix Austria nube!* Dei figliuoli di Leopoldo: — nel 1787, 18 ottobre, la primogenita Maria Teresa aveva sposato Antonio, principe ereditario di Sassonia, — nel 1788, 6 gennaio, l'arciduca ereditario Francesco aveva sposato Elisabetta Guglielmina Ludovica di Württemberg, della quale rimase vedovo il 15 febbraio 1790, — nel 1790, 19 settembre, passò a seconde nozze, sposando Maria Teresa di Napoli, figlia di Ferdinando I, — nello stesso giorno, 19 settembre 1790, il suo minor fratello Ferdinando sposava Ludovica Amalia Teresa, altra figlia di Ferdinando I. Ma i due matrimoni erano stati già precedentemente celebrati per procura a Napoli il 15 agosto.

(2) Massimiliano Maria Giuseppe, duca di Sassonia (n. 1759, m. 1838), sposato alla principessa Maria Teresa di Parma il 9 maggio 1792.

a quella gloriosa famiglia, la di cui estinzione sarebbe dolorosa. Passo ora tremante, ma ardito, ad un articolo assai delicato. Urgentissimo è il bisogno che ho di una cambiale di 80 talleri tirata su qualche banchiere di Dresda. Ho contratto là questo debito, e dal pagarlo, o non pagarlo dipende il mio onore. Se V. E. si compiace di farmi questo grazioso imprestito, ella diverrà il mio angelo tutelare, e sull'Aprile dell'anno venturo la mia cambiale inserta sarà da me infallibilmente pagata a Praga, qualunque sia la persona alla quale V. E. sia per farla passare. Se ella per altro non volesse incomodarsi mandando un tal ordine al suo banchiere a Vienna per farle una sì picciola tratta sopra Dresda, ella abbia la bontà di mandar a chiamare l'onorato Capitano Droghi amico mio, e gli conti la somma, ed egli me la manderà subito qui in bancocedole.

Dopo questa sincera, ed onorata esposizione di questa mia urgente necessità al core ed allo spirito di un cavaliere, cui debbo molto, e di cui non vorrei mai perdere la preziosa grazia per una sì breve cagione, mi resta a domandarle perdono, se per mia mala sorte, non solo mi rifiutasse, ma disapprovasse il mio passo: ella anzi mi onori di un clemente compatimento, e mi lasci sperare che malgrado tutto V. E. non cesserà mai di essere mio buon padrone, e valido protettore in ogni incontro.

Ho avvertito il Capitano Droghi, che V. E. il manderà forse a chiamare. Sono col più ossequioso rispetto

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo servitore

CASANOVA.

[*Nella lettera è scritto di mano del Collalto che non potè accettare la cambiale*].

21). *Eccellenza Mio Vener.mo P.rone.*

Dux 5 Nov. 1790.

Mi rallegro del suo ritorno costì in prospera salute, e gliene desidero per lunghi anni pel ben suo, per quello della cospicua sua famiglia, e per la fortuna anche dei suoi sudditi, a cui credo utilissime le visite di V. E. nelle ampie sue giurisdizioni. In questo momento ricevei la cortesissima sua risposta, e gli accuso subito la ricevuta cambiale mia, che vi trovai inclusa contro mia aspettazione, poichè non credevo che V. E.. il di cui core generoso conosco, fosse ridotto dalle circostanze a non poter tener morta per sei mesi la miserabile somma di Lire 600 venete. Le ristrettezze ch'ella ha avuto la bontà di confidarmi saranno da me con fedeltà tenute occulte a tutto il mondo, poichè in questo perverso secolo non si stima che i ricchi. Prenderò domani il partito d'impegnare il regalo che ho avuto dal Serenissimo Elettor di Sassonia (1), pagando al briccone ebreo il dieci per cento al mese. Io però non potevo mancare a V. E. che in caso di morte, e son sicuro ch'ella ne sia persuasissimo, e credo che se le fosse venuto ciò in mente m'avrebbe fatta questa grazia. Spero ancora di vivere abbastanza non solo per baciarle le mani costì, ma per vedere anche l'Ecc.mo suo figlio Procuratore di S. Marco. Ho saputo che il N. H. Proc. Pisani è libero, ma dee trattenersi a Treviso fino a

(1) Federico Augusto III (1750-1827).

nuovo ordine (1). Il N. H. Zaguri ha avuto nel Lazzaretto di Trieste dieci giorni di grazia. Il N. H. G. Pietro Marcello morì. (2) Il N. H. G. Carlo Grimani sposa una principessa Chigi romana (3). Brillantissime saranno in questo inverno le feste alla corte di Vienna, ma V. E. avrà cura della sua salute. Le chiedo perdono se per caso la grazia che le domandai può averle recato un solo momento di dispiacere, e le giuro che non cadrò mai più in tal fallo, e che non vi sarei caduto, se l'eccessiva usura che devo pagare ad un ebreo non mi ci avesse costretto. Spero dun-

---

(1) Giorgio Pisani, insieme con Carlo Contarini, era il capo di quel partito, costituito in gran parte di patrizi poveri, chiamati *Barnabotti*, dalla contrada di San Barnaba, dove da principio ebbero case del pubblico i gentiluomini scaduti. Del Maggior Consiglio formavano essi la parte più venale e tumultuosa, proclive ad ogni tentativo di ribellione contro gli ordini esistenti. Il Pisani e il Contarini, oratori impetuosi, tramavano contro il Governo, chiedendo d'innovare le patrie istituzioni. L'8 marzo 1780, il Pisani, col favore degli amici, fu eletto Procuratore di San Marco. Dopo tre mesi, gl'Inquisitori, avuta certezza che si era formata una *Società Pisanesca*, nella quale si sparlava del Governo e si agitavano pericolose novità, fece arrestare il Pisani, che fu tradotto nel Castello di San Felice in Verona. Dopo dieci anni, la relegazione di Verona fu tramutata al Pisani in quella meno aspra della sua villa di Monastier presso Treviso, ma, non avendo egli mutato animo e propositi, fu nel 1794 relegato nuovamente nel Castello di Brescia, donde fu liberato nell'aprile 1797, quando Brescia si ribellò alla Repubblica. Morì a Venezia nel 1811, dopo aver scritto le sue *Memorie*, delle quali non fu pubblicato che il primo volume col titolo : *Vita, processi e pensieri di Giorgio Pisani ex-veneto*, Ferrara, 1798.

(2) Pietro Marcello fu Pietro, Procuratore di San Marco.

(3) Gian Carlo Grimani, figlio di Michele e di Pisana Giustinian Lolin, sposò in Genova, il 6 luglio 1791, Maria Virginia Chigi del fu principe Sigismondo.

que ch'ella seguirà ad onorarmi della sua grazia, e della nobile sua corrispondenza desiderando io di esser sempre

Di V. E.

L'Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

22). *Eccellenza mio P.rone Vener.mo*

Dux 18 Dic.bre 1790.

Siamo al solstizio, e dato col numero dell'anno venturo che bramo di ammirare per le grandi cose che prevedo ne' strani eventi, che debbono renderlo famoso. Il Turco dee disporsi a comprar ad ogni costo la pace o ad uscir d'Europa. Il Re di Francia dee riacquistare le prerogative costituzionali della sua corona facendo saltare le teste de' ribelli. La nazione Belgica dee ritornare in sè, e riflettere che si rivolta contro la sacra testa, che non volea che i suoi vantaggi. La Polonia ritornerà a fare ciò che la Russia vorrà, se pure non voglia che le venga tolto il resto. Il Re di Svezia resterà nell'imbroglio con la Czarina, che pretenderà a ragione di essere indennizzata, e la protezione della Porta gli sarà inutile (1).

---

(1) È opportuno vedere se corrisponda alla verità il quadro delle condizioni d'Europa fatto dal Casanova. Il *fare uscire il Turco d'Europa*, come dice il Casanova, era stato il disegno tradizionale degli Tzars, che Caterina II cercava allora di tradurre in realtà. Dopo la campagna austro-turca del 1789, la Porta fu salva soltanto perchè nessuna potenza voleva che essa fosse preda di un'altra. Col trattato di Reichenbach, l'Austria si obbligò a restituire alla Porta tutte le conquiste fatte nell'ultima guerra ; e la Prussia di-

Tutte queste sono però bagatelle in confronto del piacere che avrò da qui a sei mesi di farle la mia riverenza, e di trovar Vostra Eccellenza costì sano e lieto. A tal fine

---

chiarò aspettarsi che l'Austria non intervenisse nella continuazione della guerra turco-russa. Il 19 settembre 1790 fu conchiusa la tregua di Giurgewo; e il 25 dicembre fu aperto a Sistowa in Bulgaria il congresso della pace (WOLF e ZWIEDINECK, *L'Austria ai tempi di Maria Teresa*, p. 445 ; SOREL, *L'Europe e la Révolution Française*, I, 519). Quanto al re di Francia, che il Casanova credeva potesse far saltare la testa ai ribelli, si sa invece che l'attivo si mutò in passivo. Il Belgio, il 18 dicembre, era già *ritornato in sè*, dalla rivoluzione iniziatasi l'anno innanzi (23 ottobre 1789); o almeno l'autorità regia vi si era ristabilita. È del 14 ottobre la dichiarazione di Leopoldo ai Belgi con la promessa di mantenere le carte costituzionali e colla notifica di un *ultimatum*, per quelli che non si arrendessero. Poichè il Congresso non rispose al "*ultimatum*, il 2 dicembre si svolse la marcia delle truppe austriache fin davanti a Bruxelles. Il 2 dicembre la sottomissione era completa : e Leopoldo era di nuovo padrone del Belgio (SOREL, op. cit., II, 153). Per la Polonia la famosa dieta di Grodno (1788), che pareva destinata a rigenerare la repubblica, ne doveva in realtà compiere l'asservimento. Il re Stanislao non aveva, per regnare, altro titolo che quello di esser stato amante di Caterina II. Poteva dunque dirsi la Polonia in balia della Russia , e non era fuor di luogo la minaccia, che è nelle parole del Casanova. Già nel febbraio 1792 Caterina negoziava con la Prussia la seconda spartizione (la prima era avvenuta nel 1772), compiuta poi col trattato del 23 gennaio 1792. La miglior parte della Grande Polonia passava alla Prussia, e la Russia si annetteva la più gran parte della Lituania e una parte della Wolhynia e della Podolia. La terza spartizione, di due anni dopo (trattato del 3 gennaio 1795 tra Russia e Austria), compiva l'iniqua spogliazione. Circa *all'imbroglio*, in cui, secondo la frase del Casanova, si trovava la Svezia, si noti che la pace di Véréla (14 agosto 1790) aveva chiuso le ostilità di tre anni tra la Russia e la Svezia, senza quei vantaggi che Gustavo III di Svezia avrebbe potuto sperare da una guerra finita vittoriosamente per lui colla battaglia navale nel Golfo di Swenskssund. L'*imbroglio* veniva dalle difficoltà interne della Svezia, per le condizioni dello

le scrivo per rimettermi nella sua graziosa memoria, dopo alcuni mesi che non ho alcuna delle sue nuove.

Un musico che si chiama Bellaspica mi scrisse oggi da Dresda (1), che un terribile incendio abbruciò alla fine del mese passato tutta la contrada di S. Marcuola. Cosa curiosa ch'io debba ricevere le nuove di Venezia da Dresda ! Per carità Eccellenza ella mi dica se questo incendio è vero, o falso ; e se ella sa qualche cosa del N. H. Zaguri, la supplico di darmene parte. Qui vi furono due incendi ecclesiastici. Uno nel monastero di Ossec (2) dove i monaci istessi il fecero nascere, l'altro in Mariaschain, dove l'incendio fu posto da' ladri che rubarono alla chiesa per 4000 fiorini di effetti (3). Venne qui l'ordine imperiale che queste nuove reclute che Cesare avea destinate per andare a punire i ribelli stieno disposte ad andar a completare i reggimenti austriaci, che questa guerra quantunque felice diminuì. Il conte Smecchia passò due settimane fa per ritornare in Polonia : egli non ebbe da Vene-

---

spirito pubblico (persino una parte dell'esercito si era ribellato durante la guerra) e per la grave crisi finanziaria, aggravata dalle spese della guerra. Quanto all'aiuto della Porta, fin dal 1739 la Svezia e la Turchia erano alleate contro la Russia. Ma già durante la guerra degli anni 1768-1774 a Stoccolma avevano considerato come non esistente il trattato (ONCKEN, *L'epoca della Rivoluzione*, I, pp. 507 segg.).

(1) Vedi più avanti le lettere di Francesco Bellaspica al Casanova.

(2) Osseck, villaggio della Boemia, dove eravi un'abbazia dei Cistercensi con una bella chiesa e una considerevole biblioteca.

(3) Mariaschein, villaggio della Boemia, dove sorge una chiesa con una immagine miracolosa, visitata ogni anno da gran numero di pellegrini.

zia risposta alcuna, e difficilmente otterrà la sua grazia (1).

Desidero sapere, se pure è cosa che V. E. sappia, chi succederà a Vienna all'Ecc.mo Cavalier Dolfino ; ed in qual carattere.

Non parlo d'augurj, poichè so che queste vecchie mode sembrano a V. E. vani pregiudizj. So ch'ella sa che io le ho infinite obbligazioni, e che tutte le volte che penso a lei la desidero felice e contento.

Sono intanto, supplicandola di mantenermi sempre nella sua grazia, col più vero ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
CASANOVA.

23). *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Dux 20 X.bre 1790.

Ho risposto subito all' ultima pregiat.ma di V. E. e forse le capiterà da qui a qualche giorno. Le lettere spesso restano nell' uffizio in un cantone del banco; ma non si perdono mai.

Ero io in pena non vedendo sue lettere. Credevo d'aver

---

(1) Il conte Vincenzo Venceslao Smecchia di Cattaro, fu nominato console della Repubblica veneta a Trieste nel 1782. Si diede agli affari. Non avendo avuto la fortuna propizia, mancò ai suoi impegni coi creditori e, abbandonato l'ufficio, fuggì in paese straniero. Il Senato veneto, nel 1782, affidò *l'affare della fuga da Trieste del fu Console Veneto suddito Vincenzo Smecchia* al Collegio dei Sette alle Pompe. RAVÀ A., *Il fallimento di un cons. ven. a Trieste e una lett. di Casanova* (in *Ateneo Veneto*, marzo-apr. 1910).

perduto la sua grazia a cagione di quel favore che le domandai, e se ciò fosse stato vero V. E. sarebbe stato troppo crudele. Avevo bisogno di ricuperare i miei vestiti da inverno; ma ho pazienza, e sto in casa. Anche l'inverno passerà. Si fa di manco di tutto.

Ho avuto piacere, che l'eletto Amb. a Vienna sia stato il N. H. Garzoni fior di galantuomo (1), e che abbiano escluso il N. H. Donà. Mi spiacque la morte del N. H. Alvise Emo, e mi spiace che molte mie profezie si verifichino. Io gli dissi dieci anni fa che l'ostinazione che lo dominava in varie sue opinioni gli costerebbe la vita, ed ecco ch' egli morì per voler medicarsi a sua fantasia (2).

Il N. H. Zaguri mi scrive che il Sig. Pr.r Zorzi Pisani è rilegato a Monastier dove non può ricevere gentiluomini. Il Pindemonte N. H. è a Palma-Nova rilegato pel fiero schiaffo

---

(1) Agostino Garzoni, del ramo di San Samuele, figlio di Piero e Foscarina Cappello, nacque l'11 agosto 1733 e si ammogliò il 5 maggio 1761 con Pisana Querini di Andrea. Fra i componimenti poetici, pubblicati in occasione delle sue nozze, è notevole, per il nome dell'autore, uno di Carlo Goldoni intitolato: *Le Tre sorelle, stanze a S. E. il Sig. A. Querini senatore amplissimo* ecc.. Padova, 1761. Il Garzoni fu eletto Bailo a Costantinopoli il 13 agosto 1780, e i dispacci delle sue legazioni vanno dal 3 giugno 1781 al 3 luglio 1786. Il 2 dicembre 1790 fu eletto ambasciatore alla Corte di Vienna. Il primo dispaccio di tale missione è del 12 giugno 1792, e il Garzoni scriveva ancora da Vienna il 31 dicembre 1796, sebbene fosse già arrivato a quella Corte il successore di lui Gian Pietro Grimani.

(2) Alvise Emo, nato nel 1717, uomo di molta dottrina e oratore eloquente, fu Senatore, Savio del Consiglio, Inquisitore di Terraferma, Correttore alle leggi. Nel 1784, per gelosia di avversarî, non fu rieletto Senatore, ond'egli offeso abbandonò i pubblici uffici e si fece prete. Morì il 1790.

dato al Martinengo che gli disse *matto* (1). Egli mi raccomanda di fare i suoi complimenti a V. E. Il matrimonio del N. H. G. Carlo Grimani con la principessa Chigi si farà a Marzo.

Ardisco supplicare V. E. di rimettere al Sigr. Abbate dalla Lena (2) l' inclusa, e di continuarmi la pregiatissima sua grazia *ex corde :* ma sopra tutto di portarsi bene. L'avverto però, che in Gennaio il freddo sarà terribile, e che comincerà alla fine di questo mese. Ella rida. Sono divenuto astrologo, ma più di tutto col maggior rispetto

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
GIACOMO CASANOVA.

---

(1) Giovanni Pindemonte, fratello d' Ippolito, nato a Verona nel 1751, e anch' egli buon poeta. Il fatto cui allude il Casanova è ricordato dai biografi del Pindemonte. Scontratosi egli una volta col conte Giacomo Martinengo sulla piazza di San Marco, nacque fra i due un alterco, nel quale il Pindemonte lasciò andare sul viso del suo avversario un manrovescio. L' offeso si querelò presso il Tribunale degli Inquisitori, i quali, esaminato l'affare, fecero chiudere il Pindemonte nella fortezza di Palma, dove rimase otto mesi. Il BIADEGO, nella prefazione alle *Poesie e lettere di Giovanni Pindemonte* (Bologna, Zanichelli, 1883), pubblica il processo, ma la causa vera dell' odio tra il poeta veronese e il Martinengo e del conseguente litigio sulla pubblica piazza non risulta dagli atti del processo. Il BASEGGIO, nelle *Biografie* del Tipaldo (vol. IX), afferma che la causa deve attribuirsi a intrighi amorosi.

(2) Vedi, più innanzi le lettere del Casanova all'abate Eusebio Della Lena.

24). *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Dux 3-1791.

Le rendo umilissime grazie della lettera che consegnò al Sigr. Abb. della Lena.

Ella permetta che, malgrado le riforme delle mode, io seguiti la vecchia augurando a V. E. in questo nuovo anno tutte le grazie che desidera da Dio distributor d' ogni bene. Piovino sopra a lei, e sopra tutta l' inclita sua famiglia tutte le benedizioni celesti.

Sono otto giorni, che qui l' orrido freddo cominciò ; io sto nella mia stanza ben calda a conversare co' libri, ed a leggere sulle gazzette le nuove correnti. Volevano jer sera che andassi per forza ad un ballo pieno di belle ragazze, ma resistei a tutte le tentazioni, poichè voglio mantenermi in vita più che posso, e non aver la vergogna morendo di sapere che ho fatto lo sproposito di accelerarmi la morte. Abbiamo dunque sempre cura, Eccellentissimo signore, di conservarci in salute. La moglie dell' Ecc.mo Zaguri sta in una stanza all' oscuro per ricuperare la vista : il rimedio è unico.

Sono quarant' anni che feci la conoscenza a Cremona con una cittadina, che ricevette una lettera dal marito che stava da due anni assente : la povera donna disperata mi confidò ch' era gravida : pensai la notte, e le dissi il giorno dietro che non potea far altro che fingersi attaccata dalla grande Oftalmia, e che così stando all' oscuro il marito non la vedrà, ed aspetterà a dire che avrà ricuperata la vista quando avrà partorito. Ciò però non fa al proposito, ed io

non ho narrato a V. E. questa istorietta che per farla ridere.

È dunque morto l'eloquentissimo Foscari? Uomo grande e profondo (1). Il degno figlio, che sarà bailo alla sua volta, differì la sua partenza da Pietroburgo a cagione della moglie pazza furiosa. Che disgrazia per quel degno cavaliere! Ora il Serenissimo veneto Collegio (se ardisco dirlo) sta male in grandi uomini. Non vi è più il S. E. Proc. Mo-

---

(1) Nei Necrologi della Sanità al 18 dicembre 1790 (vol. 977. pag. 441) trovasi registrata la morte, avvenuta il giorno precedente, del N. H. Francesco Foscari qm Sebastiano, intorno al quale il Litta dà le seguenti notizie:

« Uomo grandemente distinto per amore di patria, per la profonda cognizione delle storie e delle leggi e per la *nobile e franca eloquenza*, che sempre spiegò nelle arringhe del Maggior Consiglio. Fu Savio agli Ordini, Savio di Terraferma, quindi Savio del Consiglio, e nel 1745 fu nominato Senatore. Nel 1748 fu spedito a Roma per comporre, coll'assistenza di Benedetto XIV, le contese che erano insorte tra la Repubblica e la Corte di Vienna intorno al Patriarcato di Aquileia. Nel 1756 fu nominato bailo a Costantinopoli col carattere di ambasciatore straordinario presso Mustafà III. Era stato nominato ambasciatore a Vienna nel 1765, e dopo molto tempo anche a Pietroburgo; ma queste missioni per varie ragioni non adempì. In mezzo alle sue occupazioni trovò tempo di pubblicare tre opere molto voluminose. La prima in 34 volumi cominciò a comparire in Venezia nel 1744 e terminò nel 1769, ed è intitolata: *Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum hebreorum mores, leges, instituta, ritus sacri et civiles illustrantur.* — La seconda comparì nel 1763 in 4 volumi col titolo: *Theopylacti opera omnia sive quae hactenus edita sunt, sive quae nondum lucem viderunt cum proevia dissertatione de ipsius Theopylacti gestis, scriptis, ac doctrina graeco-latina.* L'ultima opera che pubblicò nel 1765 fu in 14 volumi ed è: *Bibliotheca veterum patrum antiquorum scriptorum ecclesiasticorum graeco-latina.* Quantunque egli avesse molti collaboratori nella pubblicazione di queste opere, è merito suo di averle dappertutto con erudite annotazioni illustrate. »

rosini, non vi è più il defunto Foscari. non vi sarà più il K.r Iustinian. Dio conservi la Repubblica. Vi sono dei giovani, che promettono, ma ci vogliono anni.

Le rendo grazie di queste notizie quantunque infauste. Pensi sempre a me con indulgenza, e mi conservi la preziosa sua grazia. Sono con profondo ossequio

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo Servitore
CASANOVA.

25). *Eccellenza mio Vener.mo P.rone.*

Dresda 17 Maggio 1791.

Avevo l' onore di essere a pranzo dal Sig.r Principe Beloselski ministro a questa Corte elettorale di S. M. Imp.le di tutte le Russie, quando mi fu rimessa la pregiatissima sua, in cui V. Ecc. mi fa sapere esser costà giunto l' Ecc.mo Sig.r Pietro Grimani (1). Questa notizia fu gratissima al principe Russo, il quale spera di trattare, e di presentare da per tutto il nuovo veneto Ministro, perchè suppone che certamente passerà per qui. Io poi risento un vero contento che mi si presenti un' occasione opportunissima di dare al veneto cavaliere un segno non solo dell' animo mio sempre Veneziano, ma della mia riconoscenza verso la nobilissima di lui famiglia, mentre non si cancellerà mai dalla mia mente la memoria che ottenni tredici anni (?) fa la grazia del mio ritorno a Venezia dalla clemenza dell'Ecc.mo

(1) Pietro Grimani, ambasciatore della Repubblica a Pietroburgo, dal 1789.

Sig.r Francesco di lui zio, allora Inquisitor di Stato (1). Intanto io ardisco supplicare V. E. di far sapere all' Ecc. Pietro Grimani che se sarò avvisato del tempo del di lui arrivo in questa città, avrò attenzione di far ch' egli sappia alla porta l' Albergo in cui vorrà soggiornare in que' giorni, che passerà qui. Se lo saprò da V. E., adempirò ad ogni mio dovere.

La morte del povero conte Sumani mi dispiacque assai (2): forse avrebbe vissuto ancora lungo tempo, se fosse andato a viver quieto a Padova; ma egli volle imitare Achille, che preferì il viver corto servendo Marte, alla lunga vita negli ozii della Tessaglia.

Ciò che rilevo di più caro nella gentilissima sua lettera è il prospero suo stato di salute, che Dio voglia conservarle sempre. Io la spero perfetta non dal magnetismo che

---

(1) Francesco Grimani, prima e dopo la sua elezione a Inquisitore di Stato, che avvenne il 1 ottobre 1776, fu tra quelli che protessero il Casanova, agevolandogli il ritorno in patria e l' esaudimento delle sue domande. Il Casanova, fuggito dai Piombi la notte del 31 ottobre 1756, dopo parecchi anni sollecitava di poter ritornare in Venezia, mettendosi a servizio degli Inquisitori di Stato; e già il 3 settembre 1774 era *rimesso in grazia per aver bene servito il Tribunale* (Arch. Inq. di Stato. *Rubrica 1746-1796*). Egli continuò a prestar la sua ignobile opera, mirando ad ottenere l' ufficio di confidente ordinario degli Inquisitori, che è quanto dire in lingua povera l'ufficio di spia. Finalmente, il 7 ottobre 1780 *era stabilito in qualità di Confidente del Tribunale con ducati 15 al mese sin tanto che continuerà alle disposizioni del Tribunale medesimo*. I benefizi del Grimani furono più tardi ripagati dal Casanova con uno sconcio libello, intitolato *Nè amori, nè donne ovvero la Stalla ripulita* (Venezia, 1782). La pubblicazione dell'opuscolo, che suscitò grande scandalo, obbligò il Casanova ad allontanarsi nuovamente da Venezia.

(2) I conti Sumani, famiglia padovana tuttora esistente.

qui rende tutti fanatici, ma dai bagni dell' Elba che comincerò quando cesserà il freddo.

La Corte villeggia a Pirnitz, e la Sassonia si mostra lieta sperando di tenersi coperta dalla guerra sotto l' ombra della neutralità ; ma non si spera però la pace, poichè troppi sacrifici il Re di Prussia pretende. Il 22 però del corrente si avranno certezze.

Ora la Corte di Vienna brillantissima rammemorerà agli austriaci ciò ch' era trent' anni fa, e nell' anno venturo si celebrerà il gran matrimonio.

Vorrei sapere se S. M. Apostolica andrà nel mese venturo a Francfort per l'elezione all'impero.

Di V. E.

Um.mo Div.mo Obl.mo
CASANOVA.

Lettere del Conte Collalto al Casanova.

1). *Sig.r Giacomo P.ron mio, ea Amico Stimatis.mo*

Vienna, li 28 marzo 1792.

Mi fù di compiacenza soma il ricevere il suo Foglio, ed in presente havendo cognizione dell' indirizzo, che doverò usare, perchè le mie lettere le possino giungere, più non m' infastidisco per ricercare il Barbero nome, ove ritrovasi essere presentemente il suo soggiorno [*Oberleutensdorf*].

Trovomi privo di poterle dare notizie di questa Capitale, poichè quelle che giungono alle mie orecchie non sono di veruna conseguenza. Dirò tutto quello che so. Giunta la sorella del nostro sovrano, S. M. volendo sfuggire la curiosità, ordinò la mattina una caccia e sparse volere prendere que-

sto divertimento unitamente alla sposa Regina ; ma in fatto andò a riscontrare questi suoi stretti per parentela ospiti ; et entrarono in questa capitale unitamente. Fu rimarcato che l'Arciduchessa era grondante di lacrime. Veramente m'intenerì questa sua estrema e ben dovuta sua doglia (1). S. M. ha stabilito due giornate alla 7.mana per dare pubblica udienza, l'una nel Martedì, e l'altra nel Venerdì, in ogn'una di queste ascolterà cento uomini, e venticinque donne. Aggiungo che vuole essere in compagnia del Coloredo (2) quando le donne si ritrovano, ciò per altro non mi azzardo di rifferirlo, per verità. È passata già giorni, e si è fermata pocche giornate Madama Ferrarese, che si porta a Versavia ove là è fissata per il Teatro. Si è veduto esservi anche l'Ab. da Ponte, ma per quanto si è sparso, il marito non le permise che abbia l'accesso in sua Casa. Parimenti ciarlano, che fecce istanza a S. M. per molte cose, e fra l'altre due non saprei se fossero genuine, l'una di rimpiazzare il posto perduto, e l'altra di chiedere denaro dicendo

---

(1) Maria Cristina, sorella di Leopoldo II, maritata al principe Alberto di Sassonia Teschen, governatrice dei Paesi Bassi. Si comprende il suo dolore: Maria Cristina doveva essere trepidante per la sorte della sorella Maria Antonietta, già arrestata nella sua fuga a Varennes e ricondotta a Parigi col Re e la sua famiglia (giugno 1791).

(2) Francesco di Paola Carlo conte di Colloredo, nato il 28 maggio 1731, fu dapprima Consigliere dell'Impero, quindi, dal 1772, governatore del principe ereditario Francesco Giuseppe Carlo, e nel 1788 vice-ciambellano dell' imperatore Leopoldo II. Nel 1792 fu ministro sotto l' imperatore Francesco I, suo allievo, nel 1796 primo ciambellano e creato principe dell'Impero. Ammogliato sin dal gennaio 1771 con Maria Isabella contessa di Mannsfeld, aggiunse al nome del suo casato quello della moglie. Il principe Colloredo-Mannsfeld morì il 27 ottobre 1807.

che dal defonto Imperatore haveva havuto qualche lusinga d'essere proveduto, e che fra tanto si trattenesse in Trieste; che sopra queste parole, lui non si procurò in altre parti impiego, e che è ben giusto che le sij dato risarcimento. Quest'Internunzio Ottomano continua ad havere sempre affluenza di visite dell'uno e dell'altro sesso. Rapportano che già giorni una Compagnia di otto Dame e non so quanti Cavalieri si portarono a visitarlo. Accolti questi con la maggiore compitezza, con buon garbo europeo, serviti di caffè, sorbetto, profumati et aspersi d'acqua, o spirito di rosa etc. Uno de' cavalieri della brigata lo fecce ricercare per mezzo dell'Interprete che dicesse quale di quelle Dame era la più bella. Rise, e ponendo la mano in saccoccia portò fuori una piena brancata di novissimi zecchini e le fecce rispondere che lui il primo decidesse quale di questi era il più bello (1).

M'informerò della Principessa, e della di lei Nipote, che mi ricerca, fra tanto sono

Aff.mo Obbligat.mo Servitore et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

P. S. Mi dicono ritrovarsi a Vienna anche Bonaldi.

---

(1) Dopo la pace di Lisbona Ebu Bekr (Bekir) Ratib Effendi fu nominato ambasciatore di Turchia a Vienna (1792). Egli fu ricevuto in udienza al Palazzo imperiale il 16 giugno 1792, per confermare la pace, per annunziare l'avvento al trono di Selim III, e porgere le felicitazioni della Sublime Porta per l'incoronazione di Leopoldo II. Nelle relazioni di questa ambasciata, custodite negli Archivi imperiali, Ratib Effendi è descritto come un uomo di larga istruzione, arguto nel conversare, molto gentile colle signore. In un suo viaggio a Hermannstadt (Siebenbürgen) egli ammira i quadri della galleria Bruckensthal e si sofferma nella Biblioteca mostrando di conoscere le letterature europee, il che eccita l'ammirazione del suo compagno di viaggio, il Türner, segretario della Corte di Vienna.

2). *Sig.r Giacomo P.ron mio, et Amico Preg.mo*

Vienna, li 31 marzo 1792.

L'ordinario di Venezia d'oggi, pur troppo, m'asserisce non falsa la notizia del fù mio Cugino Procurator di San Marco, Cavalier Emo, in Malta avvenuta, che rincresce con piena universale dispiacenza, e m' apporta un eccedente rammarico (1). Io con mio rincrescimento gle lo partecipo. Aggiungo qualche cosa di più, che per Venezia si sparge, non asseverando, chi gli abbia a succedere. Si dice che per Decreto del Senato sarà fatt'ordinare una statua in di lui onore, da collocarsi nell' Arsenale, e che giunta che sii la cassa, contenente quel cadavere, gli verranno eseguite pubbliche esequie nella Chiesa de S. S. Giovanni e Paolo, con tutti gl'onori Millitari. L' altr' ieri, dopo mesi di malattia, mancò il Co. Venceslao Zinzindorff, et poche ore dopo, in tre o quattro giornate di male, S. E. Kirmajer, il primo, presidente della Suprema giustizia, il secondo Vice-Presidente della medesima.

Mi viene fatto credere già partito il Prencipe, ch'haveva desiderio di sapere se si trovava a Vienna. Oggi la giornata, non segue, come le passate brillanti e lucide, et è

---

(1) Angelo Emo (n. 1732), l' ultimo dei grandi capitani di mare della Repubblica. Si coperse di gloria nella spedizione contro il Bey di Tunisi. Mentre s'accingeva a nuove imprese in Affrica, morì a Malta nel 1792, accoltovi da quei Cavalieri. La salma fu trasportata in patria, dove ebbe esequie solenni, e fu deposta prima nella chiesa dei Servi, e poi nella chiesa di San Biagio. Il Canova eresse all'Emo un monumento nell'Arsenale.

tottalmente cangiata. In me non si cangiano li sentimenti di stima, che le professo, dicendomi con vera Amicizia, quale sono

Dev.mo Oblig.mo Servitore et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

3). *Sig.r Giacomo P.ron mio, et Amico Preg.mo*

Vienna, li 3 Aprile 1792.

Se non si è ritirato in ieri l' Ambasciatore del Re di Francia, per quello fanno l'universali voce, si ritirerà a momenti, non per essere stato congedato da questo nostro Re, e nè meno per essere stato richiamato dal suo (1). Dopo il ribbasso della metà di quello le veniva passato da quella corte, le dillazioni che soffre unitamente al ribasso rifflesibile che incontrano le Cedule Francesi, determinò il suo ritiro. Qual luoco abbia fissato non per anche si sà. Vi sono quelli che sostengono che poss' essere negli Svizzeri, altri dicono a Lucca. Ha ricercato la sua dimisione, ma fino ad ora dillaziona a venire. Ha già cominciato a disfarsi non solo de' Famigli, et fa vendita delle mobiglie. Altra nova ieri si vocciferò, della morte del Re di Svezia tragicamente avvenuta. Dicono che in una Danza da un ufficiale della medesima Nazione le fù scaricato un colpo di Fuocco, che lo passò da parte a parte. Era carrica quest'arma, oltre di palla, con pezzi di smozzati chiodi. Non morse sul punto.

---

(1) Emanuele Maria Luigi, marchese di Noailles, fu ambasciatore straordinario di Francia a Vienna dal 1783 al 23 marzo 1792. Il 22 aprile avvenne la dichiarazione di guerra tra l'Austria e la Francia.

ma dicono altri che già è morto (1). Bene presto deluciderassi se questa tragica nova sij vera, o menzognera. Oggi da Venezia non ancora è giunto l'ordinario. Finisco in fretta, e sono

Obligat.mo Affe.mo Servitore et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

4). *Sig.r Giacomo P.ron mio, et amico Preg.mo*

Vienna, li 5 Aprile 1792.

Le repplico disturbo, riconfermandole la notizia dell'avvenimento avvenuto al Re di Svezia, portando la notizia un Corriere giunto al ministro suo, ch'in questa Corte mantiene. Li chirurgi non possono determinarsi a fare pronostico di sua vita, se non compiuti sette giorni, che difficilmente entro questo spazio di tempo haverà forse più esistenza. Alli sette del caduto marzo, non si sà da chi, ricevè un Biglietto che le dava avvertenza di guardarsi di non essere al Ballo del Ridotto, ch'una persona già sua inimica, ma non amante degli eccessi, gle ne dava l'avviso. S. M. non curandosene, li dieci [*il 15*] si portò senza procurare di garantirsi. Una Maschera le tirò il colpo fattale. La Pistola era pocco carica di polvere, et il colpo non fecce gran rumore, et il bisbiglio e la confusione occupò ogn'uno. Ebbe campo il scelerato di fuggire e per strada getò la Pistola ed un pugnale:

(1) Gustavo III, re di Svezia (n. 1746), ottimo principe, ferito mortalmente con un colpo di pistola dal barone Ankarstroem, in un ballo in maschera al teatro di Stoccolma, nella notte dal 15 al 16 marzo 1792, spirò dopo tredici giorni.

dicono che si ritrovi carcerato. In tale forma narrano questa Barbarie ; come me l'hanno rifferita similmente l'espongo. Giuntemi le lettere di Venezia ieri sera bene tardi, mi portarono che all'Ecc.mo Proc. Emo, e Cavaliere già defonto, l'Ecc.mo Senato a decretato sij fatto un Busto in sua memoria, da collocarsi nel Palazo Ducale, ad arbitrio di sua Serenità. Esecquie nella Basilica di San Marco coll' intervento dell'Ecc.mo Colleggio , e questo nel giorno diecisette Aprile, tempo in cui si crede che giunto sarà il Cadavere, che per ordine espresso del Senato dall'Ecc.mo Condulmér Almirante (1) sarà stato chiesto all'Eminent.mo Gran Mastro di Malta. Domenica dopo le Funzioni della Chiesa vi sarà Circolo, anche per le Dame. Me le protesto

Obl.mo Affe.mo Servitore, e Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

Nulla mi scrivono che sij in nomina per Proc.e

5). *Sig.r Giacomo P.ron mio, et Amico Preg.mo*

Vienna, li 11 Aprile 1792.

Non mi sovviene se le abbia annunciato l'ellezione nella dignità Procuratoria , caduta nella meritevole persona dell'Ecc.mo Albrizzi Alessandro , ritornato dal Regimento di

---

(1) Tommaso Condulmér, già collega dell' Emo, nominato poi luogotenente del Provveditor Generale Giacomo Nani, e comandante della *flottiglia* della laguna.

Brescia (1), quando subentrò in quella regenza il mio Figliuolo. Colle lettere odierne di Venezia mi dicono correre voce che per essere disposto in altra pubblica mansione in tempo che fù eletto il defonto Proc.re Emo, non havendo potuto fare il suo ingresso, hano stabilito li Marcadanti di procurarsi permissione di stabilire giornata d' adobare tutta in Nero la merceria: per il qual'effetto si sono volontariamente tassatti, e dicesi che sarà superba l' illuminazione. Quest'onorifici Testimonj sempre aumentano la gloria di quel benemerito Cittadino. La Domenica scorsa questi Principi di Ligne diedero un Pranzo a quest'Internunzio Ottomano, gl' invitati erano da cento. Questi Principi, per quello dicono, hanno fatto l'acquisto di quel convento sopresso de' Fratti Certosini posto sopra la non inacessibile Montagnola del Calemberg (2), e nel ritorno havevano destinate Barche, che con quelle potessero giungere alla Casa, ch'ancor denominano verde, benchè sij bianca.

La quantità di gente, che si ritrovava al Proder [*Prater*] è stata sì numerosa, che è difficile il descriverla. Dicono

---

(1) Alessandro Albrizzi, del ramo di Sant'Apollinare, nacque a Bergamo il 20 novembre 1744 da Giambattista e Teresa Barbarigo. Si unì in matrimonio, il 16 giugno 1783, con Alba Maria Zenobio. Ebbe a fratello Giuseppe, senatore, marito alla celebre Isabella Teotochi. Il 25 marzo 1792, Alessandro fu eletto Procuratore di San Marco.

(2) Il convento dei Camaldolesi a Kahlenberg presso Vienna, fondato nel 1628, e incendiato dai Turchi nel 1683, fu rifabbricato, unitamente alla chiesa, nel 1750. Soppressa quella confraternita religiosa da Giuseppe II nel 1783, il convento fu chiuso e le abitazioni dei frati furono vendute ai privati. Una ne acquistò il principe Carlo de Ligne e la trasformò in una piccola villa, facendo porre sopra una parete l'iscrizione allusiva al suo nome: *Quo res cumque cadant semper stat* linea *recta*.

essere dalla Svezia giunto un Corriere il quale porta lusinga, che non abbia a mancare lo sfortunato monarca, e che già li pezzi che conteneva la Pistola a vento sijno stati estratti. Perdoni il tedio, e me le protesto sempre con obbligo

Dev.mo Obliga.mo Servitore et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

6). *Sig.r Giacomo P.ron mio, et Amico Preg.mo*

Vienna, li 23 Maggio 1792.

Alla lettera colla quale dall'Umanità costante sua vengo favorito ammiro sommamente i rifflessi, che contiene, sì giusti e sì addatati alle circostanze, che in presente vertono, che nulla più si può aggiungere, e pur troppo accaderà quanto la sua penetrazione predice. Mi ritrovo opportunamente in tempo di poterle significare ciò che un foglio in oggi ricevuto da Venezia mi narra. Questa sera li 16 maggio corrente anderà in iscena la nuova opera seria del Conte Alessandro Pepoli, nel nuovo Teatro denominato la Fenice. Le generali pruove di jeri sera fanno temere che il teatro non sia di tutta la ricercata Armonia, poichè viene asserito che quantunque le voci de' Cantanti bene si sentono, pocco per altro corrisponde all' udito l' orchestra, benchè di cinquanta otto stromenti composta e fortificata. La massima presa [*di spazio*] di questa rappresentazione dubbitasi aver a seppellire alcune Fille de scagni, a questa più prossime. Sarebbe questo per tanto massimo disordine, e forse senza rimedio. La musica del Sig.r Paisiello viene stabilita la più

sorprendente cosa che dar si possa (1), il p.° Ballo, è intitolato Amore e Psciche *(sic !)*. Il secondo ha per nome li Giochi d' Agrigento. Il teatro per altro in sè stesso, senza più considerare, fà un mirabile effetto. I Forastieri e molti di grande importata sono numerosissimi. Perciò tutti li generi hano aumentato di prezzo. Per altro non v'è scarsezza, e tutt'abbonda. Di Francia nulla so.

Terminate in questa mattina l'esequie della Vedova Defonta Imp.ᵉ (2) tenute nella Consueta chiesa di questi Frattoni chiamati Agustini, questa sera s'aprirà un Teatro. Dimani tutti e due, e frà qualche 7.mana gioccherano anche quelli de' Borghi. Di più non hò, di più non dò. Sono

Dev.ᵐᵒ Obliga.ᵐᵒ Servitore et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

---

(1) Il teatro della Fenice, sul disegno di Giannantonio Selva, scolare del Temanza, fu incominciato nel 1791, compiuto in diciotto mesi e per la prima volta aperto il 16 maggio 1792. Il conte Collalto non ha notizie molto precise sui titoli dell'opera e del ballo, che si rappresentarono la prima sera e che furono: *I giuochi di Agrigento* drama per musica in 3 atti — Poesia: conte Alessandro Pepoli — Musica: Giovanni Paisiello — Cantanti: Giacomo David *(Eraclide re d'Agrigento)*, Gaspare Pacchierotti *(Alceo)*, Brigida Banti *(Aspasia)*, Marianna Sessi *(Egesta)*, Gerolamo Vedova *(Cleone)*, Francesco Gibelli *(Filosseno)*, Giacomo Bobbi *(Filipenore)*, Teresa Giurini *(Deifile)*. — *Amore e Psiche* ballo di Onorato Viganò — Primi ballerini: Salvatore Viganò e Maria Medina Viganò. Musica di Giulio Viganò.—Cfr. WIEL *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia*. Venezia, tip. Visentini, 1897.

(2) L'imperatore Leopoldo II era morto il 1 marzo 1792; la vedova, Maria Luisa di Parma, il 15 maggio dello stesso anno lo seguì nel sepolcro.

7). *Sig.r Giacomo P.ron mio et Amico Pregia.mo*

Vienna, 12 luglio 1792.

Mi ritrovai mal contento havere col pregiato suo Foglio la dispiacenza dell' incomodo sofferto, a motivo di indigestione, mentre che qualche debole individuo haverebbe temuto d'essere avvelenato.

Il metodo, che ha scelto nel curarsi, fù certamente il più semplice, et il più amato dalla maestra Natura, e me ne rallegro che ne provi l'ottimo effetto. Non più adunque eccedenza nelle cose, giacchè oservo in tutto che la moderazione è l'ancora più sicura. Partirà in questa giornata l'Inviato Ottomano, che qui si trattenne lungamente, sempre con il titolo d' Internunzio. Alli cinque corrente S. M. fu elletto Re de' Romani, e l'Incoronazione precederà qualche giorno di quello s' era concertato. Il dispendio ribbasserà di molto della passata. A spron battuto si va demolendo quelle casupole, che ingombravano la strada, e toglevano la veduta della Piazza di S. Steffano, e ritornando S. M. ritroverà addempito questo suo ordine, per il quale gl'esborsi, che deve, non sono di picciolo momento. Ordinò che fosse sospeso il consueto Arco di Trionfo, ed impiegato quel danaro che costerebbe in questa sua benemerita opera. Vi è ancor qualche cosa di più, che pagherà totalmente l'operazione; dicono che smantellando quelle casette, in una ritrovossi quantità d'argenteria, Candellieri, Vasi, Baccini ecc.

Solo da tre giorni si fa sentire un caldo Italiano, io bramo che persista. Fa bene andare a vedere l'Incoronazione a Praga. Si diverta, rinovi le sue amicizie, si sovvenga che

le indigestioni generano fastidio, e mi creda che con tutta stima mi ridico

Affe.mo Obliga.mo Servitore, et Amico

ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

8). *Sig. Giacomo P.ron mio, et Amico Pregiat.mo*

Vienna, 5 8.bre 1792.

Non so per qual distrazione che nel Foglio mio ultimamente scrittole mi sia fuggito di mente quello che le dovevo dire per la ricerca riguardante l'Ecc.mo Alvise Mocenigo de Bastian Kav. Proc.r de S. Marco, e della N. D. Lucietta Maria nata Memmo sua sposa (1). Intorno al primo le dirò che già da qualche tempo egli è Savio di Terra

(1) Alvise, figlio di Alvise Sebastiano Mocenigo, nacque il 1760. Ottenne cospicue magistrature sotto la Repubblica, e dopo il trattato di Campoformio entrò nella deputazione detta *dei Cinque*, che assumeva con suprema autorità la cura di salvare Venezia da mali peggiori. Entrati, il 18 gennaio 1798, gli Austriaci a Venezia, il Mocenigo si ritirò nelle sue terre, e più tardi visse qualche tempo a Vienna, dove fu creato membro degli Stati dell'Austria e magnate d'Ungheria. Nel 1805 fu creato da Napoleone conte e senatore del Regno. Nel 1800 fondò la borgata di Alvisopoli, presso Portogruaro, trasformando terreni paludosi e infecondi in un centro nuovo e fiorente di popolazione e d'industria agricola. Morì il 24 dicembre 1815. Nel 1779, per desiderio dei parenti, che voleano mantenere unito il retaggio degli avi, sposò una sua cugina, Pisana Mocenigo, deforme di corpo. Avendo ottenuto di sciogliere queste nozze, s' unì in matrimonio nel 1787 con Lucia, figlia del Procuratore Andrea Memmo, bella, ingegnosa, amabile, e che ebbe luogo primario tra le donne del suo tempo e della sua città. Cfr. *I Mocenigo* di F. STEFANI, nelle *Famiglie* del LITTA.

VENEZIA AL TEMPO DI CASANOVA.

I tre palazzi Mocenigo sul Canal grande a S. Samuele.

Ferma, e per la seconda, che non hà nè Figliuoli, nè Figliuole. Qui da ieri in qua dicono che le Truppe Francesi per cosa certa si sijno impadronite di Chamberij, et un altra ancora, quale non ha sicurezza, che li medesimi sono entrati nel territorio di Treveri. Pioggia dirrotta ne' giorni passati, e nei presenti nebbie dense, perdita di sole, e freddo umido, che ben molti feccero accendere le stufe, e già due notti fuori di Città vi fù un crostino di gello. Questa antecipazione d'Inverno ci fa dubbitare, ch'avremo un'Invernata, e lunga e molto fastidiosa. Doverebbe essere posto in sue mani il Libretto dell' opera, parto della mente dell'Ecc.mo Pepoli, che con impacienza ne attenderò il giudizio, che dal suo sagio intendimento sarà formato. Non la sturbo maggiormente, e me lo protesto

Devo.mo Obbliga.mo Serviore, et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

9). *Sig.r Giacomo P.ron mio et Amico Preg.mo*

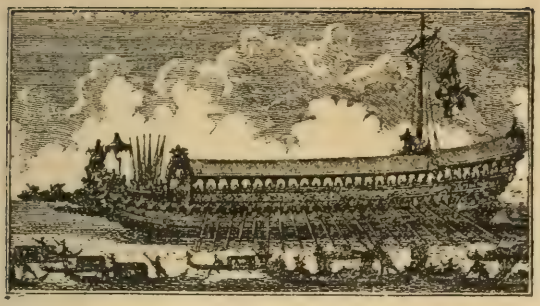
Vienna, ultimo 7.bre 1792.

Sono in dovere di dare risposta a due de grati suoi Fogli, i quali li ha veduti la N. D. Lucietta Maria Mocenigo, nata Memmo, et ha ricevuto con piacere la sua lettera, con tutto aggradimento. Benchè fanciulla, non perse la memoria dell'impegno, che lei haveva preso a tavola con essa, e haveva cognizione che il libro era già fatto pallese colla stampa. Quando questo capiterà, le sarà consegnato da me, come da lei viene prescritto, e se non ritarda, potrò farlo, et all'incontro doverò attendere una qualche congiun-

tura per fargelo havere. L'acclusa lista potrà renderla informata de' personaggi di recente elletti del Consiglio di dieci. Me l'hano inviata senza le Palle [*voti*]. Frà tanto mi rassegno.

Dev.mo Obbliga. Servitore et Amico
ANTONIO OTTAVIANO Co. DE COLLALTO.

Alvise Mocenigo K.r
Zuane Zusto.
Giacomo Boldù.
Lorenzo Memmo.
Lauro Dandolo.
Jseppo Albrizzi.
Almerigo Balbi.
Zuanne Bonfadini.
Prospero Valmarana.
Odoardo Collalto.



PARTE II.

TRE LETTERE DEL CASANOVA ALL'ABATE DELLA LENA.

L'ABATE Eusebio Della Lena, nato a Lucca nel 1747, fu letterato e bibliofilo, come appare dalle sue lettere, custodite nella Biblioteca di Lucca (Raccolta nn. 136 e 137), e dirette al Lucchesini, colto gentiluomo lucchese. La famiglia Della Lena è dei Bagni di Lucca, dove esiste tuttora. In una lettera (8 agosto 1804) il Della Lena scrive al proprio fratello Giacomo, medico e poeta, che dimorava a Venezia, e frequentava il salotto di Cecilia Tron, dove avea conosciuto il Pindemonte, il Cesarotti e Carlo Gozzi. Anche l'abate Eusebio soggiornò qualche tempo a Venezia, in una casa a San Geremia, dove faceva commercio di libri (lett. al Lucchesini 25 settembre 1790), ma più a lungo dimorò a Vienna. Massimo d'Azeglio fanciullo (*Ricordi*,

to. I, cap. V) conobbe l'abate ai Bagni di Lucca. E ai Bagni di Lucca il Della Lena morì nel 1818. Ebbe dimestichezza col celebre economista Giammaria Ortes e col musicista Francesco Hasse e fu uno degli amici più intimi del Casanova.

Il Gamba (Tipaldo, *Biografie*, t. II, p. 393) assicura che della corrispondenza familiare tra il Casanova e il Della Lena non poche lettere passarono nella Collezione del consigliere de Roner in Venezia, e una ne riporta lo stesso Gamba scritta dal Casanova da Anversa il 6 settembre 1783.

Nelle *Lettere di Giammaria Ortes e Fr. Algarotti* (per nozze Morosini-Michiel, Venezia, 1840) due sono dall' Ortes inviate da Venezia, il 27 febbraio e il I°. maggio 1770, all'abate Della Lena, che allora trovavasi a Vienna. Nella raccolta di sonetti intitolata *Le venture di Venezia* (Venezia, 1798), un sonetto del Della Lena è intitolato *L'aquila imperiale a Venezia*. Nelle seguenti tre lettere del Casanova dirette a Vienna all' abate Eusebio Della Lena, si parla di uomini e di cose già menzionate nella corrispondenza col Collalto, e specialmente di quell'*Icosameron*, col quale l'avventuriero veneziano credeva aver inalzato al suo nome un monumento non perituro. Una di queste lettere, quella del 25 febbraio 1791, è custodita nel Museo di Bassano (Veneto), le altre due furono copiate nell' Archivio di Dux.

I) Dux, 4 febbraio 1791.

Nobil Signor Abbate,

L'umanissima sua lettera, con cui ella mi onorò un mese fa, ed in cui ella con nobil sincerità mi narra la tranquilla vita che mena costì, e di qual genere sieno le sue occupa-

zioni, mi dà il coraggio di darle un piccolo ragguaglio dello stato mio con la stessa onestà ed amichevole franchezza.

In quest'ozio feci un'opera divisa in cinque tomi, che le sarà forse giunta anche sotto agli occhi. Il titolo è *Icosameron*. Questa è bene stampata, su buona carta e con tutte le prerogative, che un libro non sprezzabile esige, l'editore del quale fu l'autore medesimo.

Per questa stampa ho speso moltissimo, di modo che mi sono incomodato; ma il guadagno mi avrebbe indennizzato di tutto, se non fossi positivamente stato assassinato dai perfidi librai, a' quali a Lipsia confidai la mia edizione, acciò la ponessero in vendita mandando qua e là i miei libri come sogliono fare.

Costoro che sono tedeschi s'impegnarono a voce e non per iscritto di spacciare i miei libri, ed in vece di oprare non si mossero, ed i miei libri sono ancora dopo tre anni nel loro magazzino.

Io non posso loro muover lite, poichè non ho da essi alcun scritto. Il mio romanzo istorico ed istruttivo è un soggetto inglese, e tutti mi dicono che questa edizione trovandosi in Londra sarebbe spacciata in men d'un mese ad una ghinea almeno per esemplare. Ho avuto bel dire che la mandino a Londra a conto mio, parlai in vano: mi risposero che la mandassi io stesso. Io non ho aderenze, e non ho più nè forza, nè ardire, nè poter morale di far un tal viaggio. Ella mi dice che va in Inghilterra. Io ho qui duecento esemplari di questa mia opera ed a lei li offro. Mi faccia l'onore di rispondermi se vuole che io glieli mandi a Vienna e con quali condizioni li vuole. Sottoscriverò a tutto se solamente sopra questi duecento esemplari ella voglia avanzarmi cento e cinquanta miserabili fiorini di cui ho bi-

sogno. Ella non me li manderà che allora quando i duecento esemplari sieno pervenuti a Vienna tra le riverite sue mani.

Attendo con impazienza una sua amichevole e franca risposta; e le domando scusa se a caso questa mia ricerca le giungesse importuna.

Sono pieno di stima, Nobil Sig.r Abbate,

Um.mo Obl.mo Dev.mo servitore
GIACOMO CASANOVA.

P. S. Il Sig.r Conte [*Giuseppe Carlo di Waldstein*] non è qui ma si aspetta a momenti.

A Monsieur
Monsieur l'abbé D. Eusebio de la Lena

VIENNA.

2). Dux, 25 Febbrajo 1791.

Sig. Abbate padrone mio col.mo

Onorandomi ella d'una gentile risposta la prego dirmi se il Sig.r Conte Collalto se la passa bene. È più di un mese che non ricevo di lui lettere. Se ella va a Venezia credo di poterle esser utile, procurandole due conoscenze pregievoli, una del N. H. Zaguri, l'altro del Sig.r Procurator Memmo (1). Quest'ultimo ha libri tali quali ella li cerca;

(1) I patrizi veneti Memmo e Zaguri, come il conte Corti ricordato nella seguente lettera del 16 maggio, sono corrispondenti del Casanova, che troveremo più innanzi.

e probabilmente potrebbe vendergliene a buon prezzo, o scriverei ad essi in modo che le userebbero le distinzioni che ella merita. Desidererei che tanto all'uno che all'altro di questi due soggetti ella portasse un esemplare del mio *Icosameron*. Ella mi dica se potrebbe caricarsene.

Se la biblioteca del conte mio signore fosse mia, moltissimi libri antichi scarterei, a' quali ella aggiudicherebbe un prezzo considerabile, ma sono là sacri. Abbiam saputo che il Sig.r Conte è in Spagna. Seppi da Venezia che la Cornera di S. Polo, moglie del zoppo, fu suo indegno alunno, morì (1).

La prego conservarmi la pregiatissima sua padronanza, e credermi

di V. S. Pad. mio col.mo

Um.mo Obl.mo servitore
CASANOVA.

3). Dux, 16 Maggio 1796.

Amico e padrone vener.mo

Ho differito otto giorni a rispondere alla sua pregiat.ma del 30 scaduto, perchè sperai di poter indicarle da chi riceverà 27 F. che le debbo. Sono costretto a supplicarla di perdonarmi se non potrò soddisfare al mio impegno che verso la fine dell'autunno. L'usura di questo picciolo capitale sarà un sentimento di riconoscenza, che renderà fervorosissima la mia amicizia e la premura con la quale incontrerò

---

(1) Andriana Cornér, moglie del già menzionato Giacomo Foscarini, detto *il Zotto* (pag. 23).

sempre ed in tutto non solo i suoi comandi, ma anche i suoi desideri. La pregherò quand'ella andrà a Venezia di rimettere una mia tra le care mani del N. H. Zaguri. Ella sarà ricevuto come il suo merito l'esige e l'amicizia del cavaliere potrà all' occasione esserle utilissima. Il conte Corti mi mandò qui un pacchetto per la posta, che mi incaricò di spedire a lei. Questo pacchetto mi costò caro. Gli ho scritto che un altra volta pensi che non sono più ricco di lui, onde abbia la bontà di mandarmi i suoi ordini franchi di porto, i quali ordini poi io eseguirò, se saranno a mia portata, gratis.

Così io spedirò a lei il pacchetto non per la posta ma con un'occasione. Vi sono al mondo uomini che costringono i loro corrispondenti a parlar chiaro.

Il mio buon padrone signor di Dux parte domani per costì. Ella lo vedrà accompagnato da cinquanta cavalli. Altri cinquanta egli lascia a Praga. Dio solo sa quando sarà di ritorno.

Non v'è più questione del mio viaggio a Vienna. Dica alla mia stimatissima madama R. che mi dispiace assai che questo viaggio sia andato in fumo, quando penso che andò con esso in fumo anche la bella soddisfazione che avrei avuta di abbracciarla ancora una volta prima di passare nel numero dei *fu*.

Il mio fratello [*Francesco*] mi scrive ringraziandomi dell'onore che gli ho procurato della sua visita. Mi dice tutte quelle cose, ch'ella può immaginarsi che un uomo inconseguente inventa quando vuole scusarsi di aver mancato alla sua parola. Gli ho già perdonato. Ciò che non gli perdonerei sarebbe se si trovasse imbarazzato per non poter pagar debiti e se potesse dire che io concorsi a fargliene fare.

Ho già saputo dall' inspettrice medesima ch' ella sempre onesta regalò alla figlia il fazzoletto. Tutta la casa si consolò del felice suo arrivo costì e mi ordinò di farle i più sinceri e teneri complimenti. Avrò cura ch' ell' abbia il dizionario Rizziano (1), che mi fece molto piacere, ed il libro di Denina (2) ch' è seccatura. *Il prodigue le titre de savant à tout le monde.*

Addio, signor abbate intrepido e valoroso. Mi conservi la sua amicizia e stia certo della mia e della riconoscenza con cui sono suo fino alla morte

Sincero amico e servitore
CASANOVA.

P. S. In questo punto ricevo una lettera del conte Corti, che mi prega di aprire il pacchetto a lei diretto e di non mandarle altro che le due incluse, una al Braun (?) diretta e l'altra a lei. Ho lacerata, come esso Corti mi ordina, una grossa carta *in folio timbré.*

Se ella può, sia utile a codesto piemontese, che oggi mi promette di rimborsarmi ciò che ho speso per lui in lettere per la posta.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé de la Lena
sur la Graben, à la Rose blanche, au 3me étage
À VIENNE.

---

(1) *Dizionario Ricciano ed Anti-Ricciano* compilato dal march. FRANCESCO EUGENIO GUASCO, patrizio alessandrino. La seconda edizione fu pubblicata in Vercelli, presso Giuseppe Pasciolis, nel 1794, È una delle tante opere polemiche contro l'ex vescovo di Pistoia, Scipione de' Ricci.

(2) Il celebre abate Denina, altro corrispondente del Casanova.

Sig^r Conte Prod Ver^t

Venezia li dì 1782
8/3

Ammiro la sua prudente penetrazione nell'avermi mandata la lettera diretta al Sig^r Cav^r Smec. a cui era volata. Ho letta, e credetti di non poter compromettermi, poichè essendo. ne io il portatore, il cavaliere partito di ciò, che ha detto, avrebbe potuto forse deravermi qualche ingrato discorso. La sua lettera dunque resterà a comandi suoi sua le sue mani.

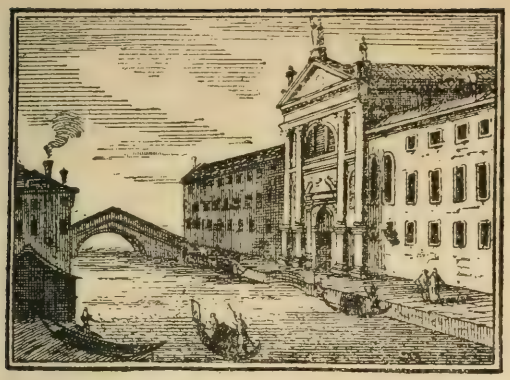
Ella subito istante, (e la supplico di non nominarmi mai) che io con positiva certezza, che lui offerta al Cav^r una sua cambiale di D^a 3000 per 2000, e che il cavaliere non l'ha voluta dicendo, d'aver gli mancò Queste parole uscirono dalla bocca di Sante Vendramin. Io dunque ho creduto di far bene a consigliarla di terminar l'affare col Cav^r, perchè poi seppi, che quella ciarla, che in Venezia le fecero quel che torto venirono da quella sorgente. So poi, che la persona proprietaria della cambiale da lei accettata di D^a 7.18600 mandò il Cavalier Dal Tarocco per vostare la all'uso della piazza, cioè a 3/4 p.100 a ragione che stimava i suoi mezi, e che non fu presa. Bisogna compatir tutto, quando il tratta di denaro. A questa persona gente nuova dissi parole, che impressero dubbj, e tutto buttò, per fare, che intimorita la lasciasse con il suo primo partito. Credo, che quattro a Trieste da pochi giorni farà a lei della proposizioni su quella cambiale. Se ella vorrà esser detto potrà guadagnare sulla sua propria carta: non v'è modo più bello di questo di guadagnare la diffidenza. Resterà attento quando lessi sulla pregiatissima sua, che la sua cambiale, di cui è proprietario il Cav^r, scada il primo Marzo: questo cavaliere ha gran torto di lagnarsi innanzi tempo. Ho per altro piacere, che queste nuove diceria non diano a lei alcun molestia pensiero. Ella non risponda a questa mia poichè credo che dopo domani partirò. Se non partirò alla sera arrivato, e seguirò ad onorarmi di suoi pregiatissimi comandi.

Debbo soddisfare la sua giusta curiosità anche sopra un altro articolo, quantunque io abbi una convenienza nominandole la persona; ma alla fine acquistato da' diritti sul mio cuore, Dio non ha altro modo di contraccambiare che

Autografo di Giacomo Casanova.

Lettera al conte Vincenzo Smecchia, Console di Venezia a Trieste.

(Archivio di Stato di Venezia



PARTE III.

UNA CONTROVERSIA DEL CASANOVA COLL' EDITORE DELLA SUA " ISTORIA DELLA POLONIA ,,.

UN'OPERA incompiuta del Casanova, divenuta una rarità bibliografica, è l'*Istoria delle turbolenze della Polonia, dalla morte di Elisabetta Petrowna fino alla pace fra la Russia e la Porta Ottomana, in cui si trovano tutti gli avvenimenti, cagione della rivoluzione di quel regno*, (Gorizia, per Valerio de' Valerj, 1774). Di quest'opera, che dovea constare di sette volumi, non ne furono pubblicati che tre soltanto dall'editore Valerj (1), ed è da credere che più oltre l'autore non sia andato.

(1) Da Cividale del Friuli il Valerj trasportò la sua tipografia a Gorizia nel 1773. Oltre alla stampa di parecchie opere, che giovarono non poco all' incremento degli studi goriziani, si deve al Valerj la pubblicazione della *Gazzetta Goriziana*, che vide la luce tra il 1774 e' l 76.

Bartolomeo Gamba nel saggio di bibliografia, che fa seguito alla sua *Vita del Casanova* (1), scrive, non troppo chiaramente, che l'autore « s'era proposto di esporre *gli av-* « *venimenti di quel Regno* [*di Polonia*], dividendo l'opera « in tre Parti, ma arenò il lavoro, nè ebbe pubblicazione « il volume quarto, essendosi smarrito il manoscritto ». Altri copiarono, o nulla aggiunsero al Gamba. Di questa *Istoria* fa menzione anche l'Ottmann, nella bibliografia aggiunta alla *Vita del Casanova*, ma dichiara di non averne mai veduto un solo esemplare (2).

Ci offre più diffuse notizie il signor Carlo Baerent della Biblioteca Imperiale di Pietrogrado (3), dove si conserva soltanto la prima parte di quest' opera divisa in due tomi. Noi veneziani non dobbiamo andare così lontano per trovarla: al nostro Museo Civico si custodiscono gli stessi due volumi, e alla Biblioteca Querini-Stampalia c'è anche la parte prima del secondo tomo, ossia il terzo volume, che finisce colla pagina 319 e s'arresta all'anno 1769. Nella stessa Biblioteca si trovano pure gli *Opuscoli Miscellanei* del Casanova, pubblicati dal tipografo veneziano Fenzo, 1779-80, dove sono inseriti molti passi della *Storia di Polonia* (4).

---

(1) *Biografie* del Tipaldo, cit. II, 395.

(2) OTTMANN, *Casanova v. Seingalt. Sein Leben und seine Werke* Stuttgart, 1900, p. 122.

(3) BAERENT, *Zur Casanova Bibliographie* (in *Zeitschrift für Bücherfreunde*, Leipzig, 1909, fasc., VII, pp. 256-62).

(4) Nel quaderno del marzo 1780 degli *Opuscoli miscellanei* del Casanova è inserito il *Disc. preliminare alla St. delle turbolenze della Pol.*; in quello di aprile e maggio l'*Introduzione*; in quello di giugno e luglio il *Capitolo I.* Cfr. il *Contributo alla Bibliogr. di G. C.* di ALDO RAVÀ (in *Giorn. Stor. della lett. it.* vol. LV, 1910, p. 357 segg).

Un giudizio favorevole intorno a quest' opera si legge in un libro su Caterina II, di uno scrittore russo, il Bilbasoff, il quale non conosce che i due primi volumi, e ignora, per giunta, che il Casanova ne sia l'autore (1). Il Bilbasoff è un autorevole storico, ma non seppe o non ricordò che all' *Istoria della Polonia* l' avventuriero veneziano accenna nelle sue *Memorie*, come non ricordò che nelle stesse *Memorie* si parla di Caterina II (2).

Fin dal 1771, il Casanova, che si trovava allora in Firenze, stava attendendo alla sua *Istoria* e, come si vedrà da alcune lettere a Gian Domenico Stratico, cercava un editore in Toscana. Ma l'editore non si trovò, nonostante il buon volere dello Stratico, che aveva letto alcuni quaderni manoscritti dell'opera.

Fra il 1772 e '1 73, il Casanova va a Trieste, e se ne sta rinchiuso in una stanza alcuni giorni, per riordinare il manoscritto della sua *Istoria*.

Recatosi per qualche tempo a Gorizia, finalmente trova nel Valerj l'editore della sua opera.

Quando, alla fine del 1773, egli partiva nuovamente per Trieste, era sotto i torchi il primo volume della prima parte dedicata dal Valerj « a sua Eccellenza il Signor Rodolfo « Coronini del S. R. I. Conte di Cronberg, Barone di Pre« bacina e Gradiscula, Signore di Ouisca Sarsina ecc. ca« valiere dell' insigne ordine di S. Stefano dell' Ungheria, « delle loro Maestà I. I. e R. A., Cameriere della Chiave

---

(1) B. von BILBASOFF, *Katharina II Kaiserin von Russland im Urtheile der Weltliteratur*. Berlin, 1897, I, pag. 231 e segg.

(2) Su Caterina II e il Casanova vedi uno studio di CH. HENRY nel *Messaggero storico russo (Istoriceskij vestnik)* ag. e sett. 1885.

« d'oro, Consigliere intimo di Stato, e Consigliere presidente « nelle unite principali Contee di Gorizia e di Gradisca ecc. ».

Non pare che l' editore e l' autore andassero d' accordo nel giudicare il conte, così abbondantemente titolato, e del quale il Casanova fa questo poco lusinghiero ritratto : « Le « comte Coronini avait un nom dans le *Journal des Savants*, « pour quelques ouvrages latins qui il avait publiés sur des « matières diplomatiques. Personne ne lisait ses ouvrages, « et on aimait mieux lui accorder gratuitement le titre de « savant que de se donner la peine de rechercher s'il le mé- « ritait ». (*Mém.* VIII, 383) (1).

Il conte Rodolfo Coronini di Gorizia (n. 1731 m. 1791), maltrattato dall'ironia casanoviana e non molto più rispettato da monsignor Cobelli *(Gli scrittori Friulano-Austriaci*, Gorizia, Valerj, 1785, pagg. 72-80), è autore di molti libri in versi e in prosa. Il primo suo lavoro è intitolato : *Tentamen Genealogico-chronologicum promovendae seriei Comitum et Rerum Goritiae*; poi lo *Specimen Genealogico-chronologicum ad illustrandam Augustam Habspurgo-Lotharingicam prosapiam*, il *Bellum Petriniense*, il *Liber I Fastorum Goritiensium* (recato in italiano da Lorenzo da Ponte), ecc. (2).

Queste e altre opere non devono essere tenute in molto conto, ma pur rivelano uno studioso di buona volontà, che non meritava i facili dispregi casanoviani. A ogni modo, per volere dell'editore, e certo senza opposizione dell'autore,

---

(1) Per tutte le citazioni dei *Mémoires* del Casanova mi valgo della edizione parigina del Garnier.

(2) Veggasi l' elenco delle opere del Coronini o Coronini-Cronberg, e degli autori che ne trattano, nel *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* von CONSTANT WURZBACH, Wien, 1858, vol. III, pp. 11-12.

il nome del Coronini era chiamato auspice alla fortuna di un libro del Casanova.

Il libro e lo scrittore ebbero un più caldo patrono nel conte Emanuele Antonio de Torrès, che l'avventuriero veneziano aveva conosciuto, insieme col Coronini, a Trieste in casa del conte Cobentzl (1). Scrive il Casanova: « Le « comte Torrès, dont le père, Espagnol, était lieutenant gé- « néral au service d'Autriche. Il s'était marié à l'âge de « soixante ans à une femme prolifique, qui lui donna cinq « enfants, tous laids comme lui... Le fils ainé, laid et lou- « che, était fou à force d'esprit ; mais il était de plus li- « bertin, fanfaron, menteur, effronté, méchant, indiscret. Malgré « tous ses vices et ses défauts, on le désirait dans les so- « ciétés, parce qu'il contait fort bien et qu'il faisait rire. « S'il avait etudié, il aurait été fort lettré, car il avait une « mémoire prodigieuse. Ce fut lui qui garantit en vain le « contrat que je fis avec l'imprimeur Valerio Valeri pour « publier l'*Histoire de la Pologne* ». *(Mém.* VIII, 382).

Con sì larga benevolenza di giudizî era ripagato il Torrès, per la sua cortesia, che gli fruttò, come vedremo, molte e gravi noie. Come un tratto caratteristico dell'indole dell'avventuriero, è opportuno sapere che quando poteva tornargli utile, quel conte Torrès *libertin*, *fanfaron*, *menteur* et caetera, era chiamato dal Casanova *il mio adorato conte Torrès, che amo, stimo e venero...* etc.

Fra le carte dell'Archivio di Dux si trova il racconto particolareggiato delle traversie che interruppero la stampa

---

(1) Il conte Guidobaldo Cobentzl, che fondò in Gorizia nel 1780 l'Arcadia Romano-Sonziaca. Vedi l'*Introd.* di ATTILIO HORTIS alle *Lettere ined. di Metastasio*, Trieste, 1876.

della *Storia della Polonia*, arenatasi al terzo tomo. È una curiosa pagina sconosciuta della vita dell'avventuriero veneziano.

Lasciando Gorizia, il Casanova aveva dato incarico all'avvocato Antonio Prividali (1) che doveva essere in buone relazioni col Valerj, di invigilare e curare la edizione del suo libro. Il Prividali scrive infatti da Gorizia al Casanova, in data 19 ottobre 1773 (2):

" *Ill.mo Sig.r P.ne Col.mo*

« Ho prolungato di rispondere al gentilissimo foglio di « V. S. Ill.ma de' 17 corrente sinchè il sig. Valerio non ab- « bia posto in ordine il suo torchio; ecco dunque il primo « foglio, che unito al manoscritto e ad un suo avvertimento « riceverà con la presente per farne le opportune correzioni. « Io spero che l' edizione riuscirà a tutta perfezione, e in- « contrerà in ogni parte il di Lei compiacimento. Giacchè « si sono ommessi i numeri romani nel discorso preliminare, « e si sono posti alle pagine, seguendo il manoscritto, i nu- « meri arabici, sembra che non faccian cattiva comparsa que' « majuscoli posti alla testa delle medesime. Ella però di- « sponga, che sarà ubbidita con dirigere i suoi comandi allo « stampatore, mentre a me conviene d'assentarmi per il corso

---

(1) Antonio Prividali nacque nel 1722 in Canale, terricciuola dell'alto Isonzo. Fu avvocato di molta considerazione e divenne fiscale. Coltivò anche gli studi letterari, raccolse preziosi manoscritti e libri rari.

(2) Il Casanova dice di essersi fermato a Gorizia *jusqu' à la fin de l'anneé 1773* (*Mém.* VIII, 437). Dalle lettere del Prividali appare come già nell'ottobre del 1773 egli non fosse più a Gorizia.

« di un mese incirca. Ho pertanto fatta allo stesso sig. Va-
« lerio la consegna della Introduzione da me riveduta, acciò
« abbia materia da proseguire il lavoro. I due epiteti d'*il-*
« *legittima* e *scandalosa,* co' quali alla pag. 50 si è accom-
« pagnata la permanenza delle truppe Prussiane nel regno
« di Polonia, ho creduto di dover levare, perchè potrebbero
« dispiacere alle teste coronate ; è meglio che il lettor ne
« formi da sè stesso il giudizio. In quest'oggi ho ricevuto
« avviso da Venezia che le di lei fatiche veramente eccel-
« lenti sieno sommamente desiderate , mentre tempo fa mi
« presi la libertà di fare in una mia lettera qualche cenno
« e dell'opera e dell'autore.

« Non mancheranno gli elogi che le sono meritamente
« dovuti, ed io frattanto passo a confermarmi

" Di V. S. Ill.ma

Gorizia 19 Ottobre 1773.

Dev.mo Affett.mo e Obbl.mo servitore
ANTONIO PRIVIDALI. „

Incomincia qualche indugio da parte dello stampatore, e il Prividali scrive al Casanova :

" *Ill.mo Sig.r P.ne Col.mo*

« Da me solo m' attrovo inabile affatto di far accellerare
« l'impressione dell'opera di VS. Ill.ma dal pubblico tanto
« desiderata ; io ed Ella formiamo due caratteri, che de-
« vono esser accoppiati per influire con efficacia sulla buona
« volontà dello stampatore per farlo operare. È ben vero

« che nell' intervallo del tempo scorso dopo la di lei par-
« tenza da Gorizia abbia dovuto egli imprimere per comando
« del Governo con celerità un libercolo in 8.vo, di cinque
« o sei fogli contenenti un catalogo di vari collegi di go-
« verno, e delle persone dalle quali sono occupati; ma ciò
« non pertanto si poteva non poco avvanzare col lavoro i
« tre fogli qui acchiusi, che dalla stamperia mi furono con-
« segnati.

« Oggi ho riveduto il foglio P. composto assente il Va-
« lerio, che dopo dieciotto giorni è sospirato dalla sua fa-
« miglia. Egli non so se sia a Cividale o a Udine, proba-
« bilmente trattenuto da affari che per lui decidono molto.
« Al suo ritorno, che a momenti s'attende, se non basterà
« altro, adoprerò tutti i cannoni per fare che in questo mese
« si dia il compimento al primo tomo, che dovrà essere
« subito seguitato dal secondo. Il di lei stato di buona sa-
« lute mi ha riempiuto di giubilo, e Le auguro di cuore la
« conservazione, e tutto ciò che può contribuire alla di Lei
« felicità, bramoso di poter metter l'opera mia ovunque fosse
« possibile di promuoverla, mentre io sono

" Di VS. Ill.ma

Gorizia 15 Febbraio 1774.

Aff.mo ed Obbl.mo servitore
ANTONIO PRIVIDALI.

Finalmente escono il tomo I e il II, ma poco dopo, nel luglio 1774, scoppiano fieri litigi fra autore ed editore. Di questi suoi contrasti il Casanova non fa nelle sue *Memorie* che questo cenno: « Je n'ai publié que le trois premiers
« volumes, à cause de la coquinerie de l'imprimeur qui ne

« tint pas les conditions que nous avions stipulées. On trou-
« vera les quatre derniers volumes manuscrits après ma mort,
« et celui qui s'emparera de mes papiers pourra les publier,
« si l'envie lui en prend ». (*Mém.* VIII, 375, 376).

L'aspra controversia è invece narrata con copia di particolari in queste lettere.

Il Casanova, pieno d'ira e di dispetto, ha bisogno che autorevoli goriziani difendano le sue ragioni, e si rivolge dapprima al conte Francesco Carlo Coronini, un parente del conte Rodolfo. Francesco Carlo, nato a Gorizia il 1736, si era maritato a Bruxelles con Anna Claudia di Montmorency, vedova del marchese di Carcado. Di Francesco Carlo Coronini, spirito colto e amabilmente scettico, così parla il Casanova : « Je conçus une grande amitié pour le comte F. C.
« Coronini, qui était rempli de talents. Il avait épousé une
« femme belge ; mais, ne pouvant vivre avec elle, il l'avait
« laissée dans sa famille et s'était retiré chez lui, passant
« son temps à cultiver de petites amourettes, à chasser et
« à lire une foule de journaux tant politiques que litteraires ».
(*Mém.* VIII, 383).

Al Coronini, perchè s'intrometta nella questione col Valerj, il Casanova scrive così :

" *Signor Conte mio Ven.mo P.ne*

Trieste 5 Luglio 1774.

« A norma de' patti contratti fra Valerio e me, e sot-
« toscritti, e garantiti dal generoso mio padrone conte Ema-
« nuel Torrès, Valerio dee darmi cento esemplari di ogni

« tomo della mia opera subito che sia uscita dal torchio, e « tre mesi dopo ch'io abbia ricevuti i cento esemplari io « debbo fornirgli il manoscritto d' un nuovo tomo, fino al « termine della materia annunziata nel frontispizio dell'opera.

« L'opera è ora stampata, e Valerio non vuol darmi gli « esemplari miei, se prima io non gli do il tomo, che non « sono tenuto a dargli che tre mesi dopo ch'egli mi abbia « dati i miei esemplari. Questa pretensione essendo violenta, « insolente, ed ingiuriosa al mio garante, ed a me, mi sforza « a negarglielo. Vengo invitato da nobili mediatori per sedar « le risse a depositarlo in terze mani, ma io dopo avergli « ringraziati debbo dispensarmi dal seguire il loro consiglio, « perchè il depositarlo fa ingiuria al mio garante ed a me. « Il garante medesimo m'invita a farlo depositario del mio « manoscritto, ma io non posso ubbidirlo, poichè ciò farebbe, « ch'io dessi a Valerio la soddisfazione, ch'egli pretende, « e che il mio onore non vuole ch'io gli dia, poichè farei « ingiuria a me stesso.

« Il mio rispettabile garante è un signore dotto, e che ha « fino criterio, ma per una fatalità, che non comprendo, non « sente l'ingiuria che Valerio gli fa, esigendo il deposito « del tomo, onde, non sentendola, Valerio diviene in faccia « a lui assolto dall'errore, ed io trovandomi abbandonato « dal garante mi vedo in rischio di esser defraudato del mio, « poichè avendo io lasciata la scrittura del contratto in mani « d'un uomo, che credetti e credo ancora illibato, non posso « obbligare nè garante, nè contraente al loro dovere.

« Il depositario della scrittura è il signor de Prividali, sa « il fatto e non l'espone, e mi abbandona anch'esso ; sicchè « io vedo, che può avvenire che i miei *200* volumi mi ven- « gano usurpati dall' odiosa prepotenza d'uno stampatore

« conosciuto dal signor conte mio garante per un uomo di « rea natura, come disse a me, e disse a lui in mia pre- « senza.

« Se dunque il mio mi verrà usurpato, dovrò soffrirlo in « pace, ma questo fatto facendo onore ad una dote dell'a- « nimo mio, ch'è la buona fede, io non posso dispensarmi « dal farlo noto a tutta l'Europa, acciò tutta l'Europa veda, « che le disgrazie non hanno fatto cangiar sistema di morale « al povero Casanova, ma ch'egli seguita ad adorar la virtù, « e ad esser vittima e martire della sua buona fede, della « quale l'Europa tutta, saputo ch' abbia questo fatto, non « dubiterà più.

« In termini poco dissimili da questi, signor conte, mio « venerato padrone, è concepito il manifesto, ma mi avviene « cosa, che m'impedisce di pubblicarlo.

« Tutti i consiglieri dell' intendenza di Trieste mi com- « piangono, e mi dànno ragione, ma mi dicono, che i lettori « del mio fatto, ad onta dell'economia della mia penna, che « non vuol lagnarsi del signor conte Torrès, diranno che « toccava a lui ad obbligar Valerio a far il suo dovere, e « ch'io anzi non ho nulla a fare con Valerio, onde dedur- « ranno che l'attuale diffidente non sia Valerio, ma il conte ; « ed io non posso determinarmi a far cosa, che possa at- « taccare in nulla il mio adorato conte Torrès, che amo, « stimo e venero, prescindendo anche da titoli d'obbligazione, « che ho seco lui per le gentilezze, che mi usò costante- « mente.

« Il mio manifesto sarà dunque abbrugiato, e converrà che « ne faccia un altro, e perciò a lei ricorro.

« Ella, che sa l'arte di scrivere, abbia la gentile compia- « cenza di suggerirmi il modo in cui, soffrendo il latrocinio

« di Valerio, io possa palesar al pubblico i diritti miei vio-
« lati, senza far fare indecente figura a due persone, che
« entrambi amiamo, e che sono il Conte e il fiscale. La
« mia penna è imbarazzata in sì crudele assunto, e mi con-
« fesso inetto; ella mi ajuti, poichè non so come parlare,
« e non debbo, nè posso tacere.

« A questo imbroglio però vi sarebbe un facile rimedio.
« Eccolo: la prego di leggerlo con attenzione, e di proporlo
« al suo amico mio rispettabile garante.

« Il signor conte Torrès dee con faccia tosta dire a
« Valerio:

« *Conte:* — Perchè non date a Casanova i suoi *200* esemplari?

« *Valerio:* — Perchè voglio, che avanti egli mi dia il
« terzo tomo.

« *Conte:* — Egli non ve lo dee che tre mesi dopo che
« gli avrete dati i suoi *200* esemplari.

« *Valerio:* — Mi fu detto, che non mi darà nulla.

« *Conte:* — Siete un co..., se vi fa specie questa di-
« ceria, poichè son io il fideijussore, il pieggio, l'assicura-
« tore dell'impegno di Casanova.

« *Valerio:* — Ma....

« *Conte:* — Ma, andatevi a far bug..., e dategli i suoi
« esemplari per amore, se no, la giustizia ve li farà dare per
« forza. Io poi vi dico, che, a riguardo mio, Casanova vi darà
« per le mani mie il manoscritto, subito che avrà ricevuti
« ed esaminati gli esemplari, obbligandovi voi meco di stam-
« pare due fogli per settimana consecutivamente e contan-
« domi, nel momento che ve lo do, *25* fiorini per di lui
« conto.

« *Valerio:* — Quando V. S. Ill.ma mi assicura che avrò « il manoscritto, vado subito ad ubbidirla.

« Questo dialogo accomoderà il fatto, ed io celebrerò « Gorizia, se no le farò la stessa imprecazione che Omero « fece a Cuma.

« Sono intanto con vero ossequio, e singolarissima stima

« Signor Conte etc.

All'Ill.mo Sig.r Conte Francesco Carlo Coronini ».

Prima ancora che il Coronini gli rispondesse, il Casanova scriveva a un altro goriziano, il barone Soardi (1):

Ill.mo Sig.r P.ne Col.mo

9 Luglio 1774.

« Ciò che può autorizzare l'ingiuria, che Valerio mi fa, « è il dubbio dell'esistenza del mio secondo tomo, dubbio « però, che non doveva turbarlo, se si fosse ricordato, che « il conte Emanuel rispose per iscritto all'immancabilità del « mio impegno. Il conte Torrès non si curò di fare ch'egli « se ne ricordi, e per eccesso di bontà invitò me a distrug- « gere questo dubbio, depositando il tomo.

« Se il mio sistema non fosse quello di far dipendere il « mio potere dal mio dovere, io l'avrei depositato, ma non « volendo io fare quello che debbo non fare, non lo depo-

---

(1) Il barone Carlo Ludovico Soardi fu consigliere del Giudizio civico provinciale di Trieste e presidente del Tribunale mercantile. Fu creato conte da Maria Teresa.

« sitai. Potrei di jus aver la crudeltà di esiger i miei *200*
« volumi, senza togliergli il dubbio che ha di questa esi-
« stenza, e punirlo così dell'ingiuria che mi fece scrivendomi
« quell'insolente lettera, che mi legò le mani, e che mandai
« in natura al Signor Privadali, ma non voglio essere così
« severo, e ciò per riguardi che ho col mio venerato garante
« conte Torrès. V. S. Ill.ma è perciò supplicata di far che
« si sappia che il tomo esiste, e ch'esiste fra le riverite sue
« mani, non però in qualità di deposito, ma come cosa mia,
« che nella stessa guisa che io lasciai a lei a forza, posso
« riprendere a mio beneplacito. Non si tratta di altro, se
« non di fare che non si dubiti più dell'esistenza di questo
« manoscritto.

« Io poi dò parola d'onore al conte Torrès e a lei, che
« una volta ch'io abbia qui in Trieste i miei esemplari, io
« perdonerò al Valerio, e permetterò che stampi il tomo,
« previo però una scrittura fatta per man di Notajo, in cui
« si obblighi di darmene cento esemplari stampati su carta
« eguale a quella de' primi, dieci settimane dopo che io gli
« avrò dato il manoscritto, e che all'esibitore del manoscritto
« conti *25* fiorini. Io poi m' impegnerò egualmente di pro-
« seguire a dargli i tomi fino al termine promesso nel fron-
« tespizio, sempre però col tempo di tre mesi fra la pub-
« blicazione d'un tomo, e la mia esibizione del susseguente,
« e darò un buon garante del mio impegno, se Valerio mi
« darà il signor de Privadali garante del suo.

« V. S. Ill.ma faccia, per carità, che questo affare si fi-
« nisca in bene, e che io non sia defraudato del frutto delle
« mie povere fatiche dalla prepotenza, prepotenza che potrei
« abbattere, se avessi la scrittura obbligatoria delle parti ; ma
« non la ho, perchè non volli averla, parendomi che il pre-

« tenderla fosse un offendere la onoratezza del sig. Fiscale, « il quale la tiene, e non le fa aver forza non so perchè, « come pure non so per qual ragione egli non rispose alla « lettera, che gli scrissi.

« S. E. Lipomano (1) mi disse jeri sera, dopo che abbiamo « cenato, che essendo V. S. Ill.ma Goriziana, è impossibile, « che se ella si interessa non trovi il modo di fare, che mi « venga resa giustizia dalla pura amicizia, senza obbligarmi « a spese forensi: io gli risposi che così speravo. Questo « cavaliere considerò, che sono due puntigli; uno dello « stampatore in non volermi dare i *200* esemplari, se pri- « ma io non depositavo il tomo; l'altro mio in non voler « dare il tomo, se prima non avevo gli esemplari, ma che « il puntiglio dello stampatore essendo ingiurioso e reo, poi- « chè contrariamente a patti contratti e scritti, è da riget- « tarsi, ed il mio è degno d'applauso, poichè tende alla « convenienza, all'onoratezza, all'osservanza delle stipulate « condizioni, ed al sostenimento dell'onore del mio rispet- « tabile garante, ed al mio medesimo, che macchierei dando « una soddisfazione ad uno sfacciato affrontatore, che mi « scrisse l'insolente lettera, che mandai al venerato Privdali, « divenuto, non so come, sordo e muto. Che questa let- « tera il Privdali l'abbia avuta non v'è dubbio, poichè la « raccomandai al conte Torrès, incapace certamente di aver- « la ritenuta presso di sè.

« L'avverto poi, che contro i patti si dispensa la mia « storia presentemente, poichè sta scritto che non possa Va-

---

(1) Il patrizio veneto Gaspare Lipomano, senatore, nato il 1707, morto il 1778.

« lerio distribuirla che dopo avermi dati i miei esemplari. « S. E. Coronini, che è ora la principal persona di Gori- « zia, fu da me avvertito, che mi si usa questa prepotenza, « e non so come possa essere ch'egli non mi abbia rispo- « sto, ma ciò non ostante la cosa è. Gorizia è divenuta per « me una città che mi fa tremare, e nella quale non oserei « più metter piede, e credermi sicuro che alla testa di trenta « mille uomini, tali sono gli effetti del timor panico.

« Bisogna compatire gli oppressi.

« Sono etc.

Al Sig.r Baron Soardi Consigliere dell'Intendenza ».

Il Coronini, invitato anche dal conte Torrès e dal barone Soardi, parla al Valerj e cerca di persuaderlo ad accordarsi col Casanova, ma senza buon esito. Così il Coronini scrive al Casanova :

« Torrès et Soardi m'ont chargé de parler à Valerio, et « je l'ai fait. Mais je suis faché de vous dire que rien ne peut « vaincre son entêtement. Il m'à ennuyé par des longues ge- « rémiades, et a fini par me déclarer qu' il ne veut abso- « lument pas vous envoyer les 100 exemplaires, qu'il re- « connoit vous être dûs, jusqu'à ce que la matière du troisième « volume ne soit entre les mains de Mr Privdali. Il prètend « que la deuxieme partie du premier Tome étant moindre « que la première, cela s'appelle un crime de consequence, « et qu'il essayera des reproches qui ne devraient tomber « que sur vous. Je ne connois pas les loix typographiques, « ainsi je n'ai rien repliqué à ce raisonnement. Mon avis « et celui de Soardi est que vous envoyez à Torrès ou à « moi votre manuscript, et je me charge du soin de vous

« faire passer par un exprès vos 100 exemplaires, sitôt que « le censeur aura rassuré l'imprimeur trop inquiet et méfiant ».

Ma ciò non piace al Casanova, il quale s'ostina a non voler consegnare ad alcuno il manoscritto del terzo volume, e s'adombra anche dello stesso Coronini, il quale con molta schiettezza gli scrive :

« Pourquoi me soupçonnès vous d'avoir de l'humeur contre « vous ? J'ai pris votre parti lorsqu' il m'a paru qu'on vouloit « vous tromper, mais je dois vous avouer que les armes me « sont tombées des mains, lorsque j'ai appris que vous re- « fuses de suivre les conseils de vos amis. Qu'est-ce que « c'est que cet entêtement, ce point d'honneur de ne pas « vouloir déposer le manuscript du 3me volume ?

CORONINI. »

Il Casanova si lasciò alla fine convincere, e consegnò il manoscritto del terzo volume, come appare da questa lettera del Prividali :

« *Ill.mo Sig.r P.ne Col.mo*

« Ho tardato sin' ad ora di dar risposta ai fogli di V. S. Ill.ma, « perchè non v'era materia di novità in proposito della im- « pressione del manoscritto lasciato nelle mie mani. Per non « defraudare il pubblico intorno al proseguimento di sì bella « opera, la scarsezza del di cui esito mi fa stare attonito, « risolsi d'impiegare un mio capitale, e con questo soccor- « rere lo stampatore. Ora si è ripigliato il lavoro, e con « sollecitudine si va proseguendo talmente che poco tarderà « ad uscire questo terzo volume.

« Sarebbe bene, che la di lui pubblicazione invogliasse « in maggior numero gli amatori del bello e del buono, ed « a tale oggetto pare che potrebbe giovare un brevissimo « programma, che qualora ella si degnasse di compilarlo co' « suoi sentimenti, si farebbe pervenire alle Città, che ab- « bondano di letterati e di curiosi. Almeno con questo mezzo « rendendosi più abbondante lo spaccio, avesse da facilitarsi « l'impressione de' rimanenti volumi, senza bisogno di porre « mano ad altro capitale!

« Ella acquisterebbe gloria ed io piacere. Presentemente « riceverà inchiusi i sette fogli stampati, e prossimamente « altro numero, perchè, seguendo l'ordine intrapreso, possa « formare l'epitome. Non dubito ch'ella sarà arrivata al fine « dell'opera, che non può che immortalizzare il suo degno « autore ne' tratti politici e filosofici punto discosto da Ta- « cito, il quale dopo tanti secoli rimane pure in bocca di « tutti. È peccato che non s'abbia pubblicato il di lei chiaro « nome, a cui spero si lascierà luogo nell' ultimo volume, « quando tutta l'opera avrà riscosso le laudi ben meritate. « Sto dunque con impazienza attendendo il quarto volume, « che prontamente seguirà ad uscire, e per farne la spedi- « zione la più comoda e meno dispendiosa, sarà bene di « addirizzarlo al Signor Giambattista Damiani librajo a Udine, « col cui mezzo le pervenirà anche la presente.

« Non posso dispensarmi di darle notizia che li 4 del « corrente mese, nel terzo giorno di malattia, cessò di vivere « il Signor Conte Francesco Carlo Coronini (1), che pochi

(1) Il Casanova (*Mém.* VIII, 437), certo per difetto di memoria, dice il Coronini morto più tardi: « Durant mon séjour (à Goritz) le comte Charles « Coronini... fit mes délices. Cet homme aimable mourut quatre ans après.

« giorni prima essendo ritornato a Gorizia da costì me ne « parlò della di lei persona, e mi diede segni non equivoci « della stima ed amicizia, che le professava, con la quale « io chiudo altresì la presente, e sono inalterabilmente

« Di V. S. Ill.ma

Gorizia 17 Maggio 1775.

Dev.mo ed aff.mo serv.re
ANTONIO PRIVIDALI ».

Ma, dopo la pubblicazione del terzo tomo, l' opera non prosegue, e questa volta non per colpa dello stampatore. Dopo più d'un anno, il Prividali scrive al Casanova :

« *Ill.mo Sig.r P.ne Col.mo*

« Credea già, che la stimatiss.ma e amatiss.ma sua persona « non fosse più in questo mondo dopo il costante silenzio d'un « anno, che a dispetto delle mie ricerche mi facea ignorare la « di lei esistenza. I di lei caratteri mi hanno riempiuto di giu- « bilo, e mi fanno vivere contento, quanto la grazia della « amicizia , di cui sono onorato. Da canto mio non posso « altrimenti attestarla che con le povere mie opere sempre « disposte ai suoi comandi . . . .

« Per conto dell'Istoria delle turbolenze Polacche io pure

« Un mois avant sa fin il m'envoya son testament en vers italiens de huit « syllabes ». Il COBELLI *(Scrittori Friulano-Austriaci* cit. pagg. 65, 66) scrive del Coronini : « Lasciò varî manoscritti in stile bernesco, fra' quali ha merito il « suo testamento, dato alla luce l' anno 1783 da un suo ammiratore : altre « operette fatte per suo diporto hanno meritato il comune applauso ».

« mi attrovo incantato, dopo uscito il terzo volume ogni cosa « si è fermata, composizione, stampa, esito, e non vuole che « io m'incanti quando tutto altro mi prometteva l' aspetto ? « Devo chiederle un benigno perdono per essere costretto « di farle un giusto rimprovero della poca cura che se ne « prende della gloria, la quale avrebbe acquistata col dare « l'ultima mano a quest'opera tanto applaudita da elevati ta- « lenti, per dire che abbia incontrato il genio universale. Il « quarto volume, otto mesi prima che fosse uscito il terzo, « era pronto per la stampa ; tanto mi ricordo che ella mi « scrisse, ed ora non essendo punto avvanzata l'opera devo « dire che pel corso d'anni due sia stata da lei affatto ab- « bandonata. Quando questa noncuranza non mi dasse l'ar- « gomento di disperare il finimento, mi accignerei con tutto « il fervore a procurare il proseguimento della impressione, « e questa libera da quegli errori, de' quali da lei merita- « mente bensì è stata accusata, ma non già dall'autore del « Giornale Enciclopedico, che con sua vergogna, e di que- « ste stampe lo fa uscire pieno zeppo di errori i più ma- « dornali, che fanno inorridire.

« Ella dunque si compiaccia di mandarmi il manoscritto « di tutto il restante dell' opera, ed io a spese mie m'im- « pegno di farla sollecitamente uscire dalle stampe.

« Il secondo tomo della Iliade (1) non mi è giunto an-

---

(1) *Iliade di Omero, tradotta in ottava rima,* da Giacomo Casanova viniziano. Venezia, presso Modesto Fenzo, 1775-78, voll. 3, in 4°. S'era promesso un quarto volume, ma la stampa non progredì oltre il terzo e terminò col canto XVII. Il primo volume è dedicato al marchese Carlo Spinola, il secondo a Lord Tilney, pari d' Irlanda , il terzo a Monsignor Gian Domenico Stratico, vescovo di Capodistria. Nel Catalogo dei manoscritti con-

« cora, e quando mi arriverà, goderò le di lei grazie, e la « meravigliosa e bella struttura, quanto i di lei comandi, che « prego di continuarmi, mentre con la maggior propensione « io sono

« Di V S. Ill.ma

Gorizia, 14 ottobre 1776.

Aff.mo obblig.mo Dev.mo serv.se
ANTONIO PRIVIDALI ».

Ma il manoscritto non compariva, nonostante che « pa- « recchi non vedendo la continuazione dell'*Istoria di Polo- « nia*, non il IV volume dell'*Iliade*, lo accusassero, nelle « cose letterarie, di mancar di parola ». Così con rude franchezza gli scrive il barone Pittoni, il 9 marzo 1780. Finalmente il tipografo Valerj, stanco di essere tenuto a piuolo per oltre otto anni, si decide di adire i tribunali e di chiamare in causa il mallevadore conte Torrès. Siamo al 1784, e il Casanova aveva dovuto per una delle sue solite ribalderie, abbandonare un'altra volta e per sempre la patria, per ricominciare la sua vita randagia a traverso l'Europa. Era a Vienna, quando gli giungeva la notizia della lite in-

---

servati a Dux, compilato dal prof. A. MAHLER (*Rev. des Bibl.* Paris, 1905, XV, 50) la traduzione inedita del canto XVIII si troverebbe nell'archivio dei conti Waldstein. Anche per l'*Iliade*, come per la *Storia di Polonia*, l'OTTMANN (op. cit. pag. 122) dice che non gli riuscì mai di vederne un esemplare. Ora, un esemplare di questo libro è a Venezia nella Marciana, un altro a Padova nella Biblioteca dell'Università, un terzo, pure a Padova, apparteneva al defunto prof. Emilio Teza. Cfr. TEZA, *G. Casanova trad. dell'Iliade* (in *Atti e Mem. della R. Accademia di Padova*, vol. XXVI, pag. 45-62, a. 1910).

tentata dal Valerj al Torrès. Per il Casanova, tutti i torti sono, ben inteso, dello stampatore disonesto, che non gli aveva pagato il pattuito compenso, e con molta vivacità egli espone le sue ragioni in una specie di defensorio, di cui s'è trovata la brutta copia nell'Archivio di Dux:

« 23 Giugno 1784 — Vienna.

« Dichiarazione di Giacomo Casanova, scritta da lui me-
« desimo undici anni dopo un contratto fatto tra lui e Va-
« lerio de' Valeri, stampatore domiciliato nella città di Go-
« rizia, come apparisce da scrittura da ambedue i contra-
« enti sottoscritta, e della quale garentì i reciproci patti il
« Nobile Sig.r Conte Emanuel de' Torrès, sottoscrivendovi
« il venerato suo nome.

« Trovandomi io Giacomo Casanova viniziano in Gorizia
« nell'autunno dell'anno 1773, munito di tutti i dottrinali per
« metter insieme la storia delle turbolenze della Polonia,
« che furono cagione del memorabile smembramento di quel
« regno, mi lasciai persuadere dal signor de Prividali di af-
« fidarne la stampa a Valerio de Valeri, calcografo da lui
« protetto, e di estenderne i patti che esigevo sopra parti-
« colare scrittura, la quale dovesse aver la forza stessa come
« se fosse stata scritta e stipulata da pubblico notajo, la
« quale dovesse poi essere sottoscritta dal Nob. S. C. Tor-
« rès in qualità di garante, il che questo cavaliere fece nei
« modi i più generosi. Estesi dunque la scrittura, della quale,
« pieno di buona fede, non mi curai di tener copia, ma
« nella quale mi ricordo di aver detto, che lo stampatore
« Valeri sarà tenuto a stampar a sue spese tutta la storia,
« dandogli io la materia da me scritta per stamparne un

« tomo alla volta, ad ogni tomo stampato obbligandosi egli « di darmi in pagamento della mia fatica dugento esem- « plari, e zecchini sei. Io poi mi obbligavo, tre mesi dopo « la consegna dei 200 esemplari e dei sei zecchini, di dargli « il manoscritto del tomo susseguente, dopo la stampa del « quale consegnandomi i nuovi *200* esemplari, ed i sei zec- « chini, sarei obbligato tre mesi dopo a consegnare il terzo, « e poi il quarto, il quinto, ed il sesto, e tutta, insomma, « la storia, dovendo egli ad ogni tomo mantenermi le stesse « condizioni proposte per il primo.

« Con sommo stancheggio, con incredibile dapocaggine e « negligenza mi diede egli il primo tomo, diviso in due « parti, e mi mantenne i patti contratti; mi diede poi, dopo « che l'ebbi molto aspettato, anche la prima parte del se- « condo, dandomi i dugento pattuiti esemplari, ma non i sei « zecchini. Ciò avvenne, non mi ricordo bene, se nell'an- « no 1775 o nel 1776. Io scrissi al signor Prividali, ch'era « più di un anno che il manoscritto mio pel quarto volume « era pronto, ma che io non mi sentivo disposto a darlo, « se in conformità del patto, non mi venissero dati i sei « zecchini.

« Il Prividali mi scrisse varie lettere, che non conservo, « nelle quali mi eccitava a donare i sei zecchini al suo « miserabile protetto, eccitamento a cui io non badai, a co- « sto di veder arenata sul più bello la mia storia, che m'ero « impegnato di non stampar altrove, quantunque la viola- « zione dei patti mi rendino libero. Dopo che rifiutai di « donare i sei zecchini a Valerio il Prividali non mi scrisse « più, ed io mi tenni allo sprezzo del vile stampatore, e « non mi avvisai di esigere dal conte Torrès, in conseguenza « del mio diritto, che mi facesse mantenere i miei patti,

« perchè non volli esser importuno ad un signore, che mi « usò ad ogni occasione cortesie in propria casa, ed a cui « non volevo esser cagione d'importunità. Volesse Dio che « non avessi avuto questo nobile riguardo, ch' egli non si « troverebbe ora sorpreso della sentenza, che, per via di « cabala, Valerio seppe ottenere contro il conte Torrès dalla « sovrana Giustizia. Io ho poi testimoni molti in Venezia ed « a Trieste, che il quarto tomo era pronto un anno avanti « che uscisse alla stampa il terzo, e posso impegnarmi di « dare in sei mesi di tempo tutta la storia, la quale sarà, « al conto che faccio, divisa in otto volumi. Ma prima di « fare questa fatica, che non è indifferente, vorrei nuove e « più solide cauzioni per la sicurezza della stampa, e per « i miei doverosi vantaggi.

« Ott'anni dopo questi incontrastabili fatti, giungo oggi a « sapere che l'audace, temerario e bugiardo Valerio attaccò « per le vie forensi il conte Torrès, e che gli riuscì di ot- « tenere sentenze che costituirono questo signore debitore a « lui di fiorini *3000* in circa, per danni cagionati a lui dal « non avermi egli astretto a continuare la mia storia. Un « tal giudizio emanato da giustissimi tribunali non si sarebbe « verificato, se il conte avesse avuto cura di bene informarli « del vero, ma egli trascurò l'affare.

« Parmi che debbasi ricominciare il processo con quella « scrittura alla mano, ch' egli medesimo garantì. Apparirà « che, non avendomi Valerio mantenuto il patto contratto, « io con ragione non seguii a dargli i manoscritti; il torto « di Valerio sarà patente. Facile è poi il convincer colui, « che io non ebbi i sei zecchini, poichè non può certa- « mente mostrare una mia ricevuta.

« Questa che asserisco è una verità, che son sicuro, che

« il medesimo signor ex-fidele Prividali non potrà negare.

« Qual probabilità v'è, che io non avessi voluto dare il « manoscritto per il quarto volume, se fossi stato soddisfatto « di ciò che mi dovea, mentre per cortesia li depositai in « mano del N. H. Zaguri a Venezia? Se fossi stato io il « mancatore, avrei potuto essere giuridicamente citato di- « nanzi a magistrati veneti in ott'anni di tempo, poichè « dall'anno *1774* fino al mese di Gennaro dell'anno *1783*, « che fu l'anno passato, dimorai sempre in Venezia domi- « ciliato, prima in Frezzeria, poi da quattr'anni in qua nella « mia casa in *Barbaria delle Tole*, che esiste ancora per « conto mio con la mia servitù, che vi abita (1).

« Ora mi sembra che non vi sia quistione d'altro, che di « dimostrare, con la scrittura del 3 7mbre 1773 alla mano, « il torto di Valerio, e per conseguenza l'innocenza del « conte Torrès. Dopo ciò, il conte Torrès non si offenderà « che io proceda contro di lui, per le vie della giustizia, « lo incaricherò d'indennizzar me della mancanza di Valerio, « ed egli poi avendo giusta ragione contro Valerio, lo in- « cenerirà se vuole, che a me non importa un fico, che sia « da Temi esterminato un audace imbrogliatore, che osò « carpire con le menzogme a tribunali giustissimi sentenze a « sè favorevoli.

« Se gli avversari del conte Torrès non fanno giocare « carte false, il conte vincerà, se poi presenteranno scritture

---

(1) Non dunque nel settembre 1782, come generalmente si crede, ma nel gennaio del 1782 (m. v.) cioè 1783, fu costretto ad abbandonare la patria una seconda volta e per sempre. Che poi il Casanova tenesse ancora a Venezia, in *Barbaria delle Tole*, la casa e i servitori per suo conto, è una vanteria da non prendersi sul serio.

« falsificate, se ne conoscerà forse la falsità, ed una forca « sarà il luogo dove i rei pagheranno la pena del loro de- « litto, o la galera che la sovrana clemenza sostituì all'ul- « timo supplizio ».

Le grosse parole del Casanova non valevano a mutar la sentenza del Tribunale, ma un avversario del Valerj, Giuseppe de Coletti, che dimorava a Gorizia (1), rinfocolava i fieri propositi del Casanova.

« *Sig.r e P.ne Stimatissimo*

Trieste 28 Giugno 1784.

« La sua lettera piena di sincerità mi onora e m'istrui- « sce. Io la conserverò p. la p.ma ragione, ne farò uso col « comune amico sig. conte Torrès per la seconda. Io ra- « gionai col linguaggio della sentenza dell'Appellatorio, che « dà il regresso contro di lei al conte Torrès in condan-

(1) Giuseppe de Coletti, nato a Roma nel 1774 di famiglia spagnuola *(Coleta de las Cohetas)*, fu allevato dai Gesuiti, e, dopo la soppressione dell'Ordine, si arrolò in un reggimento di fanti residente in Gorizia. Il Coletti, un po' avventuriero, ma uomo d'ingegno e di dottrina, che apparteneva agli Arcadi di Roma sotto il nome di Coribante Tebanico, fu il consigliere più efficace del conte Guidobaldo Cobentzl nella istituzione dell'Arcadia Romano-Sonziaca di Gorizia. Nel 1782, il Coletti si trasferì a Trieste, fondò una tipografia e pubblicò il giornale l'*Osservatore Triestino*. Nel 1796 fu nominato bibliotecario civico di Trieste, e quivi morì il 1815. (CAPRIN, *Pianure Friulane*. Trieste 1892, pagg. 431, 433). Il Da Ponte, che era stato a Gorizia nel 1777, parla delle fiere inimicizie tra il Valerj e il Coletti, il quale, a detta del Da Ponte, era *bugiardo, adulatore, simulatore, invidioso*. DA PONTE, *Memorie*, v. I, P. II, pagg. 12, 13. Nuova-Jorka. 1829. Cfr. anche sul Coletti: WURZBACH, *Biographisches Lexikon*, vol. II cit., pp. 406-07.

« narlo, quando scrissi, che finalmente sopra di lei ad iscop-
« piar verrebbe questo turbine. Chi avrebbe mai creduto
« che il conte Torrès, quanto pronto ad impiegarsi per gli
« amici, altrettanto tardo potess'essere in difendere la sua
« ragione? Egli si è malamente, o per dir meglio, è stato
« sceleratamente difeso. Una testaccia di Avvocato che ha
« del limo per cervello, e che per conseguenza nulla per-
« cepisce che non lo imbratti, ha sporcato fino alla nausea
« la chiara ragione di questo Cav. licenziato perciò con
« due sentenze uniformi dalle eccezionali prodotte contro la
« Valeriana sudicissima istanza. Ma il nodo è presso a giun-
« gere allo stretto del pettine. Ecco la copia della scrittura,
« sorgente della lite, come Ella mi comanda. Se io potrò
« dimostrarlo pro viribus, che ambisco di darle veri saggi
« di amicizia, ella mi crederà per un altro titolo, quale ho
« l'onore di dirmi con p.fetta stima e rispetto

Suo Um.mo Serv.re
GIUSEPPE DE COLETTI.

« *Sig.r P.ne Riv.mo*

« La Procura, che ha lei intestata al B.ne Pittoni, sa-
« rebbe meglio che Ella la rinnovasse in bianco, spiegando
« che impartisce facoltà p. agire in q.a causa, affinchè poi
« se ne possa investire un Avvocato di qui. Il Barone Pit-
« toni è comparso in giudizio come testimonio a favore del
« Conte Torrès; sicchè non puol fare un'altra figura.

« Io non tralascerò cong(iuntura) da provarle coi fatti che
« la venero, e che sono nuovamente uno dei suoi Um.i fi-
« del.mi Servi

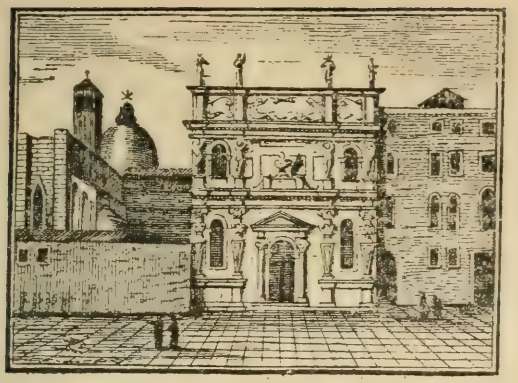
G. DE COLETTI. »

*
* *

Come sia andata a finire la imbrogliata faccenda non mi fu dato trovare. Con ogni probabilità chi avrà pagato le spese sarà stato il Torrès. Certo è che la stampa della *Storia di Polonia* si arrestò al terzo volume, e non è da credere che il Casanova l'abbia continuata sino alla fine. Nonostante l'asserzione dell'autore, il séguito dell'opera fu cercato invano tra i manoscritti da lui lasciati. (1)

(1) Il MAHLER, nel cit. *Catalogo* (pag. 50), nota che nell'Archivio di Dux si conserva soltanto il tomo II, parte II (pag. 1-154) della *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna.*

Dal ritratto posto avanti alle sue « *Opere* »



PARTE IV.

LETTERE DI VARII AL CASANOVA.

A queste lettere dirette al Casanova, ho cercato dare un ordine cronologico, perchè potessero profittarne i biografi casanoviani. Ma non sempre mi fu possibile seguire quest'ordine, giacchè uno stesso corrispondente scrive interrottamente, a molta distanza d'anni. Nè qui, nei commenti e nelle note, ho creduto dilungarmi in troppi particolari di persone e di cose, limitandomi a chiarire ciò che più specialmente concerne la vita del celebre avventuriero.

Di Francesco Albergati

(ANNO 1771).

L'ottimo libro di Ernesto Masi illustra con ogni particolare la vita e le opere dell'Albergati (1). Nato in Bologna

(1) *La vita, i tempi, gli amici di F. Albergati commediografo del secolo XVIII*, Bologna, Zanichelli, 1888.

dal marchese Luigi Albergati Capacelli e da Eleonora Bentivoglio d'Aragona, il 19 aprile 1728, a Bologna morì il 16 marzo del 1804.

Il Casanova, nelle sue *Memorie*, parla dell'Albergati due volte: una, quando nel 1760 visitò il Voltaire a Ginevra; l'altra, allorchè nel 1773 si fermò qualche tempo a Bologna, e questa volta morde e canzona spietatamente l'Albergati. Ciò non toglie che, in apparenza, l'impenitente maledico abbia conservate sempre buone relazioni col nobile bolognese, come appare anche da questa lettera dell'Albergati, piena di benevolenza cortese verso il Casanova.

Monsieur,

Ella non poteva impiegare il suo raro talento in opera più erudita che nella Confutazione d'Amelot (1). Ma non poteva poi fare uso men buono de' frutti di esso, che nel porgere un dono a me. Io il pregio grandemente; grandemente pregio la mano che me lo invia; e mi professo costantemente obbligato alla gentilezza che mi procaccia un sì bel dono. Desidero anzi di poterne coi fatti, li quali debbono essere promossi da qualche suo comando, attestar meglio la mia vivissima riconoscenza.

---

(1) *Confutazione della Storia del Governo Veneto* di AMELOT DE LA HOUSSAYE, divisa in tre parti, Amsterdam (Venezia), 1769. Nel 1768 a Barcellona, il conte di Ricla, capitano generale di Catalogna, per gelosia della danzatrice veneziana Nina Bergonzi, fece rinchiudere il Casanova nella cittadella di Barcellona per quarantatrè giorni, durante i quali l'avventuriero, per rientrare nelle grazie del Governo veneto, compose la confutazione al libro, scritto in odio della Repubblica da Abramo Nicola Amelot de la Houssaye, d'Orléans (n. 1634).

Non è che pochi mesi ch'io lessi l' Amelot, onde tanto più dilettevole mi riescerà di leggerne sì di fresco una saggia confutazione.

Attribuisco io a mala sorte il non avere avuto incontro di conoscere personalmente il veneratissimo Signor Conte Mirszinsky e mi reputerò ben fortunato, se al suo ritorno potrò conseguire un sì onorevole piacere.

Intanto colla più perfetta stima mi dichiaro

Monsieur

24 Luglio 1771.

Obb.mo Serv.re
FRANCESCO ALBERGATI.

Di Giandomenico Stratico.

(1770-71).

Fra i tipi di chierici dotti, arguti, galanti, che abbondano nel Settecento, Giandomenico Stratico è dei più singolari. Un suo biografo, diligente e acuto, il prof. Vitaliano Brunelli, ne fa questo efficace ritratto morale:

« Mezzo frate e mezzo libertino, arcade come il padre « Bertola e licenzioso alle volte come l'abate Casti, rifor- « matore come Scipione Ricci e panegirista dei gesuiti sotto « Pio VI, scienziato e religioso a suo modo, maestro di « esegesi biblica ed ammiratore degli enciclopedisti, infari- « nato di tutte le lingue e di tutte le letterature europee, « epicureo come Trimalcione e generoso come il samaritano « della parabola » (1).

---

(1) BRUNELLI, *Vita ed opere di Giandomenico Stratico*, Prefazione. Zara, 1886. Sullo Stratico scrissero anche il p. Fabianich, il prof. Ljubic, il Ferrari-Cupilli, mons. Bianchi e l'Ademollo.

Nato a Zara il 19 marzo del 1732, fu nel 1746 condotto a Roma dallo zio materno, monsignor Castelli, vescovo di Cattaro, vestì l'abito di domenicano e fece gli studi nel Collegio della Minerva. Nel 1755 pubblicò la prima sua opera *Disputationes tres de scientia, voluntate et gratia Dei,* a cui fece seguire scritti vivaci di critica letteraria, e fu eletto fra gli arcadi col nome di *Tessalo Cefallenio.*

Mischiatosi con ardore poco rispettoso in questioni di gerarchia fratesca, fu confinato nel convento di Santa Maria Novella in Firenze, dove seppe acquistarsi la benevolenza del canonico Bandini, bibliotecario della Laurenziana, e di altri valentuomini.

Nel 1763 ottenne la cattedra di scrittura sacra all'Università di Siena; nel 1769 fu trasferito a quella di Pisa e nel 1772 di nuovo a Siena, dove gli venne affidato anche l'insegnamento di lettere greche. Nel 1776 fu inalzato alla sede vescovile di Cittanova nell'Istria, da cui nel 1784 passò a quella di Lesina in Dalmazia. Quivi morì il 24 novembre 1799, lasciando molte opere italiane e latine, in versi e in prosa.

Egli che, come vescovo, si addimostrò compreso della dignità del suo ministero, obbedendo insieme alle esigenze dei tempi nuovi; che riformò i costumi e combattè i pregiudizî dei preti, che agevolò il risorgimento dell'agricoltura in Dalmazia e fu del suo largamente benefico, ebbe una giovinezza licenziosa, dedita agli amori e ai piaceri.

La vita galante, ch'egli condusse nel suo soggiorno in Toscana, è rivelata dalle lettere scritte a parecchi amici, tra i quali l'abate Ciaccheri. Giuseppe Ciaccheri nato a Livorno circa il 1723, morì a Siena il 1804, bibliotecario di quell'Università, di cui si rese benemerito, adoperandosi per-

chè l'arcidiacono Sallustio Bandini e altri l'arricchissero di libri, di autografi e d' oggetti d' arte. Il Ciaccheri stesso donò all' Università la sua biblioteca privata, composta di cinquemila volumi, e una ricca collezione di quadri di scuola senese. Con quest'uomo illustre, ma anch'egli figlio del suo secolo e facile a sdrucciolare egli pure negli intrighi amorosi, lo Stratico entrò in dimestichezza, e nelle confidenze epistolari con lui e con altri amici, parla, oltre che dei suoi studî e delle sue cure ecclesiastiche, anche delle donne, che gli accendevano il cuore e i sensi, l'uno e gli altri facilmente infiammabili.

Nel 1769 il galante domenicano conobbe a Pisa quella buona lana del Casanova; glielo fece conoscere con una commendatizia suo fratello Simeone Stratico, allora professore a Padova. « Çe moine — scrive il Casanova — me fit jouir à Pise des charmes de la société qui faisait ses délices ». E non erano delizie spirituali. Non seguirò lo Stratico nelle sue avventure galanti, descritte con cruda severità dall'Ademollo (1) e con più circospezione dal Brunelli, limitandomi a qualche notizia intorno alle donne amate o corteggiate dall' allegro domenicano e da lui ricordate nelle lettere al Casanova, qui pubblicate.

Nella lettera del 16 aprile 1770 lo Stratico parla della marchesa Chigi, il suo amore più vivo. Il Casanova, che, recandosi a Siena, aveva avuto dallo Stratico commendatizie per l' abate Ciaccheri e per la Chigi, così descrive la

---

(1) *Fanfulla della Domenica*, n. 51 del 1882, nn. 8, 16 e 40 del 1883.— *Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino*, Roma, 1883, vol. II, fasc. 4, p. 346 e sgg.

bella, quantunque matura, marchesa, che contava già quarantasette anni ed era vedova con dieci figliuoli:

« Cette marquise était encore belle, quoique sur le re-
« tour, et elle devait compter sur ses moyens de plaire, car
« elle savait suppléer au defaut de jeunesse par les ma-
« nières les plus obligeantes, par les grâces les plus natu-
« relles, par un air affable et aisé, par un esprit éclairé et
« agréable, par la tournure qu'elle savait donner à ses moin-
« dres propos, par la pureté et la grâce de son élocution,
« et surtout par l'absence totale de toute affectation, de toute
« prétention » (*Mém.*, VIII, 56).

La marchesa Violante Gori-Pannilini vide la luce il 1723 a Siena e sposò a quindici anni il marchese Flavio Chigi-Zondadari, che ne aveva ventiquattro e che morì nel 1769. La sua bellezza notevole ella conservò sino agli anni maturi, e sembra continuasse la sua galanteria sino alla vecchiaia. Morì il 3 gennaio 1792 (1).

Lo Stratico, nella stessa lettera al Casanova, s' occupa anche maliziosamente della *Corilla*. La vita dell' improvvisatrice Maddalena Morelli Fernandez, celebrata col nome di *Corilla Olimpica*, è nota. Nacque a Pistoia il 17 marzo 1727 e salì in tanta rinomanza, che il 31 agosto 1776 fu solennemente incoronata in Campidoglio. Morì in Firenze l'8 novembre 1800 (2).

Il Casanova era a Pisa sul finire dell' anno 1760 e fu presentato a Corilla, *célèbre poétesse que j'avais grande envie*

---

(1) ADEMOLLO, in *Fanfulla della Domenica*, n. 40 del 1883; BRUNELLI, op. cit., P. I, pp. 38 e 39.

(2) ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, Firenze 1887.

CORILLA OLIMPICA.

de connaître — egli dice — e aggiunge : « Elle m'enchanta, « moins par sa grâce et sa beauté que par les jolies choses, « qu' elle débita dans un langage parfait . . . Corilla était « straba (*sic*), comme les anciens peignirent Venus... (1). »

Nella lettera dello Stratico al Casanova, del 16 aprile 1770, s' insinua il sospetto che l' avventuriero veneziano alla lista dongiovannesca delle sue conquiste abbia aggiunto anche la Corilla. Ma nel 1770 la celebre poetessa era a Firenze, dove il Casanova non andò se non dopo il carnevale del 1771, che finì il 13 febbraio. E dopo il suo incontro a Pisa (1760-61) non appare dalle sue *Memorie* che egli rivedesse altre volte la Corilla. Se fosse stata sua amante, non egli avrebbe taciuto una tale conquista.

In un'altra lettera, in data 30 aprile 1770, dello Stratico al Casanova, il frate licenzioso pensa con lubrico compiacimento alle coscie baldanzose di una Teresina Fortuna. Con uguale concupiscenza, ma con meno ignobili parole lo Stratico ricorda *Isidea*, sorella di Teresina. Col nome arcadico di *Isidea Egirena* si designava la poetessa Maria Fortuna, nata prima del 1750, o a Firenze, o a Pisa, o altrove, lungo l'Arno. Maria, fiamma di frati e di abati, pare dividesse le sue ispirazioni poetiche e i suoi favori tra il Ciaccheri e lo Stratico. Costui, scrivendo al Ciaccheri nell' ottobre del 1769, gli dà questa curiosa commissione : *Dà un bacio ad Isidea se lo vuole* (2). Delle due sorelle parla anche il Casanova (*Mém.*, V, 59).

---

(1) *Mém.*, V, 168.

(2) BRUNELLI, op. cit., par. I, p. 36.

1).

Gent.mo Sig.r P.ne ed Amico Carissimo,

Mi sono oltremodo grate le gentili significazioni d'amicizia, delle quali le piace onorarmi nella sua favoritissima. Ella seguita il suo obligante costume nel dichiararsi sodisfatta della mia compagnia: io ne' momenti che ho avuto il piacere di trattarla ho avuto luogo d'ammirare il suo molto spirito e l'estensione delle sue cognizioni.

Anche i dotti Amici, che la trattennero nella Libreria Pissorno, sono restati pieni di desiderio, e l'hanno fatto nascere negli altri. Perchè mai sono così rapide le contentezze nella vita? Mi duole, ch'ella mercoledì non possa partirsi. Io non potrei dispensarmi dal *rendez-vous* di quel giorno in Empoli. Nè le mie obbligazioni all'impiego mi lasciano libertà di absentarmi molti giorni da Pisa, ove devo essere oggi a otto alla Scuola. Per non confondersi faremo così. Forse io verrò Mercoledì a sera in Firenze, ed Ella dovrà mandare in *Via larga* in *Casa Medici* a sapere se io sono venuto. Forse giovedì sera ella mi troverà a Poggibonsi. In ogni modo, io vedrò se mi potrà riescire d'esser seco almeno un giorno. Ma tutto questo non dovrà spostare veruna delle sue deliberazioni: e ci riporteremo al caso, operatore delle cose migliori: ma farò io la strada alla Fortuna.

Oggi scrivo a mio Fratello rendendogli grazie della sua gratissima conoscenza procuratami.

Le accludo altra lettera per Mad.a Chigi, che sarà forse meno utile perchè ho riscontri esser la Dama in Villa, ma assai vicino alla Città. In Siena farà ricerca del Sig.r Bi-

bliotecario Ciaccheri, cui scrivo per la Posta. Ella troverà un Filosofo non affettato, ed un uomo *nostri gregis*.

Egli le farà conoscere il buono del Paese ed un numero di rispettabili amici. V. S. non ischerzi così francamente su i pericoli, che va ad incontrare in Siena. Se ella ha il petto Oraziano, sappia che tutte le Donzelle Sanesi fanno l'effetto di Glicera, in esse « Urit grata protervitas, Et vultus nimium lubricus adspici » (1). Monsieur: ne attenderò le nuove.

La prego de' miei ossequij alla Sig.ra Corilla. Quanto io ho stimata questa Saffo del secolo, senza aver coraggio di amarla, avvilito dalla mia uniforme, e da una erronea opinione delle cagioni de' di lei genij! La intende molto male il Cavaliere, che giudica felici gli uomini obligati alle lettere. Egli non dee sapere che le cognizioni empiono lo spirito, e vuotano il cuore, nè deve aver mai pensato, che la somma di tutte le notti felici compone la metà della vita bene spesa. Io però non invidio le belle donne a veruno. Poco basta, per la bellezza. Invidio le spiritose e leggiadre ai loro possessori. In una parola: le Corille ai Sengalt....

Farò i suoi saluti al Cap.no Angeli (?) subito ch'io potrò vederlo. La prego scrivermi da Siena e da Roma, ed augurandole, « mille puellarum, puerorum mille furores » (2), resto in fretta, ma col più sincero rispetto

Pisa, 16 aprile 1770

Dev.mo Obbl.mo Serv.re ed Amico
G. STRATICO.

---

(1) ORAZIO, *Odi*, lib. I, ode XIX, vv. 7-8.
(2) Id., *Satire*, lib. II, sat. III, v. 325.

2). *Amico Carissimo,*

Ella incominci dal lasciar meco gli inutili titoli e i vani complimenti, poichè le piace onorarmi della sua amicizia. Ho gradita la sua censura alla traduzione del Sig.r dal Turco (1). Io le ho dato questa fatica come nuova nella nostra lingua. Sulle note, io sarei facilmente convenuto della loro inutilità. La traduzione a me pare in assai luoghi buona, forte, ed Ariostesca, consideratosi il pregio della lettera, ch'egli siegue. Se si è tanto commendato il Salvini, il cui Omero è, a mio credere, la più pedantesca grammaticale fatica che abbia mai sofferta sferza di pedagogo (2), non è disprezzabile il nuovo lavoro, che finchè Saingalt non publichi il suo, resta in Italiano il migliore.

Non converrei che fosse verso sbagliato quello cui manca la cesura nel quinto piede. Ella sa le licenze de' lunghi poemi. Anche la settima è obbligata; eppure potè messer Petrarca dire il suo « Amico naturalmente di pace ». Io non ho presente alcun pezzo del Dante, poichè le scrivo in gran fretta, tornato poc'anzi di Pontedera, nè ho tempo di ricercarne de' copiosi esempi. Ma egli dice nel Sonetto *Tanto gentile*: al settimo verso: « e sembra appunto una cosa venuta ».

Così l' *aura* trisillaba parmi graziosa in quel luogo, ove si vuole, alla Virgiliana, che anche il verso indichi la blanda soavità del soggetto. I dittongi italiani hanno ben questo

---

(1) OMERO tradotto in ottava rima da GIOVANNI DAL TURCO, Firenze, 1767.

(2) OMERO opera tradotta da ANTON MARIA SALVINI, Firenze, Tartini e Franchi, 1723.

privilegio tolto dai Latini, onde derivano. Certamente Virgilio gli scioglie e lega a suo senno, per non parlare de' Greci. Ma io a più agio le dirò le mie tenui considerazioni su tal proposito, come anche sugli *occhi neri di Giove*, etc.

La March. Chigi mi ha scritta una assai pulita lettera sul suo proposito. Se questa Dama avesse avuti venti anni meno, era spedita per il Sig.r di Saingalt (1). Lo spirito, ed il talento aggiustato di lei sono non ordinarie cose, ma il atto sta, che « gratior est pulchro veniens e corpore virtus » ed io scommetterei che le imaginate cosce di Teresina Fortuna le hanno ricordata la leggiadra Ebe colle gonne rivolte, con più forza di quello che la March.a le abbia richiamata la maestosa Giunone. Ella non mi dice nulla di Isidea sorella di Teresina. Quella fanciulla ha il cuore più vezzoso e ben fatto del leggiadro volto della minore. Ma V. S. ha avuto poco tempo di esaminarlo. Il mio Ciaccheri è un uomo che ha l'ingegno pari all'animo, ed è filosofo grande senza ostentarlo. In somma V. S. ha fuggiti i cimenti. Ma io le so dire che Siena tende insidie ai sapienti, e quelle Donne hanno la doppia prosa degli occhi, e degli orecchi. Che importa?

Un uomo innamorato altamente è un bello spettacolo.

Omnia vincit Amor, et nos cedamus amori (2).

Non mi fu possibile combinarmi con V. S. attesa l'angustia del tempo, che a me rimaneva libero. Ma non ripasserà ella più di Toscana? Non avremo un ritrovo comune

---

(1) Vedi due lettere (maggio 1770) della march. Chigi al Casanova nelle cit. *Lett. di donne al Casanova* racc. dal RAVÀ pag. 117.

(2) VERGILIO, *Eclogae* (*Bucolica*), X, v. 69.

in Siena? Non la invita il delizioso viso, e la più deliziosa Padrona? Io le accludo la lettera scrittami da Madama, che la deve interessare di troppo. Ella ne farà discreto uso. Aspetto sue lettere di Roma e le scriverò con più tranquillità d'ozio e di mente.

Sono di cuore

Pisa, 30 aprile 1770

Aff.mo Amico
G. STRATICO.

3). *Ill.mo Sigr. Sigr. P.ne Col.mo*

Risposi subito alla sua favoritissima inclusami dal Conte Simone mio Fratello, ed essendo io certo, che il dotto e spiritoso Monsieur di Saingalt non può scrivere che da suo pari, le confessai che mi sarei fatto un piacere di dar mano alla publicazione del suo bel libro, sulle Historie della Polonia, facendolo stampare o in Toscana o a Lucca, quando fosse tornato meglio ivi intraprenderne l'Edizione (1). Quella mia lettera forse ha ritardato per difetto di posta. Io spero, che ella l'abbia a quest'ora ricevuta. Comunque sia, io le ratifico questo stesso, assicurandola, che subito ch'ella mi manderà l'opera, io darò di mano a tutto ciò, che sarà necessario, per una facile, bella e non dispendiosa Edizione.

Scrivo in fretta, rimettendomi all'altra mia, che nel mese scorso ebbi l'onore di scriverle, e col più vero rispetto mi confermo

Pisa, 16 Febbraro 1771

U.mo D.mo Obb.mo S.re
GIOV. DOMENICO STRATICO.

---

(1) Vedi la pag. 89 di questo volume.

4). *Amico Carissimo,*

L' ordinario scorso fu per me così pieno d' occupazioni, che non mi fu possibile scrivervi più, che il pregarvi di risparmiare a voi, ed a me l'indiscreta Posta, consegnando i pieghi a qualche fidato Procaccia, poichè ne parte di costà per la Toscana almeno uno la settimana. Ma voi avete voluto coll' ultimo Corriere indennizzarmi della spesa del primo, cosa che, non dovendo durare, importava veramente poco. Nulla di meno lascerò, così piacendovi, di farvene un complimento.

Venendo a ciò che importa ho letto i Quaderni mandatimi, e gli ho letti con quell'avido piacere, con cui le spiritose e belle cose si gustano.

Vi piace ch'io ve ne dica la mia opinione, con quella libertà, che ha per base la molta stima, ch'io fo del vostro talento ed ingegno, e molto più della vostra filosofia? Trovo le note lunghissime, e talvolta occupate in digressioni non appartenenti al soggetto. Tale è per esempio quella in cui dapprincipio disputate sull'opportunità dell'Epigrafi ne' libri. Anche le altre che corredano la Prefazione sono più lunghe del Testo, e spesso piene di cose, che importano poco al proposito e che con un colpo di penna maestro si direbbero meglio. Non ve ne reco altri esempj perchè scrivo fuori di casa mia, e non ho sotto gli occhi il Quaderno.

Nella Prefazione mi pare che « bellum gemino Troianum ordiaris ab ovo » (1). Tutta quella diceria sulle vicende de' Regni e sulla necessità del cattivo medicamento dell'arbitrio de' Regi, credo che sia di più in una prefazione,

(1) « Nec gemino bellum Troianum orditur ob ovo ». ORAZIO, *Epistole*, lib. II, ep. III (*Arte poetica*), v. 147.

in cui si ha bisogno anche troppo d'esser prolissi, per mettere al fatto il Lettore della costituzione politica Pollaca e Russa.

Oltre di che l'Istorico narra i fatti, tocca con penna vibrata le riflessioni, e fugge le dispute razionali. A tutto ciò aggiungesi che non si sa se nella parte ragionata di quella Prefazione voi burliate, o vogliate dar come vostro sul serio quell'empio sistema di dispotismo. Il primo è pericoloso, il secondo dà pessima idea d'un filosofo amico degli uomini. Perchè non isfuggir questo scoglio accennando in due parole tutto quel sentimento?

Non mi piace il principiar una così interessante Narrazione dal *Libro cattivo veduto in una bottega di Libraio* etc. È basso e non ha dignità pel pensiero. Non dovevate aver bisogno del cattivo Libro per sapere che i *grandi avvenimenti hanno piccole cagioni*, insegnandolo Tacito assai meglio. Ho anche difficoltà su molte giaciture di parole, meno Toscane, ma queste sono bagattelle.

Io ridurrei quella Prefazione ad un terzo, imitando così i grandi Istorici tanto più avidamente letti, e leggiadri, e maestosi quanto meno parolaj fuori di bisogno. Tacito, Fra Paolo, il Voltaire ne recano esempio.

Aspetterò a dirvi il mio parere sul Libro, poichè lo avrò letto, essendo troppo picciolo il saggio del quarto quaderno, per poterne dir nulla. Non trovate male, ch'io vi dica con libertà ciò che ne penso. Così tratto cogli Amici, ch'io stimo. Ma non ardirei mutar sillaba se non quanto a voi piacesse.

Parliamo ora dell'Edizione. Trattandosi di materia così delicata, quanto è il parlarsi del vostro Libro delle vie de' Regi, io non tenterei mai di stamparlo alla macchia, senza

licenza. Voi non vedete quali tristi conseguenze potrebbe procurarvi sì fatto metodo. Ma usandosi in Toscana sottoporre i libri ad una segreta revisione, e molto discreta, e poi stamparsi senza data, come si è ultimamente fatto di tutte le opere del Machiavello, per lasciar molti esempj, io lo soggetterò alla medesima, e poi tratterò della stampa. Tutto questo sarà fatto colla possibile sollecitudine.

Riguardo poi agli interessi, io non mi lusingo di trovar stampatore che assuma tutta sopra di sè questa impresa lunga e dispendiosa. V'è il partito di entrare con qualche librajo in società, e sentirò ciocchè più vi piacerà di dirmi.

Intanto vi avviso, come alla fine di Aprile, o ai principj di Maggio verrò in Roma, ma questo non farà tardare affatto la stampa, quando altre cagioni non la ritardino, avendo io assai culta e discreta persona da incaricarne.

Vi prego rispondermi a tutti questi Articoli. Del libro siate sicuro che si stamperà, come voi vorrete, senza alcuna detrazione, fuor che quelle che piacciano al Ministero, se sarete così di esse contento.

Intanto amatemi e crediatemi di cuore e senza complimenti

Pisa, 10 marzo 1771

V.ro aff.mo amico
GIO: D. STRATICO.

A Monsieur Mons.r Casanova di Saingalt

ROMA.

5). *Amico carissimo,*

Non vorrei che mi prendeste per un intemperante Censore. Animato dalla sincerità dei vostri desiderj, vi ho detto la mia opinione sul vostro spiritoso libro. Del resto nè io amo molto i miei giudizij, nè sono molto tenace in sostenerli a fronte dell'Autorità, che dà alle cose il merito ed il valore di scrittori. Laonde, se a voi paiono opportune le Note tutte, e non lunghe, sia pur così. Speriamo che tali appariscano anche ai sig.ri lettori. Non converrei nel principio, che ciò che è bello non è mai lungo: ma anzi, attesa la naturale volubilità, e mobilità del cervello degli uomini, sarei di parere, che fosse più vero il converso di quella proposizione, cioè che quello che è lungo cessi di esser bello.

Ma io non ho dritto di fare a mio modo il naso ai figliuoli altrui. Subito ch'io avrò avuto tutto il libro, tratterò della stampa e della necessaria revisione per evitare i politici incommodi. Torna malissimo ch'io non lo abbia avuto prima della partenza della Corte, quando era qui il Ministro Revisore. Ma nondimeno si farà nel miglior modo possibile. Dipenderà dal soggiorno di mio fratello la mia venuta o no a Roma, non avendo io altro oggetto ch'esser seco qualche tempo in codesta Capitale. Io gli ho scritto a Napoli. Vi prego se è costà riverirlo, e confortarlo a rispondermi.

I miei umilissimi ossequij al Sig.r Principe di Santa Croce cui potete dire che lo sdegno del mio S. Rev.mo non è mai finito, ma che io sono ormai in grado di prez-

zare assai poco quell'ira, onde potrò, anche colla disgrazia Domenicana, fare all'Ecc.ª sua la mia corte (1).

Amatemi e crediatemi

Pisa, 25 Marzo 1771

Vostro Aff.mo Amico
STRATICO.

6) *Amico carissimo,*

Ho ricevuto ieri solamente tutto il piego del vostro libro, che perciò non ho ancora scorso. Non dubito che sarà bellissimo, ed al sommo interessante. Giovedì andrò a Lucca a trattarne la Stampa, parendomi così convenire, tanto alla pulizia dell' Edizione, che alla libertà e sollecitudine. Dio voglia che que' Republicani non temano di lasciar dire de' Principi vivi, sapendo bene con Giovenale esser più sicura cosa scrivere di quelli

Quorum Flaminia tegitur cinis, atque Latina (2).

In Pisa sono cattivi e lentissimi stampatori. In Firenze non è da ripromettersi di sollecitudine ne' Revisori, nè di buona e corretta Edizione, senza la presenza dell'Autore. Lunedì futuro potrò dirvi più dettagliatamente quanto oc-

---

(1) Del principe e della principessa di Santa Croce parla diffusamente il CASANOVA (*Mémoires*, VIII, 187). Don Antonio Santacroce, duca di Santo Gemini, si sposò, nel 1761, con donna Giuliana Falconieri, una delle più eleganti dame romane della sua età. (Cfr. ADEMOLLO, *La principessa Santa Croce. Fanfulla della Domenica*, 24 febbr. 1884).

(2) GIOVENALE, *Sat.* I, v. 171.

correrà al bisogno. Farò le correzioni da voi trasmessemi.

Vorrei venire a Roma al principio di Maggio per combinarmi con mio fratello. Dimorerò nella Minerva, duro e molesto albergo de' galantuomini, che hanno l'infortunio d'esser frati.

Vi godrò dove sarete, ed il Palazzo del Principe di Santa Croce sarà il nostro asilo. Qui rideremo a larghe fauci dell'idolo della vanità, cui daremo gl'incensi: poichè questa molla guida gli uomini loro malgrado a Roma. Riveritemi S. Ecc.za e ricordategli il mio ossequio. Prevenite anche cogli atti della mia riverenza l'Ecc.ma sua Dama. Un tempo ero io noto alla Duchessa di Poli. Ma dopo dieci anni in un cervello di donna bella e nobile deve essere spenta la memoria d'un Frate. Amatemi. Io sono

Pisa, 8 aprile 1771.

Aff.mo Amico
STRATICO.

7). *Amico Carissimo,*

Sono costretto sempre a scrivervi in fretta, così mi si affollano le brighe nel tempo di dover scrivere. Sono stato a Lucca, ed ho parlato della vostra Opera. Questa sarà riveduta dai Revisori, e sarà senza dubbio approvata per istamparsi, o senza data, o con quella di Lucca. Essa è raccomandata al Cavaliere Bernardino Baroni, uno dei più scienziati, ed onesti uomini di quella Republica, ed egli stesso si prenderà la briga delle correzioni: che perciò sa-

ranno esattissime (1). Il sesto sarà in ottavo grande, carattere *testo d'Aldo* e le note in *garamoncino*. Rimane ora a parlare degli interessi. Io credo, che dobbiate farla a vostro conto. Oltrecchè è difficile trovar Librajo per l'impresa, è impossibile far buona Edizione, ove l'avarizia del Mercante vi sia interessata. A vostro conto potete guadagnarvi assai, ed il Sig.r Baroni impegnata la sua parola, non sarà tirata neppure una copia più di quelle che voi ordinerete.

Fissato il numero degli esemplari parlerassi del prezzo, che sarà assai onesto. Scrivete subito affinchè io prima di partirmi abbia tirata la Scritta, e vi si metta mano, e datemi con precisione i vostri ordini. Amatemi. Sono di cuore

Pisa, 14 aprile 1771

l'aff.mo Amico
G. D. STRATICO.

P. S. Nel caso che risolviate, vi vorrà qualche somma alla mano, di cui io non farò pagamento che con idonea sicurtà.

M'accorgo d'aver scritto in un foglio macchiato di grasso. Perdonatemi. Non ho tempo di riscrivere.

---

(1) Il lucchese Bernardino Baroni, bibliofilo di molto valore, nulla diede alle stampe, ma scrisse molto intorno agli uomini e alle cose della sua patria, e le sue opere si conservano manoscritte nella Biblioteca di Lucca. Visse fino agli ottant'anni ed ebbe molti figli dalla moglie Anna Livia Orsucci. Cfr. LUCCHESINI, *Storia Letteraria*, III, 284-286.

Dell'abate Giacinto Ceruti e di fra Pietro degli Scalzi.

(1773-1774).

Le lettere seguenti si riferiscono tutte ad avvenimenti della vita romana. La lettera in francese è sottoscritta dall'abate Ceruti, ma dello stesso abate è probabile sia anche quella in italiano, senza sottoscrizione del 25 settembre 1773. Dell'altro epistolografo, fra Pietro priore degli Scalzi, il quale scrive da Forlì, non mi fu dato trovare notizie.

Si conosce invece con molti particolari la vita dell'abate Ceruti. Il Casanova strinse amicizia col tristo abate a Roma sul finire del 1770, e così ne parla nei *Mémoires* (VIII, 191):

« Cet abbé était beau, savant, plein d'esprit; mais il « était pauvre, chargé de dettes, et perdu de réputation « dans Rome.... Ceruti était un de ceux que Bianconi em- « ployait à écrire les *Éphémérides romaines* qui paraissaient « toutes les semaines ».

Intorno al Ceruti e alle sue poco pulite imprese scrissero recentemente il Piccioni (*Giornalismo letterario in Italia*, Torino, Loescher, 1894), Vittorio Cian (*Italia e Spagna nel sec. XVIII*, Torino, Lattes, 1896, P. II, cap. V), l'Ademollo (*Corilla Olimpica* cit.), e Antonio Valeri (*Casanova a Roma* in *Riv. d'Italia*, a. II, 2, 1899).

1) Roma, 25 7bre 1773 (1).

Per diminuire la spesa di soldatesca fu fatto passare il P. Generale in castel S. Angelo unito ad altri tre che sono il P. Assistente di Germania, il P. Sottoministro dell'Apollinare, e il P. Secretario della Cifra, dove saranno custoditi non più come in arresto, ma con le leggi della prigione (2).

Il P. Stefanuzzi sta forte ne' suoi costituti, nè v'è modo

---

(1) Questa lettera si riferisce all'eseguimento del famoso Breve *Dominus ac Redemptor* per la soppressione dell'ordine dei Gesuiti. Intorno a questo argomento c'è una copiosa letteratura, ma più particolarmente se ne occupa il THEINER, *Storia del Pontificato di Clemente XIV*, trad. ital,, Milano, 1855, III, p. 230 e sgg.

(2) « D'ordine della Sacra Congregazione deputata dalla S. di N. S. « sopra gli affari dell'abolita Compagnia di Gesù,.... è stato trasportato, con « carrozza dell'E.^{mo} Corsini, il Sig. Ab. D. Ignazio Rhomberg, già assistente « di Germania dell'estinta Compagnia, dal Collegio Romano a quello de- « gl'Inglesi. Inoltre il Sig. Ab. G. B. Favre, già Lettore di Sagra Scrittura « nel sud. Collegio Romano, ed il Sig. Ab. Giuseppe Romano, stato Ministro « del Collegio Germanico Ungarico, sono stati trasportati nella fortezza « di Castel S. Angelo ». *Diario Ordinario*, in Roma, nella stamperia Cracas, « MDCCLXXIII, n. 8512 (25 settembre).

« Per ordine della Sacra Particolare Congregazione, coll'approvazione di « S. S., Giovedì della passata dopo un'ora di notte, il Sig. Abate D. Lo- « renzo Ricci, stato già Preposito Generale dell'estinta Compagnia, con il « suo Segretario e l'Assistente di Germania che erano nel Collegio Inglese, « con il comodo delle carrozze, sono stati trasportati nella fortezza di « Castel S. Angelo.... La notte del seguente venerdì, con le carrozze custo- « dite da soldati, dalla Casa del Gesù e dal Collegio Romano furono tra- « sportati alla sopradetta Fortezza gli altri quattro già assistenti dell'abolita « Compagnia... ». *Diario ord.*, n. 8514, (2 ottobre), pp. 10-11. — Per l'arresto del padre generale Ricci, che aveva fatto grande impressione, si veda anche ROUSSEAU, *Regne de Charles III d'Espagne* (*1759-1788*), Paris, Plon, 1907, I, 399. — E per tutti questi nuovi e inconsueti ospiti del Castello, ved. RODOCANACHI, *Le Château Saint-Ange*, Paris, Hachette, 1909, p. 235.

di convincerlo (1). Le sue risposte a costituto sono con astuzie che non possono metter niente in carta, e tanto questi come il Generale non rispondono subito a quesiti, adducendo che secondo le loro regole debbono prender tempo tre o quattro giorni: venne loro ristretta la tavola, e tolto il comodo del lume.

Tutti quelli che stanno carcerati non vedranno più aria, per essere la maggior parte settuagenarj.

Ogni giorno si vanno scoprendo copiose ricchezze (2), e di tratto in tratto si vedono nuovi carcerati.

N. S. ha aumentate le guardie tanto de' corsi come de' granatieri dappertutto, ma specialmente ne' presidi del Castello. Si vede che prende tutte le precauzioni necessarie per garantirsi da insidie.

Si prepara in Castel S. Angelo un magnifico appartamento, ma non si sa per chi.

Furono condotti in Castel S. Angelo quattro P. Graduati venuti da Napoli per esser giudicati ad istanza della Casa

---

(1) « Il Sig. Ab. Stefanucci, che dimorava nel Collegio Germanico Un- « garico, viene tuttavia detenuto nella Fortezza di Castel S. Angelo:... ancor « egli sogiace ai costituti del sopradetto Sig. Avv. Andreetti, per dilucidare « alcune cose appartenenti alle soppresse Compagnie, coll'incendio di carte ». *Diario ordinario*, n. 8506 (4 settembre 1773), pp. 6-7; dove si dice pure che col 27 agosto erano cominciati i costituti di esame stragiudiziale anche in confronto dell'abate D. Lorenzo Ricci.

(2) « Sino da Sabato sera della scorsa settimana [28 agosto] sono stati « portati a custodirsi in questo Sagro Monte di Pietà tutti li preziosi argenti, « che erano in uso dalle Chiese di S. Andrea a Montecavallo, ed in ap- « presso molti altri, ritrovati nelle Case e Collegi delle soppresse Compagnie ». *Diario ord.*, n. 8506 (4 settembre 1773), pp. 5-6; e cfr. per altri sequestri di valori il n. 8058 (11 settembre), p. 13. e il n. 8510 (18 settembre), p. 22.

Borbonica (1), per indi essere rispediti in Ispagna a ricevere l'esecuzione della sentenza.

Il Sig. principe Ruspoli fu chiamato da S. S. che gli ordinò di aprire il suo appartamento, onde possa aver effetto il perquiratur ordinato, volendosi che tra esso principe ed i gesuiti sieno de' secreti negozi.

Il cardinal de Bernis è stato incaricato da S. S. di far istanze al re di Francia sopra alcune pensioni appartenenti alla Compagnia colà esistenti per la somma di 400.000 scudi (2).

Il ministro di Spagna ha partecipato al S. P. le grandi feste che si son fatte in Madrid per l'abolizione della Compagnia (3).

S. S. ha ingiunto al nipote del suo cuoco prete di mangiare con lui ed aver cura di tutto (4).

I Gesuiti son rei convinti quantunque non confessi.

Nessun castigo, prigione, fame, può farli risolvere a violare il secreto al quale si credono obbligati.

---

(1) Per l'atteggiamento del re di Napoli nella questione, cfr. RINIERI, *Della rovina di una monarchia*, Torino, Un. tip. ed., 1901, pp. XLVII-VIII.

(2) Simili pratiche diplomatiche il Papa iniziò in favore degli interessi materiali dei Gesuiti presso tutti gli Stati; e anzi lo stesso cardinale di Bernis si dovè adoperare per indurre all'assegnazione della pensione quelli che, come il Portogallo, accennavano a non voler pagare; cfr. THEINER, III, p. 232.

(3) Per queste ed altre testimonianze, cfr. THEINER, III, p. 242; ROUSSEAU, I, p. 403.

(4) È una notizia che si collega col timore che si tentasse di avvelenare il Pontefice; ciò che aveva rese necessarie grandi precauzioni: cfr. ROUSSEAU, I, p. 406, e particolarmente la nota a p. 408. La voce fu ripetuta, come si sa, e con più forza dopo la morte di Clemente: cfr. DUHR, *I Gesuiti, favole e leggende*, trad. Bruscoli, Firenze, Libr. ed. fior., 1908, I, p. 62 e sgg.

Il Santo padre è sì inquieto che temesi qualche brutta festa pel p. Gen. e pel p. Stefanuzzi.

L'arciprete di S. Eustachio è dichiarato autore delle riflessioni simoniache, e dicesi che il re di Spagna lo dimandi e l'accusi per autore della sedizione del Giovedì santo col padre Farina, autore delle scritture malediche contro Palafox (1).

N. S. è partito martedì per Castel Gandolfo: non a cavallo ma in cocchio, attorniato da 24 soldati oltre la guardia solita, e paolotti lungo il cammino.

Ha raddoppiato le guardie in faccia il palazzo, e le anticamere, che pria stavano aperte, ora stan chiuse.

[CERUTI ?]

---

(1) Dell' arresto dell' abate Catrani, arciprete della Chiesa Collegiata di Sant'Eustachio, dava notizia il *Diario ord.* del 18 settembre (n. 8510, pp. 21-22); e successivamente (25 settembre, n. 8512, p. 23) informava:

« Portatosi la passata settimana Mons. Alfani nell' Archivio della Colle-
« giata di S. Eustachio, di cui riteneva le chiavi presso di sè, vi ha ritro-
« vate delle stampe ripostevi dall' altre volte nominato Sig. Arciprete Ca-
« trani, le quali credonsi d'importanza, per venire più in chiaro sulle man-
« canze degli arrestati soggetti ». Si trattava evidentemente di un deposito di libelli e opuscoli polemici, come ne uscivano molti in quei giorni, irritando ancor più il papa contro le compagnie di Gesù. « On répandait dans le public —
« scrive il ROUSSEAU (op. cit., I p. 395) — le bruit de sa mort prochaine,
« on propageait des pamphlets contre Palafox... ». Come si vede, la lettera concorda con gli altri documenti, anche quanto all'argomento di quei libelli; e si sa come la causa della canonizzazione del pio vescovo Palafox y Mendoza, vittima dei gesuiti, si collegasse nei propositi di Carlo III e in tutta la lotta diplomatica, con la questione della soppressione della Compagnia (cfr. ROUSSEAU, I, p. 166). — Quanto alle *riflessioni simoniache*, è da ricordare che uno di quei libelli, era intitolato *Dell'elezione simoniaca del papa*: ed era stato attribuito al p. Stefanucci (ROUSSEAU, I, pp. 400-1): ciò che spiega l'indignazione del Pontefice verso quel gesuita.

2) à Rome le 18 9bre 74.

Monsieur,

Ne soyez point surpris, si j' ai différé si long temps à vous répondre. J'ai passé plus de deux mois à Florence, et j'ai trouvé chez moi à mon retour vos deux lettres, que notre hôtesse n'a pas eu l' esprit de me faire adresser à Florence. Je vous fais mille complimens de félicitation sur votre heureux retour dans votre patrie (1). Cet evenement m'a causé un plaisir infini, et je vous proteste, que j'en suis enchanté. Tout s' accomode à la fin et il ne faut jamais désespérer. J' ai recu les deux premiers volumes de votre histoire [*della Polonia*] et je les ai parcourus avec avidité ; j' en suis content, mais il sera très difficile que je puisse en parler librement dans les éphémérides : j'en parlerai auparavant au maître du sacré palais, et je tâcherai de vous servir, et de vous rendre justice. Ecrivez moi quelquefois, donnez moi de vos nouvelles, et chargez moi de vos commissions. Je parlerai de l'affaire des pistolets, et je vous en rendrai compte au premier courier.

Pourriez vous me faire une grace ? il me faudroit un bulletin manuscrit, chaque semaine, de tout ce qu' on peut inserer dans une gazette, sur l'article de Venise (2), sans blesser en aucune façon le gouvernement; et surtout il faudroit avoir le précis des lois, des ordonnances, et des edits,

---

(1) Diciotto anni dopo la sua fuga dai Piombi, (la notte del 31 ottobre 1756), il Casanova, ottenuta la grazia dagli Inquisitori, era ritornato a Venezia nel settembre 1774.

(2) Il Ceruti, che era uno dei collaboratori delle *Efemeridi romane*, cercava un corrispondente da Venezia.

au moins de ceux, qu'on permet de rendre publics. Comment pourrai-je faire pour l'avoir, et a qui dois-je m'adresser ? je vous prie de m'eclairer là dessus, et de m'aider ; je souhaiterais une relation sûre, et bien faite ; j'attends une réponse, et je Vous offre tout ce qui pourra dependre de moi, pour votre service. Aimez moi toujours, et croyez moi de tout mon coeur et avec tout le respect

Monsieur

Votre très humble et très obéissant Serviteur
CERUTI.

3) Forlì, 5 7bre 1774.

Valorosiss.° Amico e Padrone Pregiatissimo,

Sensibilissimo s'è dimostrato il M.se Torelli (1), che or ha in pregio, ed affetto parzialissimo, all'accennatogli onore che siete per fargli nella plausibile vostra storia [*della Polonia*]. Egli dissemi, che in tal caso gli parrebbe bene mandarvi prima qualche succinta memoria di Persone decorose sui suoi ascendenti per farne opportunamente un cenno.

(1) Probabilmente il Marchese Silvio Salinguerra, ultimo discendente del ramo di Forlì della famiglia Torelli, nato nel 1745 e morto nel 1795. Si veda il LITTA (t. VIII, *Torelli*, tav. V) dove è detto che salito al trono di Polonia, nel 1790, Stanislao Poniatowski, il marchese Silvio fu riconosciuto nell'agnazione del nuovo sovrano, e decorato di ordini cavallereschi. Per il ramo polacco della Famiglia, si veda SCHAN, *Généalogie de la branche polonaise de la famille italienne Torelli*, in *Giornale araldico*. Pisa, t. XVI (1889); e DAUGNON, *Gli Italiani in Polonia dal IX sec. al XVIII*, Crema, 1905, I, p. 281.

Soggiunsemi appresso: ma e come potrò io riconoscente addimostrarmi d' un così segnalato favore, con orologio, o tabacchiera d'oro, o che altro? Così avesse libertà di dare, com'egli ha l'animo grande. Prima di spedirgli il 1° tomo, converrà intenderci del come, perchè poi a ricever libri nuovi vi sono degl' intoppi gagliardi dalla parte dell'Inquisizione.

Venerdì probabilmente io mi recherò a Bologna, donde ritornato dopo circa otto dì, vi darò di questo e dell'altro occorrente il ragguaglio. Domani, avverandosi la comun voce, dovrebbe il Papa solennemente pubblicare i cardinali nel secreto del cuor serbati e la restituzion di Benevento ed Avignone, di cui in vece miglior prò farebbergli i due milioni esibiti.

Bontempi suo frate confidente e gran turcimano sarà certo promosso, e qualch'altro cappuccio (1).

Il Granduca vicino ha pubblicato « invitis superis » la più ristretta riforma de' giorni festivi, e s'è appropriato la nomina assoluta del Vescovo di Arezzo (2).

---

(1) Aggravatesi le condizioni del Papa, e presentendosi, dai più, prossima la sua fine, era un grande agitarsi di prelati e diplomatici per le nomine dei cardinali, che il Pontefice aveva riserbato in petto. Il THEINER (op. cit., III, pp. 38-85) descrive questo veramente « tristo spettacolo » di volgari passioni intorno al letto di un morente; e mostra come quelle passioni fossero rinfocolate dal timore per alcuni, e dalla speranza per altri, che nella lista fosse compreso appunto il Bontempi. Per la secolare questione della restituzione di Benevento ed Avignone, tante volte annunziata e disdetta, si veda THEINER, op. cit., III, p. 271 e sgg. e 321 e sgg.

(2) Sarà il Motuproprio del 27 novembre 1773. Cfr. SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I, granduca di Toscana*, Firenze, 1885, pp. 294, 376.

Qui abbiam due teatri in casi particolari aperti....
V'unisco i miei rispetti offerendomi.

Il vostro obb.mo
D. PIETRO
di Giambattista (Priore degli Scalzi).

All'Illmo Sig.r Sig.r Padrone Col.mo
Il Sig.r Cavaliere Casanova Seingalt
Venezia per

TRIESTE.

4) Forlì 7 9bre 1774.

Valorosiss.mo e Pregiatiss.mo Amico,

Non ha ordinario, in che non ricevansi qui delle nuove satire contro Papa Ganganelli (1), ma principalmente contro il Padre Bontempi, e la favorita Bischi, e qui ven mando un assaggio (2).

---

(1) « Nessun papa — dice il THEINER (III, p. 392) — fu dopo morto ingiuriato in maniera sì barbara, come Clemente XIV »; e riferisce alcune di quelle fiere satire « il cui numero giunge a parecchie centinaia ». Si veda anche, per i dileggi al Bontempi e al Bischi e a sua moglie Vittoria, SILVAGNI, *La Corte e la società romana nei secc. XVIII e XIX*, Firenze, 1881, I, pp. 195, 212 e sgg., e per un curioso ritratto dell' equivoca coppia Bischi, ROUSSEAU, I, p. 348.

(2) L'assaggio, che occupa le tre prime pagine della lettera del frate, porta la dedica al R. P. Bontempi e Vittoria Bischi, che religiosamente entrambi si

Converrebbesi trovar costì un cappuccino amico a cui indirizzarle per la posta; giacchè i Teresiani non godono esenzioni della posta.

S' aspettano di passaggio gli Em.ⁱ Mengazzi e Visconti. L'Em. Negroni fu il più vicino alla gran sorte (1). L'amabile Virginia [*Bonaccorsi*] vi scriverà in quest'ordinario siccome a me ha promesso e col M.se Torelli io vi abbraccio carissimamente. Addio.

Il vostro devot.mo
PIETRO.

All'Ill.mo Sigr. Padrone Col.mo
Il Sigr. Jacopo Casanova Seingalt
Alle Casenove
S. Luca

VENEZIA.

---

godevano in legittimo adulterio, sotto l'ombra e la protezione del Pontefice Clemente XIV:

ANACREONTICA.

Il pannuccio dalla chioma
si levò la Tivolese
da quel dì, che giunse in Roma
nel vestirsi alla Francese
opra sol di quella rapa
del defonto stolto Papa, ecc.

(1) Andavano al Conclave, che fu, come si sa, molto laborioso, essendo stato Papa Braschi eletto soltanto il 15 febbraio 1725. Per il Mengazzi deve intendersi il cardinale Cristoforo de Migazzi, arcivescovo di Vienna; l'altro è il cardinale Antonio Eugenio Visconti. Il terzo, il cardinale Andrea Negroni, fu veramente vicino al triregno, protetto com'era dalla Francia e dalla Spagna. Cfr. SILVAGNI, op. cit., I, p. 243.

Del Conte Giovanni Martinengo.

(1774).

Nelle carte veneziane si trova ricordato un abate Zuanne Martinengo da Barco, patrizio veneto, nato l'8 gennaio 1722 da Zuan Francesco e da Flaminia Rodengo o Rotingo, vivente ancora nel 1797 a Venezia, nel qual anno viveva pure a Venezia un altro abate Zuan Francesco Martinengo, nipote del precedente, nato il 29 dicembre 1755 (*Protogiornale*, 1797, pag. 139).

Mio Sig.re

Non lascio a seconda del mio impegno d'avvisarle il mio buon arrivo a questa parte. Le aggiungo ancora, che per le notizie ritratte credesi che Ottavio un mio parente sia morto a Pietroburgo, ma in Varsavia devo avere notizie più fondate, e ciò verificandosi, io non passerò altrimenti colà, ma me ne ritornerò sollecito per la via della Prussia all'Ittallia (*sic !*).

Se nella mia breve dimora in Vienna posso essere idoneo all'incontro dei suoi comandi, Le offro tutto quello che posso e valgo senza riserve, e s'ella ha qualche cognizione d'addittarmi in Varsavia, pregola a volermi favorire, nel mentre augurandole a S. V. vera felicità ch'ella sì degnamente merita di conoscere rimango.

Di V. S.

Vienna, 18 marzo 1774

Dev.mo Serv.
Co. Zuanne Martinengo.

Del conte Tomaso Medin.

(1774).

Questo strano tipo d' avventuriero, che col Casanova ha molte rassomiglianze nella vita dissipata e randagia, richiede qualche notizia biografica particolareggiata (1).

Il conte Tomaso discendeva da un'antica famiglia di soldati slavi della Serbia; ed egli, nato circa il 1725, a differenza de' suoi antenati, alle armi preferì lo studio delle leggi e delle lettere. Probabilmente nel 1746, il Medin conobbe a Padova il Casanova e fra i due si strinse presto un'amicizia, alternata a fiere discordie. Il conte, *joueur determiné*, presentò il Casanova, a una sua amica, una celebre cortigiana veneziana di nome Ancilla, nella cui casa i piaceri dell'alcova si avvicendavano alle emozioni del giuoco. Non è facile indovinare quale dei due avventurieri meglio nel giuoco aiutasse la fortuna; probabilmente tutti e due, quantunque il Casanova, protesti d'esser stato lui l'ingannato.

Dopo una diecina d' anni troviamo il Medin alle prese colla Giustizia. Avendo insultato e minacciato di morte un suo creditore, il patrizio Gregorio Barbarigo, gl'Inquisitori di Stato fanno arrestare il conte violento e lo spediscono sopra una galera in Dalmazia « con divieto di ritornare « a Venezia senza precisa permissione del Tribunale, sotto « pena della sua indignazione » (2).

---

(1) MOLMENTI. *Il conte Tomaso Medin* (in *Marzocco*, 10 luglio 1910); MEDIN ANT. *Ancora il conte Casanoviano*, (ivi, 28 agosto 1910).

(2) Arch. di Stato, Inquisitori di St., *Annotazioni*, B. 535.

Ma il conte, non badando alla indignazione del Tribunale, ruppe il bando, onde fu chiuso nella fortezza di Sebenico. Tornato a libertà, trovò protezione alla corte di Maria Teresa, e nel 1765 fu eletto capitano di Giustizia a Mantova. Abbandonò presto l'ufficio e la moglie, ch'era di nobile famiglia mantovana, per darsi senza ritegno a quello spirito inquieto di avventure, che lo travolse nella rovina e nel disonore.

Ritornato a Venezia, trascorse nuovamente in minacce ed offese contro un altro patrizio suo creditore, il conte Mario Savorgnan, e gl'Inquisitori gli intimarono lo sfratto entro il termine di ventiquattro ore.

Il Medin ritornò a Vienna, ma anche qui gl'Inquisitori dovettero occuparsi di lui. Infatti il Renier, ambasciatore della Serenissima a Vienna, spediva due dispacci « sul « proposito dell'allontanamento da questa Capitale del Conte « Tomaso Medin... per aver promossi torbidi a Corte Fo« restiera » (1).

Continuò la vita errabonda del Medin. Nel 1770 era a Napoli e ritrovava il Casanova in casa di quell'altro famigerato cavaliere d'industria, il francese Angelo Goudar, che menava vita splendida, insieme colla bellissima moglie Sara, la quale entrò poi nelle intime grazie di Ferdinando IV. Nel salotto del Goudar si giocava alla disperata, e, naturalmente, sempre con profitto dei padroni di casa.

Nel 1771, i due furfanti s'incontrarono di nuovo a Firenze. Il Medin, che cercava anch'egli di coprire le sue birbanterie colla veste inorpellata del letterato, si recò tutto umiltà dal Casanova, chiedendogli quattrini e offrendogli in pegno

(1) Arch. di Stato, Inq. di St. *Annot.*, B. 537, 24 marzo 1768.

una traduzione in versi italiani della *Henriade* del Voltaire.

« Je déclarai à Medini — continua il Casanova — que « sa traduction lui ferait honneur, et pourrait lui devenir « lucrative ; mais qu' il m' était impossibile de la prendre en « garantie de l' argent dont il avait besoin. A ces mots, il « me saisit au collet ; moi je lui saute au cou, je le terrasse « et le jette à la porte ».

Il Medin potè trarsi d'impaccio coll'aiuto di un altro lesto sicofante, giocatore di vantaggio, certo conte Zanowitsch, il quale pagò i debiti al conte spiantato e lo associò alle sue trufferie. Presso il sedicente conte Zanowitsch, dimenticando le violenti contese, si ritrovavano il Casanova, il Medin, e un gaglioffo della stessa risma, il patrizio veneziano Alvise Zen, tutti uniti nell' intento di spogliare al giuoco un giovine lord Lincoln, quando all' improvviso un ordine di sfratto del Granduca (28 dic. 1771) gettò lo scompiglio in quella società di furfanti. Il Casanova dovette far fagotto, e se ne andò a Bologna, prendendo alloggio all'albergo di San Marco, dove, dopo qualche giorno, lo raggiunse il Medin, accompagnato dalla sua amante, e al solito senza il becco di un quattrino.

« Je n' ai jamais vu — così il Casanova — cet aventurier « que désespéré par manque d' argent, et cependant il ne « pouvait ou ne savait jamais se résoudre à moderer sa dépense, « se tirant toujours d'affaire par *fas et nefas*. Il eut à Bo- « logne le bonheur de trouver un cordelier esclavon, nommé « de Dominis, qui allait à Rome pour y solliciter du pape « un bref de sécularisation. Ce moine devint amoureux de « sa maîtresse, qui, comme de raison, lui fit chèrement pa- « yer ses faveurs. Medini partit au bout de trois semaines ». (*Mém.* VIII, 304).

« Après cela — continua il Casanova — il erra une dou-
« zaine d' années dans toutes les contrées de l' Europe, et
« finit en 1788, par aller mourir dans les prisons de Lon-
« dres ».

Ma questa deve essere un' invenzione del Casanova. Negli archivî carcerarii di Londra non si trova traccia di un prigioniero chiamato Medin, il cui nome non comparisce neppure fra i condannati dalla Corte centrale criminale, dal 1784 a tutto il 1788.

Il Medin, che, come poeta, fu a' suoi giorni pregiato, tradusse oltre la *Henriade* anche il *Ratto di Proserpina* di Claudio Claudiano, il quale ebbe moltissimi traduttori italiani. Fra tutti riportò maggior lode il Medin, ricordato anche da Giannantonio Moschini nella *Letteratura Veneziana* (Venezia, 1806, to. IV, p. 33). La traduzione del *Ratto di Proserpina* fu pubblicata, con il testo a fronte e con una prefazione di Gaetano Borselli, nel 1804 a Brescia dalla tipografia Bettoni.

Monaco, li 18 giugno 1774.

Sig.r Casanova amico stimat.mo

Come? Ella sapeva, ch'io sono in Monaco, e non m'ha fatto prima partecipe, ch'Ella era in Trieste? Avrei qualche ragione di dolermi, ma taccio, perchè sono compensato dalla sua graziosa lettera in data 20 decorso.

È obbligante la premura, ch'Ella si prese di sapere le mie avventure, le quali finora non furono certamente felici. Mi convenne fare una lunga penitenza di tanti falli commessi o per inavvertenza, o per passione.

L' *Enriade* è terminata, non già l' *Enrico*: riflettendo

meglio sullo scrupolo de' Cruscanti Fiorentini, non ho voluto in grazia loro mutare un nome, che si può dire consacrato dall'applauso di tutte le nazioni.

L'Elettor Palatino (1) mi ha subito ricevuto. ed egli stesso venuto qui in persona pochi giorni dopo, mi diede i più cortesi contrassegni del suo gradimento. Ma il regalo? Il regalo è stato una collezione di medaglie in argento de' Conti Palatini, cominciando dal 1200 sino all' anno presente. Il valore intrinseco è di dodici zecchini circa, il lavoro, ch'è bello, à prezzo d'affetto.

Che le pare, amabiliss.° Sig.r Casanova? Ella dirà, che sono stato trattato da uomo di lettere. Non è al caso presente. Povere mie speranze nutrite per il corso di due anni! Bisognerà che studj di trarne profitto per altra via. L'Elettore è ancora qui: penso di seguitarlo a Manheim, e là giuocar di testa per migliorare la mia condizione.

Godo ch' Ella viva in somma tranquillità, moderando i suoi desiderj, e tenendo in freno le sue passioni. Io non posso dir così: il mio ardito sistema m' ha posto in nuovi imbarazzi, ma la mia stella m'ha assistito per uscirne. Ho pagato tre mila fiorini di debiti e sono alla vigilia di partire con tutte le onorificenze.

Questo Elettore di Baviera m'ha sempre riguardato con bontà. M'ha dato cento zecchini per quell'ode che ho fatto in onore dell'Elettrice.

Ecco in breve la mia storia: quanto alla signorina è ri-

---

(1) L'Elettore di Baviera Massimiliano Giuseppe, nato nel 1727, morto nel 1777. Figlio dell'Elettore Carlo Alberto, che divenne più tardi l'imperatore Carlo VII, salì al trono nel 1745. Nel 1747 si ammogliò con Maria Anna Sofia, figlia di Augusto III, re di Polonia (nata nel 1728, morta nel 1797).

passata in Italia, nè so dove sia. Ho dovuto liberarmi da una ragazza, ch'era divenuta un demonio. Non so come s'è guastata, nè v'è stato più rimedio di rimetterla a dovere.

Dov'è il famoso Zanovich? Mi scriva se sa qualche cosa di lui. Con la morte di suo fratello poeta, Parnaso non ha perduto molto.

Ella continui ad amarmi: udrò con piacere le sue notizie. Quasi mi scordavo di scriverle, che il sig.r Conte di Lamberg è qui, che ho parlato con lui, il quale mi parve uomo dotto. Tutti e due abbiamo fatto menzione di lei co' termini dovuti al suo merito (1).

Sono pieno di vera stima

Dev. Obl.mo Serv.re ed Amico
C. MEDIN.

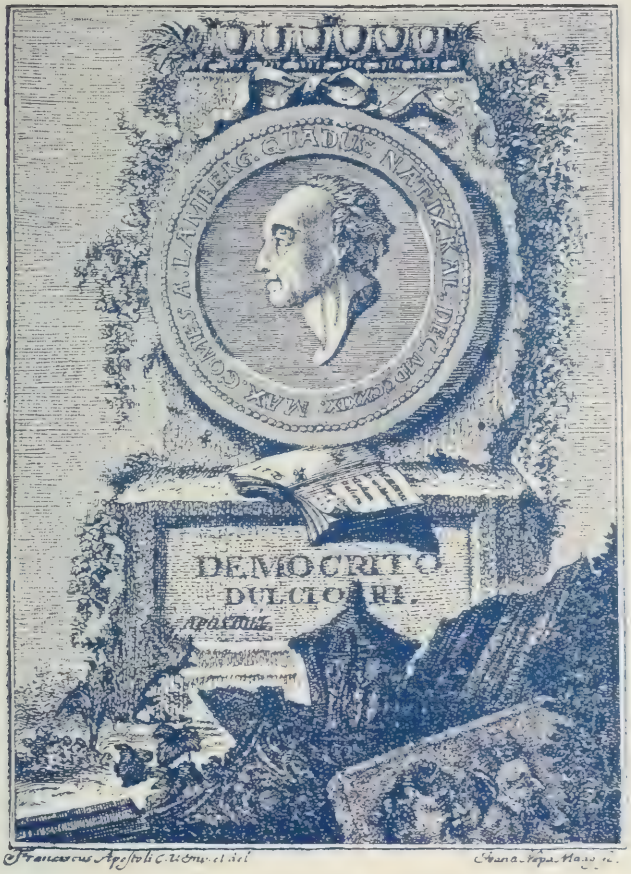
Del conte Richa.

(1775).

I Ricca o *Richa* (forma di cognome usata nel sec. XVIII) erano di Bricherasio e formavano due linee: la prima dei conti di Castelvecchio, tuttora esistente, l'altra dei conti di Olcenengo, estinta.

---

(1) Il conte Massimiliano Giuseppe di Lamberg, autore del *Mémorial d'un mondain*, nacque il 22 novembre 1729 a Brünn, da antica famiglia della Stiria. Venne in Italia nel 1774. Fu uno dei più affezionati amici del Casanova, e diede nel suo *Mémorial* un giudizio lusinghiero, e, per quanto riguarda l'ingegno, verace sull'avventuriero veneziano, al quale consigliò di scrivere le memorie della sua vita. Il conte di Lamberg morì il 21 giugno 1792 a Kremsier, città della Moravia. Gli sopravvisse lungamente la seconda moglie Maria Giuseppa, nata von Dachsberg, donna di spirito vivace e di varia cultura. Cfr. CASANOVA, *Erinnerungen*, München und Leipzig, 1907-1909, XIII.



IL CONTE DI LAMBERG.

Chi fosse il corrispondente del Casanova, che si sottoscrive col solo cognome, non mi fu dato indovinare, perchè nel 1775 parecchi conti di Richa erano a Torino. Ma parla certamente di lui il Casanova nei *Mémoires* (VIII, 45): « Je passai mon temps à Turin de la façon la plus « agréable, et d'une maniére fort paisible, avec une aimable « societé d'épicuriens : c'était le vieux chevalier Raiberti, le « comte de la Pérouse, un charmant abbé de Roubian, un « voluptueux comte de Riva [*Rica*], et le ministre d'An« gleterre ».

Car.mo Amico Sig.r Giacomo Stim.mo

Per aderire all'istanza fattami nel suo graziosissimo foglio, eccolo servito dell'informativa della nostra second'opera andata in scena la sera degli 21 corr. in cui la Sig.ra Buonafini (1) fa bella pompa della sua bellissima persona, ed appunto avendo io commessa ad un amico che tratta cotesta amabile Donna la sua lettera, acciò gliene leggesse il Capitolo che la risguardava, n'ebbi in risposta l'incombenza di vivamente ringraziarlo della sua cara memoria, e di farli sapere che probabilmente non passa più in Francia, ma che caso venendo si sarebbe approfittato della offertali raccomandazione a cui certamente non mancherò. Sig.r Giacomo si stupirà che tali commissioni io faccia per terza mano, ma eccone li motivi. La Buonafini è bella, ed il bello ha il pri-

(1) Non è la celebre cantatrice Emilia Bonafini, della quale parla il Casanova in una lett. del 6 sett. 1783 all'ab. Della Lena (Tipaldo, *Biografie* cit. to. II, pag. 393). Qui il Ricca parla di un' altra cantante Bonafini, di nome Caterina, che nel 1765 era a Venezia al teatro di San Moisè cantante d'opere buffe, e nel 1775 allo stesso teatro cantava nella parte di *Didone*. WIEL, *Catalogo* cit.

vilegio di piacermi, e di indurmi alla volontà di possederlo, e questo bello al certo non si possiede co' vezzi, quando questi escano da un organo quinquagenario, onde vogliono essere Zecchini, e questa signorina si è dichiarata che vogliono essere molti per indurla ad una coglioneria ; di questi ne ho pochetti e questi necessariissimi per il mio modesto mantenimento, onde non posso *tanti emere poenitentiam*, e sono ridotto alla semplice fornicazione visiva. Ritornando però a bomba nella descrizione dell' opera le dirò essere questa intitolata *Alcina e Ruggero*, fatto a Lei ben cognito dell'*Innamorato*. Ella è fattura del signor Cigna Santi nostro patriota, e, senza volere farla da critico, il merito dell' autore vale pochi soldoni, e se non fosse il pensiero di economia per non esporla alla spesa della posta, glie ne manderei una copia, quale però se desiderasse in altro tempo la renderò servita. Lo scenario è al non plus ultra del bello possibile, e gli abiti corrispondono per eccellenza, e la musica, che è del maestro Alessandri, è riconosciuta dagli intelligenti per buona, ma dagli stessi tacciato di plagiato. Ma che serve ? Sono tanto sguajati li attori, che non vi si bada, di maniera che l'Opera non riesce più un divertimento per l'udito, ma qui solo per l'occhio ; le ariette però della Buonafini con un altissimo silenzio poco si sentono, avendo essa un organo di voce troppo delicato per il nostro Teatro. (1)

Il tema del primo ballo è la Sposa Persiana, eseguito

---

(1) « 1775 — *Alcina e Ruggero*, Poesia di Vittorio Cigna-Santi, Musica « del m.° Felice Alessandri. — Attrici : *Caterina Bonafini*, Monaca Bonanni, « Paola Borelli-Davide. Attori : Giuseppe Campagnini, Giacomo Davide, « Pietro Santi », SACERDOTE, *Teatro Regio di Torino dal 1662 al 1890*, Torino, 1892, p. 75.

dalla Giustina Campioni e suo fratello, e dalla moglie di questi la Cavazzina, miserabili ballerine, ma due bellissime arcibellissime fatture della natura. Questo è una Pantomima continua che dura quarantacinque minuti, senza che da alcun soggetto che la compone si diverta il pubblico con passi, salti, capriole; la Coreografia non c'entra per nulla, ed il Sig.r Gambuzzi che ne è il compositore si è fatto pochissimo onore, nè meglio ha riuscito nel secondo ballo, il di cui soggetto è una festa militare, in un quartiere di soldati, in cui la seconda coppia cioè il Sig.r Riccardo Blache, e la Sig.ra Fantini eseguiscono un ballo da Pulcinella, ma oh Dio! quando questo viene paragonato a quello che viddimo negli anni addietro eseguito dal famoso, ed unico Gennariello! Il terzo poi è la grande *giaccona*, che riesce cattivissimo attesa la debolezza de' nervi degli Operatori, che non hanno forze bastanti per ballare questa specie di ballo. (1).

Eccovi in poco l'analisi della nostra Opera, e ad un intelligente provetto basta. Non sarò degli ultimi a sottoscrivermi nella proposta sottoscrizione per la stampa del suo

---

(1) « 1775 — Balli: 1° *La Sposa persiana*; 2° *Festa militare in un quartiere di soldati*; 3,° *Gran Giacona d' amanti disincantati* » (SACERDOTE, op. e loc. cit.). — Dei ballerini Campioni parlano più volte i *Mémoires*: Giustina Bianchi Campioni, *danseuse parmesane d'une ravissante beauté* (VIII, 32). Il fratello di lei Vincenzo sposò Ancilla, *la plus célèbre courtisane de Venise* (II, 287-288), la quale, non mutata nel costume, fu divorziata dal marito. *Madama* Ancilla Campioni danzò nel teatro San Moisè nel 1755. Nel 1764 il Casanova ritrovò il Campioni a Riga, rimaritato con una inglese *fort-aimable*, che doveva essere la *Cavazzina* menzionata dal Rica (*Mémoires*, VII, 134). Gambuzzi (o Gambucci) Innocenzio si trova ricordato qual ballerino e poi coreografo, come Riccardo Blache (o Bleck). Cfr. WIEL, *Catalogo* cit.

Italiano Omero, e già sento che lo stuolo de' letterati andrà dicendo: « Caelo ne peractum fluxit opus? » (1) nè sia per caderli in pensiero, che per parte mia questa sia adulazione, che quello che penso schiettamente lo dico, e deve conoscermi per leale nel mio trattare. Animo dunque, e coraggio, e quantunque iniqua sia la tipografica gerarchia dapertutto, colla sua giornaliera attenzione assistendo all'impressione e revisione, potrà averne una finita consolazione. Li amici suoi Piemontesi si lusingano di rivederlo, come ci ha fatto sperare, ed io in particolare lo desidero per seco mangiare un buono Cappone; Messer Santo Cappone Re del Pollame. Agli amabili Cavaglieri Morosini e da Lezze li miei saluti ed a lei signor Giacomo mi permetta che abbracciatolo le significhi il gran piacere che ho di protestarmeli Servitore ed amico vero

Torino addì 25 gennaio 1775.

RICHA.

À Monsieur
Monsieur Iaques Casanova
Alle Casenove.

VENISE

---

(1) Quae superimposito moles geminata colosso
Stat Latium complexa forum? caelone peractum
Fluxit opus?...

STAZIO, Selva I.

Dal marchese Luigi Andreasi.

(1775).

Il marchese mantovano Luigi o Ludovico degli Andreasi (n. 1727) fu l' ultimo di sua stirpe, che si vuol oggi rappresentata dagli Andrassy ungheresi. Gentiluomo di amabili costumi e d'ingegno coltissimo, viaggiò molto ed ebbe relazioni coi maggiori letterati del suo tempo. Lasciò parecchi scritti, tra i quali notevoli le *Memorie sui quattro ultimi duchi di Mantova* e i *Ritratti di mantovani del secolo XVIII.* Morì nel 1793.

Mantova li 26 aprile 1775.

Monsieur,

Je suis très sensible, Monsieur, à l'honneur que vous me fait de m'envoïer votre projet d'Association de Homere (1). C'est envoïer à un amant le Portrait de sa maîtresse. Ma siccome sono poco in caso di corrispondere alli fisici bisogni di una donna, cosí poco posso fare per soddisfare alle sue brame. L'ex-gesuita Ab.e Bozzoli Mantovano (2) ha in-

---

(1) La traduzione dell'*Iliade* del Casanova.

(2) Il gesuita dottissimo Giuseppe Bozoli, nato il 1724 a San Martino dall'Argine, morto nel 1811. Professò lingua greca ed ebraica e teologia nel Collegio Romano, e poi, soppressa la Compagnia, si stabilì a Mantova. Di lui sono a stampa: l'*Iliade* tradotta in ottava rima (Roma, 1769-70) e l'*Odissea*, pure in ottava rima (Mantova, 1778-79).

trapreso una simile opera, ed ha prevenuti i suoi Concitta dini onde non ho fatto per Lei che 4 associati.

Dopo il mio ritorno da Venezia sono stato incomodato da una grave affezione nervosa ipocondriaca, ora sto meglio. Avrei avuto bisogno di quel rimedio, che un abile medico esibì al Card.e Mazzarini, che fu preso da un tetro umor morboso, e melanconico, per cui scrisse in una Ricetta *un peu de Boisrobert,* che era un uomo di sommo talento, che soleva spiritosamente sollevarlo (1); per me una drama di Casanova. La lettera politica fu scritta al fuoco del Pad. Romelli (?), correnti calamo; fra tutti gli amici, che venivano nominati avrei avuto piacere, che non fosse spiacciuta a S. E. Dandolo, che veramente credo bene caratterizzata coll' epiteto di *Seducente.* Se il mondo dovesse aver nuovi principj, e che si dovesse non Eva, ma il nuovo Adamo sedurre, mi pare che essa sarebbe la più a proposito. Ma miei verdi anni e fervidi dove siete andati!

Su due spalle larghe assai
Ahi che porto bipartiti
Otto lustri già compiti,
Otto lustri, e diciotto anni
Non confansi e non fan patti,
Son fra lor quai cani e gatti.

Adesso faccio come le Carte cronologiche, che segnano gli avvenimenti passati, e non ponno figurare i presenti.

---

(1) L'abate Francesco de Boisrobert, nato a Caen nel 1592, morto nel 1662. Scrittore di versi e di prose, di tragedie e di commedie, ma sopra tutto argutissimo e piacevolissimo nella conversazione.

Vice Cotis, acutum
Reddere quae ferrum valet, expers ipsa secandi (1).

Faccia i miei cordiali saluti a Bernardo Memmo e lo assicuri del mio geniale attaccamento, Lei mi comandi, e si assicuri, che sono

Obb.mo devot.mo S. Amico
LOD. ANDREASI.

Del patrizio veneto Morosini.

(1775).

Le tre lettere seguenti sono sottoscritte da un *Leopoldo* Morosini. Ma, per quante ricerche abbia fatte nell' Archivio di Stato, nessun Leopoldo Morosini si trova ricordato a questo tempo nei Protogiornali, nelle Genealogie Barbaro, nei testamenti, nelle Prove di nobiltà, ne' Savi sopra le Decime, nel Magistrato ai feudi ecc.

Forse il nome fu mal letto, o mal copiato, da chi trascrisse, non senza errori, queste carte dell' archivio di Dux. Forse si tratta di un Lorenzo o di un Ludovico. Per esempio, di un Ludovico Morosini, processato nel 1762 per corruzione alla Giustizia, si trovano notizie nelle Annotazioni degli Inquisitori di Stato (Busta 1076).

Ma poco importa sapere chi sia lo scrittore di queste

---

(1) Ergo fungar vice cotis, acutum
Reddere quae ferrum valet, exsors ipsa secandi.
ORAZIO, Ep. L. II, op. III, vv. 304-5.

lettere, le quali sono curiose, perchè vi si parla di un marchese Spinola, tipo singolare di nobile prodigo e scialacquatore.

Il patrizio veneziano, che non doveva essere una coscienza rigida, vorrebbe appunto approfittare della pazzesca prodigabilità del patrizio genovese, per fargli acquistare una sua villa sulla Brenta. E nessuno più adatto del Casanova, al quale il Morosini si rivolge, per trovare il modo più efficace di raggirare e d'imbrogliare gl'ingenui.

Certo un po' matto, ma anche un po' ingenuo doveva essere lo Spinola. Della sua vita e delle sue consuetudini parla nelle sue *Memorie* quell'emerito parassita che fu Antonio Longo (1).

Più curiosi particolari ci rivelano le carte degli archivi.

Non molto felice la vita coniugale dello Spinola, che si era separato dalla moglie, una contessa Ernestina Stharenberg, la quale aveva preferito allo sposo il giovane segretario di lui, Vincenzo Carli. Il marchese intentò processo contro il Carli, e parendogli che i Magistrati andassero troppo lenti, volle farsi giustizia da sè; onde ne seguì un altro processo contro lo stesso marchese *per violenze da lui esercitate in Padova* al segretario seduttore (2).

Le sventure domestiche contribuirono a far perdere quel po' di cervello che rimaneva ancora allo scapato marchese, come ci apprende questo Biglietto di Calice dell' Archivio di Stato di Genova:

---

(1) LONGO, *Memorie*, Este, 1842, t. III, p. 90.

(2) Arch. di Stato, *Inquisitori di Stato*, B.ª 1127, n. 805.

« *Ser.mi Signori,*

Il Mag.co Carlo Spinola quondam Johannis Baptiste è oramai divenuto non solo uno spettacolo ridicolo a tutta l' Italia, ma anche all'Europa tutta per le sue stranezze e dissipazioni.

Egli, ricco d'un vastissimo patrimonio riunito da' suoi antenati in questa nostra città, lo diffonde in strane guise negli esteri paesi, di modo che ognuno lo crede pazzo e prodigo e dicesi che fra pochi anni avrà consumato ogni cosa, ma ciascuno però gode dell'altrui prodigalità, non dovendo le Nazioni estere pensare e provvedere alle stravaganze e dissipazioni di un cittadino Genovese.

Tocca bensì a VV. SS. Serm.me, come padre di lui apportarvi li necessarî rimedî, i quali benchè troppo ritardati, pure sarebbero sufficienti ad impedire la totale rovina del suddetto Mag.co Carlo.

1780, 11 gennaio.

Se ne rimette copia all'Ecc.mo di Palazzo, perchè nel contenuto di detto Biglietto riferisca. — Per Serenissimum Senatum ad calculos (1). »

Contro la deliberazione *di disabilitarlo e d' interdirgli la libera Amministrazione dei suoi Beni*, ricorse il marchese Carlo, protestando, per sua scusa, che le soverchie sue liberalità non erano state fatte « per vizio di giuoco, nè per il- « leciti altri modi, ma per mantenersi in quel decoro che

(1) Arch. di Stato di Genova, *Residenti di Palazzo*, filza n. 169.

« la di lui nascita, i ragguardevoli parentadi, ed il suo grado « esigevano » (1).

Difatti era in considerazione di questo decoro che il Morosini, mediatore il Casanova, cercava *con delicato maneggio,* come scrive il patrizio veneziano, di appioppare allo Spinola la villa sulla Brenta.

---

1). Padova, 13 luglio 1775.

Signor Giacomo Stim.mo

Il grazioso suo foglio mi divertì e mi compiacque nell' iscorgere aver ella ritrovata una assai utile, sebbene alquanto pesante conoscenza.

Gli rispedisco l'acclusa intorno alla quale lascio a lei il pensiere, e la scelta sul Religioso per l' Isola, non abbisognandomene che un solo.

L'affare seguente è il principale motivo di questa lettera.

Io ho sopra la Brenta una deliziosa Casa nuovamente edificata, e mobigliata a detto universale con molta morbidezza, e delicatezza, ne faccio pochissimo uso, in conseguenza me ne disfarei volentieri.

Ad un signore che vuole stabilirsi in Venezia riesce indispensabile una Casa sopra la Brenta, ed un M.se Spinola deve assolutamente averla ; ella dunque intende il resto. Sin qui niente più facile, il difficile si è il modo con cui condur appresso di lui questo negozio ; guai se si accorge che si medita di dargliela, bisognerebbe che se ne invogliasse

(1) Arch. di St. di Gen., *Atti Diversorum Collegi,* filza 338.

da sè; bisognerebbe che credesse ch'io gli sono attaccato, e che vi vorrebbe un delicato maneggio per persuadermi; sa ch'ella è mio amico, onde caderebbe in sospetto; ma si suppone che ascolta molto un certo Romanino che sta appresso di lui; persona non difficile a guadagnarsi, com'ella vede. Lunedì mi porto a villeggiare colà; verrà meco a pranzo nel corso della settimana da Venezia, Chiaretta Dolfin, mia nipote, e forse qualche altra; egli sa che può favorirmi sempre che voglia sicuro di farmi onore. Io per altro alla sua presenza non direi mai parola di ciò, tutto questo mio pensiere comunico a Lei perspicace di mente, e di buon animo verso di me, ne faccia quel uso che reputa, dandogli ogni arbitrio nella direzione e mi protesto

Signor Giacomo Stim.mo

Obbl.mo
MOROSINI.

2). Padova, 16 luglio 1775.

Signor Giacomo Stim.mo

Mi consolo intender ultimata la benemerita opera sua, e mi compiaccio assai rilevare essersi trovato contento della medesima, come pure della di lei attenzione. Il Sigr. M.se Spinola, al qual passo, giacchè intendo che egli si trattiene a Venezia sino ai primi del venturo, e passando io dimani per qualche soggiorno al Dolo, mi sarebbe assai grata la di lui compagnia a quella parte, ove probabilmente potendo avere qualche dama a pranzo mi sarebbe di onore s'egli si unisse alla partita.

Ella dunque può procurarmi questo vantaggio, per il che

può stabilire il giorno prendendo lingua con mia nipote che sarà dopo dimani a Venezia ; ed in quel caso esser seco ella medesimo.

Nella speranza dunque di riverirla mi raffermo

Obbl.mo Servitore
MOROSINI.

3). Padova, 20 luglio 1775.

Signor Giacomo Stim.mo

In risposta al di lei foglio dirò ch'ella può intendersi col mio Agente riguardo al Religioso, mentre egli spiegherà il modo con cui dirigersi per condurlo alla deliciosa Pieve, giacchè non ho obietto alla persona, essendo da Lei proposta.

Sul punto di Spinola non so se abbia a congratularmi seco Lei, o a confortarla col desiderargli pazienza ; so bene che la sua lettera in sostanza mi fece ridere, e mi porge nello stesso tempo per lei favorevoli lusinghe. Pregola riverire Zaguri, e la sua compagnia, cioè la visibile, e mi protesto

Obbl.mo Ser.re
MOROSINI (1).

---

(1) Non trovandosi, come si è detto, alcuna traccia nei documenti di un *Leopoldo* Morosini, queste lettere possono essere del procuratore Lorenzo Francesco Morosini. Il nome di *Leopoldo* può essere un errore del copista.

Del conte Giorgio di Polcenigo.

(1776).

Da un illustre famiglia friulana, i Polcenigo, del ramo dei conti di Polcenigo e Fanna, nacque Giorgio, il 3 dicembre 1715, in Cavasso, dal conte Girolamo e da Maria Dandolo, patrizia veneta. Coltivò con plauso gli studî classici e storici, e pregevoli sono i suoi *Saggi de' Nobili, de' Parlamenti e de' feudi del Friuli* (Venezia, Fenzo, 1761). Molta fama ebbe, a' suoi tempi e nella sua regione, dalle poesie satiriche, talune alquanto licenziose, le quali, pur tra le frivolezze e le volgarità, rivelano un ingegno atto a cose maggiori (1).

Ill.mo S.r Padrone Col.mo

Ho tardato la mia risposta alla gentilissima sua, perchè volli prima esplorare la qualità del dono impartitomi. Queste indagazioni aumentarono sempre più in me i sentimenti del piacere e della riconoscenza. Credo però di poter con ragione asserire ch' ella finalmente fa risplendere sul Par-

---

(1) F. DI MANZANO, *Cenni biogr. dei lett. ed art. friulani*. Udine, Doretti, 1884.

nasso italiano nel suo vero lume Omero in Omero (1). In questo lavoro prodigioso e divino non ho io sino a questo dì vedute nè tante nè maggiori bellezze. Le Muse, che da per tutto l' ànno ispirata , ànno in certo modo riservate alcune occasioni d' impegno all'organo della propria loro armonica voce. Quanto ella debbe alla loro intrinsichezza e favore, altrettanto io devo al di Lei animo e al di Lei genio sublime. Per dir tutto, con ischiettezza degna della più candìda amistà , vi sono de' versi nella di lei produzione, che potrebbero con picciolissimi soccorsi divenir più grandi, e più sonori, ma con buona pace de' troppo delicati e scrupolosi questi medesimi versi dimostrano l'arte, poichè fanno risaltare le gradazioni del concento poetico , e formano le di lui proporzioni, l'equilibrio, e il complesso, come gli accidenti del *b-molle,* del *b-quadro,* del *diesis* lo formano del concento musicale.

Utilità e diletto emana dalle annotazioni, ch'ella aggiugne del proprio dovizioso fondo, e comodità somma da quelle, che sugli altrui lavori e meditazioni ricavò e unì coll'industria più giudiziosa e più fina.

Di nuovo la ringrazio dell' onore fatto a me, ed al mio nome, ed aspetto con pazienza il compimento di sì bell'Opera, e di sì benemerita politezza colla giusta e precisa intenzione di sapere, e di eseguire i doveri dell'associazione.

Bacio le mani a S. E. il Signor Zio Marco Dandolo (2)

---

(1) Vedi pagg. 106 e 155.

(2) Il patrizio Marco Dandolo (n. 1704 m. 1779), uno dei protettori del Casanova.

SIMEON STRATICO
DE . RE . PHYSICA . VNIVERSA
BENEMERENTISSIMVS

aureo vincolo del cuore altrui, e a lei con viva e vera considerazione e premura, mi scrivo

Fanna, 12 luglio 1776.

Di V. S. Ill.ma

Div.mo obb.mo Ser.e
GIORGIO DI POLCENIGO E FANNA.

Di Simeone Stratico.

(1777-1789).

Il conte Simeone Stratico, fratello maggiore del vescovo Giandomenico, fu uno dei più dotti scienziati del tempo suo. Nacque in Zara, il 10 ottobre 1730, morì in Milano, in tardissima età, nel luglio del 1824. Dottissimo di arte navale e autore di un dizionario di marina in tre lingue, italiana, francese, inglese, erudito indagatore ed esperimentatore in alcune scienze, specialmente nell' ottica, fu anche intendente di belle arti e di archeologia. A venticinque anni fu nominato professore di medicina teorica nell' Università di Padova, dove poi insegnò anche matematica, nautica e fisica sperimentale. La Repubblica veneta gli affidò molti onorevoli e importanti uffici. Caduta Venezia e venuta Padova in potere dell'Austria fu deposto dal suo ufficio e andò a vivere a Vicenza, finchè nel 1801 fu richiamato alla cattedra di Padova e quindi nominato professore di nautica all'Università di Pavia (1). Sotto il Regno italico fu creato

---

(1) ROSSETTI, *Della vita e delle opere di S. Stratico* (in *Atti del R. Istituto Veneto*, ser. V, tomo II, 1875).

Senatore e decorato degli ordini della Corona di ferro e della Legion d'onore.

Napoli, 9 aprile 1777.

1) *A. C.*,

L' Abb. Bettoni (1) fece dimora in Napoli ne' due mesi di Genaro e Febraro. Io lo conosco molto, ed ho imparato a farne conto per la di lui onestà, buon senso, ed uso di mondo. Non sapevo il di Lei legame con lui d'amicizia, ma coll' occasione che anderò a Sorrento a ritrovarlo faremo piacevole ed amica menzione della di Lei persona.

La S.ma Sera Capriola è ritornata dalla villeggiatura di Sorrento. Essa è bella in verità, e mi piacerebbe la di Lei compagnia, perchè amo il piemontese in donna, e molto

---

(1) Il Casanova conobbe l'abate conte Giuseppe Bettoni a Sorrento. « Il avait — così nei *Mémoires* — trois mille écus de revenu et vivait en ce lieux « dans l'opulence, jouissant de tous les dons de Bacchus, de Cérès, et même « de Vénus, qui etait la divinité de sa prédilection » (VIII, 134). Il Bettoni vide la luce in Bogliaco, sulla Riviera di Salò, il 6 settembre 1722, e, compiuti gli studi in famiglia, nel 1738 fu laureato in Bologna e passò quindi nell'ordine dei preti Somaschi in Roma. Nominato Consultore dei Riti e Auditore di Rota, ebbe in Roma e a Napoli cospicue aderenze. Cfr. BRUNATI, *Dizionarietto degli uomini ill. della Riviera di Salò*, Milano, 1837, e BETTONI FR. *Memorie sulla famiglia Bettoni da Brescia*, Brescia, 1872, p. 21.

più degli altri in uomo (1). Ma io sono un pigrone di primo rango, ed un libro è capace a distrarmi dalla coltura d'una bellezza. Un libro poi pasce l'ozio che si chiama letterario, cioè la pigrizia.

La ringrazio molto per avermi sbarazzato civilmente dalle dimande di M.ª Penna. A considerarla bene io non dovrei, ancorchè sapessi a chi, farla raccomandata in Venezia, dove essa spiegherà il suo modesto carattere, e si saprà che il Papa, che è infallibile, gli fece prendere un mese di lezione di modestia in un ritiro. Ma alla povera Penna io non posso scriver queste ragioni. Ho bensì saputo da certo fonte che il S. Padre ebbe riguardo al mio Morosini, per aspettar di castigarlo dopo la nostra partenza (2).

---

(1) Maria Adelaide del Carretto, figliuola del piemontese Carlo Ottavio del Carretto, marchese di Camerano, la quale andò sposa al napoletano Antonino Maresca duca di Serracapriola. Il Casanova parla di questa « dame piémontaise, belle alors comme un astre, et amoureuse de son mari » (VIII, 134). Il duca di Serracapriola andò nel 1782 ambasciatore del re di Napoli alla Corte di Russia, e nel 1788 sposò in seconde nozze una figlia del principe Wramzemski. Restò in Russia sino alla morte (27 nov. 1822). Nel 1770, il Casanova, insieme col Hamilton e colla duchessa di Kingston, si recò a visitare il duca di Serracapriola nella sua villa di Sorrento, dove era stato relegato dal Re, a richiesta del Tanucci, per essersi mostrato al passeggio in una carrozza e con una livrea troppo ricche, contro le leggi suntuarie.

(2) Qui probabilmente lo Stratico allude a qualche intrigo scandaloso di un giovane patrizio Morosini, del quale era stato governatore. Nel 1771 lo Stratico era giunto col suo allievo a Firenze e vi avea incontrato il Casanova. Lo Stratico era caduto di carrozza, s' era rotta una gamba e aveva con poca avvedutezza affidato il giovane patrizio al Casanova, il quale così scrive nelle sue *Memorie* : « Le pauvre comte s'étoit cassé la cuisse, et craignant

Mi piace assai che il P. Stratico attenda con impegno al di lei libro [*Istoria della Polonia*] (1). Io gli ho scritto con diligenza rispondendo alle di lui lettere. Se viene in Roma nel corso del mese venturo noi ci saremo. Il Gioia (2) mi favorì del biglietto del Tesoriere, quando arrivammo in Roma, e debbo valermi di Lei per non marcare un disgusto che non ho. Sono però molto sensibile alla gentile di Lei offerta.

La pace si opera efficacemente, e direttamente tra Petersburg e Costantinopoli. Il Turco non vuole mediatori, che teme più del suo potente nemico; e se la guerra sussiste, questo sarà perchè l' Imperatore ed il Re di Prussia vorranno per forza far da mediatori. Questo metodo d'attaccar una guerra è quello che tenne la presente Czarina in Polonia, dove per protezione gli portò la rovina.

Ho scorso in questi giorni una dissertazione d'un Diodati Napolitano, *de Christo Grece loquente*. Sono già tre anni che è alle stampe e dedicata alla Czarina, che regalò e beneficò e distinse questo sacro pedante, il quale non sapeva poi che la liturgia Russa è Illirica, non greca. Che strepito fa costui per sciogliersi dall' obietto delle parole:

« d'abbandoner le jeune homme à lui-même, il me pria de le suppléer et de « partager, s' il étoit possible, ses plaisirs, afin d'empêcher que l' étourdi ne « tombât en trop mauvaise compagnie ». Peggior compagnia non si poteva scegliere; lo stesso Casanova aggiunge con cinica schiettezza: « Par pure « amitié pour le comte, je me fis pendant quelque temps le compagnon de « débauche de son élève » (VIII, 281).

(1) Vedi pag. 126 e segg.

(2) Forse qui si parla di un Gaetano Gioia ballerino, che faceva parte del corpo di ballo del teatro San Carlo di Napoli.

Eli Eli lama sabacttani ! (1). Il Goudart stampò ultimamente una lettera diretta alla Czarina, dove la felicita in francese della prosperità di sue armi, e biasima l'Imperatrice Regina, e li Veneziani perchè ad essa non s'uniscono per eliminare dall'Europa il Turco (2). Scommetto che non sarà premiato come il Diodati. Eppur sarà vero che non lo meritano nè l'uno nè l'altro.

Vorrei che uscisse presto il di Lei libro, perchè se la guerra finisce ne scema molto la curiosità. Mi dica quanti fogli ve n'ha di stampati.

---

(1) Domenico Diodati, napoletano (nato nel 1736, morto nel 1801), scrittore ed erudito. Fece, a' suoi tempi, gran romore una sua dissertazione, *De Christo grece loquente*, con la quale, raggricchiando l'ingegno alle angustie più che meschine di una strana congettura, volle dimostrare che Gesù Cristo, la Vergine e gli apostoli altra lingua non parlavano fuor che la greca, come quella che, fin da tre secoli avanti alla fondazione del Cristianesimo, era usata in Egitto, in Siria, in Palestina e in Giudea. Ma non erano in lingua greca le parole ricordate dallo Stratico, pronunciate da Gesù agonizzante sulla Croce e che in ebraico suonano propriamente così: *Elì, Elì, Lamà Gnazavtàni ? (Dio mio, perchè mi abbandonasti ?).*

(2) Angelo Goudar (vedi pag. 146), nato a Montpellier nel 1720 circa, morì nel 1791. Lasciò la Francia per l'Inghilterra nel 1760. Intorno a questo tempo sposò la bellissima Sara, tolta da una taverna di Londra e trasformata in dama di squisita eleganza. Un libro, ch'egli scrisse sui vizî della amministrazione napoletana, gli fruttò l'esilio dal reame. Tornò in Inghilterra, dove nel 1779 pubblicò il suo *Espion français à Londres*, Le sue opere di genere svariato sono numerosissime, ma la lettera del Goudar alla Czarina, ricordata dallo Stratico, mi è ignota. Non la conosceva neppur l'ADEMOLLO nella *Bibliografia* da lui data in fine del suo volumetto *Un avventuriere francese* (Bergamo, 1891).

Margherita (?) è una cattivella. Con me far patti? Se si renderà a discrezione, io gli accorderò li onori della guerra. Me la saluti però, e se la coltivi, e la formi per la società: cioè si diverta con quelle belle lezioni di morale, che gli dà giornalmente.

Abbiamo qui molti Russi, ed ultimamente arrivò il generale Schuwalow (1). Sono stato ne' passati giorni a Pesto, città nella quale non restano che tre templi di grandezza e maestà singolare (2). Io non vidi nè ho letto che altrove in Europa si trovino antichità così rispettabili come que' tre templi.

S' attende qui con impazienza il nuovo ministro sardo. Mi dica come fa parlare di lui il Coadiutore Ministro dato al Rivera. Spero che se ne parli bene perchè certamente lo merita (3).

Mi continui la sua buona amicizia e mi creda

Suo aff.mo Amico e D.mo
SIMEONE STRATICO.

---

(1) Mi avverte Salvatore di Giacomo che il generale Schuwalow deve esser andato a Napoli per suo piacere e non per affari politici, giacchè di lui non si trova menzione nella *Cronaca* del Dal Pozzo, nè in quella manoscritta del Florio. Ivan Schuwalow, ciambellano dell' imperatrice Elisabetta, che lo incaricò di sovrintendere alle belle arti in Russia, viaggiò per tutta Europa e si fermò lungamente a Parigi. Pubblicò in francese diverse opere e fu protetto anche da Caterina II. Nacque nel 1727, morì nel 1798.

(2) I due templi di Nettuno e di Cerere e la Basilica.

(3) L'inviato straordinario della Corte di Torino era il commendatore Incisa di Camerano.

2) *A. C.,*

Ricevo il paro di calzette ch'Ella mi fece lavorare e ne sono contentissimo, anzi la prego di procurarmi dalla persona che fece questo primo pajo il lavoro degli altri cinque paja, anche in cinque mesi se tanto tempo fa bisogno.

Il Zanetti (?) è dispostissimo per Lei. Io gli ho parlato e scritto. Egli vuol dirigere le cose in modo prudente, cauto, efficace per l'interesse d'amendue. Verrà qui tra pochi giorni e l'accerto che avrò presenti le di Lei premure. Intanto Ella s'abitui allo stile di gazzetta, il quale è pur uno e diverso dagli altri.

Buon viaggio per la Romagna. Si diverta e stia bene. Io sono con buona amicizia

Padova, 7 giugno 1779.

Suo aff.mo
SIMEONE STRATICO.

3) *A C.,*

Ho ricevuto il pacchetto ed oggi ho spedito i quattro agli associati da lei indicatimi. Questo numero riesce vago e mi pare che riuscirà interessante.

Non si tratta di comparire, ma d'essere coraggioso. Per i guai della salute veramente la filosofia e la ragione non ànno compensi; ma bensì per quelli della fortuna, i quali finalmente possono tutt'al più diminuire la somma dei piaceri e de' comodi.

Dunque Ella per ora deve farsi il suo principal affare, quello di rimettersi bene e tranquillizzare e riordinare il fi-

sico, perchè, se è vero il di lei apologo dell' augello ammalato, è ancor più usuale quello indicato dal proverbio veneziano: *La naranza marza se buta in scoazzera.*

Io tengo presso di me il danaro ricavato dai di lei libretti (1), ed aggiungerò quello che mi verrà in appresso per consegnarglielo, quando passerà di qui per andarsene all' acque d'Abano, dove mi lusingo ch'Ella ricupererà col buono della salute quello dell' animo a Lei proprio. Sono con buona amicizia

Padova, 21 Maggio 1780

Suo aff.mo Amico
SIMEONE STRATICO.

4). *A. C.*,

Spedirò a tutti i nomi gli esemplari trasmessimi. Quattro degli associati, cioè, il P. Innocenzio Massimo, P. Cristoforo Massimo, P. Mantovani e P. Borromeo desiderano di non continuare l'associazione, e di godere della permissione del Manifesto, ond' Ella può cancellarli dal Catalogo.

Generalmente non si prende qui interesse nella materia di questi giornali. Io ho dunque appresso di me il valore delli miei sei Associati per il prossimo mese, e degli altri 5 del primo mese: ed ho ancora il valore di 5 di febbrajo, e di tre de' miei in tutto della di Lei ragione L. 36. —

Desidererei di farne, ma in questa città lo veggo impos-

(1) Gli *Opuscoli Miscellanei* ricordati a pag. 88.

sibile. Ella può credere che è in me vivo il desiderio di giovargli, ma non mi si presentano opportuni incontri quali veramente vorrei.

La prego di presentare i miei ossequii all' Ecc.mo Girolamo Diedo (1) all'occasione di vederlo e sono in buona amicizia

18 aprile 1780.

Suo aff.mo
SIMEONE STRATICO.

5). *A. C.*,

Non ho per anche ricuperato il pacchetto dalla posta. Lo ricupererò, e ne farò il solito spaccio dandone uno anche a P... che è qui, e va meglio mediante l'uso de' bagni

Mi è gratissima la notizia çh' Ella mi dà delle dispute seguite jeri l'altro. Io già avevo saputo con quanta energia e facilità l' Ecc.mo Diedo avesse difesa la sua opinione e come fosse riuscito vittorioso nella ballottazione. Attendo le notizie del risultato del Pregadi d' oggi sullo stesso argomento, per scrivere all' Ecc.mo sig. Girolamo, e significargli la mia vera compiacenza nell'aver inteso a celebrare senza equivoco la di lui azione.

Ella vedrà l'Eccmo Pro.r Morosini, il quale sostenne due accessi di terzana, che pareva ed era doppia, frenata con la China. Venne costà questa mattina, e ritornerà a Padova domani.

---

(1) Il Senatore Gerolamo Diedo nato il 1731, ammogliato nel 1765 con Alba Priuli.

Il Pittoni, col quale abbiamo passate qui molte buone ore, fu ad Abano, assai sorpreso di non ritrovarla. Suppongo ch'Ella lo avrà veduto costì. Sono desideroso di novelle di Venezia per ora: me ne fornisca per farmi grazia. Sono

Padova, 5 agosto 1780.

*Suo aff.*mo
SIMEONE STRATICO.

6). *A. C.*,

Sento ch' Ella va ad intraprendere un viaggio sollecito per Parigi, di breve dimora e di pronto ritorno (1). Desidero di tutto il mio cuore che ogni suo passo e maneggio sia secondato dalla fortuna, nè dubito punto che sarà diretto con ottimo consiglio ed avvedutezza. L'impresa ad ogni modo è ardua ed esige tutto l'uomo. Piacemi che per questa via le risplenda un raggio di buona speranza. Io non dubito che Ella vorrà vedere e profittare de' consigli del buon vecchio Goldoni, il quale per la lunga dimora in Parigi ha conoscenza non meno di quella Capitale che di Venezia; relativamente al Teatro potrà esserle utile co' suoi lumi (2).

Ella può essendo in Parigi farmi il favore di ricercare quali libri recenti, ordinanze, istruzioni vi fossero intorno

---

(1) Il Casanova non andò allora a Parigi; vi andò soltanto nel settembre del 1783, dopo aver lasciato per sempre Venezia.

(2) Già nel 1760, nella sua visita al Voltaire a Ginevra, il Casanova si vantava d'essere amico del Goldoni, del quale lodava « l'extrême douceur de caractère ». (*Mémoires*, IV, 462).

alla costruzione delle Strade Regie, e di questi farmene provvista, avvertendola che amo più in questo articolo l'istruzione che il lusso tipografico. Se inoltre vi fosse qualche recentissimo libro e collezione d'esperienze Elettriche me la procuri, anche in questo procurandomi piuttosto qualche novità che cosa di antico credito.

Le trasmetto due copie de' programmi della nostra Accademia (1), anzi quattro per tutto l'uso che potesse farne. Si conservi, faccia buon viaggio malgrado al doverlo fare in compagnia, e mi creda con vera amicizia

Padova, 11 7bre 1780.

Suo affez.°
SIMEONE STRATICO.

7). *Sig.r Padrone Preg.mo*

Due di Lei lettere mi sono pervenute nel corso di questo mese; anzi nel momento in cui ero per rispondere alla prima mi giunse la seconda. Prima di tutto Le rendo grazie della memoria cortese che di me conserva, e d'aver

---

(1) L'Accademia di Padova, tra le più antiche d'Italia, ebbe la sua prima origine nel 1540 con l'Accademia degli Infiammati, che poi, mutando il nome, ma non l'essenza, si chiamò degli Elevati, degli Eterei, degli Animosi e dei Ricoverati (1600). Nel 1779 il Senato veneto approvò la unione dell'Accademia dei Ricoverati con quella di Arte agraria, istituita nel 1769, e la nuova Accademia venne divisa in 4 classi: filosofia sperimentale, filosofia speculativa, matematiche, belle lettere. Caduta la Repubblica veneta, l'Accademia ebbe dall'Austria il titolo di *Reale*, e il Governo Italiano, con decreto 5 novembre 1867, ne approvò il nuovo Statuto.

voluto dopo molti anni darmi delle sue nuove, che mi sono sempre gratissime. Tanto più me ne sono rallegrato, quanto ho compreso l'ottima di Lei situazione appresso codesto rispettabilissimo personaggio il S.r Co. di Waldenstein, che la mette al caso di passare lietamente e tranquillamente l'età che s' avanza, senza bisogni pressanti, in mezzo a buona compagnia e all'abbondanza di buoni libri.

Indi quanto al problema della duplicazione del cubo (1), che impegna tanto le di Lei applicazioni, Ella osservi, che la difficoltà di scioglierlo non istà nel dare il lato d'un cubo, il quale sia in solidità doppio d'un altro lato, giacchè molti sì antichi che moderni geometri ne ànno dati metodi accuratissimi: ma stà nel scioglierlo con i mezzi della geometria, che sono il cerchio e la linea retta, e di far ciò per modo, che senza bisogno di prova materiale, ogni Geometra possa esserne convinto. Questa è la condizione, che indusse Platone a rimettere questo problema ad Eudossio (2): e questa condizione medesima è quella che rende la ricerca impossibile. Per altro Ella può vedere nell'Euclide del Tacquet (3) tre metodi ingegnosi, meccanici, certissimi per duplicare il cubo: molti altri ne troverà in Eutocio commen-

(1) Vedi pagg. 2, 3, 39, 46.

(2) Eudossio di Gnido, astronomo, amico di Platone, morto 352 anni a. G. C.

(3) Andrea Tacquet, gesuita, nato ad Anversa, visse dal 1612 al 1660. Professore di matematica per quindici anni in patria, pubblicò più opere in latino riguardanti le matematiche ed altre scienze.

tatore d' Archimede (1): ne' moderni troverà che questo problema si scioglie egregiamente coll' intersezione di due curve coniche: non troverà mai che si sciolga aritmeticamente, perchè s'avrebbe la radice cubica del 2 la quale è sorda, nè risponde giammai. Quindi il di Lei metodo, che è certamente meccanico, può aver un merito per esser nuovo, e per avventura dissimile da que' molti che si conoscono, ma non ha carattere alcuno per essere annunziato ad Accademie e Geometri con alcuna lusinga di distinzione, lode e profitto.

Il Proc.r Morosini soffre da due anni una debolezza degli arti inferiori, per cui gli si rende impossibile di camminare. Si fa portare da due uomini, e non ostante è e fa il Savio di Consiglio e gli altri suoi magistrati con mente aggiustatissima. Quando lo vedrò gli dirò i di Lei saluti.

Il Cesarotti ha già pubblicato sei volumi in ottavo della traduzione in verso sciolto d'Omero, l'Iliade (2): la corredò di copiose ed esquisite Annotazioni. La traduzione d' Ossian dello stesso Professore è da parecchi anni pubblicata e lodata.

Se io avessi qualche buon catalogo de' libri che s' acquistano a Lipsia con i prezzi notati, probabilmente avrei qualche curiosità da soddisfare all' acquisto di qualche volume. Se le è facile, mi faccia avere un tale catalogo.

---

(1) Eutocio di Ascalona, geometra greco, che visse verso l' anno 540 di G. C.

(2) *Iliade* trad. in verso ed illustrata da MELCHIORRE CESAROTTI. Padova, Penada, 1786.

Si governi, e viva lietamente come Ella sa fare: io sono sempre con i medesimi sentimenti di stima e di amicizia

Padova, 30 8bre 1789.

Suo aff.mo amico
SIMEONE STRATICO.

A Monsieur
Monsieur Casanova Bibliothécaire
de M.r le Comte de Waldenstein
à Dux in Bohème.

Di Andrea Memmo.

(1779-1788).

Alcune lettere del patrizio Andrea Memmo al Casanova, mi diedero argomento a un breve scritto, che forma parte di un volume di questa *Collezione Settecentesca* (1). Taluni passi di quelle lettere, che ora pubblico integralmente, riportai in quel bozzetto biografico, al quale potrei rimandare il lettore, se non stimassi opportuno di dare qui sul Memmo alcune notizie, che a me paiono importanti.

Andrea Memmo fu, negli ultimi tempi della Repubblica, uno degli uomini di maggiore autorità, e in quella miseria di tempi e in quell'angustia d'idee uno dei pochi liberi e

(1) *Un* Nobil Huomo *venez. del sec. XVIII* in *Epistolarii ven. del sec. XVIII*. Palermo, Sandron, 1914, pag. 125.

forti spiriti. Assunto ai più alti uffici dello Stato, mostrò con le opere di aver meritato gli onori.

Le cure pubbliche non gl'impedirono i nobili studî dell'arte, specialmente dell'architettura, nella quale ebbe a maestro il celebre padre Carlo Lodoli. Ma, più che agli scritti d'arte, il nome del Memmo è raccomandato ad uno dei più magnifici ornamenti di Padova, il Prato della Valle, ch'egli fece con ricca eleganza riordinare sui disegni dell'abate Cerato e nobilmente decorare con opere di scultura.

Nelle consuetudini della vita privata anche il Memmo conveniva col suo secolo di galanteria e di sensualità. Ne sono una prova queste lettere dirette al Casanova , nelle quali l'altero patrizio s'abbandona a certe lubriche confidenze e talvolta con un linguaggio, che la decenza per quanto immune da ipocrite affettazioni, non permette di riferire.

Andrea nacque il 29 marzo 1729 da Pietro Memmo del ramo di San Marcuola e da Lucia Pisani. Nel 1769 si ammogliò con Elisabetta Piovene, dalla quale ebbe due figlie, Lucia, sposa il 7 aprile 1787 ad Alvise Sebastiano Mocenigo, e Paola, maritata il 15 ottobre 1789 con Alvise Martinengo. Andrea Memmo morì nel 1793 (1).

---

(1) GAMBA, *Andrea Memmo* (in *Galleria dei letter. e art. veneziani*, Venezia, Alvisopoli, 1824, t. II).

1) Bujucderé 3 9bre 1179 (1).

Casanova Cariss.mo

Finalmente ho ricevuta dal pacatissimo Vassallo l' informazione sull'affare del Cap. Giolma che vi preme, e posso ora rispondervi che farò ogni cosa per giovargli al mio ritorno in Pera, che sarà poi quando piacerà all' Ecc.mo Senato d'esser giusto, ed umano meco, concedendomi il permesso giacchè non devo rischiar d' essere schiacciato nel Bailaggio, nè morir di freddo, o dal mal di petto nella stessa caverna dei venti più penetranti alle foci del mar Nero, di prendere una casa ad affitto. Dal nostro Procuratore [*Morosini*] non vorrei forse più che questo cioè che mi presservasse il piacere di rivederlo. In lui più che d'ogni altro m'affido, perchè alfine è tra i pochi, e forse l' unico cui possa la causa giusta d'un povero sfortunato, e la sappia sostenere.

Vi ringrazio delle nuove che m' avete date. Vorrei saperne della sig.ra Chiaretta [*Dolfin*?] che sempre m'interessò.

Giacchè potete voi veder il Proc.r Morosini, riveritelo da mia parte, e ditegli che mi fido di lui senz' altro seccarlo con lettere inutili. Riverite ancora, ma in lui presenza

---

(1) Il Memmo, eletto Bailo alla Corte ottomana il 9 marzo 1777, scrive da Buiuk-Déré, un villaggio presso Costantinopoli, con belle case di campagna, dove gli ambasciatori passavano una parte dell'anno.

l'amabile sig.ra Paolina (1), e dittele ch'io ho reso celebre il di lei nome fra queste Donne, e Ministri Forastieri descrivendola fra le primarie bellezze di quel Paese, nel quale qui si crede che naschino a migliaja, ed aggiungetele ancora che c'è qui una certa bella, che ha qualche cosa di bello, che ad una bella di lei parte somiglia, e che quando ho il piacere di scherzar gentilmente sopra di quella ch' è fra le visibili, mi sembra d' essere quel gentiluomo veneziano che aveva sposata una Cornera, e del quale il nostro Ladoloni (?) diceva che quando era in letto seco avea due gusti uno di starsene con Lei e l'altro colla Regina (2). Addio. State bene:

Vostro aff.mo
ANDREA MEMMO.

2) Venezia, 1° marzo 1783.

Amatiss.mo,

Eccovi servito benchè circondato da infinite noje, avvicinandosi nella quadragesima il momento del mio distacco da un paese, in cui per anche non potei riaquistar il mio buon umore (3).

Vi sono obbligato delle vostre notizie, che diffusi e che diffonderò a tempo, e vi desidero buona fortuna, assicuran-

---

(1) Paolina Stratico moglie del n. h. Matteo Pizzamano e amante del Procuratore Francesco II Lorenzo Morosini.

(2) È un'allusione poco fina a Caterina Cornaro regina di Cipro.

(3) Nel 1781 il Memmo era stato eletto ambasciatore a Roma.

dovi che mi compiacerò assai quando cominciassi a vederne per voi un qualche raggio.

Non posso darvi nuove di Venezia, se non che la musica del Bianchi in S. Benedetto (1) vi porta tutta la Nobiltà, ed è forse la sola cosa che diletti il mio cuore, ancor più di quelle Donne, per le quali non voglio impegnarmi e che m' avrebbero assai tentato in altri tempi. Parlai di voi col Procurator Morosini, che continua ad esservi amico, e vi desidera, pur con la sua Carognetta (2), del bene. Le mie Figlie, Mad.ª Dupon, e Radicchio (3) vi ringraziano per i vostri cortesi saluti. Sono di queste quattro persone contento sempre più; e spero che mi renderanno più lieto che quella folla di Donne, che vogliono troppo spesso gustare del mio Ufficial di cucina, sei o sette delle quali, benchè siano incassate tutte le mie cose, si sono già invitate per la Santa Quadragesima. Addio.

Il vostro
A. MEMMO.

---

(1) Al teatro di San Benedetto si rappresentava il melodramma *Piramo e Tisbe*, poesia dell'abate Gaetano Sertor, musica del maestro Francesco Bianchi. WIEL, *Cat. delle opere in mus.* cit.

(2) *Carognetta* significa persona magra, venuta su a stento, e si dice anche in senso scherzoso. Vuol forse alludere a un' amante del Morosini, la quale, unitamente al suo protettore, manda augurî di prosperità al Casanova? Era forse la Nobil Donna Paolina Stratico Pizzamano?

(3) Le due figlie di Andrea Memmo, Lucia e Paola, rimaste in tenera età orfane della madre. Madama Dupont doveva essere la loro istitutrice. L' abate Vincenzo Radicchio era il segretario del Memmo.

3) Venezia li 28 marzo 1783.

Amatiss.mo

Mi consolano le vostre buone nuove, e desidero che la fortuna vi stabilisca dove si trova molto buona gente (1). La protezione del Thught (2) può valervi assai, e questa a voi basta, cioè potrebbe, volendo egli, bastarvi.

Vedrò volentieri il vostro prospetto prima che il traduttor di Luciano..... no prima che un altro bel genio, di cui ora non mi ricordo, giunga forse da Milano a presentarne un altro.

Il Thught non mi troverà in maggio in Venezia, il che assai mi dispiacerebbe se non mi lusingassi che passerà a Roma. Lo conoscevo prima di vederlo, lo conobbi vedendolo, e più lo conobbi ancor dopo per uomo di sommo merito. S.t Priest (3) mi disse più volte che saressimo stati assai bene insieme. Non siamo ancor morti; chi sa? Forse dopo Roma anderò a St Petersburg e dopo questa Corte verrò a Vienna. Meglio venir fuori, che fra tanti Ecc.mi Sig.ri, che non possono piacermi. Vedremo a tempo, perchè i matrimonj appunto delle mie figliuole potrebbero met-

---

(1) Da Venezia, nel gennaio 1873, il Casanova si recò a Vienna.

(2) Il barone Francesco Thugut, nato a Linz nel 1736, fu ambasciatore austriaco a Costantinopoli; nel 1754 ministro d'Austria a Varsavia, e nel 1788 amministratore generale della Moldavia e Valacchia. Morì a Presburgo nel 1818.

(3) Il conte Francesco di Saint-Priest (n. 1735, m. 1821), soldato e uomo politico, fu ambasciatore di Francia a Costantinopoli nel 1767.

tere degl'ostacoli a queste ancor non digerite idee così nel tempo, che nel modo....

Sto male al solito in danari, ma non me ne mancheranno mai se il Casanova divien ricco. Ve lo desidero per molte ragioni, e perchè tutti qui s'abbiano a lodare di Voi.

Vostro aff.mo
ANDREA MEMMO.

4) Venezia, li 26 aprile 1783

Amatis.mo,

Non ho risposto alla vostra lettera nell' ordinario scorso perchè la ricevei dopo partita la posta. Ho avuto piacer nell' intendere che il nostro Ambasciatore [*Sebastiano Foscarini*] continui a proteggervi. M'è piacciuto molto il manifesto, e l'ho fatto vedere a più, che il lodarono, e lo lasciai poi a Bernardo mio fratello (1). Se potete far costì picciola ma sicura fortuna non la rischiate nell' incertezza di coglierne una maggiore altrove.

Desidero assai di vedere per un altro momento il B. mentre appena che sarà qui giunto io me ne anderò al mio destino. Oggi erasi sparsa una voce che il Procurator Zorzi Pisani era morto a Verona, perciò molti vennero alla mia casa, per quanto credo fuor di proposito. Se fosse vera la nuova, il Zulian morirebbe di rabbia mentre verrei in luo-

(1) Il fratello di Andrea Memmo, Bernardo, anch'egli uomo d'ingegno e di cultura. Ad Andrea e Bernardo Memmo il Goldoni dedicò *L'uomo di mondo.*

go di quello (1), ma se giungo a Roma non chiedo più una veste che mi toglierebbe l'addito a sperare di venir un giorno Ambasciatore a Vienna.

Mi divertì la scenetta della Storace (2), che comunicai a molti che vi lodarono. Le mie ragazze e M.ª Dupont vi ringraziano, ed io in fretta vi ringrazio delle nuove. Addio.

A. M.

M. Casanova

VIENNA.

5) Venezia, li 29 marzo 1787.

Mio Caro Casanova,

Benchè discreto come siete, e conoscitore della vita d'un senator veneziano, che voglia combinar Patria, Famiglia, applicazioni geniali, società, assistenza agl'amici vicini e lontani, ed una galanteria quasi universale con le belle ragazze, senza distaccarsi dalle vecchie conoscenze più grate, onde

---

(1) Il Procuratore Giorgio Pisani, che, come si è detto, era prigioniero nel Castello di San Felice in Verona. Il Zulian era forse il patrizio Girolamo, che avea preceduto il Memmo nell'ambasceria di Roma, dove protesse il Casanova. Egli probabilmente aspirava alla dignità procuratoria, alla quale era designato il Memmo.

(2) La cantante Storace, sorella del compositore di musica. Nelle *Memorie* di Lorenzo Da Ponte è chiamata virtuosa di merito e favorita di Giuseppe II.

senza impegni positivi nè pubblici nè privati resti sostanzialmente a vostra disposizione alcune di quelle, mi scriviate che non esiggete risposta alla gratissima che mi giunse sabbato scorso, io voglio ringraziarvi che continuate ad avere buona memoria di me, che certamente v' avrei fatto del bene se avessi potuto, e che fui sempre in ogni tempo vostro buon amico.

Venendo alla vostra lettera vi dirò che avevo tre secretarj a Roma, che non facevo mai scrivere, benchè scrivessi dei volumi ogni settimana, e che l' Ab.te Radicchio, che ha pur anche qualche grazia nello scrivere, m' ajuta, oziosissimo qual è, per rispondere ed a far gl' adrizzi, ma non può scrivere ai Casanova sopratutto perchè io provo un piacere nel trattenermi scrivendo a chi amo e trovasi da lunge. Mi risarcisco col conversare in tal modo, e detto quel che mi viene dal cuore o dalla mente, che non saprei come esprimere, se avessi ad ordinare ad altri che scrivessero per me.

Troppo però è l' epistolar commercio che mi convien trattenere, a segno che qualche volta ne sono oppresso. Procuro ogni giorno di sminuirlo, ma mi sembra che sempre più s' aumenti.

Quanto feci per tagliare un inutile corrispondenza con venti donne di paesi diversi, che tutte vogliono farmi credere d' esser di me incessantemente innamorate, e non c'è rimedio per quanto ne dica. Il bello si è, che il mio Agente mi minaccia di non soddisfare più alla posta, che in verità nelle circostanze mie non è cosa indifferente. Non manco però nè di creanza nè di amicizia verso i lontani, e se questi si contentino d' attender le risposte, che dava il fa-

moso pazzo Duca Grillo (1), qualche volta in voce, cioè nel giorno dietro delle domande, nessun si può lagnare delli miracoli finalmente ch' io faccio in tal proposito, tanto più che cogl' amici non ho mai saputo scriver breve.

Come poi, amico qual mi siete, conoscitor del mio modo di pensare e filosofo quale vi vantate, potete mai consigliarmi ad aspirare alla miserabil, inetta vita d' un Doge veneziano (2), e specialmente con degli spiriti animali in moto, che precipitosamente percorrono nelle parti cavernose del... e non si stanno mai quieti nel pensare a quelle macchinette semoventi e per l' ordinario d' avorio caldo, che mi fanno sentir più dolcemente la vita? Voi sapete che non ho mai speso un zecchino in donne per trar da quelle il

---

(1) Il marchese, chiamato anche duca del Grillo, fu uno di quegli originali tipi di stravagante, di cui neppur oggidì è perduto, specialmente a Roma, lo stampo. Il bizzarro buontempone, che si chiamava Onofrio, nacque in Fabriano nel 1717, si sposò nel 1750 a Roma colla marchesa Faustina Capranica e morì nel suo paese natale l' 11 gennaio 1787. Sulle geste e le arguzie di questo bello spirito, che dalla tradizione della vita romana è passato anche sul teatro, si veda il volume di R. GIOVAGNOLI, (*Leggende romane — Il marchese del Grillo*, Roma 1887), dove è descritto l'ultimo e il più stravagante dei feudatari romani.

(2) Del doge Paolo Renier, il quale toccava i settantatrè anni, si prevedeva non lontana la fine. È probabile che il Casanova consigliasse al Memmo di preparare la sua candidatura alla suprema dignità dello Stato. Il Memmo, quantunque non lontano dalla sessantina, amava ancora il viver libero e lieto, e non intendeva rinunziarvi per l' onore di diventar Doge, al quale si concedeva l' apparenza, non il potere e l'autorità necessaria al capo dello Stato; ma più che tutto non aspirava all' alto ufficio, giacchè, per ottenerlo, occorrevano molti denari, e quanto a quattrini le cose non procedevano prospere al nostro patrizio.

piacere, che per un altro zecchino fanno ad un altro. Volli sempre che il mio amor proprio godesse del piacer del trionfo, e se giungo ad aver tutto da alcuna ch'io creda non aver mai data parte di sè stessa ad altri, godo doppiamente del suo possesso. Or, Doge divenuto, vedendo in un teatro la Sig.ra Contessa, o Marchesa, o N. D., o N. N. con de' begli occhi, con delle belle tettine, leggiadra e vivace, come vorreste che l'avessi, senza sedurla con que' modi da prima esterni, poi d' intrinsichezza, che come Procuratore posso impiegare? Per carità non mi togliete il piacer delle Donne, che anche a cent' anni alleggerirà il pesante spirito, o moriente dalla vecchiezza, se non il mio corpo, sicuro che ne sedurrò sempre in libertà una o sei delle cento che mi converrà tentare.... I Dogi non possono goder di sì divini trattenimenti.

I Dogi non possono poi gustare d' altro delicatissimo piacere, se non in qualche estraordinario caso, e guai se lo tentassero, ch' è quello di procurar il ben della Patria. Come Procuratore pur troppo otterrò i primi magistrati, mentre mi diffenderò sempre con tutte le mie forze e davvero, di non esser eletto tra Savj, mentre non ho vocazione a tal mestiere, e potrò tentar d' esser utile.

Perchè poi la mia Famiglia s' estinguerà, non volendo più condur moglie, dopo che più giovane tanto m' incomodò la miglior di tutte, appunto per questo io non devo mirar ad un tal fregio, che a nessuno de miei porterebbe o un maggior lustro, od altri aristocratici vantaggi, quando porterebbe un sommo danno alle figlie ch' io amo, mentre, tanto pratico della Veneziana Istoria come siete, saravvi noto che non si possono come l' altre riffiutar dagl' eredi i debiti de

Serenissimi Principi; il che da' nostri vecchi si volle con ottime viste.

Io poi non ho bisogno di dichiararmi perchè contr' ogni esempio, giacchè s'odia il presente [*doge*] da ogn'ordine di persone, io sono acclamato, e non solo con voci innutili, ma con le offerte sino di 30 m. ducati contanti al caso. Convenne dunque, pressato da Parenti e da tanti amici miei, che mi mettessi all' esame di questa faccenda, per non lasciarmi sedurre al momento che potrebbe anche giunger improvviso e sollecito, e viddi che si esiggono 80 m. ducati non pagabili assolutamente col resto delle rendite ducali se vivessi gl' anni de' Patriarchi.

Sono certo che nella risoluzione generale della Nobiltà nessuno oserebbe, al caso, di darmi concorrenza, perciò vi confido che se da una non difficile correzione, appunto per quanto si disapprova nel presente Dogado, vi vedessi un nobile compenso, e che nel pessimo stato economico nel quale mi trovo vi fosse un sollievo, per ragion d' interesse potrei sacrificare il restante. Il di più ad un altro giorno....

6) 3 maggio 1788.

Questo giorno è ben stato tardo. È da più d' un anno che ritenni questo foglio con volontà decisa di riempirlo, e non lo potei giammai. Giudicate se abbia momenti lieti, tranquilli, e liberi quali hanno da esser quelli che si passano cogl' amici indulgenti.

Riprendo dunque la vostra lettera, ma non m' impegno a terminar la risposta, perchè mi toccate troppi punti, e so che vi compiacerete di sapere i fatti miei. Il segretario, che fungeva le veci di quello di Stato poco dopo la morte del

Card. Pallavicini, stava appunto al mio tavolino a concertare, per ordine del mio buon amico Pio, un viglietto da scrivermi in cui voleva che fossi dispensato dell' Ingresso senza pregiudizio dell' avvenire, e si pensava di prender la scusa della Parentella spirituale meco contratta per la cresima delle mie figlie, che fu cerimonia cospicua, e singolarissima, onorata dal Re di Svezia, e di tutto quel più di nobile che v' era in Roma de Forastieri, e de Paesani nella Capella di Sisto V, e nella quale comparve un treno di 12 carrozze (non tutte mie come potete credere) ma ornate con cinquanta mie livree ornate d' argento, ecc. ecc., quando appunto venne l' annunzio della morte del Tron (1). Voi vedete dunque quanto mi fu grave che tra feste e ingresso senza necessità mi facessero spendere 28 m. ducati tutti vivi. Quella spesa gettata, perchè io non desideravo prima la veste Procuratoria, che per ispender meno dell'Ingresso di Roma, facendo il solo ingresso in Venezia, fu la mia rovina in aggiunta ai 17 m. scudi di debiti, che tradindomi barbaramente il mio maestro di Casa per sola boria mi fece, senz' avvertirmene che per forza l' ultimo mese che colà mi trattenni, mentre mi convenne vender l' argenteria per sod-

---

(1) Andrea Memmo era ambasciatore a Roma quando il 25 giugno 1785 moriva il Procuratore di San Marco, Andrea Tron. Il 24 luglio 1785, in Maggior Consiglio, il Memmo fu eletto Procurator *de Citra* con voti 521 contro 118 (Arch. di Stato, *Secr. alle voci, M. C. Elezioni*. Reg. XXX, c. 9). Il suo ingresso in Procuratia avvenne nel 1787, finita la sua ambasciata di Roma. In luogo del cardinale Lazzaro Opizio Pallavicino di Genova, morto il 23 febbraio 1785, era Segretario di Stato il cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi, romano. Il *buon amico Pio* era il pontefice Pio VI, Giovanni Angelo Braschi, eletto il 15 febbraio 1775.

disfare, e dovei poi trovar 23 m. ducati a livello per la dotte, tra mobili e contanti di Luciettina, oltre 660 ducati all' anno, mentre m' ero impegnato a tanto, contando appunto sul superfluo della mia argenteria.

Il mio ingresso fu certamente de' più brillanti, e due cose singolari piacquero sopra tutte, l' una ch' io avevo accanto che m' accompagnavano le mie due figlie, l' altra che in luogo di far a spese mie stampar le mie lodi, prefferii, pur per donar qualche cosa al mio accompagnamento, di dettar quegli *Apologhi Lodoliani*, che tanto piaquero da lui esposti, e che potevano espormi a gravissima critica messi in carta (1). Furono ciò nonostante compatiti e voi li vedrete, anzi se ve ne risovvenisse degl' altri amerei che me li ricordaste per una nuova edizione.

La Principessa di.... fu tra le molte amabili colle quali tentai di far fortuna ; ne feci per quanto poteva comportare un incomodissimo marito, che me la rapì a Napoli sul più bello, partendo poi da Roma nella mattina del giorno che sapeva ch' io dovevo pervenirvi. Curiosa, gentilissima pazza! Conoscendola cominciai dal farle amichevolmente il ruffiano coll' Abbé di Bourbon, nel quale m' avea confidato d' essere innamorata , e credo che lo fosse in qualche giorno. Amen. Amen, dunque su d' essa benchè mi faccia sperare di tornar presto in Italia. Altri interrompimenti, mai quiete. Addio per ora....

---

(1) L' ingresso alla dignità procuratoria del Memmo avvenne nel 1787. In tale occasione il Memmo stesso pubblicò cinquantotto *Apologhi* del suo maestro Carlo Lodoli (Bassano, Remondini).

7) 9 luglio 1788.

Ritornato da Padova, e dalla Brenta dove feci delle nuove, assai care ed assai amabili conoscenze, nelle quali studierò d' approfittarmi al possibile, benchè di mala voglia, perché temo che sarò astretto al scioglimento del matrimonio, che doveasi effettuare in ottobre tra la Paolina ed il Martinengo, per la cattiva condotta dello sposo, che non può starsi quieto sino al giorno delle nozze e ha preso al suo servigio una.... Romana, quando si mostra innamoratissimo della sposa (1), riprendo il foglio cominciato sin dall' anno scorso.

In proposito dunque di quella che m' onorate di chiamar Piazza Memmia (2) vi dirò che avendo trovati sommi disordini in tutto, dopo il mio ritorno da Roma, e specialmente 9 m. ducati di debiti nuovi, resa stabile la sola metà delle botteghe in conseguenza ora abbrustolite e fradice, benchè da Roma avessi mandato più di 2 m. zecchini per elevar statue, studiai d' apporvi convenienti rimedi a tutto, avendo diminuita per tre quarte parti la summa dei debiti. Quando poi credevo di poter dar termine a tutta l' impresa col mezzo de' nuovi e sorprendenti spettacoli, con l' erezione del più grande degl' Anfiteatri che sieno stati al mondo,

---

(1) Alvise Martinengo, figlio di Venceslao e di Caterina Martinengo, fidanzato a Paola Memmo, in causa della sua vita licenziosa, fu, il 14 agosto 1788, relegato dagli Inquisitori nel suo palazzo di Villaverla presso Vicenza (Arch. di Stato, *Inquisitori di Stato.* Annotazioni, busta 540). Nonostante ciò, Paola sposò, il 15 ottobre 1789, lo scapestrato Martinengo *(Avogaria di Comun. Libro d' oro. Matricola,* reg. IX, p. 194 *t.*).

(2) La gran Piazza delle Statue o Prato della Valle in Padova.

con soli cinque gradini però e due ordini di grandiosi palchi fra belle colonne che niente avrebbero costato alla Presidenza, mentre m' ero convenuto con l' Arte dei Falegnami che lo faceva a spese proprie dietro le condizioni fissate, e contentandosi d' esser soddisfatta con due sole terze parti del ricavato dai gradini e dai palchi sino al saldo, onde poi potessero passare tutte tali rendite alla Presidenza medesima, benchè questa si fosse impegnata con editti a stampa, mi corrispose sì male che io dichiarai e lo mantenni sin ora di non pensar più al nuovo Prato sinchè i medesimi Soggetti restassero in ufficio. In conseguenza niente fu fatto per tutto il corso dell' anno. Frattanto per mostrar verso di me (dissero eglino) quella riverenza che mi si dovea (sendosi nel frattempo anche ascritta al Consiglio Padovano la mia famiglia come originaria di Padova, ed essendo ancora Protettor della Città), presentarono supplica al Senato per essere dispensati. Io lor m' opposi presso i Savj, dicendo che volevo prima che mi rendessero conto della Cassa Statue (1), della quale ero responsabile, e che sapevo di altre casse della Presidenza tutte fallite, intaccate.

In fatti si sospese di secondarli, ed io chiesi i conti. Non fu possibile che li avessi. Finalmente portatomi io stesso in Padova feci in modo che gli ebbi, ed in grazia d' alcuni che morirono prima di far elevar le statue, non volendo gli

---

(1) Il Prato della Valle, secondo l' idea del Memmo, fu adornato colle statue dei Padovani più illustri e di coloro che avevano avuto con Padova le più onorevoli relazioni. È curioso qui ricordare le pratiche tra il Memmo e il letterato svedese Gudmund Göran Adiberth per la statua di Gustavo Adolfo re di Svezia. Vedi *Memorie e monumenti svedesi in Italia* del barone DE BILDT ministro di Svezia a Roma (Stoccolma, 1900, cap. VIII).

eredi entrar in tale spesa, quasi quasi si pareggiò il dar coll' avere, ed ora farò dispensarli senza parteciparlo loro e si farà poi nuovi e certamente migliori Presidenti. Frattanto col Kav. Zorzi Contarini mio amico (1) ho preparate molte cose, e m' affido che fra un anno sarà avvanzata l' opera ad un termine assai lodevole. Vado a pranzo.

8) 26 luglio 1788.

Se non scriverò molto in oggi per la moltiplicità delle mie troppo serie faccende, avendo dovuto sin ora scrivere ai Martinenghi, perchè risolvino qualche cosa rispetto all'irregolar condotta dello sposo, che non ha già la maggior fortuna colla futura sua metà, scriverò poco, ma qualche cosa pur scriverò.

Voi m' indicate la magnificenza, la richezza, ed il buon genio del vostro Conte, o Principe di Waldstein, che fece molto bene a darvi uno stato, che sarebbe eccellente per ogn' un altro, cui premesse più l' avvenire sicuro che il non starsi mai fermo. Non sareste Voi atto ad inspirargli la volontà di lasciar un monumento solenne in Padova, Città di Forastieri, e da Veneziani frequentata quanto la Capitale, di sua munificenza innalzando col suo nome, e tutti i suoi titoli signorili una statua a qualche Boemo, che troverò subito fuori, come sarebbe per esempio un Giovanni Dubravio Skala nato in Pilsen (2), che fu il primo scolaro Ale-

---

(1) Il Senatore Alvise Zorzi Contarini nato nel 1745, ammogliato nel 1775 con Caterina Civran.

(2) Giovanni Skala Dubraw (m. 1553) vescovo di Olmütz, il quale scrisse: *Historia regni Bohemiae ab initio Bohemorum.*

IL PRATO DELLA VALLE

Prospetto della nuova piazza dietro la generale idea già concepita ed in gran p
per la serenissima repubblica di Venezia provid estraord. di quella città, negli anni
metrici chiamato perciò il prato della valle isola destinato al pubblico passeggio pinac
strade, ponti ed altri m lti ornamenti che si possono rilevare senza spiegazione.

I° — Chiesa detta dell'Alicorno, per la quale cade dalla Brenta quel piccolo ramo d
qua, di cui sono utenti i Padroni dei molini inferiori al prato, e che per canali sotte
nei or gira l'Isola e ricade, nel vecchio pur coperto alveo. II° - Strada che sarebbe l
namento dirimpetto all'altra che sta presso la muraglia del Giardino de Monaci Cassin
Sarebbe necessario quando aumentandosi le istituite mercantili Fiere chiamatesi di Ven
in Padova, credessero i possessori di quel terreno per il loro spregevole profitto di pr
rare per qualche via l'erezione di alcuni buoni. III° — Magazzino da merci voluminose
provenienti dagli originari porti di Levante, e del Ponente come sono balle di cottone
lana, di pesci secchi, di barili di pesci in concia, di formaggi salati, oltrechè di balle
seta, raccolte nel territorio, ed altre cose, ed in oltre un gran granaio sopra que' magazz
perchè se mai s'introducesse una pur utile Fiera di Biade in Padova non mancasse il lu
per comodamente riporle. IV° — Gran fabbrica tutta di un sol prospetto ma divisibile
l'interno in più parti ed a maggior genio dei fabricatori che desidera eseguire senza
fendere l'assoluto diritto, e rispettabilissimo de' proprietari del terreno anzi con loro
indifferente vantaggio salvi tutti i giusti riguardi; fabbrica che confluirebbe al maggior
oro della Città e all'ornamento del Prato man mano che ad assicurar colle molte botte
fabbricate di pietra sotto il bel portico, e dove non giungerebbe mai sole per essere riv
a tramontana le due mercantili Fiere ch sebbene abbandonate o contrastate dagli st
Padovani, non lasciano di portar alla popolazione in generale grandissimi anni, e repli
profitti. V° — Parte del Monastero e giardino de Monaci della congregazione di S. Giust
VI° — Palazzo detto di Casa Grimani ai Servi Patrizi Veneti, ora appartenente all'Ecc
Sig. Cavaliera Loretana Morosini Nata Grimani. VII° — Palazzo de Veneti Patrizi Za
VIII° — Strada che dal a Piazza e dal canale delle Torresselle entra in Prato. IX° — Pala
de Veneti Patrizi Memmo fabbricato dall'illustre Card. Bessarione. X° - Palazzo de Pat
Veneti Vendramin Calergi XI° — Lago necessario per abbeverare i tanti animali che veng
a vendersi in Fiera. XII° — Fontana bassa in mezzo all'Isola onde non sia interrotta
visita delle quattro principali vie che la dividono in quattro parti uguali. XIII° — Se
di bianca pietra Istriana, con sederi di pelle per uso della nobiltà, e persone civili. XIV° —
diglione di grossi pezzi di tavola trasportabili al coperto dell'inverno sul gusto Cinese
uso di botteghe da caffè e da rinfreschi. XV° — Simili padiglioni pur elegantemen
e grossamente dipinti ad olio per allogare i sedili. Tutti quattro poi possono essere com

V'A (Incisione di G. B. Piranesi).

gia dall'Ecc.mo Sig. Andrea Memmo Cavaliere e Procuratore di S. Marco quando era
IV e VI. Sopra paludoso terreno contenente lo spazio di 974012 piedi quadrati geo-
rario che l'adornano fiera di merci e di animali indicazione dei spettacoli bosco, lago,

pchè molti si possono mettere in salvo da una pioggia, o da un vento improvviso ma spe-
emente immaginati per piramidare nel mezzo grandiosamente la vista ed in proporzione
e tutto insieme. XVI° — Doppi canapè coperti di erba a comodo del popolo. XVII°
mo giro di Statue che forma in parte la grande solenne ed a quest'ora la gia famosa
Pacoteca al numero di 44. Queste non possono rappresentare che nobili e illustri Perso-
gi, quali abbiano in qualche modo col governo co'sapere coll'opere pubblicate contribuito
maggiormente illustrare que la Città nella quale la stessa Pinacoteca s'innalza. Chi per
lunque causa fosse ben disposto a far innalzare una Statua e non sapesse quale miglior
Soggetto sciegliere non ha che a far chiedere o al Presidente Cassiere in Padova o all'au-
t dell'opera in Venezia per qualunque persona che facilmente sarebbe d'opportuni lumi
Svito. Frattanto giova che sia più universalmente noto che essendosi studiato di combi-
re la minor spesa all'inalzamento di una statua mezzogigantesca d'un gran piedestallo
ato d'un gran fondamento convenne stabilire che dovendo essere la pietra delle Statue
a la stessa trovossi che appunto quella più facile a trasportarsi in Padova dal vicino
Tritorio Vicentino e chiamasi della Vallo del Sole che ha la proprieta di indurirsi all'in-
perie e la più opportuna. In grazia di questa spendensi in tutto, se il Nobile Presidente
Cassiere per mezzo di negozianti Veneziani o Padovani ne riceve il danaro per far tutto
eguire dietro i migliori ordini, da 135, sino 150 zecchini Veneziani da paoli o lire 22.
III° — Secondo giro di altre 44 Statue pur quasi terminato. XIX° — Terzo giro di altre
Statue che non ebbe ancora il suo principio. XX°. — Colleggio Emulo perchè fondato
famoso Card. Da Mula Patrizio Veneto che potrebbe ancor ritornare o un utile colleg-
o più bellissimo a Le canda per Forestieri ed Ostatie.

N. B. Nell'Isola che sol dee servire a pubblico passeggio, e che quando sarà termi'nata
tutti gli ornamenti che veggonsi segnati, e si potrà respirare meglio sedendo nella
ce stagione si frequentera come gia si frequenta anche senza Fiera, non devono entrare
Carrozze nè animali. La strada d'intorno l'Isola, tra il secondo e il terzo giro delle Statue
ga per più di cento piedi geometrici servirà all'ordinario corso della Carrozze, alle corse
Barberi, e ad altri spettacoli, che provvidamente s'inventassero, e promovessero il co n
rso. Il restante Prato che si vorrebbe sempre mantenuto verde diviso in quattro part
chè irregolari potrà servire alla comoda divisione dei tanti animali che qualche volta
oprono il prato.

mano che venisse in Padova a studiare dopo la lega di Cambrai, e che lasciò delle opere varie e spezialmente la storia della Boemia? Od un Giovanni Adalberto Veith, che nel 1709 fu Prosindico di qualche riputazione? (1).

Vi manderò alla prima occasione ch' io possa una Descrizione della mia impresa uscita in Roma col nome dell'Ab.^e Radicchio, e da essa saprete tutto (2). Basta che in or sappiate che convien farmi pagare da un banchiere in Venezia 150 zecchini veneziani, se vogliasi una bella e buona statua, e che in questo caso io assisterei a tutto, e che si farebbe un piacere al Promotor del Museo, e che si potrebbe far innalzare la statua di qualunque altro grand' uomo di qualunque Paese, purché o come Professore, e come Alunno avesse contribuito colla sua fama a render maggiormente illustre l' Università di Padova, o la città in qualche modo. Il Duca di Curlandia fece innalzar quella di Gio. Maria Memmo D.^r e Cavaliere, gran Letterato del

---

(1) Nello Studio di Padova Giovanni Adalberto Veith di Praga fu Consigliere della Nazione Germanica Artista, e nel 1710 ne pubblicò gli Statuti e i Privilegi. FAVARO, *Atti della Naz. Germ. nello Studio di Pad.* (in *Atti del R. Ist. Ven.*, tomo LXX, parte II, 1910-11).

(2) *Descrizione della general idea concepita, ed in gran parte effettuata dall' eccellentissimo Signore Andrea Memmo Cav. e Proc. di S. Marco, quando fu per la Ser. Rep. di Ven. nel MDCCLXXV e VI Provveditor straordinario della Città di Padova sul materiale del Prato, che denominavasi della Valle, onde renderlo utile anche per la potentissima via del Diletto a quel Popolo, ed a maggior decoro della stessa Città, a maggior intelligenza delle due grandi Incisioni, che stanno per uscire dalla Calcografia Piranesi; e stesa da Don Vincenzo Radicchio veneziano Abate di S. Lorenzo in Zumel Ed or Segretario de' Memoriali di S. E. medesima, attuale Ambasciatore alla Santa Sede.* In Roma, MDCCLXXXVI, per Antonio Fulgoni.

secolo XVI (1), e l' Amb.r d' Inghilterra a Costantinopoli quella di Andrea Memmo mio Zio, fu pur Alunno Patavino (2). Da bravo che si sappia dalle nostre parti che Casanova è atto a persuadere gran Signori, a mandar in Padova dei danari, ed a contribuire alla gloria ancora d' un suo amico. Basta trovar chi, avendo o non avendo, spenda, ed abbia dell' onesta ambizione che muova i passi suoi. Trattandosi in qualche modo di me, io dovevo aver una maggior difficoltà a parlare. A voi non verrebbe un soldo in saccoccia, e non potreste meglio di me persuadere o con minor obbietto? Siete in mezzo a ricchi, tanti ne conoscete. Animo Casanova, a Voi, fattevi onor colla Patria, senza spender altro che qualche pensiero e qualche *chiaccoletta*.

Vi farò avere, perchè possiate aver l' occasione più pronta e naturale, una prospettiva della Piazza presso a poco qual io la disegnai e sarà. Mostrandola a proposito, cioè al vostro Padrone, od a qualch' altro bel genio, ed a cui poco costino i 150 zecchini, come una cosa nuova, e spiegandola, invittar e poi spinger potete ad una spesa che finalmente

---

(1) Giammaria Memmo nacque circa il 1502, morì nel 1579. Lasciò parecchie opere, tra le quali un trattato su *L'Oratore* (Venetia, Favri, 1545). Nel Prato della Valle il duca Pietro di Curlandia gli fece inalzare una statua scolpita da Giovanni Ferrari detto Torretti.

(2) Lo zio omonimo di Andrea, nacque il 20 ottobre 1670 da Costantino Memmo e da Marina Zeno. Fra altri uffici fu eletto Bailo a Costantinopoli, e durante la sua ambasceria presso il Sultano, quando nel 1714 i Turchi si preparavano a invadere la Morea, fu ritenuto in ostaggio e chiuso prima al Topanà e poi nel Castello di Abido. Fu acuto uomo di Stato, oratore felice e valente scrittore. *Senatore di squisite lettere* lo chiama il Foscarini nella *Letteratura Veneziana*.

non è che da Principi, e gran Signori. M' avete promesso che avrò le statue del Principe di Waldeck (1), che viaggiava, che conosco assai di riputazione, che non ha danari in proporzione all'animo e che non ebbi la fortuna di vedere in tempo della nostra fiera [*di Padova*], del Principe di Fürstemberg (2), l'Arcivescovo di Praga, il Conte di Waldstein ed avete poi fatto come molti altri, che ebbero la buona intenzione di fare e poi se ne dimenticarono, per non dire come fece qui quell' otre di vento M. le Blond, che mi promise la statua del tale e del tall'altro Principe colla maggior sicurezza, e scrivendo poi non ebbe risposta da alcuno, ben diversamente da quanto io mi compiaccio di fare quando possa il bene agli amici e poi di lor palesarlo. Tutto questo vi dico per invittarvi a fatti. Nessun potrebbe poi sospettarvi nemmeno ingiustamente, allorchè gli diceste che basta mandar l' ordine di consegnar la richiesta summa al Proc.r Memmo per via d' una cambiale in Venezia. Animo dunque, ch' io possa dire finalmente : trovai un amico che mi prestò assistenza. E chi fu ? Casanova. Or vedete che n' è interessata ancora la gloria vostra.

La mia Lucietta forma la felicità del suo sposo (3), e questi la sua. Sono innamorati l' uno dell' altro per le loro qualità essenziali, e si stimano quanto s' adorano, e sono divenuti l' esempio del matrimonio invidiabile. Non vi sono

---

(1) Cristiano Augusto principe di Waldeck (n. 1742 m. 1798) militò valorosamente nell'esercito austriaco contro i Turchi e contro la Francia.

(2) Si trattava probabilmente di erigere una statua a qualche illustre antenato dei Fürstenberg ; a Francesco vescovo di Strasburgo (n. 1625 m. 1685) o a Guglielmo cardinale (n. 1629 m. 1704).

(3) Vedi pag. 76.

gelosie nè da una parte nè dall'altra, ma non v'è nemmeno la minima apparenza d'infedeltà. Lucietta è ammirata realmente da tutti, e tratta con attenzione, e con isplendidezza Moceniga i Forastieri, dando pranzi, e nella gran festività del Lido fu la sola fra tutte che abbia avuto una *peotta* magnifica e galante. Ella è la Padrona, e può viver molto agiatamente avendo dal Kav.r Sebastiano [*Mocenigo*], ch'or è Podestà, e Capitano a Verona con somma lode, 9 m. ducati d'assegnamento annuo, oltre 660 che io dò con esatezza al sig.e Alvise, in luogo delle case che gli avevo assegnato in dotte, ed altri 400 che donò alla sposa il Kav.r Giovanni prima di morire. Or vedete che senza tempeste, e senza fattore possono passarsela assai bene in Venezia. Ebbe la disgrazia d'abortire una volta ed or è gravida di nuovo.

Dopo 25 anni di galanteria, d'amori, d'amicizia, per una cosa da niente, e dopo aver quasi stabilito, fatto ch'Ella avesse il nuovo viaggio che intraprese, il nostro matrimonio, ogni legame si sciolse tra la sig.ra Contarina e me a segno di non riannodarlo mai più (1). V'ingannate poi se credete ch'Ella avesse potuto assistermi per il Dogado, mentre ora non è ricca, e tutto quel che fa per viaggiare deriva da risparmj quasi su tutto il resto, e forse da qualche livelluccio, che va facendo sopra quanto deve derivarle dal Zio. Io

---

(1) Chi era questa antica fiamma del Memmo? Apparteneva al casato dei Contarini, oppure Contarina era nome di battesimo? Una Contarina Barbarigo fu celebre nei fasti galanti ed eleganti della vita veneziana del settecento, ed ebbe anche molto amore pei viaggi. Nel 1783 fu dagli Inquisitori richiamata in patria da Parigi.

l' isposavo per amicizia, e non per interesse, nel tempo stesso ch' ella non m'avrebbe incomodato in conto alcuno, e nemmeno a letto, mentre avrebbe avuto appartamento separato, ed io poi non amavo nè quella troppa carnaccia che ha, e molto meno quella che avrà. Buona compagnia, reciproca assistenza nella vicina vecchiaja da una parte e dall' altra, e niente più. Col tempo un qualche maggior comodo, buoni, o migliori bocconi a tavola, de' quali, giacchè volete saperlo, son ghiottissimo ancora, mangiando molto meno del passato, ma mangiando ancor molto con quasi tutti i miei denti sani.

Cercai già, e cercherò qualche Tedesco che vi porti la detta prospettiva, la descrizione, gl' Apologhi, il libro dell' Architettura Lodoliana, le riflessioni sulle poche parole lanciate dal nostro amabilissimo Zaguri (1) ed un bel Apologo del Cesarotti, niente sapendo se tre orazioni che mi furono fatte, e tante poesie, che stamparonsi a spese altrui, all' occasione del mio ingresso, sieno buone, o no, perchè vi giuro che non ebbi mai il tempo e la voglia di leggerne una (2).

9) Ven.a, 22 7bre 1788.

Due mesi fa se non m' inganno ricevei col mezzo dell' amatiss.mo Nostro C.te Cav.r Collalto l' ultimo libretto

---

(1) Gli *Apologhi lodoliani* citati e gli *Elementi dell'Architettura lodoliana, ossia l' arte di fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa,* Roma, 1786. Per le *Riflessioni* sulle parole dello Zaguri vedi più avanti.

(2) Pei libri ed opuscoli in verso e in prosa pubblicati in onore del Memmo vedi la *Bibliografia* del CICOGNA pag. 449 e quella del SORANZO pagg. 451, 452.

che avete mandato fuori sul vostro scampo dalle prigioni ecc. (1). Lo lessi con piacere, se non che mi parve che siate stato più prolisso che non era necessario all' intelligenza, od al divertimento de' leggitori nelle diverse istorie de vostri compagni, che potevansi soltanto accennare.

Sarebbe forse utile che gl' Inquisitori lo leggessero per considerarvi sopra le inumanità, dirò così d' ordine, che sono forse ancora in verde osservanza. Non sono necessarie alla purgazione de' peccati commessi dai rei, giacchè l' inferno di quella rilegazione basta per purgar tutto. S' io avessi avuto il delirio di essere fra que' signori non avrei voluto di certo, per esempio, che la prima notte dormissero sul terreno od avessero da starvi tutto il giorno senz' alcuna assistenza, e tanto più che facile sarebbe un altro ingresso ben custodito, posto che necessario fosse di farli cuocere l' estate, ed im-

---

(1) *Histoire de ma fuite* etc. (Lipsia, 1788). Molto importante per la biografia del Casanova è questa lettera del Memmo, che in parte conferma quanto rivelarono i documenti, inconfutabili secondo il D'Ancona, ma che invece lasciano incredulo il dottor Guède, diligente studioso del Casanova e critico avveduto, il quale torna a negare la veridicità del racconto della celebre fuga, che, secondo lui, sarebbe avvenuta mercè patrizie complicità, specialmente del Bragadin, il gran protettore dell'avventuriero. (D.r GUÊDE, *Casanova et son évasion des Plombs*, *Mercure de France*, 1 et 16 janvier 1912; J. F. H. ADNESSE, *Casanova et son évasion des Plombs*, Réponse à M. le D.r Guède ibid, 1er sept. 1912, p. 89-99; D.r GUÈDE, *Casanova*, Réponse à M. Adnesse ibid,, 1er janv. 1913). Si può anche credere che la fuga sia stata meno *romanzesca* di quella narrata dal fuggitivo, il quale del resto confessa di aver talvolta *brodé* sul suo racconto, ma non si può negare interamente fede ai documenti, che portano, fra altro, il conto delle spese occorse per risarcire i guasti fatti dall'audace prigioniero per uscir di carcere.

pietrire nel verno. Ma voi poi tutto volendo dire, avete forse corso troppo, per lusingarvi di poter riveder la cara Patria un giorno, se mai vi si presentasse l' occasione invittante, o ve ne spingesse il capriccio. Potevate forse esser ancor più cauto, posto che avete trovato necessario di stampare una simile istoria, e quasi farvi lodar dal Tribunale, che come spero non ne avrà notizia al tempo in cui qui poteste pervenire. Io frattanto, benchè siami ricercata, non darò da leggere l' operetta vostra a tutti. Mi dispiaque che non abbiate fatta memoria del momento in cui io vi condussi ad osservare, dopo 20 anni, il vostro pericolo che sul fatto non avete potuto per intiero conoscere come dappoi.

Mi compiaqui della lettera colla quale Collalto m' accompagnò il libretto, e ne lo ringraziai subito, anzi prevenendolo gli spedii poi col mezzo del giovane Principe di Lichtenstein, Canonico di Colonia, e la prospettiva e i libri qui dietro promessivi, ed altre copie di questi per lui. Così dietro a quanto m' accennate, potrà egli senza spesa farmeli tenere, ma avendolo invittato a far eriggere una statua, pensò forse a non accusarmene fino ad ora la ricevuta, per non dirmi un no forse mortificante per il suo generoso cuore, od un sì che lo impegnasse ad una spesa straordinaria, dicendomisi che con tutta la sua eredità non è in denari. Il tutto sia a vostro cuore, e discrezione. A lui rimetterò pur questa.

Vedrete con qual moderazione risposi a quel Zaguri, che veniva da me a cercar lumi per la sua orazione, e ch'ebbe l' imprudenza, o per dir meglio la leggerezza d' invitarmi ad andar in veste procuratoria ad ascoltarla presso i Riformatori. S' io avessi inteso che metteva il sale in saccoccia

al povero Lodoli, per voler farlo condannare da' non ben informati, abbenchè avesse finito, io non avrei certamente lasciato di pregar gl' uditori ad alta voce a non prestar fede all' oratore su tutto quel tratto, che non intese per non aver letta l' opera che critica, nè inteso nemmeno il frontispizio di quella. Comunque sia, io non repplicai le mie riflessioni perchè ne restassi piccato, ma sol perchè molto desideravo che prima ch' uscisse la mia seconda parte, già terminata in Roma, si dasse luogo a parlare sopra un simile argomento. Speravo che ajutato da altri tornasse in campo, ed allora rispondendo di nuovo, e tanto meglio che in vece di quattro parole ne avrebbe dette cento in materia, dopo di che avrei fatta imprimere con maggior piacere la detta 2ª parte. Per quanto però cercasse assistenza da Professori e da Dilettanti, nessuno seppe come rispondere a' miei ragionamenti. Io che tutto sapevo di questo non feci mai parola con Zaguri, com' egli non ne aveva fatta meco, innanzi di dir su la sua orazione. Ben fu curioso, che portandosi un giorno da me colla solita sua confidenza, seguendo il cameriere che me lo annunziò, toccasse a lui stesso d' intendermi ad ordinare : *dittegli che non sono in casa ;* il che l' offese, e gli fece credere ch' io fossi offeso da lui e se ne querelò attaccandosi agli specchi. Io stavo appunto in quel momento a scrivere contro di lui, ed avevo sul mio tavolino quelle carte e quei libri, che, sol guardandoli con la *coda dell'occhio*, avrebbero potuto fargli indovinar facilmente il mio secreto. Se fossi stato in un' altra stanza, l' avrei ricevuto, e non sarei stato seco lui che passivo. Basta, ci vedemmo poi, e ci trattammo amorevolmente , e partì senz' altro dolersi di me, benchè con creanza, come vedrete, abbia pro-

vato ad evidenza che non ha logica nell' Architettura nè sufficiente erudizione ecc. ecc. ecc. (1). Ci siamo ancora prima della sua partenza reciprocamente regalati. La mia salute non può essere migliore, ma lo sconcerto della mia economia grandissimo, causato da altri che m' hanno per propria ambizione tradito, le litti tutte passive dalle quali sono vessato, le tempeste, le siccità e più di tutto la questione che sono per incontrare coi Martinenghi in luogo del matrimonio, che consumar doveasi ai 2 dell' imminente 8bre, mi dan gran noja allo spirito, necessariamente, nè v' è filosofia che basti a reggere alle necessità non di mangiar meno, ma di pagare i creditori che pressano, le spese che convenne di fare e come Padre e come Procuratore ecc. Se si trattasse di me solo, riderei degli scherzi impertinenti della fortuna, ma trattandosi di chi amo, lo confesso, e lo confesso con piacere, ne sono sensibile. Vedremo.

Frattanto io m' occupo tutto il giorno, senza che m' avvanzi tempo giammai, e nelle ore della sera, che non posso e non amo di riscaldarmi la testa e gli occhi applicando, me la passo con le vecchie amabili amiche, e colle giovani ancor più amabili, belle pazze, che pur se tutto non mi concedono ancor mi danno molto. Ho dovuto dir jeri ad un mio amico certa verità che mi scappò, jeri vedete a

---

(1) Pietro Zaguri lesse all' Accademia di pittura, scultura e architettura un' *Orazione intorno all' architettura*, nella quale sono alcune critiche al famoso padre Lodoli. Il Memmo, gran lodoliano, volle rimbeccare lo Zaguri e pubblicò le *Riflessioni sopra alcuni equivoci segni* (sic) *espressi nella Orazione recitata nell' Accademia di Venezia, nel 28 settembre 1787, in difesa del fu P. Carlo Lodoli* (Padova, 1788).

questi 60 anni, e che mi chiese come avevo passate le prime ore della sera!... Fui prima da una bella per far la pace, e come sembrommi ben avviata, corsi dopo da un'altra che mi vedeva alla stessa ora a far baruffa, mentre non potrei se non cambiar ore per divertirmi con due.

M' è necessario il sollievo, e come non gioco, non compro più alcuna cosa che mi diletti, non posso soffrire il ragionar co' nostri politici, e niente potendo più studiare, conviver con gli uomini di lettere, secondo l' istinto, la consuetudine e la stessa mia innattendibile fortuna, me la passo col bel sesso. Se vedeste Casanova quali belle ragazze sortirono in questo Mondetto dopo che ne siete partito! Mi compatireste se a poco a poco le tento tutte per riuscir con alcuna, senza però mai perder nè il mio sonno, nè il mio appetito.

Bernardo mio fratello, buono allorchè non si tratti d' interessi reciproci, nel qual caso la filosofia sua se ne svanisce, con la sua signora Teresa sta in Procuratia, e sebben occupi 18 luoghi non è ancor contento, sembrandogli che la terza parte della casa Dominicale, che mi donò, sarebbe stata più adattata per esso.

Lorenzo tiene nella stessa Procuratia la di lui Famiglia in altre cinque stanze, ed ha un appartamento, ch' è il nobile, fornito assai convenientemente sempre in pronto quando volesse lasciar la sua Cavaliera, il che sin che vive non sarà più (1).

---

(1) Bernardo (nato nel 1730) e Lorenzo (nato nel 1733), fratelli di Andrea Memmo, rimasero sempre celibi. Quindi la signora Teresa non era moglie legittima di Bernardo, come la ignota Cavaliera di Lorenzo.

La mia Lucietta che sebben espressamente fatta per figliare sconciò due mesi fa per la seconda volta, rende sempre più felice come sembra lo sposo suo, divenuto l'esempio de' saggi ed amabili Mariti. Egli l'adora, ed Ella l'ama. È già non solo Savio di Terraferma, ma Savio alla Settimana, lodato, pel suo talento, pel suo zelo, per le sue applicazioni, per le varie sue dispute politiche da tutti. I dissapori però col singolarissimo Padre suo sono tornati in campo. L'uno è dichiarato in concorrenza col suo cugino Niccolò Venier all'Ambasciata di Spagna, l'altro Nobile a S. Petersburg, in concorrenza di Franco Donà, e forse con Pietro Pesaro, che vorrebb'esser eletto sopra i due senza però dichiararlo. Forse tra padre e figlio si accomoderano ed allora sarò più contento. Io non vorrei assolutamente esser Doge (ridendo de' Proc.ri Giovanelli e Manin, che non si eleggerebbero che al caso dell'estrema necessità) se non ci guadagnassi, come mi sembra d'avervi detto (1).

Eccovi detto tutto in una parola. Vi ringrazio delle nuove. Temo che la Contessa Bassani dalla Porta abbia fatta, benchè all'età di 35 in 36 anni, una gran coglioneria ad isposare quel Barone ecc. Forse non si chiamerebbe de' Quincy

---

(1) Nonostante i dubbi e i disdegni, il soglio dogale aveva pure le sue attrattive anche pel Memmo. Furono veramente le difficoltà pecuniarie che lo obbligarono a rinunziarvi. Infatti non si trova il nome del Memmo fra gli aspiranti al Dogato, i quali, dopo la morte del Renier (18 febbr. 1788 m. v.) furono i seguenti: Lodovico Manin, Benedetto Giovanelli, Niccolò Erizzo, Francesco Pesaro, Pietro Vettor Pisani, Alvise Tiepolo, Niccolò Contarini, Pietro Gradenigo, Girolamo Ascanio Giustinian, Pietro Zeno e Sebastiano Mocenigo. Cfr. ROMANIN, VIII, 300-301.

senza l'industria sua (1). Spiegatemi questo enigma. Io li conosco tutti e due per mia disgrazia, perchè quando la signora era una bellezza vi diedi del naso dentro a Verona. Vi fu questione con chi l'aveva presa col titolo di figlia d'anima, ma che voleva farne un uso diverso dal titolo. Con mille zecchini la signora vi rinunciò. A proposito, diceva Quincy, ch'or viaggia, che voi gli avete fatto perdere altrettanta somma prestata per consiglio vostro al giovane

---

(1) La contessa Teresa Bassani della Porta sposò a Venezia, il 1° maggio 1788, il francese Luigi Boisson de Quincy, uno dei tanti avventurieri di questo tempo, che dopo aver corso le principali città dell'Europa, trovavano gradevole il soggiorno delle Lagune. Per le nozze fu pubblicata una Raccolta di *Componimenti poetici in occasione delle felicissime Nozze del Nobil Signor Cavaliere Luigi Boisson de Quency, Conte Palatino, Maggior onorario dell'Artiglieria Polonese, Cavalier di più Ordini, Membro di varie Accademie, Consigliere Gentiluomo di Corte di Sua Altezza, il fu Principe Alessandro Duca di Bilietz ec. Con la Nobil Signora Contessa Teresa Bassani Dalla Porta Veronese* ecc. In Venezia, 1788. Con licenza de' Superiori. — Fra le carte degli Inquisitori di Stato (*Riferte Confidenti*, busta 576) è una lettera del 23 luglio 1788 del Notaio Apostolico Francesco Gorzgowski da Varsavia al seguente indirizzo: *A M.r le C.te Louis Bs.on de Quency, ancien Major d' Artillerie, conseiller-gentilhomme de Cour, Membre de plusieurs Académies et chevalier de plusieurs ordres. A Venise.* Nelle stesse carte degli Inquisitori (*Dispacci di Roma*, busta 482) si trova del Quincy questa poco onorevole menzione: Il 19 settembre 1788 certo Giuseppe dall'Oglio, agente a Roma del Re di Polonia, per mezzo dell'ambasciatore veneto alla Corte Pontificia, Pietro Donà, supplica gl'Inquisitori di Stato per ottenere un atto legale di sequestro verso Luigi Boisson de Quency, francese, che gli truffò 28 ongari. Il 10 gennaio 1792 (m. v.) gl'Inquisitori scrivono al podestà di Verona per informazioni intorno a Teresa Bassani Dalla Porta, moglie del barone Boisson de Quency. Una bella lettera della contessa Teresa al Casanova è pubblicata nelle *Lett. di donne* (pag. 241) raccolte dal RAVÀ.

Foscarini [*Giacomo*] in Vienna. È vero? Egli non è ancor ricuperato dallo spezzamento della sua gamba, e resterà zoppo.

Non voglio voltar carta, avendo dieci persone in anticamera, ma spero che sarete contento di quanto vi scrissi. Vi raccomando la mia Piazza, e che dandomi almeno una volta all' anno le vostre nuove, quando non abbiate cose che possano interessarmi, mi continuiate l'amicizia Vostra. Addio.

Il vostro
MEMMO.

A Monsieur
M.r Jaques de Casanova
Prague pour

DUX.

Dell'abate Severini.

(1780).

Con pochi tocchi efficaci quell'abile pittore che è il Casanova ci presenta il ritratto di questo strano abate, libertino e indebitato. Il Casanova conosce a Bologna il Severini, e fra i due sorge una familiarità grande, favorita da certe rassomiglianze d'indole. È il Severini che procura alloggio all'avventuriero veneziano presso una virtuosa di canto, ritirata dal teatro e vedova del tenore Carloni. È il Severini che lo distoglie dagli studî sull'*Iliade*, mettendolo in relazione con quanto *il y avait de mieux en danseuses et cantatrices*. A titolo di compenso il Casanova diventa il favorito della sorella dell' abate, *plutôt laide que jolie, agée de trente ans,*

mais fille d'esprit, au point que, se voyant réduite à se passer de mari, elle se montrait fière de fronder le mariage. (*Mém.*, VIII, 306-7).

Maggiori particolari sulla vita del Severini si possono trovare tra le carte dell' Archivio Albergati, acquistato per l'Archivio di Stato di Bologna dal cav. G. Livi.

Dalle lettere scritte al marchese Albergati si apprende che nel 1775 l'abate era a Roma in qualità di aio e segretario del figlio del principe di Torella, napoletano. L'anno appresso è a Napoli, col seguito della duchessa di Lavello, madre del principe di Torella, e finalmente, il 22 aprile 1777, scrive da Bologna all' Albergati: « Dopo una vita « errante ed infelice, ormai da cinque anni mi trovo alla « fine nel seno della mia patria e nel pacifico asilo della « casa mia.... Ho lasciato per sempre Napoli, che è la vera « sede dell'empietà e della perversa educazione ».

Ma sembra che anche il pacifico asilo della patria fosse turbato da cure inquiete, non ultime le esigenze dei creditori; e l' abate spiantato va a cercare nella solitudine della campagna un nido più tranquillo. La lettera seguente del Severini è una curiosa pagina autobiografica.

Bologna, 24 giug.o 1780

Amico mio Cariss.o

Io scrivo in data di Bologna, ma da Bologna mi trovo distante quindici miglia in un villaggio denominato S. Pietro in Casale, ove mi trovo da molti mesi in compagnia di mia sorella Maria, e qualche volta dell' altra sorella Cristi-

na. Io intrapresi la vita rurale per iscampar dalle minaccie del terremoto; e in appresso le mie calamitose circostanze me l'hanno renduta una vita presso che necessaria. Qui mi vedo fuori da quegl'impegni dispendiosi, che sono inevitabili alla vita civile, che si conduce alla città; ed aggiugnete ancora che qui non posso sì facilmente incontrarmi a veder le brutte faccie dei creditori, che pur troppo in Bologna per me sono molti. Qualche volta vado alla Città, e ivi mi lascio vedere agli amici nel miglior aspetto che mi è possibile, e in tal modo conduco i miei giorni senza sapere quando la Provvidenza abbia a somministrarmi i mezzi onde cambiare in meglio l'attuale mio sistema.

Qui giorni sono ebbi la vostra ultima carissima delli 10 corrente, e un'altra ne ebbi sino dal passato autunno in data delli 2 ottobre. Parmi impossibile di non avervi mai risposto, come dite nella breve ultima vostra; che anzi giurerei di avervi scritto poco prima del decorso Natale. Tuttavia posso ora ingannarmi; ma il fatto sta che dopo quella lettera io sempre ne ho aspettata un'altra, che voi in quella mi facevate sperare. In essa eranvi queste parole: « Mon « parti est pris, si je ne suis pas employé cet hyver, je « pars d'ici à carême.

« Che dove non han pasco nè ricetto
« Anche le fere abbandonano i lochi.

« J'irai quelque part; Dieu sait où. Quand j'aurai de « libertè, je vous dirai tout etc. »

Io dunque attendeva nuovi vostri riscontri, ed aspettandoli da ordinario a ordinario io differiva lo scrivervi, al che per confessarvi il vero, avea luogo anche la pigrizia, nella

quale sono entrato da qualche tempo, quando si tratta di scrivere. Altre volte lo scrivere era la mia più lieta occupazione; ed ora vedo quanto può in noi il cambiamento degli anni, che giugne a togliere da noi quelle inclinazioni, che ci erano le più deliziose. Posso però giurarvi per quanto v' ha di più vero, che non mai ho potuto obliare la vostra persona, nè l' amicizia che mi tiene a voi legato. Che se ho potuto per sì lungo tempo astenermi dallo scrivervi, sempre però ne ho avuta la volontà, che poi non ho eseguita, come avviene quando le cose non si fan subito. La vostra carissima ultima lettera mi ha scosso dalla vergognosa mia pigrizia, ed anche mi ha fatto sommamente arrossire, al tempo istesso che a mia confusione ho dovuto teneramente ammirare la costanza del vostro affetto e della memoria, e dell' interesse, che ancor per me conservate. Da questo villaggio parte e ritorna una volta la settimana un villano, che chiamasi qui il corriero, e per tal mezzo ricevo sempre, e spedisco lettere, ed ho le notizie della città, e quelle più clamorose che accadono nel mondo. Voi dunque vedete che scrivendomi a Bologna, sarà lo stesso, che mi scriviate a S. Pietro in Casale, ove avrò sicuramente le vostre lettere, che attenderò con vera impazienza. Anche di qui ho inteso le cose di cotesta Dominante, e le ho intese segnatamente dal nostro cardinale arcivescovo (1), che da un mese è in giro per la visita delle chiese di campagna, e che è stato due notti in questo villaggio, e due giorni, ne' quali io sono sempre stato della sua conversazione. Si sono dette gran cose, e tutte degne d' esser compiante; nè mai voglia Dio

(1) Il cardinale arcivescovo Andrea Gioannetti (1777-1800).

che sieno in esse mischiate quelle persone che costì ho conosciuto, e per le quali sento della stima e dell' amore. Spero che voi in singolar modo ne sarete pienamente esente, nè che le vostre luminose aderenze v'abbiano immerso mai nei pubblici intrichi, che hanno prodotti tanti guai a tante persone d' ogni rango. Mi ricordo ancora degli esemplari, che mi spediste o per dir meglio che spediste al Calegari. Intesi tempo fa ch' egli ne avea fatta vendita d' alcuni pochi, nè più ho saputo ciò che abbia fatto del resto. Lo saprò in breve, e farò ch' Egli vi rimborsi delle poche lire che ne avrà ricavato. Troppo è vero ciò che Voi dite in quella penultima vostra lettera del passato ottobre, che ora ho riletta con vero mio piacere, quando dite che la vita è assai dura e nojosa qualor si manchi di danaro. Questa dolorosa mancanza mi ha ridotto a una vita, che ha del vile e anche dello stentato. Per non sapermi accomodare alla società di villani preti, di vili bottegari, e di rustici bifolchi, spendo il mio tempo alla caccia, m' alzo di buon' ora, vado a pranzo (e qual pranzo !) prima del mezzo giorno, e la sera in letto all' ora di notte. Vedete voi, amico mio, qual sistema meschino ed infelice, da cui non so se invece di passare a stato migliore, abbia piuttosto ad entrare in maggiori disgrazie, giacchè vedo che esse sono per fatal destino il partagio unico della mia vita. Addio, perdonate al passato mio silenzio, e vogliatemi sempre bene. Addio.

Sono tutto quanto V.ro
SEVERINI.

à Monsieur
Monsieur Jacques Casanova
à Venise.

Di Niccolò Foscarini.

(1780).

Da Vienna scrive a Venezia al Casanova l'ambasciatore della Repubblica Niccolò Foscarini. Figlio di Alvise e di Chiara Nani, Niccolò vide la luce nell' avito palazzo dei Carmini il 23 agosto 1732. Nel 1766 si ammogliò con Adriana Barbaro, dalla quale ebbe una figlia, che andò sposa nel 1791 a Lodovico Widmann. Il 6 marzo 1777 fu nominato ambasciatore della Repubblica presso la Corte imperiale d'Austria, e nel 1781 ebbe a successore il fratello Sebastiano, che nel 1783 accolse benignamente a Vienna e aiutò il Casanova (vedi pag. 23 n. 1). Niccolò fu nel 1788 eletto Bailo a Costantinopoli, e il 29 luglio 1789 si ammogliò segretamente per procura con Lucia Fantinati, che gli diede un'altra figlia, Adelaide, sposa nel 1801 a Carlo marchese Bentivoglio d' Aragona. Il 12 maggio 1796, quando s'addensava su Venezia terribile la procella, Nicolò Foscarini fu nominato Provveditore generale straordinario in Terraferma, ma non ebbe l'animo pari al grande ufficio. Morì a Venezia il 10 febbraio 1806.

---

1) Vienna, 23 Xbre 1780.

Monsieur

Nell' adempiere la gradevole commissione di cui sono stato incaricato dal Sigr. Conte di Lamberg, di farle tenere cioè con prontezza il Diploma, con cui la Società Patriotica e

VENEZIA AL TEMPO DI CASANOVA.

Il ponte del Carmine con la chiesa omonima e, di contro, il palazzo Foscarini.

Letteraria d' Hassia-Homburgo l'ha spontaneamente aggregata nel numero de' suoi membri Onorarj, io provo una doppia compiacenza, sì per vedere conosciuto ed ammirato anche in Esteri Stati le Letterarie sue cognizioni, che per la grata circostanza, che proccura a me in prevenzione il piacere di dargliene parte, trasmettendole, come faccio, qui inserto il Diploma, e la lettera del conte Lamberg, ed avvanzandogliene il primo le mie sincere congratulazioni. Contento di poter dimostrarle anche in questa piacevole combinazione la parte ch' io prendo a quanto La concerne, passo poi a dichiararmi con la maggiore sincerità

Suo amico
FOSCARINI.

2) Vienna, 23 Xbre 1780.

Monsieur

Le spedisco anche la copia della lettera da me scritta al C.e di Lamberg credendo di fargli piacere.

Devo dirle con questa occasione ch' ella si è affatto dimenticato di me, essendo da lunghi mesi che non vedo sue lettere, tanto più ch' ella mi aveva promesso di tenermi raguagliato di cose che ancor m' interessa.

Siamo in giorni di penitenza, onde pensi ad approfittarne da buon cristiano.

Suo amico
FOSCARINI.

Mons. Jacques Casanova

à VENISE.

Del conte Alemanno Gambara.

(1780-1783).

Il conte Alemanno, dell'antico e insigne casato bresciano dei Gambara, fu uno di quei signorotti prepotenti e riottosi, che il Manzoni incarnò nel tipo immortale di Don Rodrigo.

Figliuolo postumo di un altro Alemanno Gambara e della contessa Clarina Allegri, veronese, nacque, il 2 marzo 1734, nel castello di Pralboino, feudo di casa Gambara. Fin dalla giovinezza si mostrò voglioso di garbugli e di risse al punto che, non riuscendo a correggerlo gli ammonimenti della madre, sposata in seconde nozze a un Martinengo, dovettero occuparsene gl' Inquisitori di Stato, i quali, nel 1749, lo fecero rinchiudere nelle carceri di Brescia, poi nei Piombi di Venezia, quindi nel castello di San Felice di Verona e finalmente nella fortezza di Palmanova. Fuggito da Palmanova, ma subito ripreso dai birri, fu confinato a Zara in Dalmazia. Rilasciato in libertà nel settembre del 1756, ritornò alla vita di prima nel castello di Pralboino, circondato da numerosa « truppa di sgherri, banditi e contrab- « bandieri , parte dei quali serventi e domestici suoi, gli « altri di lui dipendenti » (1).

Per far conoscere i delitti e le turpitudini in che si avvoltolò quest'uomo basterà il fatto seguente.

Un dì , verso il tramonto, alcuni birri della Repubblica inseguendo a Pralboino un contrabbandiere , varcarono il

(1) Arch. di Stato, Cons. X, *Criminal* , filza n. 149, 23 genn.° 1759.

confine del feudo del conte Alemanno, il quale dissimulando lo sdegno, andò loro incontro, li accolse cortesemente e volle anzi ospitarli per quella notte nel suo castello. Il dì seguente, un pesante carro, ricolmo di verzura, entrava in Brescia, ed era abbandonato nel mezzo del Broletto, di contro la residenza del Capitano Veneto. Nessuno vi badò, ma il giorno dopo, scoperchiato il carro, apparvero i cadaveri sanguinosi dei birri infelici, ospitati due giorni prima dal conte Alemanno. Tutta la città richiese esemplare gastigo, e subito una squadra di corazzieri e di birri corse al castello di Pralboino, aperse a forza le porte, ma il conte s'era ormai fatto uccel di bosco. Fu bandito, ma dopo alcuni anni, il 26 settembre 1778, fu reso libero e alternò il suo soggiorno tra Venezia e il castello di Pralboino.

Il Gambara deve aver conosciuto il Casanova in quel tempo appunto che l'uno e l'altro erano stati liberati dal bando. I due uomini, ai quali doveva riuscir agevole di vicendevolmente apprezzarsi, si conobbero abbastanza intimamente così che il Casanova rappresentò il Gambara in un suo romanzo allegorico. Era quegli ritornato in patria ed aveva ottenuto nel 1780 l'ufficio di confidente ordinario degli Inquisitori di Stato (vedi pag. 63), quando trovandosi un giorno nel casino del patrizio Francesco Grimani, uno dei suoi protettori, sorse un alterco tra lui e certo Carletti, cavaliere di Santo Stefano e addetto alla Corte di Torino. Il Grimani, presente alla disputa ingiuriosa, diede torto al Casanova, il quale, a sfogo d'ira e di vendetta, si valse della favola d'una delle fatiche d'Ercole per comporre un atroce libello col titolo, *La stalla d'Augia ripulita. Ecconeone*

è il Casanova stesso; *Alcide* è il Grimani ; il *Cane latrante* il Carletti e via dicendo. Sotto le vesti di *Euristeo re di Micene* è rappresentato il conte Alemanno Gambara, e non vi fa brutta figura.

Alcune lettere di Alemanno Gambara e della contessa sua moglie al Casanova sono veramente curiose.

Siamo nel luglio del 1780. Da due anni il Gambara, liberato dall' esilio e dalla relegazione, era ritornato al suo castello di Pralboino e avea ricominciato a tribolare i suoi simili. Qualche tribolazione non mancava neppure al conte protervo, la cui moglie non pare avesse molta virtù di sacrifizio per tollerare pazientemente la rea vita del marito. La marchesa Marianna Carbonara, di famiglia genovese, era stata sposata dal conte Alemanno durante il suo esilio. Ma il connubio non era stato avventurato, giacchè agli scandali amorosi del marito, la marchesa rendeva il contraccambio con un conte Miniscalchi di Verona.

Dopo violenti diverbi i coniugi si separarono. Ma, fosse affetto, orgoglio offeso, o capriccio, pare che la separazione dispiacesse al conte Alemanno, il che si rileva dalle lettere da lui dirette al Casanova.

---

1). *Monsieur,*

Ella pensa che possa essere di già stabile la salute della contessa Marianna ed io sono di diversa opinione ; poichè or ora, che scrivo, la credo tutta sossopra, ed in isconcerto. La sanità delle Persone provviene, com'Ella meglio di me può sapere, dall'essere in pace, e dal vivere tranquillamen

è pregata dunque di volere coll'energica sua facondia persuadere la mia contessa e desistere dall'alterarsi, ed essere suscittibile per cose di picciolissimo momento. Pochi giorni sono si è disturbata al maggior segno per un insorto pettegolezzo (1), che propriamente non meritava la sua inquietutudine, e però lascio a lei il considerare se si può riavere interamente in tali contingenze di cose. Ella più volentieri avrei veduto di sua lettera, che pure mi è stata gratissima, ed avrebbe in me ritrovato un cinico filosofo, barbuto, avente un cappellino tirato sul ciglio, e tutto concentrato, e pensante. Desidero vivamente che i bagni d'Abano confluiscano alla di lei salute, pregandola di fare compagnia alla contessa Marianna, di tenerla per quanto si può viva, e di sollevarla, ch'io moltissimo gliene saprò grado.

Intanto si conservi, e mi creda sempre pieno di quella sincera stima ed attaccamento, che mi fa essere

Pralboino, il 4 Luglio 1780.

De Vous Monsieur
Obbl.mo Aff.mo Serv.
ALEMANO GAMBARA.

2). *Monsieur,*

Dalla di lei gratissima lettera rilevo quant'Ella si è studiato di fare per ricomporre, e riunire nella sospirata armonia l'animo della Contessa Marianna, dal mio separato, e disgiunto per cose di picciolissimo momento, e di pochissima consi-

(1) Si allude probabilmente a una tresca che il conte Alemanno aveva con una contessa di San Secondo

derazione, per cui ne le rendo tutte quelle grazie, che per me si possono mai rendere maggiori. Il fare miracoli, come Ella mi dice, egli è solo riservato al principale Motore delle create cose; il vivere poi con tranquillità, e pace è tutto della Dama prudente, e dell'onorato cavaliere. È innegabile, che la Contessa Marianna, quando il voglia, sa essere Dama, ed è pure innegabile ch' il Co. Alemano ha saputo, sa e saprà rendere ragione al Mondo tutto del suo procedere: questo è quanto le posso dire sopra il punto *che ci vuole un miracolo per ritrovare pace.*

Pronto io sono a tutti quei passi, che convengonsi fare, ben inteso però, che sieno di que' che non abbia un giorno a pentirmene. Venga una volta in sè la Contessa Marianna, e consideri in me un marito che la stima, e che la stima che ho avuto per lei ha prodotto l'amore, e che le sole veleità sono dal mio animo bandite: deve pure pensare che la mia famiglia ha avuto per costume di rispettare sempre, e religiosamente le sue Dame; ma ancor esse hanno avuto il costume, di non pensare, di non profferire cose sdicevoli al loro carattere, ed essere questo il primo caso, che la Famiglia nostra ha queste dispiacenze. Ho piacere di avere rilevato essere felicemente arrivata la mia contessa in Abano, e che colà ritrovisi in ottima compagnia: Dio voglia una volta che le bagnature confluiscano al perfetto di lei ristabilimento. Non ommetta, com'Ella mi scrive, di andarla a ritrovare sull' incominciar di Agosto, e di tentare novellamente coll'energico suo sapere ogni mezzo per porla a giorno, e ridurla a vivere concordemente nella sospirata tranquillità e pace.

La priego, la scongiuro a venire qui; e ciò potrà fare

quando viene la mia Contessa : così passerei i giorni sereni e meno torbidi di quello che presentemente mi sono.

Intanto Ella si conservi, mi apra dell'occasioni, onde testimoniarle il riconoscente animo mio, e quella sincera stima, che costantemente mi fa essere.

Pralboino, il 18 Luglio 1780.

De Vous Monsieur
Obl.mo Aff. Ser.e A.o
ALEMANO GAMBARA.

3). *Monsieur,*

Pralboino li 4 ottobre 1780.

M'è parsa veramente stravagante cosa l' essere stato per sì lungo tempo digiuno di sue nove ; e quasi quasi credeva che si fosse dimenticata di me ; ma giacchè nella di lei grata lettera ne rilevo i motivi, vivo quieto nell'animo mio.

Per i primi del vegnente mese io sarò costì ed avrò il Bene di vederla e di ragionar con lei.

Mia moglie da leggiera febbre viene obbligata a guardar il letto ; e però ella può pensare se posso aver pace e godere di quella felicità , che con tanta bontà mi desidera. Ella intanto si conservi e mi consideri sempre pieno di quell'affettuosa sincera stima, ch ' immutabilmente mi fa essere

De vous Monsieur
Obbl.mo Aff.mo servo
ALEMANO GAMBARA.

Della Contessa Gambara.

1). *Monsieur,*

Abano 21 luglio 1780.

Non ho risposto prontamente al gentile di Lei foglio per essere stata con la mente molto distratta.

Veramente, la sua lettera mi ha fatto fare non pochi lunarj non già perchè tema della di Lei prudenza nello scrivere che ha fatto a mio Marito, ma perchè non conoscendo bene il di Lui temperamento si crede di far un bene, e ne può derivare un male.

Giacchè Ella bramava di farmi leggere quanto gl'ha scritto, spero, che mi darà il piacere di leggere la risposta. Io non so qual passo mi debba fare per indurre mio marito a farne due, a me sembra d' averne fatti anche troppi per lo passato, ed ho risoluto costantemente di non farne altri, poichè ogni piccolo passo sarebbe cosa per me molto umiliante. Sono dalla parte della ragione volere o non volere, nè altrui prepotenza mi renderà schiava de' suoi capricci.

La mia salute va di giorno in giorno migliorando, e ieri sono stata a Padova a far una gita, e questo picciolo viaggio non mi ha dato nessun incomodo. Ogni qualvolta ella farà sollecito ritorno a questa parte mi farà piacere, mentre la graziosa e vivace di Lei compagnia tiene gli animi sollevati, ed illari. Sono intanto con la solita verace stima

De Vous Monsieur
Obbl.ma Aff.ma serva
MARIANNA GAMBARA nata CARBONARA.

2). *Monsieur,*

Venezia 8 marzo 1783.

Me le protesto senza fine obbligata per la memoria ch'Ella conserva di me, anche così lontana ; e la prego ove si ritroverà di darmi tratto tratto contezza dello stato suo di salute, come delle circostanze favorevoli, che voglio sperare l'accompagneranno ; poichè lo merita per i suoi talenti ; ed ogni altro, che si compete a persona ben nata. La fortuna si prende giuoco degli uomini di spirito, ma comunque mi sia me le offero in ciò che posso e dove mi credesse buona.

Di mio marito non le dico nulla, perchè ignoro il di lui pensare a mio riguardo, onde su questo mi permetta, m'impongo silenzio. L' amicizia ch' io ho colla nota rispettabile Famiglia (1), che crede essere offesa, non toglie in me la stima, che ho del suo merito, perchè veggo un libro anonimo, cui gli viene dato un titolo di satira dalle male lingue, io debbo tale giudicarlo ? Non la voglio supporre di sì poco giudizio a volere porre in ridicolo un personaggio tanto rispettabile, per aggravare sè stessa d'una cosa che in faccia a tutte le persone saggie le farebbe poco onore. Sono dunque persuasa, che i suoi inimici le abbiano fatto dire quello ch'ella non si era mai sognata.

Non le scrivo novità, perchè non ne ho, e mi restringo soltanto a protestarmi colla solita stima

De Vous Monsieur
Obbl.ma aff.ma serva
MARIANNA GAMBARA nata CARBONARA.

---

(1) Certamente la famiglia di Francesco Grimani, che il Casanova fece bersaglio agli strali del suo libello *Nè amori, nè donne.*

Del capitano Filippini.

(1780).

Giambattista Filippini ebbe i natali in Venezia nel 1730, e a ventisette anni entrò nell' esercito austriaco, da cui fu più tardi espulso, con sentenza di un Consiglio di Guerra, per offese verbali e materiali a un collega. Nel 1762 potè riprender servizio nelle milizie austriache, prima nel reggimento di fanteria n. 44, poi in quello n. 56, e nel 1796 ottenne la pensione col grado di capitano. Nel dicembre 1797 entrò nella casa degli invalidi in Tyrnau, dove morì il 31 luglio 1807.

---

1). *Monsieur*,

M.r le comte Max. de Lanberg, de qui je fis la connoissance il y a quelques semaines, m'a beaucoup vanté votre amitié, a été fort charmé d'entendre de vos novelles, et m'a chargé de la lettre que voici. Si vous voules m'envojer sa reponse, j'aurai soin de la lui fair tenir à Brüne où il demeure avec sa famille. Cela me procurerà l'honneur d'une de vos lettres, qui me fairà d'autant plus de plaisir que vous n'oublieres pas san-doute de m'y mander de novelles de L.L. Ex.es Zaguri et Marcello, auxquels je vous prie tres instament de faire mes très-humbles respects. En bon patriote j'ai pris toutte la pars à l'heureux accomodement del Mazor Consegio; ah! mon cher ami, si vous auriez pu

être ici pour entendre les discours qu'on tenoit à tort et à travers sur cet affaire! (1) On ne parloit que revoltes, conspirations, congiurations etc: et moi, quoique Venitien, et venant du lieu, je ne pouvois pas parvenir à persuader les esprits, dejà prevenùs et echaufés par le faux debits de Gazetes, que touts les debats de Venise n'eurent jamais de teles funestes influences; c'est le cours ordinaire du monde, chacun ajoute en chemin faisant de son gré aux novelles et on n'en recoit guère que de fausses; une que je puis vous donner pour vraie c'est 10,000 Prussiens entrés en Saxe pour exiger (dit-on) le paijement de ce que ce pajs est resté redevable au Roi de Prusse à la fin de la dernière guerre, campagne, ou diference comm'il vous plait de la nomer; il ne semble pas perdre la memoire de viellesse comm'on a dit ci devant. Je sais que vous prenes pars dans l'entreprise d'une comedie Francoise (2): je vous souhaite mon cher ami qu'ell'ait autant de sucès qu'en a une Allemande que nous avons ici depuis dix jours. Le

---

(1) Le riforme politiche e sociali proposte nel Maggior Consiglio da Carlo Contarini e da Giorgio Pisani. Alle ardite proposte, che parevano pericolose alla costituzione della Repubblica, si oppose il doge Paolo Renier, e alle sue ragioni fu, con grandissima maggioranza, consenziente il Maggior Consiglio, il 9 maggio 1780.

(2) Nell'autunno del 1780 una compagnia di comici francesi recitava al teatro Sant'Angelo di Venezia, e il Casanova aveva una partecipazione nei guadagni di tale impresa. Per renderla più utile pubblicò allora un giornaletto in francese, *Le Messager de Thalie*, che usciva settimanalmente e conteneva la critica delle recite già fatte e l'annuncio delle future. RAVÀ, *Contributo alla Bibliografia di G. Casanova* (in *Giorn. Stor. della Lett. It.*, vol. LV, 1910, pag. 357 e segg.).

Theatre est toujours rempli (1), et nous avons l'air de nous amuser assez bien le carneval prochain; quant à moi je le changerois volontier avec le votre, mais cella ne se pouvant pas, il ne me reste qu'à former des souhaits pour l'avenir. Adieu, cher ami Casanova, metes moi, je vous pris, au nombre de votres, et si vous me trouves bon à quelques chose ne m'épargnez pas, etant avec toute l'estime et la consideration

Olmütz, le 9.me 9bre 1780

Votre très-humble et très-obbeissant serviteur
PHILIPPINI *Cap.°*

2). *Monsieur,*

La reponse de M.r le Comte Lanberg, avec l'aucluse pour vous, m'etant arivé fort tard, je n'ai pas pu repondre plustot à la chere votre, qui m'a fait bien du plaisir, et m'a fait bien rire au sujet de celui qui a vendù son corps pour étre maistre de son âme; mais quels sont les noirs soucis qui vous font souhaiter pouvoir fair le contraire? Le depit qui vous cause la suspension de votre *Thalie* pourroit-il vous avoir arraché ce sentiment? (2). Je l'ai lue avec toute

---

(1) Per gli spettacoli del teatro di Olmütz, cfr. CHR. D'ELVERT, *Gesch. des Theaters in Mähren* ecc., Brünn, 1825.

(2) *Le Messager de Thalie*, che s'arresta alla sua decima puntata, il 31 dicembre 1780, deve essere stato sospeso per ordine della censura, giacchè le recite della compagnia francese continuarono anche nei primi mesi del 1781. Il Ravà trovò la undicesima puntata del giornaletto teatrale, scritta in italiano, nell'archivio di Dux (vedi *Marzocco*, 9 ottobre 1910).

l'attention qu'elle merite, j'y ai cherché, mais inutilement, la cause de cette suspension; puis cependant qu'il faut qu'il y en ait une, tachons de la detterer. Il y avoit un tems où l'on n'ausoit à Venise parler ni en bien ni en mal des souverains; peut'etre se trouve-t-il actuelement dans le magistrat relatif quelque membre du vieux tems qui pense que vous en parles trop au commencement de votre *Messager*.

Le preambule qui precede le portrait de votre homme d'esprit pourroit aussi avoir mis à *quelque murtel en tette* (sic). Vous dites — je m'en vais tracer un portrait dans le quel personne à coup sur n'auserà se trouver — et vous saves qu'à Venise on a lieu de pretendre à l'esprit; si je ne devine pas juste vous me feres un veritable plaisir de m'aprendre la veritable cause, je m'y interesse pour le tort qu'on vous fait, et qu'on se fait en se privant par là d'un aliment à l'esprit aussi amusant qu'instructif.

Je n'ai pas pensé vous dire qu' il y ait a Olmütz, une comedie francoise lorsqu'en parlant de la votre, je souhaitois qu'elle ait autant de sucès qu'en a une que nous avons ici depuis peu; j'ai seulement oublié, peut ètre, de dire une comedie allemande. Une comedie francoise ici feroit fort mal ses affaires; tout spectacle est actuelement suspendu partout dans nos états, on espère cependant qu'ils recommenceron le 15^{me} du mois prochain. Puisque vous me parles d'ame dans quelques endroits de votre lettre, je vous envoje sur ce grand sujet quelque chose de la fasson du Comte Lanberg, qui vous amuserà san doute, si ceci, peut être, n'est dejà à votre connoissence.

Je suis fort sensible au souvenir de S. E. Zaguri — aimer comme si un jour nous devrions hair — est le precet que son cas confirme aussi bien que l'esperience jour-

naliere du monde. Savez vous qu'on met en doute à cette heure l'affaire de 10.000 Prussiens en Saxe? Mais il est vrai cependant que quelque chose de pareil il y a.

Adieu, mon cher Casanova, portes vous bien, continues moi votre chere amitié, comptes sur la mienne etant avec toutte l'extime possible

Olmütz, le 26^{me} Xbre 1780

Votre tres-humble et tres-obbeissant serviteur
PHILIPPINI.

Le Comte Lanberg m'a envojé un petit ouvrage qu'il vient d'achever: *Lettre de l'auteur du Memorial d'un mondain sur une nouvelle methode d' apprendre à parler.* Je viens de la lire, elle est trop volumineuse pour vous l'envojer.

Di Pietro Antonio Pittoni.

(1780-94).

Il barone Pietro Antonio Pittoni, nobile aquileiese, nato a Gradisca il 25 agosto 1730, ebbe nel 1769 l'ufficio di commissario esecutivo ed assessore di polizia a Trieste, e negli anni successivi fu nominato direttore di polizia e capitano circolare. Morì in Trieste nel 1807.

Il Pittoni ci vien descritto affabile, giocondo, acuto nel considerare uomini e cose, motteggevole nelle conversazioni, con una certa infarinatura letteraria, propenso alle

facili avventure amorose e, nello stesso tempo, non insensibile all'amor nobile e verecondo, ma sopra tutto desideroso di vivere senza dolore nè disagio.

Quando, il 15 novembre 1772, giusto sedici anni dalla fuga dei Piombi, il Casanova recossi per la seconda volta a Trieste (1), colla speranza di poter ritornare in patria, si presentò al Pittoni con una commendatizia del patrizio Marco Donà (2). L'accoglienza non fu molto espansiva, e il Casanova se ne lagna ne' suoi *Mémoires* (VIII, 374-75), ma pur non se ne vendica con le sue solite malignità. Anzi si sente attratto da *ce grand protecteur de tous les libertins*, che avrebbe potuto divenir tale anche per lui, come divenne infatti. *Nous*, aggiunge il Casanova, *ne tardâmes pas à devenir bons amis et nous le sommes encore.* Una prova di questa cordiale intimità sono le lettere seguenti.

---

1). Trieste, a 9 marzo 1780.

C. A.,

In onta del mio silenzio vi ho però sempre amato, e v'avrei anco servito se abitassi un paese che ama la letteratura. L'istessa difficoltà incontro adesso, nullameno spero

---

(1) Il Casanova era stato a Trieste la prima volta nel 1757 di ritorno da Vienna. Sul secondo soggiorno del Casanova in Trieste nel 1772, sul Pittoni e su altri personaggi menzionati nei *Mémoires*, vedi gl'importanti articoli di *Sar* [Giulio Cesàri] pubblicati nel *Piccolo* di Trieste (14, 30 giugno e 27 luglio 1910 e 4 nov. 1911).

(2) Marco Donà q.m Antonio nato il 13 luglio 1709.

di farvi qualche associato (1). Vi si obbietta che nelle cose letterarie mancate di parola: non si vede (dicon parecchi) la continuazione dell'*Istoria di Polonia*, non il 4^to^ volume d'*Omero* (2), di più conosciamo i falli di Voltaire, ma pure ci diverte e ci rapisce (3); ma il vero motivo è che in Trieste c'è più commercio che denaro; e questo vale correntemente il nove per cento.

Fattemi presente al Ecc.^mo^ P.^re^ [*Morosini*] che tanto venero, all'amabil Dama [*Paolina Pizzamano*], ch'ei accosta, a Zaguri a cui scrivo, al S.^r^ Marco [*Donà*].

Pregate Iddio ch'io divenga ricco. Addio.

Tutto vostro
PITTONI.

À Monsieur
Monsieur Jacques Casanova
de St. Gall

VENISE.

2). Trieste, a 12 aprile 1780.

Car.^mo^ Amico,

6 furono quelli che mi promisero associarsi ai vostri Fogli periodici, ma in onta delle promesse non mi danno l'antecipazione; io che conosco li Triestini non mi fido di

---

(1) Il Casanova doveva aver raccomandato al Pittoni di procurargli abbonati alla pubblicazione periodica degli *Opuscoli miscellanei*.

(2) Vedi pagg. 87 e segg. e 106-107.

(3) Il libro del Casanova, a cui il Pittoni allude, deve essere: *Eloges de Mons. de Voltaire par differens auteurs*, Venezia, presso Modesto Fenzo,

dar i *tomi* se non verso lo sborso del denaro; per ora mandate adunque due esemplari cioè uno per me ed uno per Gabiatti (1), se volete arrischiar altri quattro, o che ve li pagherò io o che ve li restituirò: può esser che col sentir a leggerli e lodarli s'invoglino. Questo è un paese di ferri e d'oglio, ma non di letteratura. Compatitemi, amatemi e credetemi

Tutto vostro
PITTONI.

3). Trieste, li 31 agosto 1789.

Car.mo Amico,

La vostra gent.ma, in data Töplitz 21 corr.e agosto, ricevo in questo momento, ed appena letta m'accingo alla risposta.

M'avete cagionato uno de' piaceri li più sensibili, col rendermi conto del vostro esser morale e fisico. Lo trovo felice ed analogo a quella tranquillità, della quale dobbiamo andar in traccia tosto che cessan gli urti violenti delle pas-

---

1779. Il libro, dedicato al doge Paolo Renier, vuol provare eccessive ed esagerate le lodi al Voltaire. Nelle *Memorie* poi il Casanova si pente del giudizio severo, dato molt'anni prima, su quel grand'uomo.

(1) Giacomo de Gabbiati patrizio triestino (1744-1795) giurisperito, attuario di borsa, lasciò inedito un *Progetto di legislazione circa le Assicurazioni marittime*. Fu anche cultore di studî letterarî e censore degli Arcadi di Gorizia col nome di *Merillo Alantico*. BASILIO, *Le Assicurazioni marittime a Trieste*. Trieste, tip. Lloyd, 1911, pag. 56 e segg.

sioni, ed in questa guisa *mens est sana in corpore sano.* Vorrei io pure abbracciar un tal sistema di vita, ma pur troppo li affari mi s'affollan, e mi tolgono il bel piano della pace della quale vado in traccia.

Io ho conosciuto un C.e Walenstein-Dux [*Emanuele Filippo*] in Trieste, conviene che fosse il Padre del vostro Mecenate; era pieno di talento, ma cattivo calcolatore. Questo [*Giuseppe Carlo*] ha ereditato il buono del Padre, ed è ammirabile e straordinario che un Feudatario tedesco coltivi le scienze, e faccia qualche bene a' letterati; perciò lo amo, lo stimo, e li dedico la mia servitù.

La perdita della sig.ra Zanetta fu ed è per me fatale (1). Questa bell'anima e virtuosa è partita, e lasciò me debole e crucioso, non posso parlare d'essa senza sparger lagrime, sento tutto ciò che espresse Petrarca, e per non incrudelir il mio dolore finisco di parlarne. Se per voi la *memoria* è un bene per me è il somo de' mali.

L'amabilissima Contessa di Lamberg si ricorda dunque di me? Ringraziatela ed io la ringrazio con l'achiusa. Che amabilità, che bontà; che talento a inspirar poesia ed ale-

---

(1) Zanetta, la donna amata dal Pittoni, della quale così parla il Casanova: « J'y vis (1773) la maitresse de Pittoni, Vénitienne protestante, fille « d'un marchand allemand et femme de David Pichelin, négociant de Souabe. « Pittoni était amoureux d'elle et le fut jusqu'à son dernier soupir; il l'aima, « pendant treize ans, de cet amour qui embrasait Pétrarque pour Laure, « soupirant et espérant comme lui, mais sans succès. Cette femme extraordi- « naire, plus connue sous le nom de Zanetta, et dont le mari était la con- « fiance même, me parut fort jolie » (*Mém.* VI, 361-62). Una canzone intitolata *L'Armonia*, fu pubblicata (s. a.) dal Casanova e dedicata alla signora Zanetta Pichelin.

grezza. Se potessi sarei già stato a Vienna, ma come combinar ciò co' miei affari, tanto più nelle presenti circostanze di guerra? (1)

Queste non sono fatali al porto di Trieste anzi vantaggiose, poichè tutto il commercio del Danubio si è rivolto per Trieste, ed in Trieste salvan li ricchi Moldavi, Valachi ed altri suditi turchi le loro proprietà: quindi questa collonia orientale si è moltiplicata in numero ed in potere infinitamente, e Trieste è divenuto un vero emporio di commercio di Levante, abbellita con nuove fabbriche. (2) Se lusso vi regna, le p..... fanno soldi, e quest'arte si è sistemata. Molti abitatori si sono arricchiti e molti falliron: fra' ultimi è Strolendorf Platner che voi conoscerete. (3)

---

(1) Giuseppe II s'apparecchiava alla guerra contro la Turchia. Nel porto di Trieste si armavano navi e si disponevano batterie.

(2) Il commercio di Trieste, dopo il grave colpo avuto dalla rovina della *Compagnia Orientale* (1741), non si lasciò abbattere, ma cercò pronti ripari, trovò nuovi compensi, e già, a mezzo il secolo XVIII, la Repubblica di Venezia guardava con occhio geloso la rapida prosperità dei traffici della città rivale. Si andò formando il borgo Teresiano per opera specialmente di alcuni ricchi greci, si costruirono cantieri, si fece attivo il commercio con la China e con le Indie, e la città crebbe in ricchezza e in popolazione, mentre la fortuna di Venezia declinava precipitosamente.

(3) *L'Osservatore Triestino* del 18 luglio 1789 reca l'Editto, col quale il profugo assente Ambrogio de Strohlendorf, negoziante della piazza mercantile di Trieste, è citato a « comparire nel termine di giorni 60 appresso « questo Ces. Reg. Giudizio Civico-Criminale, per essere sentito sopra li fatti « e circostanze, che aggravano l'imputatogli delitto di doloso fallimento ». Lo stesso *Osservatore (Notizie del mare)* del 29 luglio 1789 pubblica l'Editto, che notifica « a tutti quelli, li quali aver vi possono interesse, qual- « mente sia stata accordata l'apertura di un concorso sopra tutta la facoltà

Abbiamo fatto aquisto d'un ricco abitatore arabo che è il C.e Cassis, questo comprò già un milione di beni. (1)

Il governo consiste in molti, che scrivon molto, e che fanno poco, tal'è la confusione delle nostre leggi, tutte dannose, ma in Trieste la Natura attiva è più forte della legislazione distributtiva ; mi pare avervi detto assai, sol mi manca dirvi che v'amo teneramente, e che teneramente v'abbraccio.

Tutto vostro
PITTONI.

4). *Tres cher ami,*

Il faut des ordres des belles femmes pour vous faire souvenir des vos amis ; je leur dois une reconoissance tres respectuese du plaisir vraiment sensible qu'elles m'ont procuré en recevant votre chere lettre du 20 août de Töplitz, à la quelle je ne tarde pas de repondre.

« mobile e stabile di Giuseppe Platner, proprietario della Ditta Giorgio « Platner esistente in Trieste e sue dipendenze »,

(1) La famiglia Cassis dimorò per molto tempo a Damasco, dove era ricca e potente. Nel secolo diciottesimo si trovava in Egitto, e di là, in causa di torbidi politici, venne in Europa. Erano due fratelli, dei quali Giuseppe, il primogenito, fece breve dimora in Livorno e in Venezia, e infine raggiunse il fratello Antonio, già stabilito a Trieste. Ambedue ebbero onori e titoli nobiliari in Austria e in Italia. Antonio, ricchissimo proprietario di molte case in Trieste e di molti beni in Friuli e nell'Illiria, rifece il Teatro nuovo di Trieste e spese ingenti somme negli scavi di Aquilea. Poi perdette gran parte delle sue ricchezze. Giuseppe morì giovane e diede origine alla famiglia, che andò poi a dimorare a Padova.

L'abbé Da Ponte se trouvait à Triest pendant que S. M. [*Leopoldo II*] de retour de l'Italie est arivé, il remarqua le dit abbé au theatre avec étonement, et avec douleur, il m'adressa la parole, en me disant qu'il ne fallait pas le tolerer, qu'il était un coquin et que par son ordre il a été chassé de Vienne.

Le gouverneur C.e de Brigido (1) remontrà a S. M. qu'il ètoit venu expressement à Trieste pour avoir audience de S. M., pour rémontrer sur differents griefs, qu'on le lui avait imputé. S. M. refusa tout net de le voir, il repliqua et confirmà son premier ordre.

Le lendemain S. M. m'ordone de faire venir l'abbé Da Ponte chez lui à 11 heures du matin, il y fût et il resta pendant une heure et demi (2). Du discours je ne suis pas informé, mais le resultat fut une suspension d'user des rigueurs de la Police contre lui. Il se peut fort bien qu'il ait parlé des maquinations, car c'est un affair de l'abbé. J'ai lieu de croire, qu'il s'agissoit de decouvrir des fripons. Voilà

---

(1) Il conte Pompeo Benvenuto Brigido, signore di Mahrenfels e di Bresovizza, nato a Trieste il 17 luglio 1729, compì gli studî nel Collegio di Modena e si diede poi ai pubblici uffici. Fu successivamente capitano circolare di Adelberga, consigliere di Governo a Leopoli, capo dell'amministrazione montanistica della Transilvania, governatore della Slesia, e finalmente, per oltre un ventennio (1782-1803), governatore di Trieste. Fu elevato da Maria Teresa nel 1777 al grado di Conte del Sacro Romano Impero. Morì a Trieste il 20 agosto 1811. Cfr. DE FRANCESCHI, *I castelli della Val d'Arsa*, Parenzo, 1900, p. 59.

(2) Cfr. pagg. 262.

tout ce que vous pourez dire aux belles dames qui vous ont chargé, en leurs presentant mes humbles respects.

J'ai ètè a Vienne il y a un an, j'ai connu M.e Irene (1), et M.r votre frère [*Francesco*], qui m'a comblé de bontés et d'amitiés ; nous avons souvent parlé de vous.

Je suis à Padoue pour rétablir ma santé delabrée. M.r Donà vous fait ses compliments et moi je vous embrasse.

Padoue, ce 6 7bre 1791.

Votre très humble serviteur
PITTONI.

5) Trieste, li 4 genaro 1793.

Car.mo Amico,

Non ho risposto subito a due pregiatissime vostre, perché l'ultima malattia mi lasciò una specie di paralisi, cagionata da molteplici empiastri e vissicatorie, occorrevoli per toglier l'infiammazione, che minacciava il petto. Sono già 3 anni, che quelle Parche bugerone mi minacian di tagliar lo stame di mia vita, ma grazie a Dio sto meglio, anzi posso dir bene e pare che l'ultimo attacco fosse purgativo.

Le nuove che mi recate di vostra Persona m'hano cagionato il più grande piacere. Godo che vi piaccia quella solitudine tranquila, della quale io vado in traccia e faccio

---

(1) Deve essere un'attrice di nome Irene, ormai vecchia e ritirata a vita privata. Per le avventure di questa attrice, figlia del sedicente conte Rinaldi, vedi i *Mémoires* (VI, 2, 167, 258, VIII, 440).

ogni sforzo ond'ottenerla. Godo che il vostro Mecenate vi stima ed ama, e sopra tutto mi faccio un'illusione piacevole e quasi divina, che avrò nel rivedervi ed abbracciarvi.

Il Mercante il più atto ed il più solido, ch'io giudico per lo smercio de panni Waldstein nel Levante è Demetrio Carcioti (1). Questo ha tutte le nozioni e relazioni possibili in Costantinopoli, Smirne, Alessandria, ed ancora nell'Affrica, cioè Tunisi in principalità. Conviene che le mostre che inoltrerà il Vostro Conte sieno generose, cioè di tutti li colori e qualità, una mezza pezza o almeno un quarto, e sono certo che se possibile si rende lo smercio avantagiosamente, sia per mezzo suo: garantisco la sua onestà e le sue cognizioni.

Non son sortito da Trieste tutto l'anno 1793: in conseguenza non vi posso parlar di Venezia, se non che il povero Procurator Morosini sia morto, che Zaguri sta bene, che li Pesari regolan la republica, e che Battaglia è l'Eschine contro li due Demosteni (2).

---

(1) I conti Waldstein avevano grandi fabbriche di panni, e il Pittoni suggerisce, come intermediario per tale commercio, il negoziante Demetrio Carciotti, giunto a Trieste dalla Morea nel 1775, in povere condizioni. Il Carciotti seppe avviare un ricco e proficuo traffico col Levante, e dopo venticinque anni potè spendere mezzo milione in un palazzo, costruito dall'architetto Matteo Pertsch. Nel 1793 il Carciotti fu nominato *Capitolario* a vita della nazione (comunità) greca. CAPRIN, *I nostri nonni*, Trieste, 1888, p. 25.

(2) Il Procuratore Francesco II Lorenzo Morosini morì in Treviso il 1° dicembre del 1793. Dei fratelli Francesco (n. 1740) e Pietro (n. 1744) Pesaro, ebbe maggior fama Francesco, che salì ai più alti gradi della Repubblica e, tra i pericoli che minacciavano la patria, fu con accesa elo-

Trieste tutto vi vedrà con piacere, e vi festeggierà. Gradite fratanto li complimenti di tutti.

Nuove politiche non vi scrivo, perchè siete a portata d'averne delle migliori, sono però contento che l'anno 1793 sia passato, e che nell'anno 1794 li Inglesi spiegherano meglio le lor forze. Devon scancellare da' lor fasti l'affronto di Dunkerque, di Toulon, della Corsica, e quello ultimamente arivato d'aversi lasciato scappare la flotta di Brest.

Se scrivete al Fratello [*Francesco*] a Viena ditelli da parte mia mille belle cose.

Amatemi e credetemi di Voi Car.^{m} Amico.

V. Dev. Servo ed Amico
PITTONI.

6), *C. A.*,

Parto per Venezia per farmi operar una fistola all'occhio, perciò vedete che poco vi posso scrivere.

Sol v'accerto che la vostra *Temi* (1) è spedita e rispedita, e mi meraviglio che non l'abbiate ricevuta. Ho tirato a responsabilità l'Officio della posta, il quale deve porre l'affare in chiaro.

---

quenza propugnatore della neutralità armata. Secondo il Pittoni il rivale in eloquenza del Pesaro, come fu Eschine di Demostene, era Francesco Battaglia, che più tardi, nel 1796, fu Provveditor Generale in Terraferma.

(1) La *Temi Veneta*, almanacco che si stampava annualmente, in cui erano indicati tutti i magistrati della Repubblica. Il Casanova, assente dalla patria, desiderò sempre avere la *Temi*, che gli era spedita dagli amici.

Da Ponte non ha sposato Ebree, è partito da Trieste con la sedicente figlia d'un mercante Inglese chiamato Kral, che poco dopo fallì e fuggì anch'egli, ed abbiamo riscontri che tutti furon arrestati in Ostenda.

Io desidero la pace, e di vedervi. Amatemi e credetemi

Trieste, li 15 aprile 1794.

Vostro S.r
PITTONI.

P. S. Fate i miei rispetti al C.e di Waldstein ed alla contessa, se si ricorda di me, colla quale pranzai sovente tre anni fa presso il C.e Carlo Palfi; parlo della nata Lichtenstein.

7). Trieste, li 26 feb.o 1796.

Car.mo Amico,

Vi spedisco la *Temi*, che il nostro Amico Zaguri mi mandò per inoltrarvela. Questo sarà un dolce sovenire della vostra Patria, che verso di voi fu ingratta. Il nostro S.r Marco [*Donà*] lo troverete frà viventi, e superò due malattie mortali nell'anno 1793, ed or è vegeto e prospero, con tutti li denti e con.... come fù quaranta anni fà.

M'avete fatto un vero regalo col darmi contezza di L..., io lo credeva morto. Fumi pure e....., io non li invidio più i suoi piaceri. Non ho mai fumato, e son 10 anni che non.... sebbene mi piace la ragazza di primo pello.

Tempo già fue, che mi lusingaste di venir a Trieste col

vostro Mecenate. Io v'aspettava a bracci aperti; ed avevo in antecipazione disposto tutto per amalganare il C.e di Waldstein colla Greca Colonia, assai esperta per procurarli uno smercio grandioso di Panni.

Io mi preparo d'andar a Vienna. Il mio scopo principale è di cercar la mia libertà, non v'è che la quiete ed un dolce ozio che mi possan conservare qualche anno. Vedrò ed abbracierò vostro Fratello, e parleremo di Voi.

Voi che venite da Berlino, come avete trovato il successore d'Alessandro? (1) Appiattatto forse in una...? Superstizioso? Bigotto? O son queste menzogne? Regna ancor lo spirito di Hertzberg nel Gabinetto, dittemi qualche cosa su ciò. (2)

Come anderà la futura campagna senza Clairfait, sono desolato che questo grande generale non torni all'armata. (3)

Vacilante è il Gabinetto di Torino, vorrebbe far la pace, e non sa come fare, fratanto i nostri rinforzi giungono, e spero che sosteremo l'Italia, tanto più che li dipartimenti meridionali sono in combustione ed il terrorismo incomincia.

Noi abbiamo acquistatto una Colonia Francese, ricca, saggia e che ha molte relazioni e rapporti nel Levante; questa è sarà sempre più utile, e contribuirà molto all'in-

---

(1) Del gran re Federico II, che il Pittoni paragona ad Alessandro Magno, fu successore il vano e presuntuoso Federico Guglielmo II (1786-97).

(2) Il conte di Hertzberg (n. 1725), ministro di Federico il grande e del suo successore, era morto nel 1795.

(3) Francesco conte di Clairfait (n. 1733, m. 1798) fu generale al servizio dell'Austria nella guerra dei sette anni e in quella contro i Francesi.

cremento di questa città e Porto, che ormai è divenuto importante, e bello. (1)

Le prime tartarughe e dattoli che giungon saran vostre. Conservatevi, amatemi e credetemi

Tutto vostro
PITTONI.

Povero Quirini! Baciando le mani alla bella Benzona cadde morto d'apoplessia: che bel morire! (2)

Di Marco Monti.

(1781).

Nel 1773 il Casanova si trovava sempre a Trieste, mettendo a servigio degli Inquisitori di Stato veneziani i mille avvolgimenti del suo ingegno sottile, per averne poi in premio il sospirato ritorno in patria. E come nella questione di certi frati Armeni, fuggiti da Venezia e riparati sul territorio imperiale, egli dava agli Inquisitori, giorno per giorno, informazioni sulla vita di quelli, così seppe offrire esatte relazioni e vantaggiosi avvertimenti sull'andamento dei traf-

---

(1) La colonia francese riparata a Trieste era tutti di emigrati che fuggivano dai tumulti sanguinosi della Rivoluzione.

(2) Angelo Quirini, la sera del 29 dicembre 1795 « fu assalito da fiero accidente in Salizà a S. Moisè per il quale subito morì » *Magistr. alla Sanità*, reg. 982, c. 211. La nipote di lui, la bella e celebre Marina Quirini Benzon, che era corsa per assistere il vecchio zio, lo trovò già morto.

fici di Trieste, divenuta ormai la temuta rivale di Venezia. Ai suoi fini giovarono principalmente due uomini: il governatore di Trieste, conte Adolfo de Wagensberg, del quale seppe ottenere la maggior confidenza colle attrattive dell'ingegno e coll'adulazione che manifestò anche in versi, (1) e il console di Venezia, Marco Monti, che, come l'astuto veneziano confessa, gli fu *fort utile pendant les deux ans passés à Trieste* (*Mém.*, VIII, 381).

Gl'Inquisitori di Stato furono contenti dei servigi prestati, e il console di Venezia Monti rimetteva un salvacondotto, in data del 3 settembre 1774, al Casanova, il quale rimpatriava circa quindici giorni dopo.

Marco Monti, console a Trieste fin dal 1762, scriveva, il 12 giugno 1782, ai Cinque Savî alla Mercanzia (Arch. di Stato, *Cinque Savî*, busta 156), esser egli prossimo a morire, e univa alla lettera un promemoria nel quale brevemente narrava la sua vita. Mortogli il padre, che aveva avuto il grado di capitano nella guerra di Morea, egli, insieme con tutta la famiglia, priva di ogni sostanza, fu fatto

---

(1) Adolfo conte di Wagensberg della Carniola, nominato governatore di Trieste, giunse nella sua nuova sede il 16 giugno 1773 e morì in Gorizia il 5 novembre dello stesso anno. Sua figlia, maritata ne' Lantieri, era una gentildonna tanto amabile quanto colta. « Je célébrais — scrive il Casanova « — la venue du nouveau gouverneur par des vers que je fis imprimer, et « dans lesquels, tout en exaltant les mérites du père, je ne manquais pas de « rendre un éclatant hommage aux rares perfections de la fille » (*Mém.*, VIII, 388). L'opuscolo rarissimo è citato dal RAVA (*Marzocco*, 9 ottobre 1910): *Applausi poetici dovuti dalla felice, inclita ed ossequiosa città di Trieste al merito sovrano dell'Ill.mo ed Ecc.mo Signore il Signor Conte Adolfo di Wagensberg* ecc., Trieste presso Francesco Mattia Wincowitz.

schiavo dai Turchi. Liberato coi suoi, militò nell' esercito della Repubblica per trentatre anni, trascorsi i quali fu eletto console a Trieste.

Il Monti termina con la preghiera che suo figlio Giacomo sia chiamato a succedergli nell' ufficio. La preghiera ebbe favorevole accoglienza, e in quello stesso anno 1782, Marco Monti passò di questa vita.

Amico Stim.mo,

Nuovi testimonj della sua cordiale amicizia rimarco nell'annunzio, che mi ha reccato per la via di mare, ed anche di terra dell'accomodamento così stabilito fra me ed il Co. Ignazio Giusti. Confesso d'esserne rimasto contentissimo, non tanto per il modo, che vuole debba doppo undici anni atendere altri quattro per avere il mio rimborso, ma bensì per la condizione favorevole di non aver più a trattare sopra un argomento, la di cui frequente rimembranza mi esacerbava la piaga delle dolorose mie perdite (1). Passiamo a trattar di cose più alegre.

La gentilissima Campioni (2) in ventiquattr'ore di viaggio capitò felicemente. Prese aloggio dalla Piatti dirimpetto al mio, ove anche fui a visitarla e ad offerirmele in tutto quello valessi. Essa mi disse d'aver più lettere da darmi,

---

(1) Intorno a questa lite tra il Giusti e il Monti mi parve inutile far ricerche.

(2) La ballerina Campioni, ricordata nella lettera del conte Richa a pag. 153.

ma che le aveva impegnate nei suoi bauli, quando dunque le avrò, sarò atentissimo a rispondere a chi me l'averà scritte. Mi fu grato il rilevare che l'Ecc.mo Proc.r Contarini (1) abbi parlato in Senato molto vantaggiosamente di me, ma bramerei sapere su quale proposito. La Maffei bramarebbe aver la ballotazione dei nuovi Soracomiti (2). S'ella è seguita, favorisca di spedirmela, e in caso diverso me la farà avere a suo tempo. Doverosissimo alla parte che si presero nella riuscita del mio affare l'Ecc.mo Proc.r [*Morosini*] e la Dama [*Pizzamano*] pregola di rilevare ad entrambi li sentimenti della mia rispettosa riconoscenza.

Frattanto abraciandola chiudo

Trieste, 28 marzo 1781.

Suo aff.mo Amico vero
MARCO MONTI.

Di Marco Zeno.

(1782).

Figlio di Alessandro Zeno e di Chiaretta Marcello, nacque Marco il 31 maggio 1732, e si ammogliò nel 1785 con Elisabetta Maffetti. Fu podestà e capitano a Treviso dall'8 ottobre 1781 al 7 febbraio 1783.

---

(1) Il Procuratore Alvise II Pietro Contarini (n. 1731, m. 1786).
(2) Ufficiali delle navi.

Treviso, 20 aprile 1782.

J'ai reçu avec plaisir, Monsieur, le Roman historique, que vous avez pris la peine de me faire remettre, et quoique n'ajant pas lû l'original français, à cause de mon peu de gout pour les Romans ; je verrais cependant le votre volontiers, persuadé que les anecdotes qu'il renfermera seront interessants par vous (1). Vous pouvez me regarder comme un de vos associés à cet ouvrage, et je desire quelqu'occasion de vous être bon à quelque chose ; je suis bien sincèrement, Monsieur,

Votre très humble et très obeissant Serviteur

ZENO.

A M.r M.r Casanova

à VENISE.

Di Pietro Marcello.

(1783).

Nacque nel 1719 da Pietro, Procuratore, e da Chiara Duodo. Morí nel 1790.

La lettera di Pietro Marcello è scritta circa un mese dopo che il Casanova, abbandonata per la seconda volta la patria, dopo lo scandalo suscitato dal suo libello *Nè amori nè donne*, era andato a Vienna. Il patrizio, che si

---

(1) Probabilmente si parla delle pubblicazione del Casanova intitolata : *Aneddoti veneziani militari e amorosi del secolo decimoquarto*, Venezia, 1782.

scaglia contro l'ingiustizia e la malignità dei suoi compatriotti, e ha parole di simpatia per l'esule libellista, rivela uno di quegli spiriti torbidi e inquieti che s' agitavano fra lo stesso patriziato e furon causa non ultima della caduta della Repubblica. Non fa neppur molto onore alla memoria del Marcello una lite ch' egli ebbe con un Giovanni Watson, al quale rifiutava di pagare una cambiale di 270 zecchini per debito di giuoco (Arch. di Stato, *Avogaria di Comun*, Miscell. C, busta 147, n. 6).

Venezia, 21 feb. 1783.

Sig. Giacomo Stimat.mo,

Provo una sincera contentezza nel ricevere il suo foglio, da cui rilevo ch' ella si ritrova in buona salute e meglio accolto di Venezia. Io gli sono assai grato che, anche lontano, mi riguarda con marche di compatimento nella sua amicizia. Se il momento che lei si separò da me fosse stato più propizio, avrei corrisposto, secondando le sue circostanze, con altra prova della mia estimazione. Ma fatalmente vi sono dei momenti in questo Paese, che non si sa dove ricorrere, e perisce un buono onesto di qualunque rango e merito senza ritrovare assistenza. Io sono uno di quelli che di frequente mi ritrovo in tali angustie, e procuro di ritenere una eguaglianza nel mio animo per non scoprirmi.

Il nostro Ambasciatore Foscarini Sebastiano non so se abbia ricercato di me più per curiosità, che per amicizia,

poichè egli sa prendere la maschera della bontà, senza averne i sentimenti. In somma, Sig. Giacomo, si faccia coraggio, io gli desidero di vero cuore tutti i beni possibili, dovuti al suo merito ; sono certo che allontanato dalla cattiveria per qualche tempo del nostro Paese, la quale fiorisce ogni giorno, ritroverà altrove più urbanità, e civiltà. Il tempo calma il tumulto di certi spiriti inquieti, nemici del genere umano. Procurerò di rintracciare della Sig.ra Francesca [*Buschini*] (1), e indicherò alla Sig.ra Paolina [*Pizzamano*] le sue premure che sono certo, per quanto potrà, saranno esaudite.

Mi continui la sua amicizia e dove posso mi comandi e sono con vera stima di Lei,

*Suo aff*mo *amico e Servitore*

PIETRO MARCELLO fu M. PIE.o PROC.re

P. S. Se lei prende il viaggio di Pariggi sarà facile ch'io la preghi di qualche affare che non gli sarà discaro.

Di Daniele Andrea Dolfin.

(1783).

Daniele Andrea Dolfin (del ramo di San Pantaleone) nacque il 18 giugno 1748 da Daniele e da Bianca Contarini, e non ancora ventenne s' unì in matrimonio con Giustiniana Gradenigo. Il 1° dicembre 1768 fu aggregato al Maggior Consiglio, e servì con l'animo e con l'intelletto la patria, adoperandosi in un gran numero di uffici pubblici.

---

(1) Francesca Buschini, popolana veneziana, fu l'amica forse più devota del Casanova, col quale mantenne sempre una corrispondenza epistolare interessantissima. Vedi *Lett. di donne* cit. racc. dal RAVÀ pag. 145 e segg.

Voglio enumerarli partitamente per far vedere quanto potesse essere occupata la vita di alcuni volonterosi patrizi veneziani. Fu Savio agli ordini (18 sett. 1773 e 22 sett. 1774), Savio sopra le Decime a Rialto (20 nov. 1774), Capitano a Verona (20 genn. 1775), Provveditore ai Prò fuori Zecca (24 febbr. 1778), Provveditore sopra Banchi (2 maggio 1779), Savio di Terraferma (30 giugno 1779), Ambasciatore in Francia (1780-86), Savio del Consiglio (31 marzo 1786), Ambasciatore a Vienna (1787-90), Ambasciatore straordinario in Ungheria e Boemia (27 marzo 1790), Consigliere di Venezia per Dorsoduro (25 nov. 1792, 29 dic. 1793), Savio del Consiglio (31 marzo 1795), Revisore regolatore alle pubbliche Entrate (2 genn. 1796), Savio del Consiglio (30 giugno 1796), Provveditore all'Artiglieria (12 genn. 1797).

Di vivido ingegno, di sufficiente cultura politica e letteraria, fu tra i patrizi novatori, e al rompere della Rivoluzione francese, appoggiò, senza risultamento in uno Stato come il veneto conservatore tenacissimo degli ordini antichi, riforme economiche, legislative e sociali. Quando il decadimento di Venezia diventò rovina, e la vecchia Repubblica finì, fu eletto, dopo il 12 maggio 1797, all'ufficio della Municipalità. Ma l'anno seguente, disilluso e stanco, si ritirava in Padova, e alla fine di quel medesimo anno moriva.

Il Casanova conobbe l'ambasciatore Dolfin a Parigi nel 1783. Nel gennaio di quell'anno l'esule avventuriero s'era recato a Vienna, ma, dopo quattro mesi ritornato in Italia, avea voluto rivedere per poche ore Venezia, quasi addio estremo d'amante, e poi avea ricominciato a vagare pel mondo. Passò per Trento, Innsbruck, Augusta, Francoforte, Magonza, Colonia, Aquisgrana, giunse a Spa il 23 luglio, vi si fermò circa un mese, ripigliò poi il viaggio, e

per l'Aja, Rotterdam, Anversa, Bruxelles, arrivò verso la metà di settembre a Parigi. Quivi trovò il fratello Francesco, il pittore di battaglie, il quale, dopo la morte della prima moglie Giovanna Jolivet (10 luglio 1773), avea sposato, nel luglio 1775, Caterina Delachaux, che non rendeva felice la vita al marito. Alle spine coniugali s'aggiungevano le angustie pecuniarie e le persecuzioni dei creditori, onde Giacomo non ebbe difficoltà a persuadere il fratello di cambiar aria, e chiese il passaporto per entrambi all'ambasciatore Dolfin, nella cui casa ospitale aveva conosciuto il conte di Waldstein. Il Dolfin accompagnava il passaporto con la seguente lettera:

Sig.r Giacomo Stimat.mo

Fontainebleau 13 Novembre 1783

Ecco il Passaporto ch' Ella desidera. L'ho fatto *a suo comodo*, di modo che le servirà per tutto quel tempo che potrà farle piacere. Stimando che uno di Sua Maestà potesse esserle utile, glielo ho procurato, e lo ritroverà qui annesso.

Mi spiace ch'Ella parta da Parigi così presto, e che non m'abbia procurato l'occasione d'impiegarmi in suo servizio. Mi sono noti tutti li movimenti che si fanno in Francia, e specialmente in Parigi per la chimerica successione *Thiery* (1).

---

(1) Giovanni Thierry di Hagenau (Alsazia), arricchitosi straordinariamente col commercio in Italia e in Oriente, morì a Venezia, dove avea preso dimora, nel 1676. La sua immensa sostanza, circa una cinquantina di milioni, lasciò ai parenti francesi. Il suo esecutore testamentario, il nobile veneziano

Ne ho parlato più volte con il Ministro, che la riconosce favolosa, come quella del *Dente d'oro*. Conosco questo affare *intus et in cute*, e sono certo che la Repubblica non sarà mai esposta ad esborsare un'eredità di 200 milioni di Franchi che non esiste, e non ha mai esistito; e che quando anche fosse reale il *Droit d'Aubene (droit d'aubaine)*, che in quel tempo sussisteva fra la Repubblica e la Francia, la renderebbe di ragione Veneta. Se posso servirla Ella non mi risparmi, e mi do l'Onore di essere

Suo obb.mo Servitore
A. DELFINO.

Moro, recatosi nel 1679 in Francia alla ricerca degli eredi, cadde tra le mani di tre cavalieri d'industria, i quali riuscirono a far credere che non esistevano eredi legittimi, e fabbricarono documenti e titoli falsi, coi quali poterono ottenere dal Re, in virtù del suo diritto *de déshérence*, il dono della successione. I tre impostori fecero allora un accordo di antecipazione con la Zecca di Venezia per 124,000 scudi, di cui riscossero la rendita sino al 1696. Ma altri, che si pretendevano eredi, sorsero da ogni parte della Francia, fecero opposizione ai tre falsari, e le liti continuarono durante il secolo XVIII, sino a che nel 1781 il Consiglio di Stato istituì una Commissione per giudicare sui titoli e i diritti dei pretendenti. Questa Commissione, che esercitava il suo ufficio al tempo in cui l'ambasciatore Dolfin scriveva al Casanova, respinse in due anni 366 istanze. La questione durò anche sotto la Rivoluzione, fino a che il Bonaparte nel 1797, spenta la Repubblica Veneta, confiscò la successione Thierry, ridotta, dicesi, a venti milioni. La famiglia Thierry è ancora numerosa in Francia. Giuseppe Thierry, deputato di Marsiglia, è oggi sottosegretario di Stato per la guerra.

Dell'oste Gio. Sigismondo Mayr.

(1784).

Abbiamo lasciato i due fratelli Casanova (pag. 247), alla metà circa del novembre 1783, sul punto di abbandonare Parigi. Dopo aver toccato Francoforte e Dresda, il 15 dicembre giunsero a Vienna. Giacomo nel *Précis de ma vie* (*Livre*, Paris, août 1887) scrive: « Au commencement « de 1783 j' ai quitté volontairement l'ingrate patrie, et je « suis allé à Vienne; six mois aprés, je suis allé a Paris « avec intention de m'y établir; mais mon frére, qui y de- « meurait depuis vingt six ans, m'y fit oublier mes intéréts « pour les siens. Je l'ai delivré des mains de sa femme, « et je l' ai mené à Vienne, oú le prince Kaunitz sut « l'engager à s'y établir ».

L'irrequieto Giacomo invece ripartì subito; andò a Praga, a Dresda, a Dessau, forse anche a Berlino, e alla metà di febbraio del 1784 ritornava a Vienna, dove potè ottenere l'ufficio di segretario particolare dell'ambasciatore veneto Sebastiano Foscarini. Proprio a questo tempo lo raggiungeva a Vienna la lettera dell' oste Mayr d' Augusta, nella qual città probabilmente s'era fermato nel giugno del 1783.

Questa breve lettera è un melanconico documento dei giorni difficili del Casanova.

L'osteria alla Colomba d' oro di Sigismondo Mayr, che sorgeva a metà della Maximilianstrasse di Augusta ebbe, a traverso varî proprietarî, una lunga esistenza dal 1583 al 1896.

Augusta li 30 Febb. A. 1784.

Illustr.mo Signore mio Pad.ne,

Spero che questa Lettera la rincontra al mio desiderato statto, questa serve rinovare le mie supliche de non scordarmi, altrimenti V. S. non trova più Mair col suo cuore pietoso, perchè addesso viene la statione che ho bisogno del mio, anche il suo debito se aumentato de fiorini 17,34; il porto del Baulo che il sig. Bettmann ha mandato si risolva quel che e da fare. Aspetto pronta risposta et sono con stima: il tutto importa fiorini 277: 34.

Servitore ubidiente
GIO. SIGISMONDO MAYR.
alla Colomba d'oro.

A Monsieur
Monsieur Casa Nuova
de Seingalt
À VIENNE EN AUTRICHE

Del conte Domenico Fabris.

(1785).

Domenico Tomiotti de Fabris, conte di Cassano, generale d'artiglieria (K. K. Feldzugmeister) e cavaliere dell'ordine di Maria Teresa, nacque nel 1725 a Mansuè presso Oderzo, e morì a Hermannstadt il 14 gennaio 1789 (Cfr. Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*) Nel 1753 il Casanova, passando per Praga, incontrò il Fabris, allora colonnello, col quale era già in molta dimestichezza (*Mém.*, II, 397). Quando, il 23 aprile 1785, il

Casanova vide a Vienna morire l'ambasciatore Sebastiano Foscarini, suo protettore, si considerò ridotto all'estrema rovina. Licenziato dall'ufficio di segretario, ch'egli aveva ottenuto dal Foscarini, senza denari, senza aiuti, ebbe per un istante l'idea, che altra volta gli era balenata alla mente, di ritirarsi dal mondo e di entrare in un convento (1). Ma prima tentò di ricorrere a qualche amico, e si rivolse al Fabris, offrendosi a lui come segretario. Il rifiuto del Fabris, in forma quasi canzonatoria, deve esser riuscito amaro al Casanova, il quale affidandosi ancora all'ignoto partì alla volta di Vienna coll' idea di recarsi a Berlino. Per fortuna il conte Waldstein non aveva dimenticato le sue promesse. Nel *Précis de ma vie* il Casanova scrive: « J'ai pris alors « le parti d'aller à Berlin espérant une place à l'Academie, « mais à moitié chemin le comte Waldstein m' arreta à « Toeplitz et me conduit à Dux ».

Ill.mo Sig. Giacomo Casanova Padrone Colendissimo,

Rispondo a 3 riverite sue, scrittemi successivamente; ed in specie all'ultima del 31 maggio prossimo scorso, come la più significativa; aveva già intesa con dolore la sua malattia e per dargliene qualche contrasegno ordinai subito al mio agente Sig. de Péer di passarle una cartolina per lo spesiale. Sento poi con piacere che cominci una volta a riflettere seriamente sulle miserie umane.

---

(1) Nel 1760 il Casanova avea avuto l'idea di entrare nel celebre convento di Einsiedeln in Isvizzera.

L'abito d'abbate che vuol prendere non fa il monaco, ci vuol più; alla nostra età non dobbiamo più pensare a molto scrivere, ma a contemplare e morire. Finito che ebbi questa Carovanna, il mio disegno è di ritirarmi dal mondo e dagli affari. Se allora ella si ricorderà ancora di me potremo avvicinarsi, mangiare, bere, contemplare e dormire. Da questo ricaverà facilmente che non mi occorrono secretarj: ne ho qui in officio 18, che mi amazzano a forza di farmi legere e sottoscrivere. La ringrazio dunque di tutte le sue gentili offerte a questo ogetto.

Cosa fa la Contessina? Se la vede, gli dica che le voglio sempre bene, quantunque la credi alquanto infedele. Bisogna esser giusti.

Resto ossequiosamente

Hermannstadt, li 10 giugno 1785.

Suo umilis.mo dev.mo serv.e
FABRIS.

Del conte Corti.

(1787).

Il conte Cesare Corti fu maggior generale nell' esercito austriaco, e si distinse nella guerra dei sette anni. Nacque a Pavia nel 1740, morì nel 1792. È ricordato nelle *Memorie* del Casanova (V., 523).

Brüx, (1) il 28 febb, 1787.

Nobile Sig.e.

Con grande impazienza, adunque, et sommo piacere spero d' avere l' onore di vederla il 7, o sia Domenica ventura qui in Brüx, ove tutto sarà preparato alla meglio che potrò, acciò passi una notte meno penosa di quella che passò l' ultima volta !

Ero invitato dal C^te^ Ferdinando (2) per il Ballo, che diede l' ultimo Lunedì di carnovale a Oberleutensdorf ; quando fui fortunato di non intervenirvi, mentre Lei pure non vi fu....

Il duello del Principe di Nassau Siegen con Gorowski (3) mi fa orrore ; sono attonito del famoso viaggio di Cherson, che secondo tutte le nostre lettere deve avere luogo, e sono incantato della gentilezza del Prelato di Ossegg (4) a di Lei riguardo. Non le faccia più dalla parte sua

---

(1) Brüx, piccola città della Boemia, presso Oberleutensdorf.

(2) Il conte Ferdinando di Waldstein, uno dei figli del conte Emanuele Filippo, nato nel 1762. Militò nell' esercito inglese e si distinse nelle guerre contro Napoleone. Morì in Vienna, il 6 maggio 1823.

(3) Il Principe di Nassau-Singen, ammiraglio russo, che nel 1789 combattè vittoriosamente contro gli Svedesi. Ma del suo duello con un Gorozgowski (?) non mi riuscì di trovare alcuna notizia. Cfr. *Mémoires ou Souvenirs et Anecdotes* du ct.e DE SÉGUR (Paris, 1824, I p. 87). *Un paladin au XVIII siècle ; le Prince de Nassau d'après sa correspondance inédite de 1784 à 1789* par le m.is D'ARAGON (Paris, 1893).

(4) Nel 1787 era Abate del chiostro dei Cistercensi a Ossegg Maurizio Giuseppe Elbel, nato il 12 marzo 1730 a Leipa in Boemia, morto nel 1798 a Ossegg.

meraviglia, di sentire, che il D.r Oreylli (1), dopo avere mandato la di Lui figlia a Dresda, l'abbi fatta subitamente ritornare, non l'abbi più voluta vedere, e l'abbi fatta, appena arrivata, partire di nuovo per Laun, dove quasi disperata dice di volersi uccidere! Da pazzi non si possono aspettare che pazzie!

Il cielo facci, che il 7 Lei si porti bene, come sempre le desidero, e che possi perciò in persona assicurarla di tutta la più vera stima, e considerazione, colla quale ho l'onore di dirmi Nobil Sig.re

Suo umil.mo Devot.mo ed obl.mo Servo
CORTI.

Dell'abate Denina.

(1789).

È questi l'abate Carlo Denina, il celebre autore delle *Rivoluzioni d'Italia*, nato a Revello in Piemonte nel 1731, morto a Parigi nel 1813. La lettera al Casanova reca la data 1789, nel qual anno il Denina si trovava a Berlino, invitato dal re di Prussia, il gran Federico, che lo fece membro dell'Accademia. Nella lettera il Denina parla della sua opera *La Prusse littéraire* (1790, 3 voll. in-8°).

---

(1) Intorno a questo dr. O' Reilly il Casanova in un manoscritto di Dux scrive: *Clodius Milioni, Milo Clodio. Jacobo Oreillio. Hyberno. Septuagenario. Illiterato. Deliro. Erranti. Invite morienti. Medico exigui nominis. Saepe nimis incerto, saepe nimis certo, persaepius aegrotis formidabili. Mendaci. Audaci. Ignaro. Inconscienti. Lucida intervalla aliquando habenti. Integram mentis salutem Iacobus Casanova Venetus dixit.*

Altera nunc rerum facies, me quero, nec adsum
Non sum qui fueram non putor esse fui

GIACOMO CASANOVA.

nell'anno 1788.

Fac-simile dell'inc. del Berka

Berlin, 27 janvier 1789.

Monsieur,

Je n' ai reçu que hier l' ouvrage (1), que vous m' avez fait l' honneur de m' envoyer, et que vous m' aviez annoncé par votre lettre du 20 octobre 1788. Je l' avois plusieurs fois fait demander au libraire La Garde, qui m' a toujours repondu que ce paquet étoit encore a Leipsig dans son magasin, d' où il l' auroit fait venir. Enfin il me l' a envoyé hier au soir. L' attente où j' étois de le recevoir d'une termine à l' autre, m' a fait diferer de répondre à votre obligeante lettre, parçeque je comptois de vous accuser, en même tems, la reçue du paquet. Je vous prie donc de vouloir bien m' excuser de ce retardement ; et je vous remercie du beau present que vous avez eu la bonté de me faire. Je le lirai avec plaisir, et d' abord je suis bien aise de trouver d' autres Italiens, qui écrivent françois en Allemagne ; comme je suis obligé de faire depuis que je suis ici. Ce qui m' a surpris c' est de voir un ouvrage si considerable imprimé en françois a Prague. Par cela mieux quand je n' aurois pas d' autres raisons, je crois que je pourrai encore en faire mention dans ma *Prusse littéraire,* qui est actuellement sous presse. Surtout si avant de livrer le supplement j' ai occasion de voir la Bohème, comme j' espere.

J' aurois, Monsieur, bien des reflexions à vous comuniquer sur les deux grandes têtes couronnées dont vous me faites mention dans votre lettre. Je n' ai pas parlé à Cathe-

---

(1) L' *Icosameron*.

rine [*de Russie*] ; je ne l' ai jamais vue. Mais je suis de votre avis qu' elle fait plus pour encourager les talents que n' en fait le grand Fréderic, d' ailleurs mon héros.

C' est une faute sans doute, qui s' est glissée, je ne sais comment, dans mes vicissitudes de la littérature à l' egard de la patrie d' Homér. Je sais par coeur depuis 40 ans *Chios, Argos, Athenae,* etc. (1). J' ai ici chez moi un étranger Italien, comte Querini de Frioli, qui connoit, a ce qu' il me dit, un des Messieurs vos frères. Il vint de Dresde, où il retournera dans quelques jours.

Il a été en Russie et en Pologne et bientôt en toute l'Europe. Il est fort aimable, mais il me fache dans ce moment par ce qu' il m' oblige a finir cette lettre pour sortir avec lui ; à peine me laisse-t-il le temps de vous dire avec quelle consideration j' ai l'honneur d' être, Monsieur,

Votre très humble et très obeyssant serviteur
L'ABBÉ DENINA.

Del conte di Béthune e di Antonio Sgarzi.
(1789-90).

Le due lettere che seguono devono sembrar curiose ai biografi del Casanova.

Il conte Armando Luigi di Béthune-Charost conobbe giovinetto il Casanova , presentatogli da Antonio Sgarzi, uno degli addetti al servizio di suo padre, il duca di Cha-

---

(1) Com' è noto, tre delle sette città che si contendevano l' onore di aver dato i natali ad Omero.

rost. Nella lettera qui pubblicata e scritta al Casanova, il conte, ormai sulla trentina, desidera avere dall' ospite del castello di Dux relazioni *sur les affaires de Bohème*. Romoreggiava il fortunoso anno 1789. Il conte di Béthune s' accostava forse al nuovo movimento rivoluzionario e voleva assicurarsi l' opera d' un uomo abile e accorto, per avere informazioni sugli umori dei paesi stranieri? Il Casanova era pratico di tali faccende, e il conte di Béthune, per tradizione familiare, dovea sentirsi attratto e commosso dall' aura dei tempi nuovi. Egli avea certo imparato ad amare e ad aspettare la libertà dal gran cuore di suo padre, Armando Giuseppe di Béthune, duca di Charost. Nato nel 1738, discendente dai Béthune, che ebbero la gloria di dare alla Francia il gran Sully, congiunto ai La Rochefoucauld, Armando Giuseppe, dopo aver dedicata la giovinezza alle armi, si ritirò a vivere ne' suoi vasti possedimenti di Piccardia, del Berry, della Bretagna, e diede tutto sé stesso a operare e ad insegnare il bene con le idee più utili, più larghe, più umane. Precursore pacifico della Rivoluzione, abolì ne' suoi dominî i diritti feudali, fondò ospedali e società di beneficenza, fu prodigo del suo ai bisognosi. Morì di vaiuolo, nel 1800, sul campo d' onore della carità, dopo aver visitato un ospedale di vaiuolosi.

Armando Giuseppe di Béthune avea sposato, il 19 febbraio 1760, Luisa Susanna Martel, figlia di Carlo conte di Fontaine Martel. Da questo matrimonio nacque, nel 1770, Armando Luigi Francesco conte di Béthune-Charost, che nel 1790 si sposò con una sua cugina del casato dei Sully.

Al conte Armando Luigi, che pare avesse bisogno *di avere presso di sè una persona di talento e pratica*, lo Sgarzi raccomandava il Casanova. Ma Giacomo si sentiva ormai

troppo vecchio. Non gli sorrideva più la vita di Parigi, tumultuosa di quei rivolgimenti politici ch' egli detestava, e non incoraggiò lo Sgarzi a insistere nelle sue raccomandazioni. Se il disegno dello Sgarzi si fosse effettuato, se il Casanova fosse andato a Parigi, quale altro corso avrebbero seguìto i suoi ultimi anni, tra quel folgorare di grandi fatti e di grandi idee! E quale contrasto fra l'intrigante avventuriero veneziano e l'austera figura del padre del conte Armando Luigi, il filantropico duca di Charost!

La Haye, ce 22 xbre 1789.

Il y a bien du tems, Monsieur, que je vous vis pour la première fois à Paris. J' etois encore entre les mains de mon gouverneur, un des officiers de la maison de mon père, *Don Antonio Sgarzi,* qui me procura l' honneur de vous connaître. J' espère que d' après cela, Monsieur, vous ne me refuserez pas de vous mettre en rélation avec moi sur les affaires de Bohème. Vous me rendriez un grand service et je serais enchanté de vous temoigner ma reconnaissance.

Je suis bien sincerèment, Monsieur,

Votre très humble et très obeissant serviteur
A. L. DE BÈTHUNE C.te DE CHAROST.

Parigi, li 11 marzo 90.

Sig.r Giacomo Stimatissimo,

La prego di avere indulgenza per me, non essendo assai erudito, per rispondere al favore che mi fa di scriver-

mi nella Sua lettera, ricevuta solo li 20 del Cor.te, tutto quello vado a dirle creda per certo la mia sincerità, e mi sono fatto un dovere d' esserlo per me e per altri.

Molte volte mi sono intratenuto di V. S. con il Signor Conte, e senza exaltare il suo merito ho spiegato i detti del mio core.

Lei dice non essere utile a cosa alcuna al sudetto Sig.re, ateso che Lei è in una età avanzata: io penso di no, touti li uomini di core, e ben portanti, come Lei mi dice, possono intraprendere ogni cosa sopra di sè, dunque se il Sig.r Conte avesse piacere di avere presso di lui persona di talento e praticha come Lei, credo che si farebbe un piacere di contribuire al genio del sudetto, non dico in questo momento, ma doppo il Suo matrimonio, che si farà credo in due mesi.

Aveva cominciato a viaggiare nella Olanda, ma il Padre dubitando qualche atacco di core li potesse incontrare, ha fatto ritornare per condissendere ale sue brame; la Dama che sposa è una richissima erede della grande famiglia di Sullj, già a Lei noto nelle istorie di Luigi 13 che fu l'idolo del Re (1), ed alla morte della Sig.ra Duchessa di Betune averà lei sola 400 milla lire di rendita. Con questa prospettiva, si deve sperare, almeno per me, un avanzamento di qualche genere. Il sig.r Abate che era suo precettore, finito che ebbe li suoi studj, lo lasciò, e li anno fatto un trattamento secondo il suo merito, e vive solo e soletto in un convento.

Lei mi dimanda come dovere fare la mansione al sudetto

---

(1) Luigi XIII nominò il Sully maresciallo di Francia nel 1634.

Signore ; presentemente che toutti li titoli sono aboliti non si qualifica quasi persona, onde lei deve fare unicamente al Sig.r Conte de Béthune Charost en son hostel Rue de Bourbon N.° 70 (1).

Il duca padre, figlio del Duca d' Ancenj (2) à preso il nome di Charost con il nome di duca e di pari di Francia.

La Rochefoucauld è una famiglia della sorella del Duca d'Ancenj.

Il Sig. Duca di Charost va alla Corte, ma non per nessuno impiego.

Il mio adrizzo è Antonio Sgarzi, maitre de M.r le Duque de Charost, 70. Ecco quello che Lei brama.

Sono sempre devot.mo
ANTONIO SGARZI.

Di Lorenzo Da Ponte.

(1790-93)

Come le lettere del Memmo, così queste del Da Ponte mi offersero argomento a un breve studio, inserito negli *Epistolarii Veneziani* (3), intorno a quei due avventurieri, diversi d'animo e d'ingegno, che furono il Casanova e il Da Ponte.

---

(1) Nell' *Almanach de Paris* del 1789 (tomo I, p. 91) si legge: « Charost, Duc et Duchesse, rue de Bourbon, 70 ».

(2) Armando Giuseppe, dapprima chiamato marchese di Charost, dopo la morte di suo padre Francesco Giuseppe (1739), divenne duca d' Ancenis, e più tardi, nel 1747, duca di Charost.

(3) *Collezione Settecentesca* (Ed. Sandron) *Ep. Ven.* cit. pag. 93 e segg.

Per non ripetermi, darò qui poche notizie biografiche del Da Ponte (1), pubblicandone però integralmente le curiose lettere, delle quali non feci conoscere in quel mio studio che alcuni passi.

Nacque Lorenzo a Ceneda nel 1749 da famiglia ebrea, chiamata Conegliano, ma a quattordici anni fu battezzato dal patrizio Lorenzo Da Ponte, allora vescovo di Ceneda, che gli impose il proprio nome. Compiuti gli studi teologici, insegnò nel seminario di Concordia, e passò poi, nel 1773, a Venezia, dove, più che al sacro ministero, servì ai begli occhi di «una delle più belle, ma insieme delle più capricciose dame di quella metropoli». Divenuto maestro di umanità nel seminario di Treviso, professò dalla cattedra dottrine punto gradite al Governo, il quale in brusco modo fe' licenziare l'inquieto abate, che dopo aver passato qualche tempo a Venezia, come ajo dei figliuoli del patrizio Giorgio Pisani, emigrò prima a Gorizia, poi a Dresda, quindi a Vienna, dove fu lietamente accolto da Giuseppe II, e scrisse parecchi drammi per musica, tra i quali *Le Nozze di Figaro* (1786) e il *Don Giovanni* (1787) del Mozart.

---

(1) Sul Da Ponte scrissero parecchi. IACOPO BERNARDI fece un compendio delle *Memorie* (Firenze Le Monnier, 1871), che furono tradotte in francese da C. DE LA CHAVANNE (*Mémoires de Lorenzo d'Aponte* (sic) Paris 1860). Lo studio più compiuto sull'uomo e sullo scrittore è quello del prof. ANGELO MARCHESAN (*Della vita e delle opere di L. Da Ponte*, Treviso, Turazza, 1900). Una ristampa delle *Memorie* è stata fatta dall'*Istituto Editoriale Italiano* nella *Biblioteca dei classici italiani* diretta da F. MARTINI ed è segnata nel Catalogo col n. 30. L'editore Laterza di Bari annuncia un'altra ristampa, curata dal prof. G. GAMBARIN, nella collezione degli *Scrittori d'Italia*.

Nel 1790 al teatro di Corte a Vienna era grandemente applaudita una cantante italiana, la Ferraresi, della quale il Da Ponte s'innamorò e che protesse in modo da destare le gelosie di altre cantanti, che incominciarono a congiurare a' suoi danni, facendogli perdere il favore dell'imperatore Leopoldo, succeduto a Giuseppe II. Dovette per ciò abbandonare a malincuore Vienna e si recò a Trieste, sperando di poter avere un'udienza dal nuovo imperatore, che era appunto atteso in questa città. A quanto dice il Pittoni in una lettera al Casanova (6 settembre 1791) il sovrano era sempre adiratissimo con quel *coquin* del Da Ponte, cacciato da Vienna. Ma non è vero che questi ne sia stato cacciato, nè Leopoldo doveva essere adiratissimo contro di lui, se per intercessione del governatore conte Brigido, concedette al Da Ponte un'udienza, che ebbe esito favorevole (1). Tuttavia egli rimase ancora a Trieste, dove finì col dimenticare del tutto in nuovi amori i voti sacerdotali, e s'unì in matrimonio con una fanciulla inglese protestante, di nome Nancy, figlia di un Kral mercadante. Ritornò a Vienna colla sposa, ma dopo la morte dell'imperatore Leopoldo si recò di nuovo a Trieste coll' intenzione di andare a cercar fortuna a Parigi. Partì da Trieste il 12 agosto del 1792, e giunto a Praga, ricordandosi che a poche miglia si trovava il Casanova, gli venne il desiderio di andarlo a visitare.

Il Da Ponte aveva conosciuto il Casanova a Venezia nel 1777, nelle case dei patrizi Zaguri e Memmo, ma le sue relazioni cordiali col famoso avventuriero s'erano intorbidate per il futile motivo di una controversia intorno alla me-

---

(1) DA PONTE, *Memorie*, Nuova-Yorca, 1829, vol. I, parte II, p. 132.

trica latina. Il Da Ponte rivide il Casanova a Vienna, e fra quei due inquieti cercatori di fortuna si riannodarono ben presto gli antichi legami d' amicizia. Un' amicizia che non lesinava le lodi in faccia, ma non risparmiava la malignità dietro le spalle. Ma quale stima si può fare delle lodi e dei biasimi di questi uomini che molte virtù ignoravano, e prima d' ogni altra quella della sincerità? Nonostante queste biasimevoli contraddizioni, il Da Ponte che nelle *Memorie* si dimostra acerbo censore del Casanova, gli fu in qualche circostanza amico buono, aiutandolo persino con denaro, egli che ne aveva così poco! E quando, insieme con la Nancy, si recò a visitare il romito di Dux, al desiderio di rivedere l' amico s' aggiungeva anche la speranza di riavere qualche centinaio di fiorini che gli aveva prestati.

« Fui ben ricevuto, scrive egli, ma accorgendomi in « breve che la sua borsa era più smunta della mia, non « volli dargli la mortificazione di chiedergli quello che non « avrebbe potuto darmi.... Partito da lui, la mia sposa che « rimasta era stordita della vivacità, dell' eloquenza, della « facondia di questo vegliardo straordinario, volle sapere « da me la storia della sua vita; ed io l'intrattenni assai « piacevolmente per molte ore nel raccontarle quel che ne « sapeva (1) ». E ne raccontò di curiose, intrattenendosi specialmente sul basso inganno fatto dal Casanova alla vecchia marchesa d'Urfè.

Il Da Ponte partì per Dresda, dove si fermò dieci giorni, e quindi si diresse a Spira, ma, intesa la novella della prigionia della regina di Francia e dell' arrivo degli eserciti

---

(1) DA PONTE, *Memorie* cit., vol. II, parte II, pagg. 6-7.

francesi a Magonza, risolvette di andare a Londra per la via d'Olanda. A Londra ebbe il posto di poeta del teatro italiano, ma non fu un letto di rose pel povero Da Ponte, travagliato dalle pretensioni dei cantanti e degli impresari, e più dalle molestie degli usurai e degli imbroglioni, che lo obbligarono a salvarsi colla sua Nancy e co' suoi quattro figli in America, dove l'aspettavano nuove tribolazioni, ma dove seppe anche compiere opera di buon italiano, diffondendo il culto delle nostre lettere, ed esaltando con lezioni e conferenze la nostra poesia da Dante al Foscolo. Morì il 17 agosto 1838 a New-York, quasi nonagenario.

---

1). *Sig.r Giacomo Stimatis.mo*,

Io non ho potuto appigliarmi al consiglio ch'ella mi dà d'andar a Roma, o a Madrid, perchè il medesimo giorno in cui mi è capitata la sua ho avuto l'ordine di tornar a Vienna, e di dare in iscritto le mie difese. Il mio ritorno in questa città ha atterriti i nemici miei, tanto più che tutti dicevano ch'io n'era formalmente per supremo comando allontanato. Vedremo cosa sarà. Ad ogni modo le mire mie sono per ora rivolte a Venezia: mille ragioni mi chiamano, e particolarmente il desiderio di levare dalla miseria la mia famiglia, il che potrei ottenere guadagnando la famosa lite, di cui tante volte parlammo. A questo oggetto ho scritto al Zaguri, al Memmo, al da Lezze, (1), i quali hanno protetta una supplica che presentò il fratel mio (2)

---

(1) I patrizi Pietro Zaguri, Andrea Memmo, Giovanni da Lezze.

(2) Lorenzo Da Ponte ebbe quattro fratelli, due del primo letto di suo padre e due del secondo. I due primi mutarono i loro nomi ebrei di Baruch

all'Ecc. Consiglio dei X, ma con cattiva riuscita, essendo quella per due voti caduta. Sono stato consigliato a tentar una riproduzione: la Ferrarese che è già partita per Venezia con suo marito agirà per me con più giudizio, e con più interesse.

Agli altri protettori s'unì il Lippomano (1), a cui mi raccomandò questo Ambasciatore: io però credo che tutto sia poco, se non si aggiungono alle mie preghiere ed uffizj quelli ancora del mio Casanova. Ripetendo lettere ai sud.ti Cavalieri, o mandandone alcuna a qualche suo protettore si minoreranno le difficoltà. Ella lo faccia subito, e con quel fervore che caratterizza il suo core. Oggi non posso scriverle lungamente perchè mi bisogna scrivere almeno dodici lettere; ma quanto prima supplirò alle due pagine, che mancano a questa. Se ella scrivesse a qualche cavaliere del Corpo medesimo del Consiglio sarebbe la miglior cosa di questo mondo. Insomma ella operi da Casanova. Mi ami, e mi creda

Vienna, addì 18 giugno 1790

Aff.mo Amico
DA PONTE.

---

e di Anania in quelli di Girolamo e di Luigi, gli altri due furono al sacro fonte chiamati Agostino e Paolo. Girolamo, come il fratello Lorenzo, avviato al ministero ecclesiastico, fu ottimo e colto sacerdote. Per molti anni ebbe l'ufficio di segretario presso il patrizio Giovanni da Lezze, e morì in Venezia nel 1784. In Venezia visse anche l'altro fratello Agostino, *pubblico faccendiere*. Nel 1828 andò a trovare Lorenzo in America colla figlia Giulia, che datasi al canto aveva fatto buona prova a Venezia. Paolo, dopo di esser stato qualche tempo a Londra col fratello, morì in quella città due anni dopo che Lorenzo fu costretto a partire per l'America. MARCHESAN, op. cit., pagg. 145, 150, 466.

(1) Il N. H. Gaspare Lippomano.

Io partirò entro quattro o sei giorni, e porterommi a Trieste: mi onori di sua risposta, e faccia le lettere ferme in posta.

2). Dresda, 21 7bre 1792.

Sig.r Giacomo Stimatis.mo,

Siamo arrivati a Dresda felicemente verso le otto della sera, e siam discesi alla locanda da lei indicataci dove ci ritroviamo tuttora. La mattina del lunedì ho mandata la lettera al sig.r Angiolini, che mi favorì subito d'una visita di due minuti: il mercoledì parimenti venne pei libri che alla dogana mi sono stati consegnati, restò con me due secondi, mi disse ci vedremo, ma io ancora l'aspetto. Ella non gli scriva nulla perchè non vorrei nemici in Dresda, ove conto fermarmi ancor qualche giorno. Abbiam ricuperata alla stessa dogana una libra di cioccolata, e ce l'abbiamo a quest'ora *mangiata*. Il Mazzolà ci accolse molto cortesemente, e ci fa molte carezze. Se fosse qui l'Elettore, tenterei qualche cosa per la borsa, e per l'onore: non c'è e non ci verrà prima dei cinque d'ottobre. Ho veduto il Bellaspica (1), gli ho consegnata la sua; venne a visitarmi due volte, mi parlò molto di lei, e capisco che vorrebbe far pace: anch'io gli dissi molte cose, ma scopersi poi che è senza denaro, ond'io penso di risparmiare il fiato. Qui tutto è caro eccessivamente. Prima di partire le scriverò di nuovo, e la lettera sarà più lunga. Per oggi bisogna

(1) Per il Mazzolà e per il Bellaspica vedi più avanti.

ch'ella si contenti di poco. Tutta la diligenza usata nelle nostre camere a Oberleutensdorf non ci ha servito a nulla. Una mano incognita aperse bravamente il sacco di pelle, cavò una camicia e un lenzuolo, e pensò di liberarci d'una parte del peso. Se senza troppo adoperarsi si può ricuperar tutto, bene, se no, addio. La Nancy, che la saluta distintamente, ha voluto ch'io glie lo scriva perchè si regoli colla sua servitù.

M'ami, mi scriva, mi comandi, e mi creda cordialmente

Aff.mo Amico
DA PONTE

Io non manco di riverirla distintamente, gentilissimo signor Casanova, e di assecurarla di tutta la mia stima, benevolenza e amicizia.

NANCY.

À Monsieur
Monsieur Jacques Casanova De Sengalt
Par Teplitz à
OBERLEUTENSDORF.

3). Dresda, 24 7bre 1792.

Caris.mo e Dolce amico,

La storiella degli oziosi e speculativi Boemi mi ha fatto ridere ; lasciam che si rompano la testa a lor senno, e noi frattanto badiamo al nostro. Io non ho mancato di scrivere appena capitato a Dresda, come però ho dovuto scriverle

nel medesimo giorno diverse lettere, così non ho potuto riempire il foglio, secondo i patti, del che spero ch'ella non vorrà farmene un peccato.

Mazzolà, dopo le prime graziose accoglienze, seguita ad esser con me cortesissimo. Siam quasi sempre insieme; ho pranzato una volta in sua casa; domani ci pranzerò novellamente; io però non cercai, nè cercherò di far in Dresda alcuna opera perchè capisco che non avrebbe piacere. Ho proposto di fare una visita al conte Marcolini (1), e replicatamente mi disse ch'era superflua. Pel principio della sua profezia, risguardante i pettegolezzi di Dresda, ella s'è ingannato. O non se ne fanno di sorte alcuna, o hanno l'arte di impedire che mi arrivino all'orecchio. Non ho visto più nè il Bellaspica, nè l'Angiolini. Di suo fratello [*Giovanni*] non posso dirle nulla, perchè nessuno me ne parla sentendo conti-

---

(1) Il conte Camillo Marcolini, figlio di Pietro e della contessa Francesca Ferretti di Ancona, nacque in Fano nel 1736. Passata l'adolescenza in patria, fu mandato a compiere gli studi a Vienna nell' Accademia Teresiana, per andar poi come paggio alla Corte elettorale di Sassonia. Divenuto amico e familiare del Principe elettore, fu nominato ministro di gabinetto ed ebbe gran parte nelle relazioni con Napoleone, al quale l' Elettore, divenuto poi Re di Sassonia, si conservò amico ed alleato fedele. Promosse la fabbrica della porcellana di Dresda, introdusse in Sassonia la coltivazione dei bachi da seta, spendendo anche largamente del proprio. Morì nel 1824 in Praga, ove fu sepolto, ma poi, secondo la volontà da lui espressa nel testamento, le ossa vennero trasportate a Fano, e deposte nella tomba gentilizia nel 1839. Al conte Marcolini fu offerto il manoscritto della *Histoire de ma vie* del Casanova, che dopo la morte di quest'ultimo era posseduto dal nipote di lui, Carlo Angiolini. Il Marcolini offerse 2500 talleri, ma la somma parve troppo esigua, e il manoscritto fu poi venduto al Brockhaus.

GIOVANNI CASANOVA

FRATELLO DI GIACOMO.

Da un dipinto di Raffaele Mengs.

nuamente ch'io non fo che pregiarmi della di lei amicizia (1). Per tutti i suggerimenti, pronostici, profezie, augurj etc. etc. etc. ch'ella mi fa nel suo foglio, non saprei veramente cosa dire.

Adesso io non son più padrone di nulla. *Il mio Dio* muove tutte le mie potenze, ed io non son che una specie di macchina, che segue a puntino tutte le sue impulsioni. Anche alla cieca però cercherò di fare come un uomo che cadde nell'acqua, e che colle mani e coi piedi s'affatica quanto può per non affogarsi, e per trovare la riva. In fondo rischio molto per molto. Se il pericolo è grande, minore non è la ricompensa che ho preventivamente ricevuta.

Finora non posso dire *nocet empta dolore voluptas ;* son all'intero possesso, e godimento del bene, e il male non è

---

(1) Dei dissapori di Giacomo col fratello Giovanni s' è già parlato nella *Prefazione* (pag. XXVIII). Un nuovo commento alle parole del Da Ponte è la seguente sdegnosa, ma nobile lettera inedita del Casanova al nipote Carlo Angiolini:

Dux 11 Xbre 1790.

Sig.r Carlo caro nipote,

Non vi mando che venti Talari, e ve ne resto venticinque, che vi pagherò in Novembre. Fate al Sig.r Bellaspica una ricevuta di questi venti. Fatemi il piacere di scrivermi poche linee sul vostro stato di salute, poichè vi stimo, e vi amo teneramente, ed all'occasione con l'opra, e col consiglio farò per voi tutto quello che un uomo può fare.

Narratemi come fu l'improvvisa partenza del P.e Beloselski.

Io non parlerò mai più in vita mia con vostro padre ma ricordatevi che

che possibile. Forse verrà ; ma io non voglio rendermi infelice col presagirmelo.

Io non lascierò di renderle esatto e sincero conto di tutto quello che mi succederà, e nel viaggio e nei principj della mia scabrosa intrapresa ; e questo è perchè so che ella s' interessa molto de' casi miei , e per averne quei consigli che l'amichevole di lei animo potrà sempre somministrarmi. Si assicuri però che ci sentiam forti, e preparati a ogni cosa. Alfin dei conti si muore. E lo dice Seneca. Dunque *ede, bibe*, con quel che segue. Da Trieste abbiam ricevute notizie consolanti : tanto meglio. Qui non si fanno opere, perchè l'Elettore è attualmente alla sua villeggiatura, e vi starà fino ai cinque di ottobre (1). Noi partiremo per Lipsia giovedì, non prima perchè dobbiam aspettare il danaro di Trieste. Non ho veduta nè l'Allegranti, nè la M... (2). A Vienna mi credono ancora a Trieste,

---

voi dovete unicamente rispettarlo, ed ubbidirlo, Dio ve lo conservi per il bene di vostra famiglia e pel vostro collocamento.

Vi abbraccio, e bacio, e sono fino alla morte

Carissimo Sig.r Nipote

Vostro amoroso zio
GIACOMO.

(1) L'elettore Federico Augusto, poi re di Sassonia, nato e morto a Dresda (1750-1827). La Corte di Sassonia era allora la più magnifica di tutta la Germania.

(2) Il secondo nome è scritto dal copista in questo modo incomprensibile: *Marserusi*. È forse la Morichelli, la celebre cantante per la quale si dice che il Paisiello compose la famosa sua *Nina* ? Era cantatrice anche Maddalena

e a Trieste mi credono a Pietroburgo. Ho avute delle piccole suppliche da varj virtuosi che vorrebbero per mio merto esser *ingaggiati* a quel teatro. Si raccomandano a un buon Protettore. Finisco perchè mia *cognata* (1) vuole scrivere due linee al nostro *buon* Casanova.

N. B. Qui il buono non è in significazione francese. M'ami, mi scriva, e si ricordi del suo vero amico

DA PONTE.

Due versi anch'io, gentilissimo Signor Casanova, per ringraziarla delle cortesi espressioni con cui si compiace favorirmi, per assicurarla dei più cordiali sentimenti di stima e di amicizia, per pregarla a scriverci spesso e a serbar memoria di me, come io serberò eternamente di lei, e dei saggi consigli ed avvertimenti che mi vengono e verranno dalla sua bontà e provata prudenza.

Devot.ª e obb.ª Serva
NANCY.

M'hanno detto che l'Angiolini è in collera con me perchè non so la lingua italiana. Egli è amico intrinseco del Bellaspica.

Allegranti, che avea esordito a Venezia nel 1771, ed era poi andata nel 1780 in Germania e in Inghilterra. Vedi le lettere di Maddalena al Casanova nelle cit. *Lett. di donne* ecc. (pag. 245) raccolte dal Ravà.

(1) *Cognata* è uno scherzo per dir la moglie Nancy.

Ieri ho voluto fare un sonetto, poi mi son pentito per aver nemico un coglione, ed uno senza coglioni. Mazzolà corrisponde ai saluti. Egli ci ama. Non è in tanto cattivo stato di salute come qualcheduno mi fece credere. Ci ho un vero gusto. Mi scriva a Gotha se vuole. Di là scriverolle. Di nuovo addio. Sulle soprascritte non più abbate (1).

La sera del 26.

Questa lettera non è partita il giorno ventiquattro per negligenza del mio servo ; partirà venerdì perchè la porterò alla posta io medesimo. Ho ricevuta la sua seconda e la ringrazio di tutto. Il salame è grande ? Viva il bravo Guardassoni (2), e più chi deve mangiarlo. Noi partiremo domani (giovedì) verso le dieci, in carrozza chiusa. Ho speso molti zecchini, pazienza ! Se invece di due ne avessi potuto lasciarle un centinajo, avrei avuto il gusto in proporzione (3). L'abbraccio cordialmente.

Ho pessimo inchiostro e penna.

Suo
DA PONTE

---

(1) Infatti, dopo il matrimonio colla Nancy, il titolo d'abate era un controsenso.

(2) L'impresario del teatro di Praga, dove si rappresentò il *Don Giovanni*, libretto del Da Ponte e musica del Mozart.

(3) Il Da Ponte e la Nancy lasciarono Oberleutensdorf insieme col Casanova, che li accompagnò fino a Toeplitz. A mezza strada una solenne ribaltata rovinò al Da Ponte la sua vettura, che dovette vendere, mediatore il Casanova, il quale sul prezzo trattenne per sè due zecchini.

4). Londra 19 gennaro 1794.

Sig.r Giacomo Stimatis.mo,

Il desiderio di quattro mesi le farà parere più dolce questa mia lettera; non le ho scritto prima perchè non aveva alcuna buona novella da darle, e cattive non volli. Ora le scrivo a ogni modo, benchè non sia nè mele, nè zucchero quello che scrivo. Io sono arrivato a Londra felicemente. Con tutte le enormi spese del viaggio mi trovai ancora con qualche ghinea in tasca al mio arrivo (1). Seppi sul fatto che Kelli e Storace (2) erano i direttori dell'opera Italiana; m'offersi senza indugio a Poeta. Dio aveva tolto dal mondo nel medesimo tempo certo Antonioli, che serviva bene o male in tale impiego. Pareva, dunque, che non vi dovessero essere obbietti. Concorreva con me certo Badini (3), che fu altre volte poeta dell'opera è vero, ma che ne sa meno delle scarpe del Bertatti (4):

Ei suole con mirabile diletto
Far ballare alle vacche il minuetto.

---

(1) Quando il Da Ponte arrivò a Londra non possedeva che sei luigi e un orologio con catena d'oro, che vendette per sei ghinee. Dopo essere stato alcuni giorni ospite di una sorella della Nancy, prese a pigione una cameretta e in breve tempo vuotò il misero suo borsellino. (*Memorie*, vol. II, parte I, p. 18).

(2) Lo Storace, fratello della cantante già menzionata, era un compositore di musica, che il Da Ponte conobbe a Vienna nel 1783.

(3) Il Badini era poeta del teatro italiano di Londra. Il Da Ponte fu perseguitato dalle inique e volgarissime satire di codesto ribaldo.

(4) Giovanni Bertati, nato nel 1735 a Martellago, presso Mestre, morto nel 1815 in Venezia, fu poeta del teatro di Corte a Vienna, dopo la par-

Parla d'Orfeo. *Crimine ab uno disce omnes.* Per evitar odiosità proposi che si prendesse il Badini a poeta, ma che si facesser due opere mie nel corso dell'anno coi soliti vantaggi che hanno gli autori in Londra, e che non sono piccioli. Mi si diedero buone parole due mesi. Intanto il rivale fece mille intrighi co' suoi protettori. La sua perfidia lo fa abborrire e temere. Questo infine lo fece vincere appieno, ed io fui mandato dal sig.r Storace a farmi buggerare; con rincrescimento di molti, e specialmente degli attori. La Mara (1) a ogni modo vuol fare un'opera mia.

Ho ridotto a dramma il mio *Massenzio.* Vedrem chi guadagnerà. Intanto le ghinee volano. Ho venduto e impegnato tutto, piuttosto che far sapere che ho bisogni. Vedo spesse volte il sig.r Conte Waldstein, a cui ho palesato le mie circostanze, e mi fa sperare qualche buon effetto della sua generosa grazia. Io mi trovo attualmente nella sua stanza, e m'assicura che partirà da Londra la ventura settimana, per ritornare a casa. Non ho mancato di parlargli di lei, e di dirgli in parte i disgusti, che le cagionarono alcuni cattivi soggetti in Dux: egli se n'è mostrato sensibilissimo, e protestò di vendicarla alla sua venuta. Intanto darà ordine all'Inspettore di contarle cinquanta fiorini per i momentanei bisogni; per quel che riguarda poi il Corriere, senza entrar nelle colpe del Tenente, commetterà al medesimo In-

---

tenza del Da Ponte. Scrisse, fra altri, anche un dramma in un atto, il *Don Giovanni ossia il convitato di pietra*, musicato dal maestro Cazzaniga, dal quale attinse, pel libretto del *Don Giovanni*, il Da Ponte.

(1) La Mara, celebre cantante che viveva a Londra, pregò il Da Ponte a comporre per lei un dramma, regalandogli trenta ghinee.

GIUSEPPE CARLO EMANUELE
DI WALDSTEIN-WARTENBERG
SIGNORE DI DUX.

spettore, che s'ella non ha ancora ricevuta la giusta soddisfazione, faccia per modo che debba riceverla, perchè al suo ritorno vuol vivere in pace e tranquillità quanto è possibile, e ridere e divertirsi col suo buon Casanova (nota bene buon, non buon buon) per riaversi degli spasimi provati nelle rivoluzioni, contra rivoluzioni e di nuovo rivoluzioni, che per altro non gl'impedirono di ridere, benchè un po' più seriamente che due anni prima (1). In Londra ei se la passa bene coi suoi cavalli; e dice che sono assai meglio che i Francesi, che almeno sei volte minacciarono di squartarlo, *lanternarlo*, strozzarlo, *ghigliottinarlo* e porlo a pezzi come il Bifstiks; particolarmente dopo il sospetto che quegli *sbracati* concepirono d'un progetto ch'egli ebbe di dare lo scampo al Re, coi suoi proprj cavalli, che sono stati otto mesi impiegati a tale effetto, senza che alcuno sapesse le vere ragioni. Non minore fu il suo pericolo il dì 30 d'agosto, giorno in cui s'è trovato in pericolo da ambi i partiti, prima aux Tuilleries, e poi ritornando a casa. Anche la morte della Principessa di Lamballe (2) lo pose in estremo rischio, avendo cercato in abito di guardia Nazionale con alcuni amici, e gente del Popolo, da lui pagata, di fare ogni sforzo possibile per salvarla. Insomma, non è che un prodigio s'ei può contarla; essendo all'ultimo stato ricono-

---

(1) Dei *disgusti cagionati al Casanova da alcuni cattivi soggetti in Dux* s'è parlato nella prefazione a questi *Carteggi*. Delle vicende del conte di Waldstein a Parigi, che in questa lettera hanno tutta l'aria di un romanzo, non parla il Da Ponte nelle *Memorie*.

(2) Maria Teresa Luisa di Savoia-Carignano, vedova del duca di Lamballe, l'amica infelice di Maria Antonietta, che incontrò una morte orrenda il 3 settembre 1792.

sciuto, fu alla necessità di scappare in tempo di notte senza servitore e senza equipaggio, con un passaporto d'un altro ministro. Con questo, arrivato non senza molti impedimenti in compagnia d'altri passeggeri fino a Boulogne, si lasciarono dopo la revista dei passaporti stessi, imbarcar tutti gli altri e lui non vollero in alcun modo lasciar partire ; anzi la polizia, e la Guardia nazionale volevano condurlo in prigione ; questo produsse una fermentazione terribile nel popolo di modo che in poco tempo si unirono più di 800 persone, e tutti con pessime idee sopra lui : il solo Comandante della medesima Guardia, che arrivò chiamato dallo strepito, lo riconobbe per un Forastiere da lui veduto a Parigi, e lo salvò. La sua sanità non è la più perfetta : pare alla cera che stia benissimo, ma si lagna di debolezza di stomaco e di urti nei nervi, che lo tengono spesso coi piedi freddissimi. Il freddo di questo momento è la sola ragione per cui ancora fermasi in Londra.

Parliam un poco ancora di me. Vedendomi coglionato sì amaramente da questi Impresarj, ho pensato di vendicarmi nobilmente. Ho imaginato di fare un'operetta periodica, che avrà per titolo *La bilancia teatrale*, dove spero di far capire a questi signori, che hanno fatto male a procedere con me in questo modo. Uscirà ogni mattina dopo la rappresentazione di qualche opera il mio foglietto ; fin ora non ho che sessanta sottoscriventi, ma spero arrivare ai 200 e questo numero mi basta (1). Le manderò il prospetto del mio piano subito che sarà stampato. La Nancy

(1) Di questa *operetta periodica* non fanno cenno le *Memorie* del Da Ponte, nè il libro del Marchesan.

sta bene; mi parla spesso di lei, e la ama sinceramente. Noi vivremmo felici se la fortuna volesse un poco secondarci. Non le scrivo oggi perchè io non iscrivo in casa mia, ma in camera del sig. Conte. Mi mandi risposta N.° 7, Silver street, Golden squear.

Io non ho mai ricevuto la p... borsa (1) perduta in viaggio, e nemmeno riscontri. Dio abbia in gloria i c... M'ami, mi creda vero amico; mi scriva in un foglio senza coperta; addio.

Vero amico
DA PONTE.

5). Londra, 1 marzo 1793.

Caro e sincero amico,

Appena ricevuta la sua gratissima lettera portai l'accluse al signor Conte; temeva ch'ei fosse di già partito, essendo più giorni ch'ei dice di ciò fare: fortunatamente è ancora a Londra; non era in casa: gli ho lasciate le lettere sul camino, e ho fatto chiudere a chiave la porta, perchè non nascan disordini. Io avrei a scriverle tante cose che non ho nemmeno coraggio oggi d'incominciare, prima

---

(1) Nel partire da Trieste, la madre diede alla Nancy una borsetta che conteneva alcune monete d'oro del valore di 100 fiorini o poco più. Il giorno seguente nell'attraversare la montagna di Lichtwegsberg la borsetta fu smarrita. Il Da Ponte si raccomandò all'abate della Badia di Sant'Edmondo per il ricupero, se qualcuno la ritrovasse. Fu ritrovata dal contadino Chersemboum, che onestamente la consegnò all'abate, il quale la mandò a Praga; e la lieta notizia giunse al Da Ponte soltanto quando si trovava in Olanda. (*Memorie*, vol. II, parte I, p. 21).

perchè è già tardi, e la posta non vuole aspettarmi, e poi perchè sono impegnato di andare in certo loco di grande importanza, e non posso omettere la visita. Un altro ordinario Le scriverò tutto, e forse avrò la soddisfazione di far che il signor Conte le scriva novellamente nella stessa mia lettera. La consolazione che le recò l'ultima mia mi fa un immenso piacere ; io l'aveva previsto, e m'era affrettato appena seppi che il Conte era in Londra di procurarglielo ; ma ella conosce il suo carattere : ci vollero due mesi di perorazione per persuaderlo. M'accorsi però che non era che effetto di pigrizia, e non poca stima, od amore. In fondo ei le vuol molto bene, e noi parliamo assai spesso di lei. Di me non ho ancora alcuna cosa buona da dirle. La Storace, nè il fratello non meritano nemmeno esser nominati da me. Credo che l'aria di Londra sia della natura dell'acque di Lete. Non serve. C'è attualmente un soggetto dei più rispettabili che pare impegnato per me (1). All'altro ordinario le dirò il resto. La mia lettera non doveva capitarle dissigillata, avendola chiusa il Conte stesso, e se vi fu *étourderie,* fu di lui. La mia Nancy sta bene, m'ama io amo lei, e se Dio vorrà fare che si cangin le cose, noi

---

(1) Il *soggetto dei più rispettabili* impegnato per il Da Ponte forse era il Pozzi, compositore di musica. A questo punto infatti delle sue *Memorie* (vol. II, parte I, p. 19) egli dice : « Ridotto al verde siccome io era, non « trovai segni d'umanità e d'amicizia che nel signor Pozzi, compositore di « musica assai gentile, e d'animo cortese e generoso e benefico, quantunque « non ricco. Egli m'offrì in varie occasioni la borsa, mi fece conoscere i suoi « amici e tra gli altri la celeberrima Mara ». Forse il Da Ponte potrebbe anche alludere al duca di Bedfort, del quale parla nella seguente lettera del 2 aprile di questo stesso anno.

potremo vivere insieme felicemente. E che le pare dei Francesi? Chi avrebbe detto che dovessero fare tanti progressi e tante iniquità?

Povero Re! povera famiglia! spero che l'Inghilterra taglierà questo nodo gordiano. Ho stampato un libretto di poesie sopra la morte del Re. Gliel manderò pel Conte. Non posso scrivere più lungamente. La Nancy le scriverà il venturo ordinario; per ora si contenti d'un suo saluto, e d'un bacio. Io sto componendo un'opera sulla morte di Luigi (1). Pare che riesca. La borsa di Praga non è mai capitata (2). Io vorrei ch'ella scrivesse al Mardegani tintore in quella città, e gli domandasse un poco cosa n'è adivenuto, e mi scrivesse. Non so perchè devo perder senza ragione 25 zecchini. Mi ami, mi scriva e mi creda

Aff.mo cord.e Amico
DA PONTE.

6). Londra, 2 aprile 1793.

Sig.r Giacomo Stimatis.mo,

All'arrivo di questa mia il signor Conte dovrebbe esser arrivato a Dux; ne son ansiosissimo della novella, per po-

---

(1) *Il tributo del core, poesie di Lorenzo Da Ponte poeta per dieci anni dell'Imperatore Giuseppe II di F. M. dedicate al Signor Duca di Choiseul e pubblicate in Londra dall'autore dopo la morte di Luigi XVI,* Londra, si vende per un scellino presso M. Stace n. 11 al Mercato del Fieno, MDCCLXCIII. È un opuscolo in 16⁰ di 32 pagine. Alla dedica seguono una lunga Canzone e un'aria con coro, intitolata: *Le lagrime della Regina di Francia.* Vedi RAVÀ, *Un'operetta sconosciuta sulla morte di Luigi XVI,* (in *Marzocco,* 25 giugno 1911).

(2) La borsetta col denaro smarrito dalla Nancy.

termi consolare con lei della soddisfazione che mi promise di farle avere, dopo le ingiurie vergognose del *Carnefice* (1). Ella non manchi dunque di scrivermi e mi faccia saper tutto con precisione. Dallo stesso signor Conte ella potrà saper intieramente il mio stato e le cose mie. Egli non si trovò in circostanze d'abbondanza, per questo non ho profittato molto della sua amicizia e cortesia: forse s'ella volesse adoperarsi presso lui con destrezza mi potrebbe in lontananza prestar un soccorso, che in vicinanza non ha potuto. Due cento fiorini sono una bagattella per lui, e per me sarebbero un vero tesoro in questo momento. Ho delle speranze bellissime per l'anno venturo. Il Principe Lichtenstein, che vuol far tutto per me, salvo che alleggerire la borsa, mi farà parlare col Duca di Bedford, che avrà l'impresa teatrale per l'opera italiana, e mi proteggerà per l'effetto dei miei disegni; ma intanto non si guadagna, ed a me occorre con una economia *da Lichtenstein* mezza ghinea ogni giorno per vivere. Io non voglio fare il maestro di lingua, perchè questo mestiero fu disonorato da cento cani; ho venduto e impegnato diverse cose, e con questo mi son cavato d'impaccio cinque mesi; ora avrei bisogno degli amici. Dove sono? Non c'è che il mio Casanova. Questa prova ne varrebbe mille. All'arte dunque. Il Conte fa tutto, quando si sa impegnarlo; e nessuno può impegnarlo meglio di Lei. Prometto di fargliene la restituzione prima che passi un anno. Non dico di più perchè *intelligenti pauca*. Egli ha lasciato qui un servo ed i suoi ca-

(1) Forse allude a uno dei più fieri nemici del Casanova, il Feltkirchner, l'intendente del conte Waldstein a Dux.

valli ; questo agevola la cosa della spedizione : senza questo, una picciola cambiale in una lettera farà il medesimo effetto. Con questa somma effettuar posso diversi progetti, e particolarmente la stampa d'alcune cose, che non dispiaceranno per la circostanza. Legga i miei sonetti pel re di Francia, e mi dica il suo parere. Il quarto, il sesto, il settimo, e l'ultimo piacquero molto in Londra. La gazzetta non avrà più loco in grazia della spesa. Non è possibile credere quanto è cara la stampa in questa città. Il Badini poeta teatrale m'ha fatto una satira. Non è ancor uscita alla luce, ma io ne ho lette alcune quartine, ecco la più bella :

O vedete qual demerito !
Non conosce la bestiaccia
Come formasi un preterito,
Benchè ognor lo porta in faccia.

Ha letto un preterito *benedìo* in una mia poesia, e lo criticò con questo gentilissimo vezzo. Vedremo il resto. I suoi consigli li seguirò scrupolosamente, salvo che nel punto del maestro di lingua, finchè mi sarà possibile. Questa è una professione che si esercita attualmente da camerieri, calzolaj, banditi, sbirri, etc. etc. etc. e l'avvilirono a diciotto soldi, a uno scellino, e a una misura di birra talvolta. Cosa dunque degg'io mescolarmi con questa « Razza peggior dei Lazzaron di Napoli ? ». Casti è finalmente arrivato ad esser poeta cesareo con 3000 fiorini di paga (1). *Hoc erat in votis.* Maledetta politica. Io fui la vittima dei

(1) Giovanni Battista Casti, nato nel 1721 a Montefiascone. Son note le sue rivalità col Da Ponte.

suoi raggiri. Ho scritto un libro che farebbe fortuna, ma *nondum venit hora sua.* La mia cara Nancy la riverisce, e l'abbraccia. Ella sta bene, è buona *quando non è cattiva;* m'ama, e m'impegna in tutti i modi a procurare la sua felicità. La prego di non dimenticare l'affare della mia borsa.

Risponda a tenore di tutto quello ch'io le scrissi nell'altre mie. Non mi mandi mai lettere con soprascritta. Si ricordi che Mardegani è il nome del tintore di Praga, che deve aver ricevuta la mia borsa... M'ami, mi creda tutto suo e mi scriva spesso.

Aff.mo amico
DA PONTE.

À Monsieur
Monsieur Jacques Casanova de Sengal
Par Cologne à Toeplitz
OBERLEUTENSDORF.

7). Londra, 10 maggio 1793,

Signor Giacomo amico amatis.mo,

La sua lettera del 25 aprile doveva, seguendo l'ordine della posta, capitar jeri: non è capitata che oggi; onde non era possibile, com'ella ben vede, ch'io le potessi risponder prima. Il Conte dovrebbe a ogni modo a quest'ora esser arrivato a Dux. Saranno presto sei settimane ch'egli è partito da Londra. Io non ho, in questo, bisogno d'informarmi da alcuno, perchè lo vidi partire. Aveva con lui un mercadante di Vienna, che non voleva restar molto tempo in viaggio, e che aveva fissato di accompagnarlo fino

a Praga: salva disgrazia, non è dunque possibile che all'arrivo di questa mia non sia in Dux il signor Conte, e ne son sì sicuro tra me medesimo che la prego di fargli in mio nome i più distinti complimenti, e di dirgli che il suo servo, disperato per esser senza quattrini, e per non saper che si fare, lo prega di cavarlo dal purgatorio. Ei l'ha lasciato qui per custodire sedici cavalli, anzi asini, ch'ei crede tanti Bucefali, e che per Dio non vaglion sei soldi: e, per eccesso di bestialità, l'ha lasciato senza un soldo, e raccomandandolo all'avarissimo pseudo principe [*Liechtenstein*], che dopo avergli somministrato cinque ghinee, lo mandò con Dio, e non vuol più dargli un quattrino. Intanto quei sedici Bucefalo-fagi si son mangiati due volte, o almeno si son lasciati mangiare dal mozzo, che per rigurgitarli pretende 180 ghinee, e che ha intenzione di vender le pelli per pagarsi. Povero Conte! Ha un core angelico, un ottimo carattere, ma ha una testa poi molto peggiore della nostra. Egli ha fatto a Londra una vita oscurissima: mal alloggiato, mal vestito, mal servito; sempre nelle taverne, nei lupanari, nei caffè, con facchini, con birboni, con... lasciamo il resto: ho veramente gusto che sia partito, quantunque, essendo in Londra, poteva qualche volta essermi utile colla borsa; dico qualche volta, perchè raramente, per quello che diceva, era padrone di sei ghinee. In cinque mesi, a forza di ciarle gliene ho cavate quattro. Vegga a che condizione ci trovavamo ambidue! Son sicuro che se avesse avuto molto, *Barbatos pisces non ederem*, e non sarei tuttora alla cruda necessità di perorar per 200 fiorini ch'io riceverò o dal Conte, o da Lei, come un bacio di Venere. Non è una gran somma, ma basterà in punto ai bisogni miei, che non son molti, perchè mi contento di poco; e lo stesso fa

la mia cara Nancy, che è la sola cosa buona, *si te demes*, che mi lasciò ancor la fortuna. Io le ho già scritto che questo danaro deve servirmi per fornir con decenza una cameretta, dove ho ideato di fare certa lettura italiana, che colla protezione di pochi signori dovrebbe fruttarmi circa quindici ghinee al mese, e forse più in avvenire. Faccia dunque e faccia presto. Col Duca di Bedford non ho ancora fatto alcun passo: ma bene col Marchese di Salisbury, che si crede futuro direttore e Impresario dell'opera italiana in Londra, in compagnia del duca di Bedford medesimo, ch'è ricco quanto il Padre, ma più avaro due volte. Io son protetto da molti, e particolarmente dall'Ambasciatore Cesareo, dal Conte Lamberg, e dal ministro del Re di Napoli (1): non cerco d'esser poeta solo, ma direttore dell'opera. Si potrebbe guadagnar molto e farsi onore. Vedremo cosa sarà. Seguirò il consiglio per altro ch'Ella mi dà rapporto alle lezioni di lingua, e porrò subito sulla gazzetta il medesimo paragrafo che mi ha scritto. La seconda lettera ch'Ella mi ha mandato pel conte, glie l'ho fedelissimamente consegnata come la prima: egli era ancora in Londra: non voleva che si risapesse a Dux, ma io ne la ho avvisata subito per sua norma, e s'ella nol seppe, segno è che quella lettera è andata al diavolo; di fatti dal primo di marzo in qua io le ho scritto sei volte, ed ella fin ora non mi accusò che due lettere. Mi risponda su questo per mia regola. Se mi domanda come ho fatto a vivere sei mesi e mezzo, non saprei rispondere. Io so d'aver già speso 90 ghinee, ma se

---

(1) Nel 1793 era ministro di Ferdinando IV a Londra il Principe di Castelcicala.

uscirono dalla terra, o se son cadute dal Cielo, un angelo glielo dica.

Il meglio si è che non ho molti debiti, che quelli ch'ho non m'incomodano, perchè potrò pagarli quando vorrò, e che tutti mi credono abbastanza ricco, perchè mi guardai dal palesare ad alcuno i bisogni miei. Insomma, se il conte mi manda venti sole ghinee, io arriverò a novembre felicemente, nel qual mese si ricomincia a guadagnare in Londra, dopo le vacanze dell'estate, in cui si guadagna pochissimo. La risoluzione di passare a Bruxelles mi piacerebbe molto, se fosse per farla felice. Quanto più facilmente non ci potremmo vedere! Mi parli più chiaramente anche su questa materia. I di lei sette sonetti son tutti magnifici, grandi e degni di lei. C'è poi qualche verso che mi ha incantato. Per esempio *Nè tempo perda cercando innocenti. — Che non allenta, L'ira dei Numi chi tardo si pente* — son di quelle gemme che non si trovano mai che nei gran poeti. Avrei pagato un orecchio per averli fatt' io. Li ho fatti leggere a certo poetino che guida il tuono : criticò giusto questi due versi come duri. *Crimine ab uno disce omnes.* Eppure ne sa in poesia almeno due volte più del Badini.

Son otto dì in punto che la satira di costui è uscita. Alla prima occasione glie la manderò, per farla ridere. Intanto si contenti di alcuni saggi che qui le trascrivo :

Sol per ridere vi sferzo
Colla coda della volpe :
Voi dipinto avete in volto
L'orinal della Carogna :
Vi credevo un uomo placido,
Ma coi nomi, e anche coi verbi,
Dimostrate ognor dell'acido ;

Io temevo sol del fiato,
Ma vi puzza anche l'inchiostro:
L'ardimento di Fetonte
Par che al risico v'imbarchi,
Perchè voi siete da Ponte,
E i testicoli son gli archi.

Oltre questi, e simili concetti, e una infinità d'invettive, di sarcasmi, di villanie, mescolate alle più indecenti frasi, e parole, v'è una infinità di barbarismi, che fanno vergogna a un grammatico della prima classe. Per esempio: *Il pallone si crepò; Le buggere mi stupirono*; *Ei vuole imporre* in significato *d'imposer* etc. Finora non ha avuto gran fortuna: lo criticano e lo biasimano i suoi partigiani medesimi, che per altro son pochi, e che lo sono solo perchè si dice nemico mio.

Io non gli ho data risposta alcuna, benchè per divertirmi ho fatto dodici sonetti, e una canzone che per lui sarebbero un giulebbe.

Ho pubblicato solo quattro ottave, che si lodano assai e che per questo le mando anche a Lei. Noti che non si sa che son mie, benchè in Londra per Dio (e son nel mio dir parco) non c'è un altro che potrebbe farle (1).

Credo che il sig.r Conte le avrà portato il mio libretto, che ha per titolo *Il tributo del core*. Consiste in dodici sonetti; e due anacreontiche. Il Badini intitolò la sua satira *Il tributo della coglionatura*. S'assomiglia all'essenza della cosa. *Conveniunt rebus nomina saepe suis*. Le critiche che m'ha fatto s'assomiglian tutte anche quelle al bel titolo. Non

(1) Qui non si pubblicano perchè sono di una indecenza insopportabile.

vuole ch' io possa dire *L' arbor che invita all' ombra tigri, lupi e serpi*, parlando dell'arbor della libertà, non *gli aliti accorti, gravidi d'errore*; non *l' arbor bagnò e fecondò le serpi*, perchè allora il verbo *bagnò* non ha accusativo. Non *il vero imitator del verbo eterno;* perchè allora è lo stesso che dire, che il Re di Francia era il *verbo eterno*, non *scuotere i cori con tromba ululante*; non *il torrente turgido*, non *pesar sulla cervice del gregge vipereo:* non *le virtù ch'ersero i fregi alla gloria*, non insomma alcuna di quelle cose che ho detto, e la ragione è perchè egli non vuole. Tal sia di lui (1).

---

(1) Riporto due dei sonetti del Da Ponte criticati dal Bandini:

AL SÈ DICENTE FIGLIO D'UN COCCHIERE.

Luigi è morto! al tuo furor che resta?
Che più vuoi, che più brami, o perfid'angue?
Versasti omai quell'innocente sangue,
L'ultima meta a' tuoi misfatti è questa.

Non te placò la desolata e mesta
Europa che per lui palpita e langue,
Non l'egra immago della Patria esangue,
Ch'ora ti maledice, empio, e detesta.

L'arbor fatal che tigri, lupi, e serpi
Par che all'ombra ferale inviti, e chiami,
Bagnò in quel sangue, e fecondò le serpi.

E produrrà pria che i malnati rami
La vendetta di Dio fulmini, o sterpi,
Tremendi frutti a' suoi cultori infami.

SULLA TOMBA DI LUIGI.

Far non poss' io che l'esecranda Aurora
Si cancelli dal lungo ordin de' tempi,

Oggi io scrivo all' Imperatore, perchè avendomi offerto la sua protezione nel mio passaggio a Vienna, me l'accordi in questo momento.

Fra l'altre gentilezze Monsieur Badini mi trattò da bandito. Questa è una calunnia ch'ho bisogno di smentire. Costui è il primo birbante ch'esista sulla terra. Io l'ho dipinto per Dio con pennello tizianesco in certa poesia, già da me pubblicata col titolo di *Confessione d'un Giacobino*. Il birbone si vide, ne freme, e non può parlare. Son dieci anni che non sorte di casa che le domeniche per i debiti; da che pubblicò la satira si nasconde affatto perchè teme ch'io lo bastoni. Tutti mi dicono che potrei chiamarlo in giudizio, particolarmente per avermi trattato da sodomita: io non mi degno. Tutto questo ei fa per discreditarmi: e perchè

L'aurora, oh ciel! in cui per man degli empi
L'opra seguì che l'universo accora.

Far non poss'io che la memoria mora
De' non intesi pria barbari esempi,
E la vergogna non s'eterni o attempi,
Onde il secolo mio si lagna, e plora.

Ma ben potrò con ululante tromba
Scotendo i cor, le fredde ossa innocenti
Dissotterrar dalla sanguinea tomba.

E spargere la polve infra le genti;
Tal ch'ove suono di pietà rimbomba
Di vendetta, e di duol germe diventi.

Se il Da Ponte avesse potuto guardare negli scartafacci del Casanova, e leggervi le critiche che sui suoi sonetti scrisse l'amico, ne sarebbe rimasto male non meno che di quelle del Badini. Cfr. l' articolo cit. del Ravà: *Un'operetta sconosciuta* ecc.

crede che mi possano alfine dar il posto di poeta. Perch'ella abbia una piccola idea di costui legga il seguente sonetto:

Se conoscer lo vuoi grugno nericcio,
Curvo, bitorzoluto, e senza polpe,
Nella fronte e ne' rai scritta ha la volpe.
E quel che sembra umano è in lui posticcio,

Raro si mostra: e qual tra i spini il riccio
Celar lo fanno i debiti, e le colpe;
Dotto non v'ha ch'ei non offenda, o incolpe,
Eppur non vale un pelo di Don Ciccio.

Invido, petulante, e temerario,
Palpita e fugge a ogni ombra di pericolo
Il vilissimo eroe Catilinario.

Ecco l'emolo mio: caso ridicolo
Io ch'ho dipinto in faccia il tafanario,
Per mio disegnator trovo un testicolo!

Ne ho fatto dodici, e questo è il più moderato. Gliene manderò alcuni nelle mie lettere. Ho ricevuto jeri una lettera di Mardegani: ove mi ripete quello ch'ella mi scrive nell'ultima sua. La prego di mandarmi un ordine per un Banchiere di Londra, o di metter tutto in una scatoletta, e farmelo capitar per la posta. Abbia la bontà di scrivergli la stessa cosa, per evitar il pericolo, che si possa dire la lettera andò smarrita. La mia Nancy, *conjux* in tutte le forme, e forse presto *matercula,* La riverisce distintamente e la prega a continuarle la sua benevolenza. Quanto pagherei per vederla! Chi sa! Se le mie speranze hanno qualche effetto, è possibile che venga io medesimo ad abbracciarla. Per questo non pubblico affatto quello che scan-

dalizzerebbe i pusilli. Ella mi capisce. Le scriverò un altro sonetto che ho fatto jeri contra i perfidi Francesi, in una conversazione, quasi improvvisamente, giacchè c'è ancora questo piccolo spazio.

Geme, diviso tra voler discordi
L'immenso regno ; e or alto, or basso il volve,
Perfido stuol, ch'in mille colpe involve,
Una torma d'affetti empj ed ingordi.

A ragion, a giustizia i cor son sordi,
Dispotismo propon, condanna, assolve :
Metà disvuol quel che metà risolve,
E par che solo al peggio ognun s'accordi.

Esausto è omai di tue rapine il frutto ;
Hai col mondo, hai con fame, hai teco guerra
L'esercito diserta, od è distrutto.

Da ogni lato il destin ti preme e serra :
E tu sfidi insensata in tanto lutto
La Sprea, l'Istro, il Tamigi, il Ciel, la Terra.

I sette ch'ella mi mandò farò stamparli, se ne ha piacere ; ma prima le dirò il mio parere sopra alcune minaccie. M'ami com'Ella fa, e com'io amo Lei, e mi creda

L'aff.mo cord.e Amico
DA PONTE.

8). Brusselle, 18 luglio 1793.

Caris.mo Amico,

Ella mi deve risposta di quattro lettere : io non capisco come un uomo sì amico della diligenza questa volta è sì

negligente con me. Le scrivo, com'Ella vede, da Brusselles. Dal manifesto che Le trasmetto ella intenderà la ragione. *Audaces fortuna juvat:* spero bene, ma ho bisogno di ajuti. Son già otto giorni in questa città; che spese! Ecco il momento in cui imploro colla maggior efficacia le grazie del Conte, e l'assistenza dell'amico Casanova. Ogni ritardo saria fatale, perchè son senza un soldo, e per prudenza mi fo creder ricco. Le famiglie Aremberg, Meternich, Ligne, e Rohan mi proteggono; ma guai se sapessero che son povero. Ho a quest'ora 140 soscriventi: me ne occorrono 300, e li farò se il Conte mi presta 200 fiorini, che gli restituirò onoratamente, dopo l'impresa. Ella preghi, scongiuri, perori, e se fa bisogno *minacci.* Il Mardegani non mi ha ancora mandato nulla. Che vergogna! Io gli ho mandato un ordine per Harris che ha affari colla *ditta* Thum a Praga. Se le cose vanno bene verrò ad abbracciarla, e verrà meco la cara Nancy, che per Dio vale un regno. Attendo risposta: faccia la lettera ferma in posta; in sedici giorni posso ricever riscontri. La presa di Condè le sarà già nota: Valenciennes sta per cadere. Jeri si son vuotate due mine, dov'eranvi più di 12.000 Lire di polvere. La guarnigione ha voluto capitolare, ma invano. Speriamo bene. Corro per la città come un cervo *ad fontes aquarum.*

Si sta poco a farmi venire una cambiale, se si vuole. Scrivo in somma fretta: appena saprò qualche cosa di preciso, scriverò ancora. M'ami; baci per me la mano al sig.r Conte e mi creda

Aff.mo cord.e amico
DA PONTE.

[*Unita a quella del Da Ponte si trova la seguente lettera*]:

Ètant l'ami de Monsieur Da Ponte, je prend la liberté de vous prier, sous ses auspices, de me procurer une carte d'echantilons des draps de la fabrique de M.r le Comte de Waldestein, notamment drap fins pour officiers, avec des prix cottés au juste, et les termes de vente. La difficulté d'en obtenir de France me fera peut être occasioner grande consommation de ceux d'Allemagne, si leurs qualités, prix et conditions conviennent. Si je puis vous être bon ici pour l'utile ou l'agreable, disposéz de celui qui a l'honneur d'être avec estime

Monsieur

Votre très h.e ob.nt Serviteur

L. JABLON.

Neg.t a Bruxelles.

9). Rotterdam, 29 agosto 1793.

Sig.r Giacomo stimatis.mo.

Oggi a Rotterdam; domani sarò alla Haye, ove mi conduce, le speranza d'ottenere la direzione del teatro, e il privilegio di piantarvi un'opera buffa dallo Statolder. Ho molte ed efficaci commendatizie, so che i francesi sono stati scacciati, ecco i fondamenti delle mie lusinghe. Per l'impresa di Bruxelles *multa tuli, fecique* per vedermi poi rovesciata tutta la machina dalla perfidia della Storace. Questa iniqua donna, dopo avermi sollecitato a partire, dopo avermi assicurato di venire *se vi sarà a far qualche cosa,* mi manca sfrontatamente di parola; mi salta fuori con delle

pretese degne solo del suo carattere infame ; mi chiede 400 Lire sterline per dodici recite, una serata di beneficio e cento diavoli che l'impicchino ; e mi ruba infine trecento Luigi oltre quaranta che n'ho già spesi per condurre a fine un progetto che faceva stordir me medesimo nella felicissima riuscita. Io aveva più di 900 Luigi di soli sottoscriventi ; e le apparenze eran tali che ne avrei fatti almeno 1500 di avventizj, se quella briccona non mi faceva quel brutto scherzo.

Ho scritto in diverse parti per un'altra prima Donna, ma non so ancora se potrò averla. Mi scrivono che la Ferrarese è in Vienna ; se il marito vuol guadagnare 500 zecchini, per un mese e mezzo, io gli fo scriver domani da terza mano.

In queste circostanze pensi com'io mi trovo. Ho con me la mia Nancy, che feci partire da Londra quando credeva che tutto andrebbe bene, prima cioè che la Storace facesse quelle stravaganti domande. Ho consumato i danari che mi mandò il Mardegani, ho consumati 25 Luigi, che mi diede la Mara per un'opera seria che m'ordinò ; e ne ho almeno altri dieci di debiti a un'osteria di Bruxelles, dove da un mese in qua mi fanno credenza. Ella mi aveva fatto sperare che il conte Waldstein mi manderebbe 200 fiorini da Lipsia. Come si potrebbe fare a impegnarlo ? come si potrebbe fargli capire che *bis dat qui cito dat* ? Non c'è che il mio Casanova che possa riuscire. S'ella m'ama, se ha premura dell'onor mio, metta in opera ogni artifizio per persuaderlo. Io so che il cor di quel signore è eccellente, che ha bisogno qualche volta di stimolo, ma poi fa tutto quel che si vuole. Se io sapessi come mandargli una lettera, gli scriverei, e avrei forse eloquenza bastante per in-

tercedere una grazia che per lui è poca cosa, e per me è massima. Se vuol mandargli questa mia lo faccia; aggiunga le sue preghiere, l'assicuri che gli renderò detto denaro in tre mesi, ma procuri in qualunque modo di far sì ch'io sia consolato. Chi la dura la vince: io vincerò dunque, ma mi occorre il soccorso di qualche amico, e se non mi viene da Lei, da chi sperarlo? Risposta subito per carità. La mandi a dirittura a Bruxelles dove io ritornerò entro quindici giorni, e dove mi porranno prigione se non pago, *et quod non fecerunt Angli, facient Belgi.* In quel caso che sarìa del povero Da Ponte, e della sua cara Nancy, che la riverisce distintamente e le si raccomanda? Mad.ª Walckis è morta. Non può dunque prestarmi i 200 fiorini di cui ella vorrebbe restarmi garante. Da La Haye le scriverò novamente. Ora scrivo dalla barca e non ho che mezzo foglio di carta. Una cambiale di 200 fiorini per M.r de Lys, o per altro banchiere di Bruxelles, mi trarrà da morte a vita. Vivrò in angoscia fino all'arrivo di suoi riscontri. Una delle mie lettere andò smarrita. Capiterà più tardi. Il sonetto del Zaguri non vale un soldo. Un altro ordinario Le scriverò più diffusamente, e le manderò dei versacci. Le critiche che si fecero ai suoi mi fecero ridere. Oh che bestie! M'ami, mi scriva, mi consoli e mi creda

Aff.mo Amico
DA PONTE.

10). Amsterdam, 27 settembre 1793.

Sig.r Giacomo Stimatis.mo,

Io aveva fatto un bellissimo colpo in Olanda, se non succedevano in questi giorni le disfatte delle due armate

inglese e olandese sotto Dunkerque (1). Pareva che la Provvidenza m'avesse mandato in buon punto. Non erano ancor due mesi che i perfidi predicatori [*i Francesi*] erano stati scacciati dai teatri d'Olanda. Il Paese aveva bisogno di spettacoli. Mi munii a Bruxelles d'ottime commendatizie; mi presentai coraggiosamente alla Corte dell'Aja; mi promise tutto il favore per portare in quella Città ed in questa un'eccellente Compagnia di virtuosi italiani: così con tale appoggio a Amsterdam, ebbi l'approvazione di tutti i signori, e in meno di quindici giorni feci una sottoscrizione di 80.000 fiorini, che m'assicurava uno stabilimento magnifico, ed una luminosa fortuna. Non mancava che l'approvazione dei Borgomastri medesimi; il giorno stesso in cui io doveva ottenere la risposta capitarono i funesti corrieri della nuova fatale dell'armate sconfitte, del Principe d'Orange ferito, dell'altro perduto: dell'assedio di Dunkerque levato, con tutte l'altre disgrazie ch'ella deve sapere, e che allora il timore, e il partito giacobinico esagerarono per modo, che non si pensò ad altro che a chiuder gli spettacoli, a far aprire tutte le chiese, e a mandar al diavolo me, col progetto e le speranze mie.

Quanto sia dispiaciuto tal cambiamento a tutta la Città non è facile l'immaginarlo; ma a me, com'ella può credere,

---

(1) Stanco degli intrighi di Londra e con le 30 ghinee ricevute dalla Mara per scrivere un dramma per lei, il Da Ponte, lasciata in quella città la sua Nancy, passò in Olanda, dove aveva sentito essere stato chiuso il teatro francese, e perciò sperava più facile aprirne uno italiano; quando arrivò improvvisamente la notizia che gli Inglesi e gli Olandesi erano stati sconfitti sotto Dunkerque dai Francesi, comandati dal generale Houchard. I pensieri di divertimenti e di feste diedero luogo alla desolazione e al pianto.

dispiacque per Dio più che a tutti gli altri ; vedendo distrutta per tal contrattempo una macchina che fabricava, per così dire, un edificio di compiacenza al mio core, e di felicità alla mia Nancy. Ora mi si propone da questi signori un'altra sottoscrizione, per far eseguire sotto la Direzion mia un Concerto istrumentale, e vocale, come s'usa di fare a Londra ; e si vuol farmi sperare che cangiandosi gli affari potrei forse ottenere in un altro momento l'esecuzione del primo piano. *Fata sequar.* Non ho però mezzo di ridurre a fine le cose, se Dio non mi fa cascare da qualche pianeta una borsa di zecchini, con cui pagare i miei debiti, e con cui seguitar a vivere finchè tutto è fissato. Dico se Dio non fa tal miracolo, perchè dagli uomini non posso più sperar nulla. Pare che tutti sien sordi alle mie preghiere, inflessibili a' bisogni miei. Il Conte Waldstein, che solo avrebbe potuto consolarmi, o dorme, o si dimentica, o è negli antipodi, quand'io lo cerco. Il mio Casanova non può far nulla : Trieste non c'è più; i miei versi non vaglion la pelle d'un cane in questi paesi. Gli amici son tutti morti ; i nemici ridono ed io frattanto oso, fatico, viaggio, m'adopero *pedibus manibusque,* ed il fine di tutti i miei travagli è il crivello delle Danaidi. Quello che più mi tormenta è lo stato della mia Compagna alle sventure, ed ai martirî.

Ella sarà presto madre; ed io inorridisco al solo riflesso delle conseguenze, e dei bisogni di quel momento. Per colmo dei malanni, mi trovo all'osteria, ove, usando di tutta l'economia possibile, spendo un zecchino al giorno ; senza sapere per Dio come potrò pagare, tremando al pensiero che ogni giorno il conto s'aumenta.

Se non può far altro per me — *miserere animi non digna*

ferentis — se può fare di più, *fac cito* perchè *periculum in mora;* e se non ho visitata la prigione a Londra, potrei ben correr rischio di visitarla qui,

Ove ospitalitade è ignota Dea.

La Nancy la riverisce distintamente, e le si raccomanda. Io le ho scritto due versi per mezzo d'un signore che non conosco ancora, ma che mi pare l'Institutore del giovinetto Wimmer. Vide la mia Nancy, *ma non sa della cherca e del collar.* Le serva di regola. Qui si dice che la Convenzione mandò all'Imperatore proposizioni di pace; Dio lo voglia, ma io nol credo. C'è qualcheduno che mi consiglia d'aprire una bottega di negozio; di far che la Nancy s'eserciti a far fiori, ed a vender mode: il consiglio è buono, ma come incominciare? Mi risponda a Amsterdam, e faccia le sue lettere *poste restante.*

Le scriverò novellamente la settimana prossima, per farle saper l'esito del Concerto. Se posso far qualche cosa (stordisca!) scriverò alla Ferraresi, e le offrirò 1200 zecchini per venir a cantare in 40 concerti. Non verrà; non serve, ma io farò vendetta colla nobiltà della mia offerta. La necessità di scriver oggi diverse altre lettere non mi lascia empire le quattro pagine; lo farò un'altra volta in compenso. Attendo risposta ansiosamente all'ultima mia.

M'ami, e mi creda

Aff.mo cord.e amico
LOR.o DA PONTE.

Per risparmiare mezzo fiorino che costa qui ogni lettera, mando l'acclusa, ch'ella mi farà il piacere di far metter subito alla posta di Vienna.

11). Dall'Aja, 13 8bre 1793.

Signor Giacomo Amatis.mo,

Veggiam se i versi possono un poco più che le prose; è l'ultimo tentativo che mi rimane a fare sull'animo del Conte, ch'è il solo da cui io possa sperare qualche cosa, e a cui io osi dire il mio stato. Per molte ragioni io son obbligato di tacer con ogni altra persona il mio sommo bisogno, ma particolarmente perchè proponendo io un piano che domanda dei fondi, mi riderebbero in faccia.

Ho proposta l'associazione a Guardassoni (1); se l'accetterà, sarà forse perchè non gli ho detto: mandatemi dei danari. Gli ho detto però che n'avrei bisogno, perchè ella si possa servir di lui, per mandarmi tutto quello che la generosità del Conte, stimolata dall'eloquenza e dall'amicizia del Casanova, potrebbe alfin ridursi di destinarmi. L'avverto però che se pel dì *otto* di novembre non vien nulla, sarà, venendo dopo, il soccorso di Buda. Sono stato obbligato a prendere jeri duecento fiorini da un Ebreo, con patto di pagarli in ventiquattro giorni: ho pagato un sol zecchino d'interesse, ma ho dovuto fare una Cambiale, alla cui scadenza o bisogna pagare, o si va in prigione. Ecco l'epilogo della storia, e di tutte le immaginabili conseguenze.

Ella avrà ricevute a quest'ora tre altre mie, da cui avrà inteso lo stato attuale di tutte le cose. La Ferrarese non mi ha ancora risposto. Non risponderà, e non verrà. Tanto

---

(1) L'impresario, già menzionato, del teatro italiano di Praga.

peggio per lei. Avrebbe potuto guadagnare comodamente 2000 zecchini in un anno. Ora non mi resta che l'appoggio di Guardassoni. Gli domandai tre cantanti : con questi comincierei ; darei delle accademie di musica, che in questi paesi son molto in voga, e pria che passin tre mesi, potrei lusingarmi di porre in piedi un'opera. Si disse che l'Imperadore andrà a Bruxelles ; e che da Bruxelles passerà in Olanda : se questo è, potrei sperare di far qualche cosa. Con questa lusinga, cominciai un'operetta seria analoga alle circostanze, che farò porre in musica da un buon maestro, e cercherò di far rappresentare, se Guardassoni mi manderà gli stromenti. La ho già pregata a stimolarlo ed ora la riprego ; e se per amor mio ella potesse balzar a Praga, per levargli ogni scrupolo, sarebbe il capo d'opera dell'amicizia.

Ieri ho ricevute due lettere da Martini : son già tre mesi che gli ho scritto, e l'invitai a nome di Kelly, ora direttore del teatro di Londra, di venir a comporre due opere per quel teatro (1). Per disgrazia non può fino all'anno venturo, avendo un contratto in Russia per tanto tempo. L'anno venturo dunque verrà ; e prima condizione è ch'io deva fargli i libri. Cosa dirà Badini ? Griderà allora, ma adesso esulta. Il teatro è caduto quest'anno nelle mani di certo Teller [*Taylor*] ch'è *Dimidium animae badinianae.* Tutti dicono che fallirà, ma intanto Badini mangia. Ecco

---

(1) Il maestro di musica Giampaolo Martini, nato a Freystadt nell'alto Palatinato nel 1741. È autore di parecchie opere, di molte *marce militari* e di alcuni studî sull'*armonia* e sul *modo di comporre.* Morì a Parigi nel 1816.

il destino del teatro di Londra. Da venticinque anni in qua è nelle mani dei primi birbanti. I più gran disperati piglian l'impresa: falliscono quando non possono pagare; e caso che lor una volta si tolga l'impresa stessa, bruciano il teatro. *Aude aliquid si vis esse aliquid.* Io che non ho mai saputo far altro che il galantuomo non ho, e non avrò mai nulla. S'ella va a Vienna, giudizio. Parlando di me beva, ma non lasci bere. Mi scriva su tal proposito, e le darò dei lumi e forse dei progetti. Non capisco cosa mi posson fare i nemici in Olanda. Io vivo in modo da non temer di nulla, come avrei potuto dire sempre ed in ogni loco, se non avessi avuto *il capo tonsurato e un laccio al collo.*

Desidero sapere se da Venezia le si scrive mai nulla di me. La Nancy la riverisce distintamente e Le si raccomanda.

E quando al mondo nascerà il bambino
Sarà Giacobbe, ma non Giacobbino.

Finisco perchè non ho più candela. Questa lettera che doveva partire il 10 non partirà che il quindici, perchè non ho avuto tempo di copiare l'epistola tragicomica, che le includo pel Conte.

Scrivami all'Aja, *à la ville de Paris* o ad Amsterdam *à la première bible anglaise, sur le roquin.* Le lettere mi capitano sicure in uno od in altro loco ch'ella me le indirizzi. Io son condannato a girar come un matto per queste due città, per cogliere i momenti, e per agire coi Borgomastri, che hanno delle difficoltà, e degli scrupoli, che convien vincere o crepare. Mi scriva più spesso che può; m'ami e mi creda

Aff.mo cord.e Amico
D. P.

P. S. Si preparano a Bruxelles delle feste grandissime; oh se il conte si lasciasse saltar l'estro di venirci, e di condur con lui il mio caro Casanova! Sarebbe per me, e per la mia situazione una specie di *revanche* della visita da me fattale l'anno scorso.

AL SIGNOR CONTE WALDSTEIN

Magnanimo signor, son venti mesi
Ch'io me ne vo qual Peregrino errando:
Passai varie città, varj paesi,
Come passa talvolta un contrabbando:
Incognito ed oscuro io mi difesi
Dal demon che mi gìa perseguitando,
Armandomi di speme e di pazienza,
E quando non ne avea, studiai far senza.
Ho visto la Lamagna, e l'Inghilterra,
E vano è dirti il mal ch'ivi provai.
Mi fero uomini e Dei sì strania guerra,
Che alfin fatto ho un fardello, e mi salvai.
Ma il malanno mi segue in ogni terra
E raddoppiami ognor bisogni e guai;
E non è ver per me che cangi gioco
Il volubil destin, cangiando loco.
Son nell'Olanda, ove da lungi un raggio
Di bella sorte apparve agli occhi miei:
E già prendea vigore il mio coraggio,
E il fin credea de' giorni amari e rei.
Ma quel ch'oro sembrommi era formaggio;
E caddi allor che più sorger credei;
E la caduta mia fu tanto forte,
Che se tu non m'aiti eccomi a morte.

Esausta è omai la già mia floscia borsa,
Esausto il guardaroba e lo scrignetto ;
Fu l'orologio l'ultima risorsa
Contra il duro oste : or mostra l'ore al ghetto,
Lettere scrivo che una tigre, un'orsa
Impietosir dovrian, ma senza effetto :
Offro drammi, poemi, odi, canzoni,
E chiedomi se son zucche, o meloni.
Dir non mi val io so sei lingue o sette,
Son istorico, Rétore, e Abachista,
E il nome mio far por sulle gazzette,
Fra i crocchi, o nei caffè del mondo in vista :
Nessun mi guarda in faccia, o porge un ette,
Nessun vuolmi nemmen per suo copista ;
Omai non so di che bagnare il becco,
Se non mi lascio far l'arme del Becco.
E ciò far non vorrei, se gir dovessi
Lacero, ignudo, e senza scarpe e calze ;
E mangiar ghiande, e scorza di cipressi,
E coi ghiri abitar per grotte e balze.
E soffrir cinquant'anni i mali stessi,
Senza speme che alcun m'aiti, ed alze;
E aprir sui bivj al passagger la mano :
Stato da cui non son per Dio lontano.
Già indigenza fatal, la torva faccia
In me rivolge, e già mi veggio appresso
Disprezzo signoril che mi minaccia,
Livor che ride nel vedermi oppresso :
Meco, è il sai, la mia Donna ; e ancor che taccia
Pur le leggo nel volto il core impresso ;
Il cor che tace per non darmi affanno ;
E quel silenzio stesso è il mio tiranno.

Che s'ella si lagnasse allor potrei
Meno sentir del mio destin l'orrore ;
Nè men del suo destin reo chiamerei :
Ma che per un meschin Le appresi amore.
Ma la misera tace, e ai sguardi miei
Par lieta più quanto più geme in core ;
E questo è quel che più mi pesa, e questo
Di tutti i miei martìri è il più funesto.
Deh ! porgimi la man, alzami alquanto
Dal basso stato ov'ora immerso io sono :
Che se pietoso tu non odi il pianto
D'Umanità, da chi sperar tal dono?
Non far ch'io pera, ed a me pera a canto
Questa infelice, e ancor che lungi, il suono
Del suo muto dolor odi, e consola ;
Tu sei la mia, la sua speranza sola.
Molto già non chiegg'io, ma quel che chiedo
Doppio sarà se fia che tosto giunga.
Ma non tardar per Dio, perchè prevedo
Che se la mia miseria è ancor più lunga
Non basteran gli articoli del Credo
A far che il creditor non mi raggiunga,
E non mi ficchi ove ogni gran Birbone
Vive senza pagar oste e pigione.
Salvami pria che al mal manchi rimedio,
E se farlo non vuoi per merto mio :
Fallo per liberarti alfin di tedio,
Per debolezza, per amor di Dio ;
O qual si prende una Città d'assedio,
Così prenderti, o Conte, alfin vogl'io,
Non a forza di palla, e di bombarda,
Ma di seccar ciò che il calzone ha in guarda.

Ti scriverò volumi in prosa, in verso,
In arabo, in latino, in turco, in moro ;
E ti scongiurerò per ogni verso ;
Per San Baiardo, per San Brigliadoro,
Per gli avi eroi che onoran l'Universo,
Per Carolina tuo dolce tesoro,
Per la quondam giumenta a te sì cara
Per Sant'Alò che a cavalcar t'impara.
Farò che Casanova, il mio buon veglio,
Ti tiri per la manica del sajo
Quando stai per sbarbarti innanzi al speglio,
O quando in bocca vuoi porre il cucchiajo ;
Che t'arresti farò, se gli par meglio,
Per dirti dei miei versi un centinajo,
Quando giovin corsier domar ti vede,
E quando in staffa hai di già posto un piede.
Ma se al contrario i voti miei tu ascolti ;
Un mausoleo d'amor vo in seno alzarti ;
Ove solo vivrai molt'anni, e molti,
Ove qual salvator voglio adorarti.
E fin che i rai del giorno a me fien tolti
Del mondo vo portar in quattro parti
Il nome, e la pietà del mio buon Conte ;
Il decimo d'ottobre. Aja ; Da Ponte.

12). Dall'Aja, 9 9bre 1793.

Signor Giacomo Stimatissimo,

Il dì 30 di ottobre (mirabile dictu !) mi capitò una lettera dell'Impresario di Londra coll'offerta di 120 ghinee e la vendita de' Libretti a profitto mio, per l'uffizio di Poeta nel di lui teatro. Ella può ben pensare qual fu la sorpresa

mia, e con quanta consolazione accettai l'offerta sì per le circostanze spinose in cui mi ritrovava, come ancora per la speranza di fare la più alta vendetta del scellerato Badini, che ne fece tante e tante a quell'impresario, che si trovò ridotto alla necessità di scacciarlo come un Birbante, con maraviglia sì, ma con allegrezza di tutta la buona gente di Londra (1). Questa mia vittoria è tanto più bella, quanto più inaspettata, ed ecco il mio caro Casanova Profeta anche con me, ma più faustamente che col Medini, e col Cagliostro (2). Aggiunga che la mia riputazione mi fece anteporre (sebben lontano, e senza fare alcun passo) a dieci poetucci che son da molt'anni in Londra, ch'han molti protettori, e che fecero tutti i possibili sforzi per carpir quell'impiego. Quanta invidia dunque mi toccherà sostenere! Ma crepin gli altri, io riderò.

---

(1) Il Da Ponte ricevette all'Aja questa lettera da sua cognata di Londra: « Caro Da Ponte. — Le iniquità di Badini obbligarono l'impresario del- « l'opera [*Taylor*] di cacciarlo dal suo teatro. Occorrendogli un poeta e « udito avendo parlare di voi, mandò per me e mi commise di scrivervi ed « offerirvi il suo posto. Come il Badini gli ha scroccate 60 ghinee a conto « del suo salario, così vorrebbe che voi vi contentaste di pagargliele scon- « tandole dalle dugento ch'egli offre a voi. Io credo che lo farete, perchè « non è il danaro che deve muovervi, ma la buona occasione di farvi co- » noscere a Londra. Con tale principio osai assicurarlo che verrete. Mi diede « perciò 20 ghinee per le spese del vostro viaggio. Venite: fate presto; i « vostri amici, tra gli altri Ferrari, Rovedino, la Storace e Kelli vi aspettano « ansiosamente, ed io muoio di voglia di riabbracciar la mia Nancy ». MARCHESAN, op. cit., p. 121.

(2) Del conte Medini s'è già parlato; del celebre conte di Cagliostro sarebbe superfluo.

Attendeva con infinita impazienza una risposta all'ultima scrittale, dove pur c'era una cicalata pel signor Conte ; ma da due ordinarj in qua trovando delusa la mia speranza, penso che attenderò invano, Dio sa quanto. Io partirò per l'Inghilterra martedì venturo, cioè il giorno 13. Un onorato e cortese amico di Bruxelles, a cui ho scritta la mia situazione, mi mandò in risposta ventiquattro luigi, colla sola promessa ch'*entro un mese glie ne farei la restituzione*. È impossibile ch'io mantenga la parola s'ella non m'ajuta. Questo mi darebbe una pena di morte, perchè l'amico che mi favorì, non senza grave incommodo, non è ricco, è Padre di famiglia, e potrebbe esser rovinato se gli mancassi. La mia paga di Londra non è gran cosa : ho diversi debiti in quella città che dovrò pagar subito, son male fornito di guardaroba, e per colmo de' mali, il Teatro non paga che per quartali, e il primo si riscuote il primo di febraro : osai in queste circostanze sperare che il signor Conte vorrà prestarmi questa picciola summa : io glie ne farò la restituzione da Londra con un poco di tempo : ella mi conosce ; egli ancora. Non son solito a mancar di parola, molto meno comincerò adesso. Impetri per me una grazia preziosa, che interessa tutto il mio core. Senza il soccorso di questo buon amico sarei per Dio alla necessità col durissimo Israelita, di scappare o di andar prigione. Veda qual pena avrei, se dovessi mancare alla mia promessa. Egli le manderà per guadagnar tempo un ordine di ventiquattro luigi, lo accetti per carità, e lo faccia estinguere alla scadenza. Avrò un'obbligazione eterna al mio benefattore, e cercherò di meritare doppiamente il suo affetto con una puntualità ch'ei crede rara in un italiano.

Da Londra Le scriverò, e le darò informazioni esatte di

tutto. L'anno venturo Martini verrà a scriver due opere ; allora le cose andranno assai meglio anche per me, perchè i libretti mi si pagheranno a parte. L'Olanda a quest'occasione non mi fruttò nulla e mi costò almeno cento e venti luigi ; avrei guadagnato un tesoretto, se non mi tradiva prima la Storace, e poi Rovedini e Ferrari, il primo cantante, il secondo virtuoso nella composizione di musica conosciuti molto bene dal sig.r Conte. M'hanno trattato indegnamente e mi son mancati di fede nel modo il più barbaro, e disonesto che si possa immaginare da un Lazzarone. Ci rivedremo in Londra. L'anno venturo mi regolerò meglio, e senza bisogno d'esseri di fango guadagnerò forse da luglio a novembre mille zecchini ; ma *secretum meum mihi et citissime tibi.* Mi risponda a Londra al solito indirizzo : Sherrard street golden squear, N. 16. La Nancy la riverisce distintamente ed io sono

Il suo aff.mo Amico
DA PONTE.

SULLA MORTE DELLA REGINA DI FRANCIA.

Sonetto.

Ah non pianger di Lei ! che non è morta
Quando lasciò la maladetta Terra,
Cui senza orrore il sol luce non porta
Da che un popol di Tigri in grembo serra.
Parve allora morir ma uscìo di guerra ;
E in sen di Dio dai suoi martìr fu scorta ;
Ove su i Figli i santi occhi disserra,
Quasi anco in Ciel nel lor periglio assorta,

Piangi di te, che sola ir la lasciasti,
Piangi ch'uom sei ; piangi che tra quei Mostri,
E in sì esecranda età l'aure spirasti.
Piangi che agli empj ancor Dio non si mostri,
E che l'augusto sangue omai non basti
A por fine alle stragi, e ai pianti nostri.

13). Dall'Aja, 17 novembre 1793.

Sig.r Giacomo stimatis.mo,

Non so come incominciare. La lettera ch'ella mi scrisse in data del 5 novembre, e ch'io ho ricevuto in questo momento mi stordisce, mi spaventa, mi toglie la parola e il coraggio. Io non credeva possibile di trovar tanta insensibilità nel suo Conte. Le cose ch'ella mi disse di lui, quelle c'ho viste cogli occhj miei non mel dipingevano di un carattere sì inumano e sì duro. Ci vuol pazienza. Nemmeno la mia chitarra ha più virtù che la mia prosa. Le quattordici ottave ch'ella trova belle, e che lo saranno forse se vogliam giudicarle colla bilancia del sentimento, hanno per Dio cavate le lagrime e il riso a una picciolissima società d'amici cui le ho fatte leggere. Il Conte rise, ma resistè al sentimento di compassione che dovevano eccitar nel suo core, se non fosse stato di pietra. Quello che mi tormenta presentemente è la necessità in cui mi trovo di far una nuova ed ultima pruova sull'ambulante macigno ; ella vedrà dall'ultima mia che le verrà spedita da un mercadante di Bruxelles le terribili circostanze in cui mi trovava alla scadenza della cambiale israelitica, se non era la bontà d'un amico, che senza quattordici ottave e senza l'avvilimento

umiliante d'un uom che prega sei mesi, mi prestò ventiquattro Luigi che sarebbero la sua rovina se non glie ne facessi pronta restituzione ; mi cavò dal pericolo della carcere, e del disonore, e mi mise in istato d'andar a Londra, ove mi attende un impiego bastantemente lucroso, e molte speranze. Io ho già osato lusingarmi che per mezzo d'una cambiale, che ho a lei per tale effetto girata, potrei soddisfare a un dovere sacro per l'anima mia ; questa lusinga è scemata molto, dopo l'ultima sua, ma non affatto estinta. Scongiuro Lei per l'amicizia nostra, per l'onore e per l'equità, a fare tutti gli sforzi possibili perchè quella lettera non vada in protesto. Forse ripregando, seccando, importunando, tormentando codesto epulone, che *sospira ridendo,* il mio caro Casanova potrà ottenere quello che le mie lettere e le ottave mie non hanno potuto. Io so che un abate francese ottenne da lui in varie volte più di ottanta Luigi ; so che il Da Ponte gli fece scriver due lettere al suo fattore, per consolare l'amico perseguitato da due carnefici, eppure si dice che sia più facile far cacar i zecchini al Conte Waldstein, che fargli scriver due versi. Dunque *macte animo ;* mi dia questa pruova di benevolenza e di cordialità. Le prometto sull'onor nostro che prima che passin sei mesi renderò in Londra od in Praga la stessa somma. Morrei per Dio di dolore, se per quel poveruomo, che per solo atto di umanità s'è mosso a consolarmi, dovesse forse per questa bagatella fallire. Sarebbe possibile, e facile. Post domani partirò da questa *Villa di cacio e di barbarie piena.* Io non credeva che esistesse al mondo una razza d'uomini simile agli Olandesi. Ad onta di questo l'anno venturo mi voglio rifare delle perdite di quest'anno ; e ciò senza il caro Guardassoni, che ha coglionato più sè stesso che me,

mancando di far cosa, che m'ha per lungo tempo lusingato di voler fare, e che ci avrebbe fatto guadagnare almeno ottocento luigi (1). Finito lo spettacolo in Londra, il che sarà verso il mese di luglio, tornerò in Olanda, e forse ci vedremo in Praga ed in Dux.

Ho un associato discreto, ed onesto in questa impresa, che mi farà forte in credito ed in danari; dico mi farà, perchè attualmente è senza un soldo ; ma so che a quell'epoca sarà ricco.

All'occasione che il Principe più giovane d'Orange uscì di casa, guarito dalla ferita, che riportò presso Dunkerque, io aveva preparata una cantata in musica, che il Padre, e la Madre avevan visto, approvato, e accettato. La mancanza dei cantanti Guardassonici, e più il tradimento di due birbanti che le dirò un'altra volta, *namque animus meminisse horret,* mi ha resa impossibile la rappresentazione. Proposi di pubblicarla colle stampe, ma mi si disse *ch'era superfluo.* Da Londra le scriverò il resto. Mi notifichi gl'imbrogli nati nel ministero di Vienna. Mi spieghi le ragioni per cui ella mi consiglia a fuggire per sempre e Roma, e l'Italia tutta. Io non ho voglia di questo bando volontario e non ho ragioni di temer nulla ; *se pur tu non svelasti il gran secreto :* il che non credo.

Bramo sapere se il Memmo e il Zaguri son vivi o morti. Sant'Alò è il protettor dei cavalli, non mi maraviglio che ella nol sappia ; ma mi maraviglio che nol sappia il *pio Conte.* Il verso che a lei piace tanto, e che veramente contiene un senso delicato, non è fatto per un'anima tedesca.

---

(1) Il Guardassoni doveva mandargli alcuni cantanti del teatro di Praga.

Ella dice di sentirsi vecchio, sarà. Mi consolo però che sta ancor bene di vista, giacchè può sì di lontano veder Caronte, che sciolse la barca per venire a riceverla. Preghiamo Dio che possa vederlo per lungo tempo. La Nancy la riverisce distintamente. Ella le vuole scriver due linee relativamente al consiglio che vorrebbe darle se le fosse vicino. Per me non posso dirle che questo: *Tutto sì, ma corna no.* Sento che Dio mi diede un core, e un ingegno; quello mi basterà per soffrire tutti i rovesci della fortuna; questo per aprirmi una od un'altra strada onde vivere onoratamente e senza mai aver a rimprovarmi nulla di basso, o di disonesto *Aude aliquid*; ma non a spese della virtù, che per me è una sola, e de' pregiudizi della società, ch'io ho rispettati sempre in questo proposito.

L'offerta dell'impresario di Londra capitatami in un momento in cui io mi trovava, per così dire, sul margine del precipizio, e della disperazione, mi farebbe creder veramente che v'ha di là dalle nuvole una mano che regola le cose di quaggiù etc. etc. etc. Oh quanto voglio divertirmi la prima volta che veggo il gran Giacobino *Badini!* Egli ha detto a un amico mio pochi dì prima ch' io partissi da Londra — *io sono da venticinqu'anni in qua poeta del Teatro di Londra, e lo sarò ancora altri venti cinque e cinquanta cinque se la morte non mi cogliona.* M'aspetto una lettera gratulatoria da Lei: ma la migliore gratulazione sarà se vedrò ch'ella ha potuto accettare la mia lettera di cambio. Lascio due dita di spazio per la mia Nancy.

La risposta a Londra e sono

Suo amico vero
DA PONTE.

L'ultimo verso nel sonetto per la Regina di Francia deve dire

A por fine alle colpe, e ai pianti nostri.

Mon ami,

Vous n'avez jamais été marié, voilà pourquoi vous voudriez me donner le petit conseil, que votre italien *Santo Ambrogio* n'a pas manqué donner à sa nation. Mais vous savez que les Anglais ont proscrits les Saints et voilà pourquoi la morale ne serait pas bonne pour moi ; mais si vous voulez cependant que je comence à croire aux miracles, faites celui de persuader au Comte á payer ou á prêter les 24 louis et il sera le plus beau et le plus sensible.

Votre très affectionnée Servante
A. D. P.

14). Londra, 25 agosto 1795.

Signor Giacomo amico Stimatis.mo,

Oh il bel vocione che ha il mio carissimo Casanova ! Io lo sento fin qui gridare stentoreamente e metter un chiasso carnovalesco contra me, perchè son presto due anni che non gli scrivo. E, vogliam dire la verità, Messer Casanova ha ragione, e il signor Da Ponte, con riverenza, è un negligentaccio di prima classe, che meriterebbe una buona corpacciata di nerbate dal più valoroso Luperco delle galere del Papa. Oh, ti dirà, ho avuto mille occupazioni, mille imbrogli, mille disturbi ! Ho scritto agli amici per aver novella de' fatti suoi ! L'ho fatto salutare spessissimo ! mi son ricordato di lui etc. etc. Corbellerie, signor Dapontino bello,

senza nè pepe, nè sale! Dopo questo preamboletto da collegiale ribobolesco, che servirà se non altro per mettersi un poco in gamba, veniamo ad rem.

Io me la passo bene: godo d'una perfetta salute, e senza la mancanza di 24 o 26 denti, che non so per qual matto capriccio non vollero più stare con me (1), non mi accorgerei nemmeno d'aver quarantasei anni. Ho con me la mia Nancy, ch'io amo, e che ama me; anzi che mi potrebbe far del tutto felice, s'io non fossi un di quegli uomini che la fortuna e i cattivi amici si divertono di maltrattare. Il paese in cui vivo, analogo alla morale d'un'anima onestamente libera, e uno stato mediocre relativamente ai bisogni della vita, che a forza di pazienza, e fatica m'era acquistato, potevano forse farmi dimenticare tutte le passate vicende, se la cattiveria, assistita da qualche bizzarra combinazione, non se ne fosse mescolata alcun poco, per farmi tornar indietro alcuni gradini di questa buggeronissima scala della vita.

Ella sa come io amava il Maestro Martini, autor della musica della *Cosa rara*, e dell'*Albero di Diana* (2): a forza di coraggio e di prudenza, m'è riuscito di farlo venire a

---

(1) A Vienna un vilissimo chirurgo, certo Dorigutti, richiesto dal Da Ponte di un rimedio per un male alle gengive, somministrò al povero poeta, ch'egli credeva suo rivale in amore, dell'*acqua forte*, la quale fece perdere quasi tutti i denti al Da Ponte, che contava appena trent'anni. MARCHESAN, op. cit., p. 104.

(2) *Una cosa rara* e *L'arbore di Diana*, due libretti del Da Ponte musicati dal maestro Giampaolo Martini.

Londra a comporre dell'opere per questo teatro (1). Non potrei scrivere in un volume tutte le brighe, gl'intoppi e le difficoltà che ho dovuto superare per tal disegno. Gelosie di maestri, etichette di rivali, cabale di donne, ignoranza di direttori, pregiudizj nazionali, e infinite altre maledizioni che sogliono nascer sempre a quelli che propongono delle cose buone, ma contrarie agl'interessi particolari de' furfanti in carica. Non mi lasciai spaventare da rischi, nè da minacce, e il Martini venne. Egli compose due opere buffe (2) per questo teatro, che piacquero molto, ad onta di mille cabale, di mille bindolerie ed una satira sanguinosa del sempre infame Badini, che a suo dire fu pagato per farla. Le scriverò un'altra volta perchè si tentò in vari modi di opprimer quest'uomo, e come (mirabile dictu !) l'impresario

---

(1) Impresario del teatro italiano a Londra era allora Guglielmo Taylor. Il Taylor, vedendo che le cose andavano male, diede ordine al Da Ponte di chiamare a Londra il Martini, il quale era allora impegnato per il teatro di Pietroburgo. Il Martini venne. Vennero pure la Banti e la Morichelli, la cui rivalità per impossessarsi dell'animo dell'impresario creò molti impicci al Da Ponte. La Morichelli, cantante celebre nel buffo, per azione vera, nobile, ragionata e piena di espressione e di grazia, aveva molto ingegno e molta coltura, ma era una volpe vecchia, che copriva tutti i suoi disegni col velo del mistero. Il Da Ponte scrisse per la Morichelli *L'isola del Piacere*, che fu musicata dal Martini. (MARCHESAN, op. cit., pag. 121 e segg.). Brigida Banti era nell'opera seria una delle più celebri cantanti d'Europa. Ai giorni del Da Ponte non era più giovane. Pagata esorbitantemente per il pregio della sua voce maravigliosa, non aveva però altre doti notevoli. Parlando il Da Ponte di lei e della Morichelli le dice pari nei vizi, pari nelle passioni e nella cattiveria del cuore. La Banti, continua egli, era una feminaccia ignorante, sciocca e insolente. L'impresario Taylor cadde in potere di questa donna (*Memorie*, vol. II, parte I, pag. 29 e 31).

(2) *L'isola del Piacere* e *La Capricciosa corretta*.

medesimo era interessatissimo a procurare che le sue opere non piacessero. Un'amicizia consolidata dall'abitudine di dodici anni, col sigillo, dal canto mio, di una condotta che caratterizzava sì vivamente la mia illimitata affezione, non mi lasciava nemmen ombra di sospetto sulla sincerità del Martini. Egli restò in Londra circa nove mesi, nel qual tempo mi studiai di fargli contar i giorni coi tratti della più distinta benevolenza. Oh! mostro senza carattere, e core! Appena finita la seconda opera, il maledetto bastardo si fece conoscer per il più perfido, e il più appassionato de' miei nemici; sparlò pubblicamente di me, con quanti gli capitarono alle mani; mi dipinse coi colori della sua nera anima in faccia agli amici miei, si lagnò di spese fatte in mia casa, quando costò, per Dio, a me più di quaranta ghinee il pazzo desiderio d'averlo meco; fè ricader sul mio dosso alcuni contrattempi, che per sua sola imprudenza gli sono accaduti, e particolarmente per essersi mattamente innamorato della già vecchia, e conseguentemente torbida Morichelli; mi usurpò diritti, mi rubò! e partì da Londra insalutato hospite, dopo avermi ingravidata una brutta serva, e fatto poi creder a molti che io e non esso l'aveva ingravidata.

Passati i primi moti della mia collera, io non avrei fatto caso di questo miserabile, che tutti conoscono per un falso egoista, per un adulatore vigliacco, per un avaro misantropo, incapace di onestà, di gratitudine, di amicizia, e di alcuno di que' sentimenti che caratterizzano un uomo: ma disgraziatamente, per aver voluto sostenerlo contro i raggiri e le persecuzioni di alcuni, mi son fatti certi nemici, che avendo grande influenza sull'animo dell'impresario, e proteggendo per secondi fini il Badini, che m'insidia sempre

l'impiego, mi misero alla crudele necessità di adattarmi a condizioni infinitamente meno lucrose che l'anno scorso, il che nell'eccesso attuale dei prezzi di tutte le cose forma un enorme sbilancio nella economia della mia famiglia. Quantunque questo mio moto retrogrado all'età mia m'incomoda molto, pure converrà aver pazienza, e aspettar la medicina delle circostanze, e del tempo. Per rimediare se si può a questo *deficit,* ho pigliata in affitto dall'Impresario stesso la bottega di caffè del teatro, e ho destinata la mia Nancy per sopraintendente. Se le cose van bene si può guadagnarvi un centinajo di lire sterline, che sarebbe un compenso all'altro danno. Eccole in breve l'epilogo de' miei casi, e dello stato mio.

Com'ella s'interessa tanto de' fatti miei, ho voluto farne il soggetto della prima lettera, che le scrivo per ricominciare il nostro amichevole carteggio. Nell'altre le parlerò d'altre cose.

Or proponendo, or rispondendo ai detti.

Mi risponda subito, perchè ardo di voglia d'aver novelle di Lei. La Nancy la riverisce distintamente e le domanda la permissione di far battezzare in suo nome la seconda prole. Mi dica qualche cosa del sig.r Conte. M'ami e mi creda

cord.e Amico
L. DA PONTE.

Il mio indirizzo : *au theatre de l'Opéra.*

À Monsieur
Monsieur Jacques Casanova
Bibliotécaire de M.r Le Comte de Waldstein
Par Toeplitz à
DUX.

MARIA ANNA TERESA

PRINCIPESSA DI LIECHTENSTEIN

MOGLIE DI EMANUELE FILIPPO, CONTE DI WALDSTEIN.

Della Contessa di Waldstein.

(1789-1792).

Maria Anna Teresa principessa di Liechtenstein (n. 1738, m. 814), sposò il 30 marzo 1753 Emanuele Filippo conte di Waldstein (n. 1731, m. 1775). Il matrimonio fu lieto di undici figli, il primogenito de' quali, il conte Giuseppe Carlo Emanuele (n. 1755), protettore del Casanova, ereditò nel 1797 il maggiorasco di Trebitsch in Moravia, e morì celibe il 17 marzo 1814, un mese circa prima di sua madre, che passò di vita il 29 maggio.

---

1). *Monsieur !*

Je scais gré a mon Fils d'avoire ajoutté mon nom a la souscription de vôtre ouvrage, et je suis vaine, Monsieur, que Vous aijés voulue me juger digne a rendre justice au style d'un homme d'esprit, dont vous vous étes acquis la reputation. Mes premiers loisirs seront assurement consacrés à la lecture du 5. tome (1), que vous avéz eû la bonté de m'envoier. Ils ne feront qu'augmenter le desir que j'ai de faire vôtre conoissance. C'est a ce moment que je reserve les remerciements dus au soins que vous prenéz de detacher mon fils des occupation si peu analogue aussi a son ésprit qu'a sa naissance. Puissiez vous parvenir a vôtre but et aquerir par cette correction un nouveau degré de celebrité qui fera l'admiration du publique et excitera en moi

---

(1) Il tomo V ed ultimo dell'*Icosameron*.

les sentiments de la plus vive réconnoissance. J'ai l'honneur d'être, Monsieur,

à Vienne, ce 14 de janvier 1789

Vôtre très humble et très obeissante Servante
WALDSTEIN P.e DE LICHTENSTEIN.

2). *Signor !*

Lei mi scrive, Signor, che mio figlio Giusepe si aspeta in alcuni giorni a Dux, ma come ho ricevuto ieri una lettera di mia figlia la contessa di Krüchenburg (1) che si trova a Parigi e la qualle mi scrive che suo fratello era ancora con essa il dì dieciotto d'aprile, non credo Signore che ne partirà così presto per ritornare à Dux, perchè questo momento è tropo interessante per partirsene da Parigi. E dall'altra parte noi conosciamo come è sempre senza risoluzione, e che la minima cosa lo ritiene in ciaschedun Borgo, ma se certo arrivarà in Dux, lei mi farà un grandissimo piacere d'avvisarmi del suo arrivo, e di scrivermi tutto ciò che passa nelli suoi affari, ed altre disposizioni che gli riguarda, ma bisognia scrivermi con gran segretezza, affinchè lui non abbia dubbio di questa corrispondenza. Io sarò egualmente segretta e Vossignoria mi farà piacere di scrivermi in Italiano, perchè sarei molto felice d'aver l'occasione di esercitarmi in questa lingua, ed anche scrivendomi in Italiano, caso che le lettere venissero aperte non saranno facilmente lette dagli ufficiali di economia. Se la

(1) Maria Teresa contessa di Waldstein (n. 1766, m. 1796), sposa a conte Teodoro di Krüchenburg.

predizione che lei fà per il matrimonio di mio figlio potesse adempirsi, ne sarei molto contenta, e lei Signore che ha una parte della sua confidenza dovrebbe sempre parlargli di sposarsi e specialmente sollecitarlo di far scelta della Principessa di Lobkowitz (1), che riunisce ad una gran nascita anche duecento mile fiorini di Capitale. Questa Principessa sarebbe la miglior scelta che potrebbe fare nelli nostri paesi ; quanto a me, non mi lusinga d'aver assai credito sopra il suo spirito, e liel'ho detto già sovente, ma sempre senza frutto. Sono tutto fastidiosa di sapere che la manifattura di drappi è così negletta, ma spero che questi lavoranti potranno bene, e presto, rimetterla, essendo ripiegato a tempo per non lasciarli pagati senza ritirarne qualche d'utile. Se quest'uomo, che ancora arrivarà, è destinato alla direzione, che ne sarà di Gallino (2), e del vecchio Basler, che già, l'uno più di 50 anni, e l'altro più di 30 servono alla fabrica e l'hanno sempre ben diretta ? Tanti pensionisti ingiotiranno il profitto della manifattura, che già pur troppo non è stata giammai d'un gran vantagio. Se come io mi propongo d'andare all'incoronazione di Bohemia, spero di far la Sua conoscenza, e se non dovessi fare il viaggio coll'Imperatrice, andarò dopo l'incoronazione col mio figlio

---

(1) Maria Giuseppa, figlia del principe Augusto Antonio Giuseppe Lobkowitz, nata nel 1756, morta nubile nel 1793.

(2) A proposito di questo Gallino scrive il conte Giov. Waldstein in una lettera del 28 dicembre 1792 : « Galino dunque morto, morirà presto anche « la fabrica, non già che la tenesse lui che era galantuomo, ma non fabri- « cante, ma adesso più che mai galina e uova andrano in frittata, non es- « sendoci nè capo nè coda e campo aperto per li aventurieri ».

per alcuni setimani a Dux, dove noi meterremo in ordine la biblioteca e faremo un catalogo di quei libri che dovevano essere continuati, ciocchè non si è fatto doppo la tutella di mio figlio. Questa negletezza diminuisce il prezzo della Biblioteca, che benchè non è d'utile a mio figlio, lui non è meno obligato di tenirla in ordini, e sono sicura che farà con piacere a poco a poco questa spesa se qualcheduno glie lo dicesse. Lei Signore non mi dice niente se il poema intitolato l'*Albertiade* (1), che lei compone, è avanzata. Fin al tempo che sarà finita, spero d'essere più ferma nella lingua italiana, la sua conversazione in Dux e questa lettura mi sarà molto instruttiva ed agreable; ho l'onore d'essergli di Vossignoria

a Vienna, il 15 di maggio 1791.

pronta a servirla
LA CONTESSA *di* WALDSTEIN
NATA PRINGIPESSA *di* LICHTENSTEIN.

3). *Signore!*

Con grandissimo piacere ho ricevuto la lettera eloquente, e lunga che lei m'ha fatto l'onore di scrivermi, vorei poterli rispondere colla medesima elleganza, ma le mie facoltà n questa lingua sarebbero insufficienti per egualizzarla, limitto dunque mio stilo a rispondere a punto, a punto ai

(1) L'*Albertiade*, il poema incompiuto che dovea cantare le geste del gran capitano Alberto di Wallenstein.

fatti li più necessari, cominciando per assicurarla che mio figlio il primo di maggio era ancora a Parigi, e aveva risolto d'andarsene in Normandia per la rutta del mare, e di non ritornare a Dux avanti il mese di luglio ; questo ha pregatto lui stesso la sua sorella di scrivermi in suo nome. Temo che questi emigranti, benchè pagati, s'impazienteranno e non aspetterano il suo ritorno, e che tutte le spese fatte saranno inutili, ma temo ancor più che questa gente oziosa impiegaranno il loro tempo a mettere in confusione li nostri suditi : che già in questo luogo sono sempre un poco ostinati questa gente venendo da paese rivolté, ed essendo per la più gran parte vagabondi dovrebbero essere ben osservati dagli officiali d'economia, e nelle osterie dove si tratengono la giornata. Nei nostri paesi non abbiamo bisogno di questi predicatori della propaganda, che corre adesso in tutta l'Europa, per far delli proseliti donde i principii terminarebbero la nostra ruina, e lei potrebbe avertire gli officiali di questi perigli. In riguardo della carica che mio figlio voleva domandare all'Imperatore, credo che non sarebbe più tempo avendo sentito che l'Imperatore l'ha promessa al Conte Dominico di Kaunitz, ch'era Ambasciatore in Spagnia (1), e che ha più diritti alle grazie del Sovrano che mio figlio, che non ha fatto niente per lo Stato e non merita nissuna ricompensa e ch'al contrario meriterebbe d'essere riguardato come un uomo mal intenzionato per la patria, spendendo tutto il suo bene in paese estero. Sicuro lui non diventerà giamai un uomo rasonevole,

---

(1) Domenico Andrea principe di Kaunitz, figlio del celebre ministro, fu ambasciatore austriaco in Madrid dal 1774 al 1794.

e la sua consorte sarà la più infelice creatura del mondo; non meno vorrei che si sposasse, ma non è la principessa Lobkowitz vedova (1) ch'io vorrei che prendesse, ma è la figlia del principe Augusto, che sta sempre in Praga, che non è nè bella, nè brutta, ma richa, e d'un carattere dolce, una qualità che la moglie di mio figlio avrà bisogno d'avere in superlativo, dunque questa riunendo tutte queste perfezione, lei farà bene di disponerlo a questo matrimonio, come anche di frastonarlo dal suo viaggio in Spagnia, perchè come lei dice bene, non riceverà giamai la permissione di far sortirne delli stalloni, benchè suo cognato è il primo maggior d'uomo della corte del Re (2). Mia Figlia non amarebbe di vederlo arrivare come un ciarlatano, dico così viaggiando sempre con cavalli, amorose, negri, ed altre figure ridicolmente vestiti; per questa raggion ella gli ha già una volta scritto di non venire, tremando che non vi farà che dei spropositi, e cose che potrebbero far torto alla gloria della famiglia di Waldstein, che sta in un gran credito in quel paese, ed ancor più per l'onorabile condotta, ed educazione, e la sua maniera di guadagnare l'amicizia e la stima di tutti. La Principessa Clary [*vedi pag. 15*] non arriverà a Töplitz che in alcune settimane, ma credo che suo consorte vi sarà più tosto. La principessa, alla quale ho

---

(1) Il Casanova avea creduto che la Contessa di Waldstein intendesse parlare non già di Maria Giuseppa, figlia del principe Augusto Antonio Lobkowitz, ma di Maria Gabriella, nata duchessa di Savoia-Carignano e vedova fin dal 1784 del principe Ferdinando Filippo Giuseppe Lobkowitz.

(2) Maria Anna contessa di Waldstein (n. 1763), sorella del conte Giuseppe Carlo, era maritata con Giuseppe Gioachino barone de Sylva, marchese di Santa Croce, primo maggiordomo alla Corte del re di Napoli.

detto che lei ha composto una comediuccia per essa (1), è molto lusingata di questa attenzione, ma come arriverà senza le altre dame, teme di non trovar in Töplitz persone per recitare le altre parti... tutte le nobiltà di Boemia dovendo trovarsi per la mettà d'agosto in Pragua. L'imperator facendovi l'entrata il dì ventisei, e volendovi fermarsi otto setimane, veruno della nobiltà potrà andarsene per l'autunno alla Campagna, e questi che sono stabiliti in Vienna ritorneranno certissimamente a drittura a Vienna, e io stessa prenderò il medesimo partito e doverò rinunziare a tutti i progetti d'andare a Dux. Fin adesso non sò se farò questo viaggio sola, o colla Corte, perchè non è ancora risolto quante delle nostre dame l'accompagnerano : alcuni credono che farà il viaggio senza dame, essendo assicurata di trovarne molte, che senza di questo vi anderanno colli loro maritti ; tutto questo mi fa dubitare se potrò aver il piacere di far la sua conoscenza, fratanto lei m'obligarà molto di continuarmi la sua correspondenza, e d'essere assicurato della mia riconoscenza, non meno che della considerazione colla quale rimango, e sarò sempre di Vossignoria

a Vienna, il 30 di maggio 1791

pronta a servirla
LA CONTESSA DI W. PR. DI L.

---

(1) *Le Polemoscope ou la Calomnie demasquée par la presence d'esprit. Tragicomedie en trois actes presentée à S. A. Madame la Princesse de Clari née Princesse de Ligne á son chateau de Toeplitz dans l'été de l'année 1791.*

4). *Signor,*

Volendogli scrivere per mezzo della Principessa Clary, ho rimesso fin alla sua partenza la risposta alla di lei lettera, che ho ricevuto giorni fa con piacere, e grandissima riconoscenza ; mi rallegro con lei che l'arivo di questa principessa li darà una vicinanza amena, e la possibilità di passare alcuni giorni in agreabile compagnia, vorei volontieri partire con essa essendo già così lungo tempo assente dal caro Dux, dove ho passato la mia gioventù nella più gran felicità, tristo ricordo...

Fin adesso nissuno non sa le disposizioni del viaggio della Corte, e per questa causa sono ancor io sempre in dubio sul mio viaggio, ma se non lo fo colla Corte, partirò certissimamente il dì 23 del mese d'agosto, volendo prendere il giro per Brünn, impiegherò almeno cinque giorni al mio viaggio di Praga.

Sperando di vederla col mio figlio in quella città : questo figlio era ancora a Parigi il dì 29 di maggio, dopo questo tempo mia figlia Krüchenburg essendo partita da Parigi, non ho più ricevuto altre notizie dei suoi viaggi. Sarebbe fastidioso ed anche vergognoso per me se mancasse questa occasione di render omaggio al suo Sovrano, ma niente della parte sua mi sorprenderà, e facendo egli tanti altri spropositi potrebbe ancor far questo. La prego, Signor, di scrivermi dove questo Figlio allogierà in Praga, non sapendo se potrebbe darmi egli un apartamento ho pregato il conte Vincenzo di Waldstein di darmi una stanza in casa sua, dove anche allogierà il duca di Curlandia.

Ieri l'Imperatrice m'ha detto che attende qui l'Elettore di

Collonia, e che anche questo principe accompagnerà la Corte all'incoronazione. Sicuramente mio figlio Ferdinando [*vedi pag.* 253] sarà del suo seguito; non è colpa mia ch'il primo genito si è nella gioventù fatto soldato, giamai il padre nè io avevamo questi principii durante la sua educazione, che era simile a quella dei altri figli, ma lui non volendo aplicarsi s'è reso incapace ad alcun altro impiego, e per non lasciarlo ozzioso, l'abbiamo però risolto di prendere questo partito, e chi sà se vi fosse restato se non sarebbe divenuto più rasonabile, al meno non avrebbe avutto tempo di viaggiare sempre, e sarebbe restato in subordinazione, giamai inutile per un giovine così intieramente dato alla sua volontà, come lui da fanciullo è sempre stato. Il principe Clary benchè ama la caccia è molto instruito, e la sua educazione è in ogni modo buonissima, ma, non tratenendosi alla campagna che sempre per poco tempo, impiega i suoi giorni all'economia ed alla caccia, utile alla salute, ma in città arti, e belle lettere fano le sue più care occupazione. La principessa le dirà le notizie politiche ; la guerra s'avvicina, ma benchè sette dei nostri reggimenti hanno ordine d'esser pronti, la guerra non è ancor risolta, dovendo aspettare il ritorno delle corriere spedite alle corte estere. Alcuni credono che l'Imperator ritornerà prestamente a Vienna; Dio lo voglia essendo moltissimamente necessaria la sua presenza in un momento così importante per gli Stati d'Austria, ed il bene di tutta l'Europa (1).

---

(1) L'imperatore Leopoldo II, impensierito dal rapido propagarsi delle idee rivoluzionarie in Europa, aveva già conchiusa con Federico Guglielmo II di Prussia la pace di Reichenbach (27 luglio 1790) e aveva indotto la Svezia ad accordarsi con Caterina II di Russia (14 agosto).

Vossignoria riceve per fine di questa lettera le assicurazioni della mia amicizia, e dell'impazienza che ho di far la di lei conoscenza: con questi sentimenti ho l'onore d'essere pronta a servirla

Vienna, il dì 26 di giugno 1791

MARIA ANNA CONTESSA DI WALDSTEIN
N.ª P.ª DI LICHTENSTEIN.

La principessa Clary m'ha promesso d'esser discretta sulla nostra corispondenza.

5). *Monsieur !*

Je suis bien chagrinée Mr. que l'absence de mon fils vous aie exposée à éssaiér tant de desagréments de la part de ses domestiques, et pleinement convaincue qu'il scaura rendre justice a telle offence. Je vous remercie Mr. d'avoir remis à son retour les justes plaintes que vous êtes en droit de faire, et je crois pouvoir vous assurer d'avance qu' il ne tiendra qu'à vous de prescrire la reparation et la satisfaction due à pareille infamie. Je rend trop justice a vôtre merite pour vouloir l'avilir lui même, ou permettre que les domestiques puisse y porter la moindre atteinte. D'ailleur un homme comme vous Mr. est au dessus des bisbilles de pareille canaille, meprisés-les, et ils seront assez punies et se garderont à l'avenir de vous offenser. Il est malheureux pour mon fils qu'avec la plus belle âme, et le desir de faire des heureux il soit toujours environné de gens qui abuse des ses bonnes qualités et de son âme genereuse et

noble. Qu'il seroit heureux, si une femme aimable et spirituelle pouroit expulser pareille gens de la maison (1). Carolline la première que je voudrois voir renvoiée, mais je voudrois la scavoire établie et heureuse et ne pas la voire exposée au degout qui suit presque toujours au comerce de pareilles creatures (2). Si j'étois devotte je demanderois a Dieu le rétour de ses moeurs honnétes, mais en femme du monde je ne demande que le retour de sa raison, et celui de sa fermeté pour pouvoir ramener soi même au bien que son coeur veut, et n'a jamais encore demandé. Esperons tous, Monsieur, du temps, et de cette feme qu'il promet de ramener de l'empire. La princesse Clary, que j'embrasse de tout mon coeur, a bien sagement fait de vous détourner d'un parti violent. Je dis comme Elle que vous auro s lieu d'etre content de votre juge, il est équitable, et vous est attaché, cela sufit pour vous remettre en pleine tranquillité et attendre avec patience ce retour tant desiré. Toutte l'histoire de France doit vous être maintenant connue par les gazettes. C'est Mr. de Boullis, et les Cours

---

(1) La Contessa si rammarica delle villanie e delle persecuzioni onde il Casanova era fatto segno a Dux dal servidorame. Vedi la *Prefazione*.

(2) La *Carolina* era cameriera o guardarobiera al castello di Dux, e non pare partecipasse all'odio di tutto il servidorame contro il Casanova. Dalle lettere del Casanova all'intendente Feltkirchner sembra fosse l'amante di quest'ultimo, non senza gelosia del vecchio impenitente veneziano. E la facile Carolina non fu avara delle sue grazie anche col conte castellano di Dux. Il Da Ponte nelle sue ottave al conte di Waldstein (pag. 304) scrive :

« Per Carolina tuo dolce tesoro ».

etrangéres alliées et parentes qui ont arrangée cette fuitte (1). Si elle avoit reussie la France eût été bientôt envasée de troupe etrangére. Voilà cette contre revolution rompûe, ou du moins suspendue, pour bien long-temps. Ils sont à plaindre ces pauvres souverains, mais plaignions aussi les malheureux habitans de ces pajs, si riche et puissant jadis. Il semble qu'il-y aie une coruption universelle dans le âmes. Je ne sçais rien de mon fils Joseph, mais certainement il sera bientôt en Bohème. Recevés Mr. les marques de mon admiration, jointe à ceux de ma reconoissance pour le beau sonnet que vous m'avéz adressée. J'aimerois la poesie Italiene, si j'étois assez en possession de la langue, mais hélas, je puis a peine comprendre la prose, et j'ai l'honneur de vous assurer que je le parle très peu, et bien plus mal encore que je l'ecris.

Agréez Mr. l'assurance de la consideration avec la quelle j'ai l'honneur d'étre

Monsieur

vôtre trés humble et très obeissante Servante
C.e DE W. L.

à Vienne, 13 de julliet 1791

6). *Signor !*

Sono molto fastidiosa di sentire tutte le cose dispiacevole che li sono arrivate in casa di mio figlio dopo la sua

(1) Il marchese di Bouillé, generale in capo dell'esercito della Mosella, secondò la fuga di Luigi XVI, che fu riconosciuto e arrestato colla famiglia a Varennes.

partenza ; ed io le sarò ben obligata se volesse aspettare il ritorno suo per farsi rendere satisfazione, essendo assicurata che gliela darà in ogni maniera, e conoscendo il caso che fa di lei, e la stima e l'amicizia che gli ha sempre dimostrato, sono sicura che dipenderà da lei di domandare quella riparazione che lei desidererà. Mio figlio è infelice che questa p... gli empi la casa di birboni, e che benchè lui vuol dargli una dotte non ha potuto fin adesso trovarle un maritto che la rendesse felice, sapendo ch'il buon core di mio figlio non consentirebbe giamai ch'ella sia la vittima del suo amore verso ella (1). Non posso credere che se ella fosse maritata con questo Coriere lui sarebbe tanto discreto di non domandare in publico la dotte, sapendo che mio figlio gli avrà trovatto un maritto, se ne separerà con piacere. Questo me l'ha detto cento volte pregandomi di cercarli io stessa qualcheduno ; ma avendo cura di giamai framischiarmi in tale affare, mi contento di domandar al dio d'amore che la li ha datto, di liela prendere ancor via, in una od altra maniera, aspetando da questa mutazione il suo ritorno nella buona compania e per fine un felice matrimonio. Può essere che sia stato in Spà, poichè le mie ultime lettere di Parigi del dì 5 luglio non dicono più niente di lui ; dunque spero che sarà ritornato adesso felicemente in Dux. Mi rallegro che la Principessa Clary si porta bene, e fa l'uso della di lei compania, la prego, Signor, di farle li miei più teneri complimenti. Aspetterò il mio arivo in Boemia per leggere quella comediucia composta per essa,

---

(1) Si parla sempre della Carolina. Il corriere è probabilmente quel Wiederholt, che espose a ludibrio in una latrina il ritratto del Casanova.

e mi contentarò per adesso delli belli carmi che erano giunti nella di lei lettera ; quanto alla ciffera credo che giamai non avrò nè lo spirito nè la pazienza per servirmene sia verso di lei, o in riguardo dei altri miei corrispondenti. Fra tanto le sono obligata di questo dono, e spero che l'arivo di mio figlio metterà il di lei fastidio nella più tranquilla e dolce filicità, e che tutti questi che saranno in avenire al servizio di mio figlio gli renderanno il rispetto e la considerazione che lei merita, al meno lei sarà sempre ben assicurato della mia stima, e dell'amicizia colla quale rimango, e che sarò sempre attenta di dimostrarle ; ho l'onore d'essere

Signor

pronta a servirla

M. A. C.ª DI WALDSTEIN P. D. L.

a Vienna, il dì 20 luglio 1791.

L'imperator ariverà oggi, e si dice che subito farà dichiarare la pace coi Turchi, accettata dalla lor parte d'apresso quella di Passarowitz (1).

Al Signor
Signor Giacomo di Casanova
Per Praga Töplitz a
DUX.

(1) Leopoldo II, per converger tutte le forze contro le armi della Rivoluzione francese, aveva indotto Caterina II a desistere dalle sue imprese contro la Turchia e la Polonia.

7). *Signor !*

Il direttore Stelzel (1) avendo scritto giorni fà all'agente Weinrauch ch'il suo padrone è arrivato in Boemia, spero ch'adesso sarà ancor giunto a Dux, e che lei sarà restata contenta, non solamente dell'accoglienza, ma ancora della di lui decisione sulle differenze col Coriere, ed altri che non li rendono ciochè gli è dovuto. Non meno sono lusingata di sentire che la mia lettera li pare una riparazione suficiente ; il suo spirito e la sua filosofia farà il resto e li darà la forza di incontrare tutti quelli piccoli intrighi di domestici ; un uomo di spirito ed educazione come lei, troverà sempre delle occupazione e distrazione d'altre parte per non framischiarsi con questa gente senza giudizio nè culturazione, e questo sarebbe il miglior partito da prendere. Spero anche che mio figlio sarà divenuto più rasonabile, e finirà una volta a dar ridiculo alle cose le più seriose ; la legeresa dello spirito non s'acorda più colla di lui età, ma ancor meno alli suoi affari, già assai negletti ed in disordini, questo si prova in ogni maniera ma ancor più per la negligenza a pagare gli apanagi ai fratelli ed a me stessa. Questi continui viaggi e pazzie in ogni modo devono ruinarlo, e fanno soffrire tutti quelli che hanno il malore di dipendere dalla sua cassa. Quel disordine lui viene d'ajuttare con una perdita al gioco, di più di sesanta mile fiorini ; tutte le lettere di Parigi confirmano questa brutta e

---

(1) Domenico Giuseppe Stelzl, (v. pag. 48) era amministratore generale del conte di Waldstein.

cattiva notizia. Dio voglia che fosse bugia, ma venendo da persone di credito non posso lusingarmi nè sperar un meglio. Imaginandomi che la principessa Clary sarà ben vicino della sua partenza, io lie fò la mia condolanza di dover ritornare in solitudine, ma la mia partenza restando fissata per il 21 spero di vederlo in Praga, benchè non vi avrò molto tempo di profitare della sua dotta conversazione. Mio figlio l'abbate (1) è arrivato in Carlsbad, e dopo questa cura verrà anche a Praga, ancor gli altri dui figli, e mio genero vogliono andarvi, ma l'Elettore di Collonia avendo rinunziato a quel viaggio, temo che Fernando (2) sarà però obligato di restar con lui ; gli affari della Francia divengono tanto seriosi che tutti i principi dell'Impero sono in confusione e potranno difficilmente in quel momento abandonare li loro paesi ed affari.

Qui core la voce che la Regina di Francia è stata domandata all'assemblea dal nostro Imperator (3). Si dice anche ch'il Re è molto amalato, e che è sospetto d'aver ricevuto un veleno lento.... Come era sempre il costume, adesso vogliono rendergli il poter esecutivo, avendo paura delle minacie della corte di Spagnia ; in pochi giorni noi avremo la pace coi turchi, ma non sarà onorabile per un Sovrano che tiene un armata di trecento mila uomini, ma

---

(1) Il secondogenito Giovanni Federico Waldstein.

(2) Il conte Ferdinando di Waldstein si trovava allora alla Corte dell'arciduca Massimiliano, Elettore di Colonia.

(3) Commosso dalle sventure della famiglia reale di Francia, Leopoldo II invitò tutti gli altri potentati d'Europa a unirsi contro la Rivoluzione. Col trattato di Pillnitz (27 agosto 1791) l'Austria e la Prussia minacciavano d'invadere la Francia.

il nostro Imperator la vole. Quest'Imperator partirà per le sue visitte al Re di Prussia ed a l'Electore di Sassonia il dì 20 di questo mese, e sarà a Praga il dì 30 per la sua entrata coll'Imperatrice, che anche sarà coronata il giorno dopo l'incoronazione dell'Imperator (1).

Oggi matina i deputati hanno pigliato la Corona e sono partiti per Praga. Il conte Vincenzo di Waldstein è il primo deputato e riceve come gli altri 30 fl. di dietta per giorno, ed il viagio pagatto. Questo fa gran spese al paese e mi pare d'esser di nissun utilità. Riceva, signior, le assicurazione della mia stima e perdone la cativa scritura di questa lettera e anche gli erori, donde io stessa ne trovo molti.

8). (2).

.... le mie gazette in tutto questo mese non essendomi fin adesso parvenute, ho letto con piacere quello che Vossignoria ha avutto l'atenzione d'inviarmi, e sapendo come lei è affrettata di legerle, io le rinvio fratanto quelle, che ho gia finitte, li altri 3 numeri le sarano rendutti dopo la mia partenza, fissata al di 28. Ho ricevuto con riconoscenza le cortese brame addrizzatemi per la mia festa di nome ; e la prego d'accettare ancora in questa lettera tutti i ringraziamenti dovuti alle di lei attenzione, dimostratami nel mio sogiorno in Dux. Vorei che la mia presenza avrebbe po-

---

(1) L'elezione di Leopoldo II a Imperatore ebbe luogo a Praga il 30 settembre 1730; l'incoronazione a Francoforte il 5 ottobre.

(2) Di questa lettera non ho trovato che la parte qui pubblicata, che riuscirà curiosa ai biografi del Casanova, perchè la Contessa, dopo essere stata a Dux, sembra convinta che la causa delle querele, che turbavano gli ospiti del Castello, fosse da imputarsi, almeno in parte, al Casanova.

tuto rimettere la pace in casa del mio figlio et specialmente al riguardo di lei. Ne ho parlato a tutti, e tutti m' hanno assicurati che dipenderà di lei di vivere in pace, e senza torbidi, se lei, dalla parte sua, cercarà comportarsi un poco bene e meglio con quelli che hano l'obligazione di vivere in casa e compagnia sua. Dunque spero tutto dal di lei spirito, per mantenersi bene con tutti che servano, sia bene o male mio figlio, non toccando nè a me, ma ancor meno a lei, Signor, di framiscarsi in questi affari, nè di decidere chi è quello che serve bene o che serve male. In tal sorta sarà facile per lei di lasciar ciascheduno in riposo, e di goder lo stesso. Adio, Signor, resto la sua amica

e serva
WALDSTEIN.

Del conte Giovanni Federico di Waldstein.
(1792-1797).

Giovanni Federico, altro dei figli di Emanuele Filippo di Waldstein e della principessa Maria Anna nacque in Vienna il 21 agosto 1756. Abbandonò a vent'anni il collegio militare per dedicarsi alla vita sacerdotale. Nel 1802 fu nominato principe-vescovo di Seckau e nel 1808 vescovo di Leoben. Morì a Seckau il 15 aprile 1812.

Salisburgo, 17 genaro 1792.

1). *Ill.mo Sig.r !*

Dalla Posta di Vienna, m'è stata mandata sabato scorso, la di lei lettera, in data di 11 novembre, ed oggi ho ricevuto un'altra sua stimatissima scritta in Oberleutensdorf.

Da l'una e l'altra viddi con somo dolore, ed il deplorabilissimo stato degli affari di mio fratello, ed i disgusti continui, che gli fanno provare. Capisco bene, quanto oprimere devano il cuore di chi, e per nascita, e per educazione, si sente tanto superiore a questa canaglia, colla quale vienne ora confuso, ora da l'istessa vilipeso, e finalmente esposto a soffrire insulti e difamazione. Io non so che dire, se sentissi meno l'oltragio, che tanto gli deve esser sensibile, direi anch'io patienza, ma come sperar rimedio, come sperare questo ritorno tanto desiderato? Anzi una lettera di Vienna, mi dice oggi che [*Giuseppe Carlo*] sempre ancora se ne sta quieto à Parigi, non curandosi nè di noi, nè di sè stesso, nè de' suoi affari.

Mi dispiace della morte del povero Federico, servo fedele; la sua morte darà certamente campo a costoro di agire più liberamente, e vorrei che per salvare la Bibliotheca V. S. avesse potuto restare a Dux. Le memorie della di lei vita, mi farebbero a sicuro gran piacere, ma io non so come poterle fare venire, non essendoci carozoni che da Praga venissero qui (1), altro che per Vienna. Potrebbe

---

(1) Questo passo è molto importante per gli studiosi del Casanova. Ormai nessuno può negar più l'autenticità delle *Memorie*, ma gli studiosi più diligenti e autorevoli, come il Baschet e il D'Ancona, credevano che nel 1791 l'opera fosse soltanto concepita, distinta forse nelle sue parti, e steso qualche capitolo, ma nulla più. Vero è che nella lettera al patrizio Grimani 18 ottobre 1791, il Casanova scrive: « Ora che la mia età mi fa credere di aver finito di farla, ho scritto la storia della mia vita ». Ma è questa una affermazione che poteva esser non vera. Invece la lettera al conte di Waldstein prova che nel gennaio 1792 le *Memorie* erano, almeno in parte, compiute, perchè l'autore si offre di mandarle al conte Giovanni Federico.

però Mr. De Bompre trovare qualche occasione di mandare questi scritti colle mercanzie che vanno in Impero, ed indirizarli o qui, o pure a Augusta, dove che il comercio colla Bohemia l'è più forte e più spesso. Mi dispiace infinitamente che e per la lontananza del sitto, e per la separazione totale degli affari di mio fratello, io non possa essergli di qualche utilità nelli presenti suoi disgusti: del resto la di lei sagacittà gli sugerirà quel che ci sarà da fare; e la phylosophia sua cara compagna, gli darà le forze di sprezare e confondere costoro, troppo insignificativi per insultare un huomo d'onore. Io mi protesto con vera stima di V. S. Ill.ma

Dev.mo Servo
CONTE DI WALDSTEIN.

À Monsieur
Monsieur Casanova de St. Galle
Bibliothécaire auprés de Mr. le Comte Joseph
de Waldstein
p. Prague
À OBERLEITENSDORFF.

2). *Ill.mo Sig.r !*

Con somo piacere sento dalla di lei stimatissima lettera che finalmente sono terminati li oltraggi ed i disgusti continui, ai quali da tanto tempo in qua V. S. era stata esposta — e spero che adesso principalmente avicinandosi l'arrivo di mio fratello Ella goderà fra tanto questa tanto bramata pace, e che per l'avenire, dalla sodisfazione che certamente non potrà ricusare a dargli, passerà l'animo e la

voglia di costoro che la disturbavano a gara. Crederei dunque per adesso la reclamazione *ad judicem aprobatum* inutile, il fatto essendo già troppo vechio, ed avendo il sostegno dell'Inspettore, che certamente impedirà, che se ne faccino delli altri, il ricorso giusto sarebbe stato, *ob denegatam justitiam,* ma Loeser (1) essendo licenziato, *aflictis non est addenda aflictio,* e se non viene più altro, aspettarei, sempre *sub cominatione,* il ritorno e la sodisfazione. Del resto io credo, che con tutto ciò il ritorno a Dux sia nulla di meno cosa facile, e che ci potrà stare *immunis,* se non *sub clypeo justitiae, sub umbra* delle spalle grosse del Sig.r Stelzel ; anzi sarebbe convenienza. Ma pure vorrei che facesse questo, doppo avere il suo consiglio, perchè detto fra di noi non so se ardisce agire contro il plenipotenziario in caso di bisogno : *manus manum lavat.* Mio fratello Ferdinando è sempre ancora in Vienna, e ricevendo di giorno in giorno novi comandi dell'Eletore, non sa nè il tempo di sua partenza nè la strada che dovrà prendere per il ritorno. Io parto doppo domani per Augusta, e ci starò tre mesi per finire la mia residenza, m'aspetto di sentire presto la continuazione della di lei contentezza. Intanto mi professo con vera stima di V. S. Ill.ma

Salisburgo, 10 aprile 1792.

oblig.mo e dev.mo Servo
CONTE DI WALDSTEIN.

---

(1) Francesco Saverio Löser era avvocato e sindaco di Dux, dove morì nel 1824. Il Casanova era adirato con lui, perchè non aveva accolto i suoi reclami contro coloro che l'avevano offeso.

3). *Ill.mo Sig.r*,

Una quantità di affari e lettere che mi sopravennero, da qualche tempo in qua, giunte ad una febre, che mi fece stare otto giorni a letto, sono la cagione, che rispondo così tardi alle due sue lettere, di 19 e 21 aprile, le quali ho ricevute nel istesso giorno. Fra tanto mi pervenne ancora quella di 19 maggio, che mi diede finalmente la desiderata nuova, della pace fatta. Stelzel me ne aveva già dato un presentimento, dicendo che aveva parlato a Feltkirchner per parte mia, e che sperava che le rimostrazioni fatte gli frutarebbero a segno, che per l' avenire V. S. potesse star quieto; il che voleva sostenere ancora di tutto suo potere, purchè Ella stessa non dasse occasione a nuovi disgusti, mentre le lagnianze del Feltkirchner contro di lei erano le stesse, ed egualmente gravi. Ho veramente piacere che mio fratello Ferdinando, abbia adesso terminate le cose, se non intieramente al di lei contento, almeno a suo honore. Il pardonare è sempre l'effetto d'un cuore magnanimo, e doppo tale generosa azzione cresce maggiormente il torto del animo vile, che di oltraggiare nuovamente non ha rossore. Dipenderà dunque adesso da V. S. Ill.ma, evitando le occasioni e gli effetti de *la rancune*, di mantenere quella così bramata, e per sua salute ed il proprio contento così necessaria pace. Scrivo anch'io oggi a Stelzel per ringraziarlo di quel che aveva fatto, e per impegnarlo magiormente a tenere la sua parola. Spero che da questa lettera V. S. ne proverà buon effetto e che quanto prima Ella mi darà la

nuova della di lei perfetta sodisfazione. Intanto mi protesto, con vera stima, di V. S. Ill.ma

Augusta, 30 di maggio 1792

Dev.mo servo
CONTE DI WALDSTEIN.

Ho sentito più volte la storia di quella donna trasvestita, ma la chiamavano il conte *Tassis*; il Canonico Hornstein suo amico, vive ancora ed è adesso gran Preposito di Frisinga.

4). Praga, 18 agosto 1792,

Le di lei lettere del 5 e 26 di luglio mi pervennero a Carlsbad, ma non ho trovato sinora mezzo di rispondere, essendo stato sempre impedito e da passeggi, divertimenti e funzioni... Mi dispiace che V. S. non sia totallamente rimasta contenta del soggiorno di mia Madre in Dux; ma non volendo essa entrare in nissuna cosa, non potea fare di più; evitare di sentire calunnie, che gli offendevano l'anima. Non l'aprovo, ma la scuso, la Donna potendo meno del huomo coprire il risentimento. Ella partì l'altro hieri per Vienna, ed io domani parto pure per l'Impero. Mio fratello era ancora ai 15 luglio in Parigi, e se non lo portano incatenato non lo credo tornare così presto ancora. Reverisco il sig.r Stelzel, ho piacere ch'Ella ne sia sempre contenta e mi protesto con vera stima di V. S.

Oss.mo servo
CONTE DI WALDSTEIN.

5). Salisburgo, 26 8bre 1792.

Ill.mo Sig.r,

Gli sono molto obligato, del consiglio datomi nella di lei stimatissima lettera, ma le nuove arrivate fratanto del ministro Imperiale, sul arrivo di mio fratello in Londra, rendono le perquisizioni per ora inutili, e le mie rimostranze per il suo ritorno non avrebbero più effetto delle citazioni, spedite dalla Cancelleria di Bohemia soto pena di sequestrazione. Non ho potuto sapere nulla sul viaggio del abate da Ponte. Passarono qui giorni sono, il giovin Mocenigo, colla sua moglie, nata Memo, bella e gentilissima Signora, per andare a Vienna. Parlassimo molto di V. S. essendo amico di suo padre. Mi protesto con vera stima di V. S. Ill.ma

Dev.mo oblig.mo servo
C. WALDSTEIN.

I francesi hanno preso Magonza, e vano adesso verso Coblenza e Wirzburg (1).

6). Salisburgo, 11 xbre 1792.

Mi piacque moltissimo il di Lei ragionamento su la rivoluzione di Francia (2); credo anch'io che un governo

---

(1) I Francesi, sotto il comando del Custine, presero Worms e Magonza (21 ottobre 1792), quindi, espugnata Francoforte, corsero lungo il Meno per mettere in rivoluzione la Germania.

(2) Due ragionamenti inediti sulla Rivoluzione, scritti in francese, si trovano fra le carte di Dux. Il primo è dedicato alla principessa Clary de Ligne; il secondo fu pubblicato dall'UZANNE nel *Livre* (10 août 1887). Vedi anche l'articolo di A. RAVÀ, *Casanova e la Rivoluzione francese*, in *Marzocco*, 25 dicembre 1910.

Monarchico sia il più felice di tutti; ma lo voglio moderato ed elettivo, essendo nemico di questi embrioni di sovrani, che nascono Re, senza mai sapere qual sia lor dovere, guidati dal orgolio solo, che gli da una nascita, effetto della sorte, governano, e qual minchioni siano, sono l'ogetto di vile adulazione, credendosi Semidei, mentre che nella infima classe di uomini, troverebbero apena a distinguersi dal numero. L'interesse e le nostre passioni sono solamente quello che ci governa; liberi da queste troviamo l'unico mezzo d'una libertà, che una Nazione folle cerca in un chimerica esistenza. Il sapere contentarsi di quello che si ha e si è, rende felice, allontana l'idea di schiavitù, e ci rende più liberi e più contenti d'un Monarca, riconoscendo sempre di non dovere alla sorte, ma al proprio merito la felicità e la libertà che godiamo.

Sono sempre ancora cative le nuove di questa funestissima guerra, benchè adesso a Francfort si siano riportati considerabili vantaggi. In tanto i Paesi Bassi sono iti (1) e temo persi per sempre, il veleno dei vincitori essendo più ancora da temere che le loro armi. Non credo la sonniata alianza fra i Francesi e Prussiani, benchè la condotta di costoro, e principalmente del Duca di Brunswick in questa guerra, dasse occasione di giudicare delle loro cativissime intenzioni. L'armamento del'Impero è decretato. La nostra armata è già pronta di partire.

Non ho nissuna nuova del ritorno di mio fratello, e credo che sia sempre ancora in Londra, ho paura che non senta e non lega la di lei orazione in difesa di Feltkirchner; se

---

(1) L'8 ottobre gli Austriaci s'erano ritirati dai Paesi Bassi.

ella non la farà ex abrupto. Ma non vorei che intanto questa difesa, cagionasse la disgrazia del Sig.r Stezel, il quale sempre preferirei per amico, essendo più potente, più fino, più furbo, ed in conseguenza sicuro di vincere contro Feltkirchner (1).

È morto fratanto il nobile Memmo [*Andrea*], suo amico. Mocenigo parte subito da Vienna, per tornare a Venezia, lasciando la moglie gravida avanzata, fuori di stato a fare in questa stagione un così penibile viaggio. Mi protesto con vera stima di V. S.

Dev.mo oblig.mo Servo
CONTE DI WALDSTEIN.

7).

Ho avuto sommo piacere del felice esito della Comissione del Sig.r Stelzel, questa giustificandolo intieramente contro le calunnie de' suoi nemici, e rendendo mio fratello sicuro della sua persona, la quale con tante ciarle li do-

---

(1) In un'altra lettera da Augusta. Il 16 maggio 1793, il conte Giovanni di Waldstein si rammarica che Casanova « sia nuovamente incomodato da quel boja [*il corriere Widerholl*] che non merita il pane che mangia ». Del pari, in una lettera del 10 giugno 1793, dove fra le altre cose dice parergli che « Carolina regga la clemenza del conte Giuseppe verso il Coriere », eccita il Casanova a persistere nel domandare piena sodisfazione. In un'altra del 29 maggio 1793, lo stesso conte Giovanni si compiace che il Casanova abbia pace da' suoi nemici e gli soggiunge: « che egli benchè Ec-« clesiastico dovesse predicargli di perdonare, lo consiglierebbe di non per-« donar loro prima di non averli umiliati poichè non risentire le offese « è far da *cojon*, ma perdonarle doppo è magnanimo ed il dovere d'un cri-« stiano ».

veva essere di sospetto, e di danno, non essendo con la sua incuria nelli affari ed indolenza, capace a convincere sè stesso della sua onestà. Io credo che questo ultimo sfogo da Giacobini sarà l'epoca della pace e ne godo e per lui e per V. S. Mi meraviglio di quel prelato di Ossegg, [vedi pag. 253] che per amicizia e procedere, non dovrebbe ritenere persone così odiose a mio fratello, e temo che vi sia qualche motivo nascosto, che non farebbe onore al Prelato. Crederò anch'io, quando lo vederò, il matrimonio di mio fratello; intanto può darsi che sia effetto della melanchonia e maturità delle sue idee. Le corse di cavalli mi fanno supporre che ne abbia riportato un bel numero dal Ingilterra; se ve ne fosse uno, o due di sella, veri Inglesi, belli, buoni e forti, che convenire mi potessero, ed a prezzo amicabile ed onesto, li prenderei a conto del mio danaro. E desidero veramente pronta notizia per vendere i miei; ma voglio robba buona e sicura; rimettendomi interamente sulla parola di mio fratello. Le profezie che V. S. mi scrive sulla misera sorte della Francia mi paiono probabilissime, stando questa disunione fra di loro, la quale è il maggior loro nemico ed è la cagione della loro sicura total rovina. L'incendio di Marseille, e li eccessi in Lione fanno prova del fanatico loro delirio. Mi protesto con vera stima di V. S.

à 17 7bre 1793.

Devot.mo obbl.mo Servo
CONTE DI WALDSTEIN.

8).

Ho ricevuta l'altro jeri in Salisburgo la stimatissima lettera che V. S. in data di 20 scorso m'avea indirizata in Augusta, donde io partii quindici giorni prima...

La Pace è fatta, ma s'ha da fare ancora quella di Radstadt; desidero che si faccia conforme a la di lei prophetia, ma temo che ci minacci la stessa sorte della Republica di Venezia (1), che probabilmente avrà ancora molti guai a sofrire, prima di godere dei vantaggi della nuova sua costituzione.

Mi maraviglio che Ella pensi d'andarci per essere presente a questi disturbi, e godo in tanto che questa risoluzione mi dia il vantaggio di vederla in nostri paesi, ma essendo stato eletto gran Decano in Salisburgo, difficilmente potrò essere per Suo passagio in Augusta. Io non ho nissuna nuova di mio fratello Ferdinando; desidero che lui e Giuseppe finiscano ormai le loro pazzie. Mi protesto con vera stima di V. S.

Salisburgo, a 5 xbre 1797.

Dev.mo Servo
GIOVANNI CONTE DI WALDSTEIN.

I trattati hanno principiato in Radstadt ai 2 di questo mese.

Di Francesco Bellaspica.

(1792).

Francesco Caffi ricorda il Bellaspica fra i *contralti* della Cappella di San Marco (2). Il Bellaspica, un giorno, abban-

(1) Dopo Campoformio, nel Congresso di Rastadt, Bonaparte s'intese coll'Austria per ottenere la riva sinistra del Reno, spogliandone i principi tedeschi.

(2) *Storia della musica sacra della Cappella Ducale di S. Marco*, Venezia, 1855, vol. II, p. 48.

donò il suo posto e andò a Dresda, dove potè essere scritturato fra i cantori di quel teatro. Del suo ritorno in patria e della sua riammissione alla Cappella Marciana, egli si professa grato a un gran personaggio che non nomina. Era questi il patrizio Pietro Zaguri, al quale il Bellaspica fu raccomandato dal Casanova. Le parole tutte miele del Bellaspica si mutano a un tratto in accenti d'ira; nè fa maraviglia, chi pensi che il Casanova non era uomo da far benefizi gratuitamente.

---

1). *Monsieur,*

Mercordì passato, l'adorato [*Zaguri*] mi favorì scrivermi e m'inviò la copia della Terminazione delli Procuratori di S. Marco, dove lessi con vera allegrezza d'animo che fui rimesso in S. Marco (1). Tal nuova mi fu molto sensibile, ed il mio contento sarebbe stato maggiore se nella detta

---

(1) « Adì 13 aprile 1792.

« Pubblicati li proclami li 27 marzo decorso per elegger musico contralto « in luogo di Michiel Cavana escluso dal servizio della Capella di S. Marco « con Terminazione 23 marzo passato, si è dato in nota il solo Francesco « Bellaspica. SS. EE. lo hanno dispensato dalle prove prescritte colle Ter« minazioni 8 ottobre 1765 e 3 maggio 1772, et avuto dal maestro di Ca« pella l'attestazione in scritto della di lui abilità in ordine alle Termina« zioni sudette lo hanno eletto per contralto della Capella stessa col salario « di ducati duecento v. c. Sono lire mille duecento quaranta, da non do« vergli principiare se non dal giorno che comincierà il servizio e cogli ob« blighi tutti prescritti dalle Terminazioni di questa Procuratia.

« Cav. Morosini Procurator Cassier
« Nicolò Erizzo primo Cavalier Procurator Cassier ».

(Procuratori de Supra, *Decreti e Terminazioni*, n. 158, 103 *t.*).

Terminazione non avessi letto, che in vece di accrescere la paga ch'ebbi per il passato, o pure almeno che mi fosse stata lasciata l'istessa che avevo per l'addietro, in contrario mi scemarono 50 Ducati, val a dire fui rimesso con soli 200 Ducati all'anno. L'adorato mi consiglia di mostrarmi contento, promettendomi che al mio arrivo in Venezia, se vi sarà luogo, mi farà aumentare la paga. Lunedì venturo li darò adequata risposta, mostrandomi grato (come è mio dovere) a tal grazia, che mi fu fatta per suo mezzo e protezione. Li scrivo (come è mio obbligo) ancora a V. S. con darle tal nuova, per ringraziarla di tante pene, che si diede presso l' adorato per ottenermi quello che desideravo. Oso pregarla (se ha tempo e che voglia aderire a tal preghiera) di spedirmi due copie di lettere di ringraziamento alli Procuratori Erizzo e Morosini. Credo però che una sola farà il medemo effetto, cioè di una, ne farò due. Che dice Ella? Penso poi anco di scrivere al N. U. Gio. Carlo Grimani. V. S. mi consiglia a scriverli? Se approva mi potrà inviare la formula che trascriverò. Di tanto la prego. Quello poi che mi detterà V. S. circa la dimostrazione della gratitudine al cavaliere, che per suo mezzo li promisi, eseguirò a puntino li suoi savi consigli e farò tutto quello che Lei mi accennerà. Solo Li metto in vista, che non solo non ebbi un accrescimento, ma mi scemarono quello che avevo per il passato. Di tanto lo feci avvisato come era mio dovere di uomo probo, onesto e grato. Ed ansioso di un suo pronto e grato riscontro, mi dichiaro di Monsieur

Dresda, li 5 maggio 1792

Suo obbl.mo servitore
FRANCESCO BELLASPICA.

2). Dresda, li 11 giugno 1792.

Padron mio Sti.mo,

Sua Eccellenza Zaguri per sua cagione mi mortificò ingiustamente. Li risposi come dovevo. Ella poco si cura della mia amicizia. Ed io dopo tutto quello che passò tra di noi, esser debbo stanco di una serie di fatti e di lettere, che m'ànno insultato, e tolto la pace. Finisca questo puzzolente pettegolezzo.

Mi dica in qual maniera devo sodisfare l'impegno contratto per la grazia ricevuta. In questo affare, io non posso riconoscere altro che Lei. Con Lei dunque devo terminarlo. Sciolti che saranno questi legami che a Lei mi stringono, non mi esporrò più che le mie lettere mi siano rimandate senza essere state aperte. Soffrii questa. Sono

aff.mo Servitore
BELLASPICA.

3). *Sig.r Giacomo Casanova P.ne mio Riverito,*

Da tutte le lettere, che Lei ha scritto a suoi Corrispondenti, inclusa l'ultima alla Sig.ra Allegranti rapporto a me, rilevai che pretende che m'accusi d'averlo offeso, ovvero che mi giustifichi. Non è questo il primo caso, in cui dopo di avermi offeso, Lei ebbe le medeme pretese. Avvanti di avere tali pretensioni, bisogna che mi provi ad evidenza le offese che li feci. Senza un tale preliminare (ben giusto) diviene irragionevole tale domanda. Quando

m'inviò una sua (scritta in ferocissimo momento) assieme con le lettere Zaguri e Bertoni (1), scrisse come segue:

Li farò fare regalo del regalo pattuito per la grazia ricevuta.

Nelle lettere al Sig.r Angiolini fece le medeme promesse. In quella scritta al Sitius (la quale per sua regola è nelle mie mani essendomi stata regalata dal suddetto senza averla dimandata), si dà il vanto medemo. Ed io appunto (per non esser vinto da lei in generosità) Li scrissi più e più volte che mi desse una definitiva risposta, come dovevo compire la promessa fatta per la grazia ricevuta. Ad una tal onesta dimanda, non degnò rispondermi, ma scrisse alla signora suddetta che se con Lei appunto (dopo di averle assicurato che non vole più carteggiare meco) non finirò la promessa fatta in grazia ricevuta al mio ritorno in Venezia, la passerò male con il cavaliere che mi protesse. Lei, Padron mio riveritissimo, non ha buona memoria, o pure crede di avere il privilegio esclusivo di asserire e di contradirsi poi, senza che veruno abbia giusto motivo di lagnanza. Mi rispondi categoricamente come dovrò compire la promessa fatta per la grazia ricevuta. Se deve essere in denari, ovvero in effetti (E previa una ricevuta in forma, che spieghi il tutto). In risposta adempirò ciò che promisi, e che Lei si vantò positivamente di avermi regalato, sì per sè, come per altri, nelle sue lettere antecedenti. Pur troppo è vero ciò che scrisse il gran Metastasio:

---

(1) Il salodiano Ferdinando Bertoni, maestro di cappella nella Basilica di San Marco.

Cambiano i Saggi a seconda de' casi i lor pensieri (Didone, atto primo).

Sono fratanto del Sig.r Casanova.

Dresda, li 23 giugno 1792

Umilissimo Servitore
FRANCESCO BELLASPICA.

P. S. Per contestarle poi sempre più, che sono in possesso della lettera scritta al Sitius dove asserisce positivamente che mi farà fare regalo del regalo ec. Li trascrivo un di lei paragrafo come siegue: *E che farò in modo che non esborsi nè pur un quattrino per l'affare che sa, e che sicuramente sarà fatto.*

4). Dresda, li 20 luglio 1792.

Monsieur,

Lei ha di nuovo scritto alla Sig.ra Allegranti. Tutto inutile, mentre sono note abbastanza le querele, da Lei suscitatemi.

Giacchè lei non vole più essere il canale, per il quale doveva passare la promessa fatta per la grazia ricevuta, la porterò io stesso al mio ritorno in Italia, e questa consisterà in un Cucchier [*cocchio*] o sia Carretto, con tutte le sue abienze, come li feci sapere l'anno passato al cavaliere [*Zaguri*] a cui apparterà tale offerta. Alla prima occasione scriverò io stesso al soggetto in Venezia. Onde di questo affare non si parli più, perchè è di già ordinato il tutto a Vienna. La ringrazio di avermi scaricato dal rossore di esserle ob-

bligato, con il non avermi fatto fare regalo del regalo pattuito. Questo è quello che bramavo, e poi anco per aver il giusto piacere di poterle dire che le sue promesse e le sue minaccie sono *bulade in credenza.*

Io sono un galantuomo, quello che scrissi e che promisi lo mantengo. Ma Lei, di quello che scrisse e che promise tante volte, se ne fa un gioco il non mantenerlo. Si ricordi intanto che Lei è mio debitore da molto tempo, e che se ha buona memoria mi promise in *onore* di pagarmi il mese di febbrajo p. p. Lei non compì la parola datami, avendo giurato in un nome sì sacro. Dunque!

Il resto lo lascio nella penna, per non farlo arrossire di più, se è possibile. Spedisca pure la presente a Venezia al Cavaliere che sa. Siccome li partecipa il tutto, così avrei piacere, che li inviasse le mie proprie lettere, niuna eccettuata, acciò veda che io sono un *uomo probo, onesto e esatto.*

Suo servo
BELLASPICA.

Di Caterino Mazzolà.

(1792).

Il Mazzolà nacque a Longarone, nel Cadore da genitori veneziani. Fu educato a Treviso nel Collegio dei Somaschi. Coltivò con amore lo studio della lingua e letteratura italiana. Fu poeta dell' Elettore di Sassonia e poi della Corte di Vienna, dove scrisse per quei teatri parecchi libretti che ottennero il plauso del pubblico. Non confacendosi alla sua

salute il clima troppo freddo di quelle regioni, nel 1796 si licenziò e ritornò a Venezia, con l'obbligo gradito di mandare alla corte di Dresda, ogni anno, qualche suo lavoro. Morì in Venezia nel 1806.

Tra i suoi libretti migliori sono da ricordarsi: L'*Osiride* (1781), il *Marito indolente* (1782), il *Capriccio corretto* (1783), il *Pazzo per forza* (1783), *La Villanella di Misnia* (1784), *Amore giustificato* (1792), e tra i suoi oratorî il *Davide* gl'*Terebinto* (1794).

Dresda, 28 maggio 1792.

Pregiatissimo amico,

Quelli, che sanno adoperar giudiziosamente, come il chiarissimo signor Giacomo Casanova, la sferza di Aristarco, danno pregio alle lodi, che compartono agli Autori; perciò mi fu grato quanto la sua lettera mi disse di gentile intorno alla mia Cantata.

M'increscerebbe però molto, se non credessi di poter giustificare il nome di Aretea. Può ben credere ch'io non pensai alla moglie del Re dei Feaci. Con questo nome chiamai la virtù, seguendo l'esempio del nostro divino Metastasio, come si vede nell'*Alcide al Bivio.*

Non mi par nemmeno senza difesa il verso: *Sì Numi, l'uno all'altra il Ciel destina.* M'è noto che l'uno e l'altro vagliono amendue. Dice però la Crusca: *Uno, correlativo ad altro, sì in singolare come in plurale, riferendo due cose mentovate, l'uno val primo, l'altro secondo, e talora vagliono entrambi, amendue.* Talora non è sempre. Nel suddetto verso *l'uno all'altra* è come dicesse *il primo alla se-*

conda. Se questo non basta, nella Crusca medesima trovasi un esempio sufficiente per mettere in calma il mio spirito, agitato dagli scrupoli suoi forse troppo severi, degni però d'un linguista, ch'abbia la coscienza dilicata. Ecco queste voci adoperate in diverso genere. *Che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate, e quello dell'une e dell'altra facci, che credi, che sieno consolazione dell'anima mia.* Non ha difesa l'*addombra* invece di *adombra*, co ter nemmeno l'*addesca* invece di *adesca*, che leggesi p. 2 p Queste voci, benchè composte, non raddoppiano la co, .onante più per giusta ragione, che per capriccio della nostra bella lingua, com'ella dice, cercando gentilmente una scusa al fallo. Non possono raddoppiare la consonante quelle voci che non l'hanno. *Ombra* ed *esca* cominciano per vocale ; si dovrebbe dire aombrare, aescare, ma come questo riuscirebbe duro alla nostra lingua, si frappose fra le due vocali, un *d*, che ne addolcisca il suono. Questi due errori sono stati nella mia povera Cantata inseriti dal Correttore delle stampe. È vero che l'ultima correzione è stata fatta da me ; ma l'esperienza mi fa sempre più conoscere ch'io non ho il talento che si esige per correggere le stampe, principalmente ove la cosa stampata sia mio lavoro.

Il titolo poi di *Altezza reale* è sicuramente quello che conviene alla novella nostra Principessa. Prima di andar alla stamperia è stato rivisto dal Gabinetto.

Aspetto con impazienza l'epitalamio, che sta componendo : e per sua consolazione le dico, che il Principe Massimiliano ama moltissimo la poesia italiana, anzi compose molte cantatine, e diede sempre la preferenza alla nostra lingua.

La Principessa è bella di viso, bianca, e vermiglia appunto qual io la dipinsi ; è un pò grassottina, non grande,

e si ammira in lei più di grazia che di maestà. Credo che abbia meno trasporto per la poesia che per la musica. È pia, ma non può dirsi ancora che sia troppo scrupolosa.

Bellaspica, che pretende d'esserle stato e d'esserle amico, si maraviglia, ch'ella possa fare sì poco caso di lui: desidera la continuazione dell'interrotta corrispondenza, confessando le obbligazioni che lo legano al Sig.r Casanova, il qual solo può servirgli di mezzo per adempiere il suo dovere, come gli servì di mezzo per conseguire la grazia impetrata.

Mia moglie la riverisce tanto e poi tanto. Mi conservi la sua cara amicizia e pieno di vera stima mi protesto

Suo obb.mo oss. servo e vero amico

MAZZOLÀ.

À Monsieur

Monsieur Casanova de Sengal

á TOEPLITZ.

FINE DEL I VOLUME.

INDICE DEI NOMI

Le cifre romane riguardano la Prefazione.

Acton generale 15, 16.
Ademollo 134.
Adnesse J. F. H. 200.
Albani XVIII.
Albergati Francesco XVIII, 115, e segg. 208.
Albergati Luigi 116.
Albergati Bentivoglio d'Aragona Eleonora 116.
Alberti Francesco 15, 16.
Albrizzi Alessandro 71, 72.
Albrizzi Barbarigo Teresa 72.
Albrizzi Giuseppe 72, 78.
Albrizzi Teotochi Isabella 72.
Albrizzi Zenobio Alba Maria 72.
Alessandro Felice, maestro di musica 152.
Alfani monsignore 138.
Algarotti Francesco 80.
Allegranti Maddalena XVIII, 270, 271. 347, 349.
Amelot de la Houssaye 116. 117.
Ancilla cortigiana 145, 153.
Ancona (d') Alessandro IX, X, XIII, XV, XIX, XXI, XXII, XXIII, 2, 200, 335.
Andreasi Luigi 155.
Andreetti avvocato 136.
Angeli capitano 123.
Angiolini Carlo XII, XXVI, XXIX, XXX, XXXII, XXXIII, XXXIV, 10, 266, 268, 269, 271, 348.
Ankarstroem barone 70.
Anna Ivanowna imperatrice 41.
Aremberg famiglia 291.
Aretino Pietro XV.
August Casanova Maria Maddalena 9, 10, 35
August Marianna marit. Angiolini XXVI, 10
August Pietro XXVI, 10.
Ayala (d') Sebastiano 45.
Azeglio (d') Massimo 79.

Badini poeta 273, 274, 281, 285, 286, 288, 299, 305, 311, 314, 315.
Baerent Carlo 88.
Balbi Amerigo 78.
Balletti Benozzi Giovanna XVIII.
Balletti Manon XVIII.
Bandini canonico 118, 119.
Banti Brigida cantante 74, 314.
Barbarigo Contarina 198.
Barbarigo Gregorio 145.
Baroni Bernardino 132, 133
Barthold F. W. X.
Baschet Armand X, 335.
Basler agente del conte Waldstein 319.
Barsi Verati Laura XVIII.
Battaglia Francesco 235, 236.
Bedford (di) duca 278, 280, 284.
Bellaspica Francesco 56, 266, 268, 269, 271, 344 e segg., 353.
Beloselski principe XVIII, XXI, 42. 62, 269.
Bentivoglio d'Aragona Carlo 212.
Bentivoglio Foscarini Adelaide 212.

Benzon Quirini Marina 239.
Bergonzi Nina, ballerina 116.
Berka. incisore 7.
Berlendis XVIII.
Bernis cardinale 137.
Bertati Giovanni 273.
Bertola padre 117.
Bertoni Ferdinando 348.
Bethune - Charost Armando Luigi 256 e segg.
Bethune - Charost Armando Giuseppe 257, 258, 260.
Bethune Martel Luisa Susanna 257.
Bettmann 250.
Bettoni ab. Giuseppe 166.
Bianchi Francesco maestro di musica 182.
Bilbaroff (von) B. 89.
Bildt (de) barone 193.
Bischi Vittoria 142.
Blache (Blek) Riccardo, ballerino 153.
Bossi Giacomo cantante 74.
Boisrobert (de) ab. Francesco 156.
Boisson de Quency Luigi 206.
Boisson de Quency della Porta Teresa XVIII, 205, 206.
Boldù Giacomo 78.
Bolognese Giac. Filippo 9.
Bombelles contessa 45.
Bompre (de) 336.
Bonaparte Napoleone 248, 268, 344.
Bonaccorsi Virginia 143.
Bonafini Caterina, cantante, 151, 152.
Bonafini Emilia, cantante 151.
Bonaldi 67.
Bonanni Monica, cantante 152.
Bonfadini Giovanni 78s
Bontempi frate 141, 142.
Borelli Davide Paola, cantante 152.
Borromeo 172.
Boscovich ab. Ruggero 37.
Bouillé (di) marchese 327, 328.
Bourbon (de) abate 190.
Bozoli ab. Giuseppe 155.
Bragadin Matteo Giovanni XVI, 3, 200.
Branicki conte XXVI.
Brigido Pompeo Benvenuto 233, 262.
Brockhaus Federico Arnoldo XI, XII, 3, 27.
Brognard 30.
Brunelli Vitaliano 117, 119.
Brunet madame XVIII.
Brunswick (di) duca 341.
Buoncompagni Ludovisi card. Ignazio 39, 190
Buschini Francesca XVIII, 245.

Caffi 344.
Cagliostro 305.
Calegari, libraio 211.
Campagnini Giuseppe, cantante 152.
Campioni Bianchi Giustina, ballerina 153, 243.
Campioni Vincenzo, ballerino 153.
Canova Antonio XIV.
Cappello Antonio, ambasciatore 12, 13, 34, 47.
Cappocci Manzoni Caterina XVIII.
Caracciolo marchese 15, 16.
Carcado marchese 95.
Carciotti Demetrio 235.
Carducci Giosuè VII.
Carletti cavaliere 215, 216.
Carli Vincenzo 158.
Carloni, cantatrice 207.
Carolina, cameriera 304, 327, 329, 342.
Casanova Caterina nata Delachaux 247.
Casanova Farussi Zanetta 8, 9, 10.
Casanova Faustina Maddalena 9.
Casanova Francesco, pittore XXVII, XXXI, XXXII, 8, 9, 10, 40, 45, 84, 234, 235, 247, 249.
Casanova Gaetano Giuseppe Giacomo 8, 9.
Casanova Gaetano Alvise, prete 10.
Casanova Giovanni Alvise, pittore XXVI, XXVII, XVIII, 9, 10, 35, 268, 269.
Casanova Maria Giovanna nata Jolivet 10, 247.
Casanova Maria Maddalena maritata August XXVI, 9, 10.
Casanova Teresa XVIII, XXVI, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXII.
Cassis famiglia 232.
Castelli vescovo 118.
Castelcicala (di) principe 284.
Casti Giovanni Battista 117, 281.
Caterina II imperatrice di Russia XI, 10, 41, 54, 55, 89, 170, 325, 330.

Caton M. XVIII.
Catrani arciprete 138.
Catrolli Elisabetta XVIII.
Cavana Michele 345.
Cavazzina, ballerina 153.
Ceregali Giulio 24.
Cerato abate 179.
Ceruti ab. Giacinto 134 e segg.
Cesarotti Melchiorre 79, 177, 199.
Chalons (di) ambasciatore 12, 13.
Charpillon (La) XVIII.
Chersemboum 277.
Chigi Grimani Maria Virginia 53, 59.
Chigi Zondadari Flavio 120.
Chigi Zondadari Violante nata Gori Paninlini, XVIII, 119, 120, 122, 125.
Ciaccheri ab. Giuseppe 118, 119, 121, 123, 125.
Cian Vittorio 134.
Cigna-Santi Vittorio 152.
Clairfait (di) Francesco 238.
Clary Federica nata von der Osten 8, 11, 14, 27.
Clary Francesco Carlo 8.
Clary Giovanni Nepomuceno 15, 325.
Clary Maria Cristina nata de Ligne XVI, XXII, XXVI, 15, 17, 19, 21, 25, 322, 324, 326, 327, 329, 332, 340.
Clemente XIV 137, 143.
Cobelli Monsignore 89.
Cobenztl Guidobaldo 91, 112.
Coburg-Saalfeld Federico 47.
Coletti (de) Giuseppe 112, 113.
Collalto Antonio Ottaviano XXII, XXVII, 1 e segg. 199, 201.
Collalto Francesco Agostino 5.
Collalto Nani Laura 5.
Collalto Odoardo 5, 36, 42, 78.
Collalto Rambaldo XIII, 5.
Colloredo Mansfeld Francesco Carlo XVIII, 66.
Condulmèr Tomaso ammiraglio 71.
Conrad XX.
Contarini Alvise 194, 242.
Contarini Civran Caterina 194.
Contarini Carlo 53, 223.
Contarini Niccolò 205.
Corilla Olimpica (Maddalena Morelli Fernandez) 120, 121, 123.
Cornaro Caterina regina di Cipro 181.
Coronini Francesco Carlo 95, 99, 102, 103, 104, 105.
Coronini Rodolfo 89, 95.
Coronini di Montmorency Anna Claudia 95.
Corsini principe 135.
Corti Cesare 82, 84, 85, 252 e segg.
Crèbillon figlio XIII.
Curlandia (duca di) Pietro di Ernesto Biren 41, 195, 196, 324.
Custine generale 340.

Damiani Giambattista 104.
Dandolo patrizia 156.
Dandolo Lauro 78.
Dandolo Maria 163.
Dandolo Marco 164.
Da Ponte Agostino 265.
Da Ponte ab. Girolamo 265.
Da Ponte Giulia 265.
Da Ponte Lorenzo vescovo 261.
Da Ponte Lorenzo XVIII, XXVIII, XXX, 28, 32, 36, 40, 66, 90, 112, 185, 233, 237, 260 e segg. 327.
Da Ponte Kral Nancy 237, 262, 263, 264, 267, 271, 272, 273, 276, 277, 278, 279, 289, 293, 294, 296, 297, 300, 305, 307, 311, 313, 316.
Da Ponte Luigi 265.
Da Ponte Paolo 265.
David Giacomo, cantante 74, 152.
Dandolo Marco 164.
Denina ab. Carlo 85, 254 e segg.
Diderot XIII, 10.
Diedo Girolamo 173.
Diodati Domenico 168, 169.
Dolfin Chiaretta 161.
Dolfin Contarini Bianca 245.
Dolfin Daniele Andrea ambasciatore XV, 34, 45, 57, 245 e segg.,
Dolfin Gradenigo Giustiniana 245.
Dolfin Zorzi Maria Teresa XVIII.
Dominis (de) frate 147.

Donà patrizio 46, 58.
Donà Franco 205.
Donà Marco 227, 228, 234, 237.
Donà Pietro ambasciatore 206.
Dorigutti medico 313.
Droghy (de) Flavio 26, 28, 51.
Dupont madama 182, 185.

Ebu Bekir, ambasciatore ottomano a Vienna 67, 72.
Elbel Maurizio Giuseppe, abate di Ossegg 253.
Elisabetta imperatrice di Russia XI, 170.
Emo Alvise 58.
Emo Angelo 68, 71, 72.
Erizzo Niccolò 345, 346.
Eudossio di Gnido, astronomo 176.
Eutocio di Ascalona, matematico 176, 177.

Fabris Tomiotti Domenico 250 e segg.
Farina padre 138.
Farussi Girolamo 8.
Farussi Marzia 8, 9.
Favre G. B. abate 135.
Federico II di Prussia XI, 238, 254, 256.
Federico Augusto III Elettore di Sassonia 52, 270.
Federico Guglielmo di Prussia 44, 238, 325.
Feltkirchner XXV, 280, 327, 331, 338, 341.
Fenaroli XVIII.
Fenzo, tipografo 88.
Ferdinando I imperatore 50.
Ferdinando II imperatore re di Boemia 41.
Ferdinando IV re di Napoli 146, 284.
Ferraresi, cantante 36, 66, 261, 265, 293, 297, 298.
Ferrari 305. 307.
Ferrari, detto Torretti, scultore 196.
Ferretti Francesca 268.
Filippini Giambattista 222 e segg.
Filosi Angelo 9.
Flangini card. Luigi patriarca 40.
Fortuna Maria (Isidea Egirena) 121, 125.
Fortuna Teresina 121, 125.
Foscari Ferigo ambasciatore 34, 42, 46.
Foscari Francesco 61, 62.
Foscarini Alvise 24, 212.
Foscarini Bar[illegible]ro Andriana 212.
Foscarini Contarini Bianca 24.
Foscarini Corner Andriana 23, 24, 83.
Foscarini Fantinati Lucia 212.
Foscarini Felice 23, 24.
Foscarini Giacomo, detto *il Zotto* 23, 24, 28, 83, 207.
Foscarini Marco doge 24, 196.
Foscarini Memmo Giovanna Maria 24.
Foscarini Nani Chiara 212.
Foscarini Niccolò, ambasciatore 23, 28, 212.
Foscarini Sebastiano, ambasciatore 23, 24, 184, 212, 244, 249, 251.
Franceschi Antonio, bibliotecario 1.
Francesco Giuseppe arciduca d' Austria poi imperatore Francesco I, 44, 50, 66.
Frescobaldi Vitelli marchesa XVIII.
Fulin Rinaldo X, XII, XIII.
Fürstenberg Francesco vescovo 197.
Fürstenberg Guglielmo cardinale 197.

Gabbiati Giacomo 229.
Gallino agente del co. Waldstein 319
Galvagna baroni 1, 2.
Gamba Bartolomeo 80, 88.
Gambara Alemanno 214 e segg.
Gambara Carbonara Marianna 216, 217, 218, 220 e segg.
Gambara Martinengo Allegri Clarina 214.
Gambuzzi (Gambucci) Innocenzio, ballerino 153.
Garde (La) 255.
Garnier, editore XII.
Garzoni Agostino ambasciatore 58.
Garzoni Cappello Foscarina 58.
Garzoni Quirini Pisana 58
Gennariello, ballerino 153.
Gentzel Federico XII.
Gering XXV.
Giacomo (di) Salvatore 27, 170.
Gibelli Francesco, cantante 74.
Gioannetti Andrea, cardinale 210.
Gioia Gaetano, ballerino 168.
Giolma, capitano 180.
Giovanelli Benedetto 205.
Giusini Teresa cantante 74.

Giuseppe II imperatore 11, 30, 31, 38, 72, 185, 231, 251, 262.
Giusti co. Ignazio 241.
Giustinian patrizio 62.
Giustinian Girolamo Ascanio 205.
Giustinian Lolin Pisana 53.
Goldoni Carlo XIII, 9, 58, 74.
Gorzgowski 206, 253.
Goudar Angelo 146, 169.
Goudar Sara, 146, 169.
Gozzi Carlo 79.
Gozzi Gasparo XIII.
Gradenigo Pietro 205.
Grillo (del) Capranica Faustina 187
Grillo (del) duca Onofrio 187.
Grimani, detto dei Servi 33, 34.
Grimani Francesco 63, 215, 216, 221, 335 (?).
Grimani Gian Carlo di Michele 53, 59, 346.
Grimani Gian Pietro ambasciatore 34, 42, 58, 62, 63.
Grimani Donà Marina 42.
Guardassoni, impresario 272, 298, 299, 309, 310.
Guède dottor 200.
Gugitz Gustavo XX.
Gundling dottor Giulio (Luciano Herbert) XIX.
Gustavo III re di Svezia 55, 70.

Hamilton 167
Hasse Francesco 80.
Heinzelmann Giovanni 33.
Henry Carlo XIX.
Hertzberg ministro 44, 238.
Hohenzollern dinastia 4.
Hornstein canonico 339.

Incisa di Camerano 170.
Ive prof. Antonio XIX.

Jablon L. 292.

Kahn Gustavo XIX.
Kaunitz principe XVIII, 45, 321.
Keisch XVIII.
Kelly 273, 299, 305.
Kingston duchessa 167.
Kinska contessa 11.
Kirchmeyer, magistrato 68.
Krüchenburg (di) Teodoro 318.
Kunigl cont. Clary 8.

Ladoloni 181.
Laforgue Giovanni XII.
Lamballe (di) principessa 275.
Lamberg Massimiliano XVIII, 150, 212, 213, 222, 224, 225, 226, 284.
Lamberg Dachsberg Maria Giuseppa, 150, 230.
Laudon Gedeone Ernesto 19, 31, 33, 44.
Lavello (di) duchessa 208.
Leer Vincenzo 15.
Lena (della) ab. Eusebio XVIII, XXIII, XXX, 59, 60, 79 e segg, 151.
Lena (della) Giacomo 79.
Leo (de) Costanzi Maddalena XVIII.
Leopoldo II imp. 35, 38, 40, 50, 66, 67, 74, 233, 262, 325, 330, 332.
Lezze (da) patrizio XVIII, 154, 264, 265.
Liechtenstein canonico 201.
Liechtenstein Carlo Borromeo I e Carlo Borromeo II 31.
Liechenstein Luigi Giuseppe 17, 19, 20, 25, 280, 283.
Liechteinstein Monderscheid Carolina 17.
Liechtenstein Oettinger-Spielberg Eleonora 31.
Ligne (de) Carlo Giuseppe XVIII, XXIV, XXXII, 4, 10, 15, 72, 291.
Lincoln lord 147.
Lippomano Gaspare 101, 265.
Livi Giovanni 208.
Lobkowitz principessa Maria Gabriella 322.
Lobkowitz principessa Maria Giuseppa XVIII, 319, 322.
Lodoli Carlo 179, 190, 202, 203.
Lodovica Amalia figlia di Ferdinando I, 50.
Lolli Luca XVIII.
Longo Antonio 158.
Loredan patrizio 47.
Löser XXV, 337.
Lucchesini 79.
Luigi XIII, 259.
Luigi XV, XI.
Luigi XVI, 328.

Lys (de) monsieur 294.

Mahmud pascià di Scutari 30.
Maffei signora 242.
Maffei sac. Giuseppe 45.
Mahler XX.
Manenti abate 46.
Manin Ludovico 205.
Mansfeld Colloredo Maria Isabella 66.
Mantovani 172.
Manuzzi Giambattista 4.
Manzoni Alessandro 214.
Mara, cantatrice 274, 278, 293.
Marcello Duodo Chiara 243.
Marcello Pietro 53, 222, 243 e segg.
Marcolini Camillo 268.
Mardegani 279, 282, 289, 291, 293.
Maria Antonietta 66, 275.
Maria Cristina moglie al Principe Alberto di Sassonia Teschen 66.
Maria Luisa di Parma imperatrice 74.
Maria Teresa imperatrice XI, 146, 233.
Maria Teresa di Napoli 50.
Maria Teresa figlia di Leopoldo II, 50.
Maria Teresa di Parma 50.
Martinengo Alvise 179, 192.
Martinengo Caterina 192.
Martinengo Giacomo 59.
Martinengo Giovanni 144.
Martinengo Memmo Paola 179, 192.
Martinengo Venceslao 192.
Martini Giampaolo 299, 307, 313, 314, 315.
Masi Ernesto 115.
Massimiliano Giuseppe Elettore di Baviera 149, 352.
Mazzarino cardinale 156.
Massimo Cristoforo 172.
Massimo Innocenzo 172.
Mazzolà Caterino XVIII, 266, 268, 272, 350 e segg.
Mayr Gio. Sigismondo 249.
Medin Tomaso XVIII, 145 e segg., 305.
Meier XX.
Memmo Andrea seniore 196.
Memmo Andrea XVIII, 32, 34, 82, 178 e segg., 260, 262, 264, 310, 342.
Memmo Bernardo 157, 184, 204.
Memmo Costantino 196.
Memmo Giovanni Maria 195, 196.
Memmo Lorenzo 78, 204
Memmo Pietro 179.
Memmo Piovene Elisabetta 179.
Memmo Zeno Marina 196.
Mengs Raffaele XVIII, 10.
Metastasio 348, 351.
Metternich famiglia 291.
Micheroux cavaliere 15.
Migazzi (de) Cristoforo cardinale 143.
Miniscalchi conte 216.
Mirabeau 37.
Mirszinsky conte 117.
Mocenigo Alvise di Sebastiano 76, 78, 179, 198, 340, 342.
Mocenigo Giovanni 198.
Mocenigo Memmo Lucia 76, 77, 179, 190, 197, 198, 340.
Mocenigo Pisana 76.
Mocenigo Sebastiano 198, 205.
Montecchio conte XXX.
Monticelli medico 9.
Monti Giacomo 241
Monti Giuseppe 9.
Monti Marco 239 e segg.
Montmartel contessa XVIII.
Morichelli, cantatrice 271, 314, 315.
Moro, patrizio 248.
Morosini, giovane patrizio 167.
Morosini Francesco II Lorenzo procuratore 46, 62, 154, 173, 177, 180, 181, 182, 228, 235, 345, 346.
Morosini Leopoldo? Lorenzo? 157 e segg.
Moschini Giannantonio 148.
Mozart 261, 272.

Nassau Singen principe 253.
Negroni Andrea cardinale 143.
Noailles (di) Emanuele Maria 69.

Oglio (dall') Giuseppe 206.
Opiz Y. F. XVIII.
Orange (d') principe 295.
O Reilly XVIII, XXV, 254.

Orsucci Baroni Anna Lucia 133.
Ortes Giammaria 80.
Osman pascià 19.
Ottmann XX, 88.

Pacchierotti Gaspare, cantante 74.
Paisiello Giovanni 73, 74.
Palfy Carlo 237.
Pallavicino Lazzaro cardinale 190.
Péer (de) 251.
Penna madama 167.
Pepoli Alessandro 73, 74, 77.
Pertsch Matteo 235.
Pesaro Francesco 205, 235.
Pesaro Pietro 205, 235.
Piatti signora 241.
Piccioni 134.
Pichelin Davide 230.
Pischelin Zanetta 230.
Pietro (fra), priore degli Scalzi 134, 142.
Pindemonte Giovanni 58, 59.
Pindemonte Ippolito 47, 78.
Pio VI 35, 117, 143, 190.
Pisani Giorgio 52, 53, 58, 184, 185, 223, 251.
Pisani Pietro Vettor 205.
Pittoni Pietro Antonio XVIII, 107, 113, 174, 226 e segg., 262.
Pizzamano Matteo 181.
Pizzamano Stratico Paolina 181, 182, 228, 245.
Pizzi XVIII.
Platner Giuseppe 231.
Polcenigo Giorgio 163, 165.
Poniatowski principe G. A. 11.
Poniatowski Stanislao re di Polonia 140.
Pozzi, maestro di musica 278.
Priuli Anton Maria 40.
Prividali Antonio 92, 93, 94, 96, 100, 101, 102, 103, 105, 107, 108, 109, 111.

Quirini Angelo 239.
Quirini conte 256.

R. madama (Maria Rizzotti?) 84.
Radicchio ab. Vincenzo 182, 186, 195.
Ravà Aldo XX, XXI, XXXII.
Recke (von der) Elisa XVIII, XXXII.
Renier Paolo doge 32, 146, 187, 223, 229.
Rhomberg padre Ignazio 135.
Ricci padre Lorenzo 135, 136.
Ricci (de') Scipione 85, 117.
Ricca o Ricka conte 150, 241.
Rietz Guglielmina XVIII.
Rinaldi Irene 234.
Riola (di) conte 116.
Rochefoucauld (La) 257, 260.
Roggendorff XVIII.
Rohan famiglia 291.
Romanino 161.
Romano ab. Giuseppe 135.
Romelli padre 156.
Rosez, editore XII.
Rotingo o Rodengo Flaminia 144.
Rousseau XI.
Rovedino 305, 307.
Rumaia (du) madama XVIII.
Ruspoli Francesco 35, 37, 43, 45, 47, 137.
Ruspoli Klevenküller-Metsch Leopoldina 35, 37.

Saby (de) madama XVIII.
Saint-Priest Francesco 183.
Salisbury marchese 284.
Salvini Anton Maria 124.
Sand Giorgio XII.
San Secondo (di) contessa 217.
Santa-Croce principe e principessa 130, 131, 133.
Sassonia (principi di Sassonia) Antonio e Massimiliano 50.
Savorgnan Mario 146.
Schiff Yuda XVIII.
Schuckmann (de) Enrichetta XVIII.
Schütz (de) Guglielmo XII, 27.
Schuwalow Ivan 170.
Selim III sultano 67.
Selva Giannantonio arch. 74.
Serafini ab. Gio. Vincenzo 45.
Serracapriola (di) Antonio 167.
Serracapriola del Carretto Maria Adelaide 166, 167.
Sertor ab. Gaetano 182.

*

Sessi Marianna, cantante 74.
Severini abate 207 e segg.
Severini Cristina 208.
Severini Maria 208.
Sgarzi Antonio 256 e segg.
Simoncini Francesco, pittore 10.
Sinibaldi marchese 35.
Skala Dubraw Giovanni vescovo 194.
Smecchia Francesco Venceslao 56, 57.
Snetlage Leonardo XVII.
Soardi Carlo Ludovico 99, 102.
Spinola Carlo 106, 158, 159, 160, 161, 162.
Spinola Stharemberg Ernestina 158.
Stanislao re di Polonia 55.
Stelzl Bettina 48, 49.
Stelzl Domenico Giuseppe 48, 331, 337, 338, 339, 342.
Storace, cantatrice 185, 278, 292, 293, 305, 307.
Storace, maestro di musica 273, 274, 278.
Strassoldo conte XVIII.
Stratico Gian Domenico 89, 106, 117 e segg. 165, 168.
Stratico Simone XVIII, 126, 165, e segg.
Strohlendorf Ambrogio 231.
Sully maresciallo di Francia 257, 259.
Sumani conte 63.
Suzzes conte 30.
Sylva (de) Giuseppe Gioachino 322.
Symons XX.

Tacquet Andrea 176.
Tanucci ministro 167.
Tassis 339.
Taylor 299, 305, 314.
Temanza Tommaso 74.
Teza Emilio 107.
Thierry Giovanni 247, 248.
Thierry Giuseppe 248.
Thugut Francesco 183.
Thum Matteo banchiere 38, 291.
Tiepolo Alvise 205.
Tiepolo Giambattista XIII.
Tilney lord 106.
Tomitano Clementino 1.
Torella (di) principe 208.
Torelli Salinguerra Silvio 140, 143.
Tornielli famiglia 33, 34.
Torrés (de) Emanuele Antonio XVIII, 91, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114.
Tosello G. B. sacerdote 9.
Tron Andrea 190.
Tron Cecilia 79.
Turco (dal) Giovanni 124.
Türner segretario alla Corte di Vienna 67.

Urfè (d') marchesa XVI, 263.
Uzanne Ottavio XX, XXI, XXII.

Valeri Antonio 134.
Valery (de) Valerio 87, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 102, 107, 108, 109, 110, 111, 112.
Valmarana Prospero 78.
Vedova Gerolamo, cantante 74.
Veith Giovanni Adalberto 195.
Venanzio abate 27.
Venier Niccolò 205.
Verne Giulio 2.
Viganò Marina Maria 74.
Vigano Onorato, coreografo 74.
Viganò Salvatore, ballerino 74.
Vigoni Giulio, maestro di musica 74.
Visconti Antonio Eugenio cardinale 143.
Voltaire XI, XXIV, 116, 174, 228, 229.
Vukassovich generale 30.

Wagensberg (de) Adolfo 240.
Walckis madame 294.
Waldeck Cristiano Augusto 197.
Waldstein canonichessa 20.
Waldstein Em. Ernesto, vescovo 36.
Waldstein Emanuele Filippo XV, 230, 317, 334.
Waldstein Ferdinando 253, 325, 332, 337, 338, 344.
Waldstein Giovanni Federico 319, 332, 334 e segg.
Waldstein Giuseppe Carlo Emanuele XV, XXIV, XXV, XXXIII, 4, 14, 17, 19, 82, 84, 176, 197, 230, 237, 238, 247,

251, 274, 275, 280, 292, 293, 296, 301, 309, 317, 318, 327, 335, 342, 344.
Waldstein Liechtenstein Maria Anna XV, 237, 317, e segg. 334.
Waldstein Maria Teresa marit. de Krüchenburg 318, 324.
Waldstein Maria Anna marit. de Sylva 322.
Waldstein Vincenzo 324, 333.
Wallenstein Alberto duca di Friedland XVI, XXI, 320.
Watson Giovanni 244.
Weinrauch agente del co. Waldstein 331.
Weichs barone 31.
Wessening (von) Rodolfo XXXII.
Widmann Lodovico 212.
Wiederholt XXV, 329, 342.
Wimmer 297.
Winckelmann Giovanni Gioachino 10.
Wramzemski principe 167.
Würtemberg (di) principessa Guglielmina 50.
Wynne (de) Rosemberg Giustina XVIII.

Ypsilantis Alessandro 29.

Zaguri Pietro Antonio XVIII, XXIII, XXXI, 22, 28, 40, 44, 53, 56, 58, 60, 82, 84, 111, 161, 199, 201, 202, 203, 222, 225, 235, 237, 262, 264, 310, 345, 347, 348, 349.
Zambelli medico 9.
Zanetti 171.
Zanowitsch conte 147, 150.
Zeno Alessandro 242.
Zeno Alvise 147.
Zeno Mario 242 e segg.
Zeno Maffetti Elisabetta 242.
Zeno Marcello Chiara 242.
Zeno Pietro 205.
Zinzindorf Venceslao 68.
Zulian Girolamo 28, 185.
Zusto Giovanni 78.

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. VII

PARTE I. — Carteggio Casanova-Collalto . . . » 1

Lettere del Casanova al conte Collalto . . . » 7

Lettere del conte Collalto al Casanova . . . » 65

PARTE II. — Tre lettere del Casanova all'abate Della Lena » 79

PARTE III. — Una controversia del Casanova coll' editore della sua « Istoria della Polonia » . . . . . » 87

PARTE IV. — Lettere di varii al Casanova.

Di Francesco Albergati (anno 1771) . . » 115

Di Giandomenico Stratico (1770-71) . . . » 117

Dell'abate Giacinto Ceruti e di fra Pietro degli Scalzi (1773-1774) . . . . . » 134

Del conte Giovanni Martinengo (1774) . . . » 144

Del conte Tomaso Medin (1774) . . . . » 145

Del conte Richa (1775). . . . . » 150

Del marchese Luigi Andreasi (1775) . . . » 155

Del patrizio veneto (Lorenzo ?) Morosini (1775) . » 157

Del conte Giorgio di Polcenigo (1776) . . . » 163

Di Simeone Stratico (1777-1789) . . . . » 165

Di Andrea Memmo (1779-1788) . . . . » 178

Dell'abate Severini (1780) . . . . . » 207

Di Niccolò Foscarini (1780) . . . . . » 212

Del conte Alemanno Gambara (1780-1783) . . » 214

Della contessa Gambara (1780-1783) . . . » 220

Del capitano Filippini (1780) . . . . . » 222

Di Pietro Antonio Pittoni (1780-1794) . . . Pag. 226
Di Marco Monti (1781) . . . . . » 239
Di Marco Zeno (1782) . . . . . » 242
Di Pietro Marcello (1783) . . . . . » 243
Di Daniele Andrea Dolfin (1783) . . . . » 245
Dell'oste Gio. Sigismondo Mayr (1784) . . . » 249
Del conte Domenico Fabris (1785) . . . . » 250
Del conte Corti (1787) . . . . . » 252
Dell'abate Denina (1789) . . . . . » 254
Del conte di Bethune e di Antonio Sgarzi (1789-90) » 256
Di Lorenzo Da Ponte (1790-93) . . . . » 260
Della contessa di Waldstein (1789-1792) . . . » 317
Del conte Giovanni Federico di Waldstein (1792-1797) » 334
Di Francesco Bellaspica (1792) . . . . » 344
Di Caterina Mazzolà (1792) . . . . . » 350
Indice dei nomi . . . . . » 355

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

D
285
.8
C4M6
v.1

Molmenti, Pompeo Gherardo
Carteggi casanoviani